

Inquisizione: meglio gli eretici delle streghe

L'importante era che fosse donna. Simbolo notorio del male, della miseria morale della carne. Tra il 1580 e il 1640, in nome della crociata contro la stregoneria, il supremo tribunale dell'Inquisizione si accanì in maniera particolare contro gli incantesimi muliebri. Rivelandosi più tenero e comprensivo con gli eretici. Su 1.725 inchieste dall'Inquisizione romana il 34% riguardava reati di magia, stregoneria e negromanzia. Le indagini per eresia si fermavano al 25%. Sintomatico che l'imputazione più ricorrente per le pretese fattucchiere fosse

quella di malefico. Si ritrova nel 22% delle cause. Veniva definito come la serie di atti diabolici con cui si intendeva provocare un danno a persone o cose. Massima allerta anche per la diffusione della magia amorosa: il 15% dei processi riguardò fattucchiere che preparavano filtri per aumentare la potenza sessuale.

A rivelare questi dati è la prima indagine compiuta negli archivi dell'ex Sant'Uffizio, con un'autorizzazione speciale concessa dal cardinale Joseph Ratzinger, prefetto della Congregazione per la dottrina della fede. La ricerca è stata condotta dal

professor Oscar Di Simplicio, ordinario di storia moderna all'università di Firenze, il quale ha potuto consultare l'unica serie completa di processi conservati nei bunker vaticani, relativi al tribunale inquisitoriale di Siena, che aveva giurisdizione su un'ampia fetta della Toscana sud. Le scoperte verranno illustrate nel volume «I processi alle streghe» che sarà pubblicato nei prossimi mesi. A causa del trafugamento dei documenti segreti del Sant'Uffizio in età napoleonica, le carte degli altri tribunali italiani sono considerate disperse. «Grazie a questa indagine» ha spiegato

Di Simplicio - adesso sarà possibile confrontare i casi dei processi inquisitoriali dell'Italia con altre situazioni europee note agli studiosi da tempo, come la Francia, la Germania e la Svizzera». Eccezion fatta per la repressione della stregoneria e dell'eresia dottrinale, gli altri reati contestati dai giudici del Sant'Uffizio raggiungevano quote bassissime: il 3% degli indagati era accusato di «sollecitazione in confessione» (quando il sacerdote molestava sulla penitente nel confessionale), il 4% di violazione del segreto confessionale, il 2% di usurpazione di funzioni sacerdotali, il

4% di abuso di cose o persone sacre. Con l'accusa di professare le idee della Riforma di Lutero, furono istruiti appena il 2% dei processi. Ben maggiore il numero di coloro che furono messi sott'inchiesta per aver proferito bestemmie eretiche (11% dei processi istruiti). Se la repressione della stregoneria diabolica, nella forma ritenuta più pericolosa, quella dei «malefici», occupò il 22% dei processi (tutti a carico di donne), la magia che faceva uso anche di preghiere (cosiddetta «qualificata») fu oggetto del 10% di processi, quella a fini terapeutici fu contestata nell'8% dei casi.

Cultura @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

IL CASO ■ FINITO IN CENERE CON SAITO
IL DOTTOR GACHET?

I misteri del Van Gogh scomparso

DALLA REDAZIONE
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON Dov'è finito il Dottor Gachet? Occhi azzurri, sguardo triste, naso affilato, barbetta, immane paglietta, o berretto chiaro, che gli erano vasi il nomignolo di «Dottor Zafferano». Professione: omeopata, psicologo dilettante, ex-balordo, depresso cronico specializzato nella cura di pittori pazzi, collezionista e incettatore di capolavori, sospetto falsario. L'ultima volta è stato visto in Giappone. Nel 1990. E da allora è scomparso, se ne sono perse le tracce. «Attuale domicilio sconosciuto». E l'ultima persona che ha potuto sbirciarlo dal vero è morta nel 1996. I musei di tutto il mondo pagherebbero centinaia di miliardi per potersene impossessare.

C'è anzi chi venderebbe l'anima al demonio anche solo per averne notizie. Perché il ritratto del Dottor Paul Ferdinand Gachet di Van Gogh è uno dei dipinti più famosi di tutti i tempi. Certamente il più pagato, da quando il magnate della carta giapponese Ryohei Saito lo comprò per la somma record di 82,5 milioni di dollari, agli inizi degli anni '90, ad un'asta da Christies, e, a quanto si dice, lo nascose in soffitta.

La scomparsa del Dr. Gachet è diventata un giallo internazionale da quando il Museum of Modern Art (Moma) di New York aveva inutilmente cercato di localizzarlo e di ottenerlo in prestito per la mostra incrociata sulla collezione del «medico dei pittori». «Attuale locazione sconosciuta», dice un cartello sul muro dove avrebbe dovuto essere appeso. Lo sta cercando disperatamente anche il Philadelphia Museum of Art, che l'avrebbe voluto per una mega retrospettiva su Van Gogh, in collaborazione con altri tre musei americani, in programma per l'anno venturo. Hanno fatto il diavolo a quattro per sapere almeno dove si trova. Ma sinora senza esito.

Si comincia a temere il peggio. Che sia stato addirittura distrutto. Il signor Saito, oltre ad essere uno degli uomini più ricchi del Giappone, certamente quello che pagava più tasse, era un tipo, a dir poco, originale. C'è chi dice paz-

zo e depresso quanto il Dr. Gachet «van Gogh». Lo stesso giorno in cui aveva comprato il Van Gogh, aveva acquistato, per appena qualcosa di meno, anche un Renoir, il celeberrimo Moulin de la Galette. Per lui, all'epoca, erano un investimento come un altro. Non se li è goduti molto. Pare che, dopo averli degnati una sola volta di uno sguardo, li abbia fatti mettere via.

Si spera in un caveau di banca, e non in cantina. Agli amici diceva di aver dato disposizione che il van Gogh e il Renoir fossero alla sua morte bruciati. «Cosi risparmiavo centinaia di miliardi di yen in tasse di successione», ridachiava. «Scherzava, era solo una battuta», hanno rassicurato. Ma per tirare un sospiro di sollievo dovrebbero tirarlo fuori.

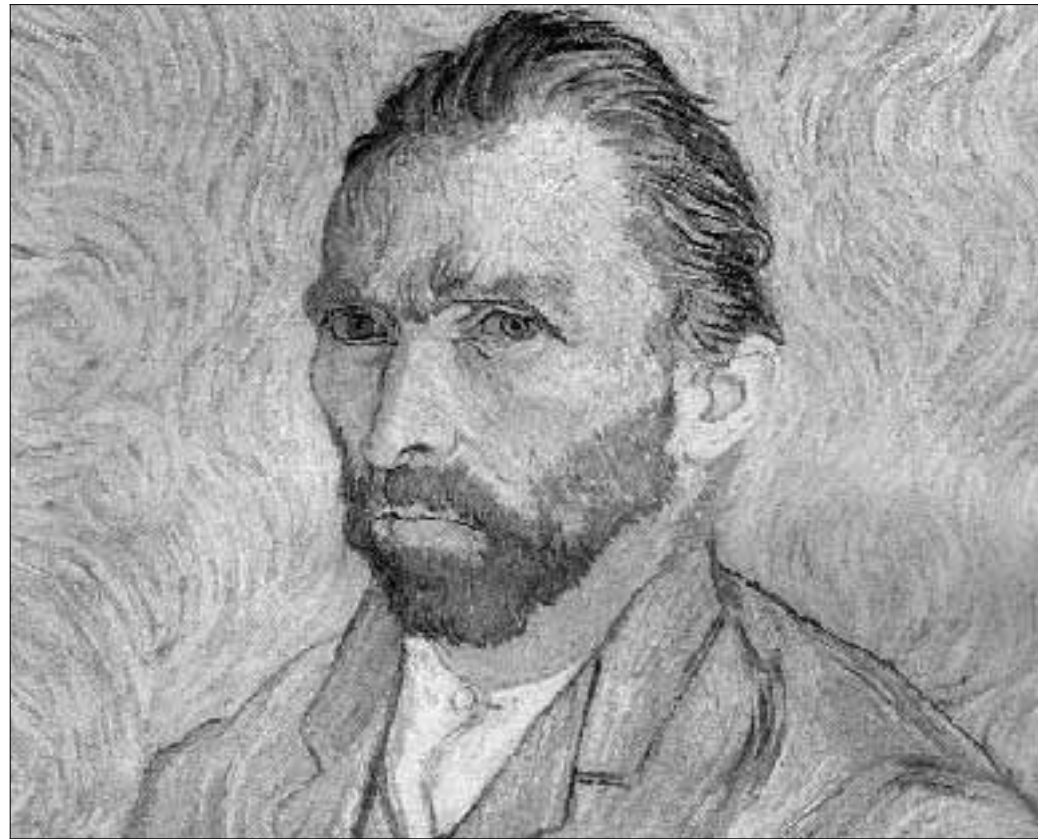
Saito, coinvolto successivamente in uno degli scandali della tengentopoli giapponese, ha evitato la galera solo grazie all'età avanzata ed è morto in seguito ad un colpo apoplettico nel 1996, all'età di 79 anni. Lasciando un impero piuttosto traballante, come tutti i grandi imperi personali con successioni incerte, tanto che la sua Daishowa, la maggiore cartiera giapponese, è in odore di bancarotta ed era circolata voce che per ripianare i deficit avesse affidato ad un pool di banche la vendita dei due capolavori. Del Renoir si vociferava che abbia trovato un acquirente privato. Del Van Gogh, non si sa più nulla.

La storia del dipinto era stata travagliata anche prima che finisse in mano all'eccentrico giapponese. Era divenuto per la prima volta disponibile al pubblico quando nel 1911 era stato acquistato dallo Stradel Art Institute di Francoforte. Poi era nuovamente scomparso perché incluso nella lista nera delle «opere degenerate» dalla propaganda nazista, per finire però nella collezione privata del numero due del regime hitleriano, Hermann Goering. Goering, risolvendo il



confitto tra interesse artistico e interesse del suo portafoglio, l'aveva venduto al banchiere-collezionista tedesco Franz Koenig, il quale a sua volta l'aveva ceduto ai collezionisti Siegfried e Lola Kanarsky. I Kanarsky erano ebrei e l'avevano portato con sé fuggendo a New York, dove era rimasto appeso nel loro appartamento a Manhattan, e poi era finito in prestito al Metropolitan Museum, finché gli eredi avevano deciso di metterlo all'asta.

Nel frattempo non sono mancati altri gialli nel giallo. Come il sospetto che il ritratto sia, in fin dei conti, solo un falso. Si è parlato di due versioni lievemente diverse l'una dall'altra. Nelle lettere al



Vero o falso Polemiche a non finire

Nelle complicate storie dei van Gogh veri o falsi proprio un ritratto del dottor Gachet, un'acquaforte, sollevò due anni fa aspre polemiche. L'acquaforte, e sarebbe l'unica eseguita dall'artista, di proprietà del museo van Gogh di Amsterdam, venne messa in discussione e attribuita allo stesso dottore da un saggio pubblicato dalla rivista «Connaissance des arts» allorché l'Istituto decise di prestarla, per la prima volta, all'Istituto olandese di Firenze per una mostra sulla grafica dell'artista. L'autenticità fu difesa dal direttore del museo d'Orsay Benoit Landais. Passata la tempesta, la polemica naturalmente si sgonfiò. Ma altre nesonoseguite.

LO STUDIO

Meijer: «Speriamo che gli eredi gli abbiano disobbedito...»

STEFANO MILIANI

In India capita ancora che un marito, morendo, voglia la moglie consuevolro, ma l'usanza è in crisi e contestata (soprattutto, e giustamente, dalle donne). Ma la ritualità non conosce limiti. Ora capita che uno, morendo, voglia immolare anche quel che possiede. Nel caso abbia convissuto, negli ultimi scampoli di esistenza terrena, con un van Gogh gelosamente protetto, allora bruci van Gogh.

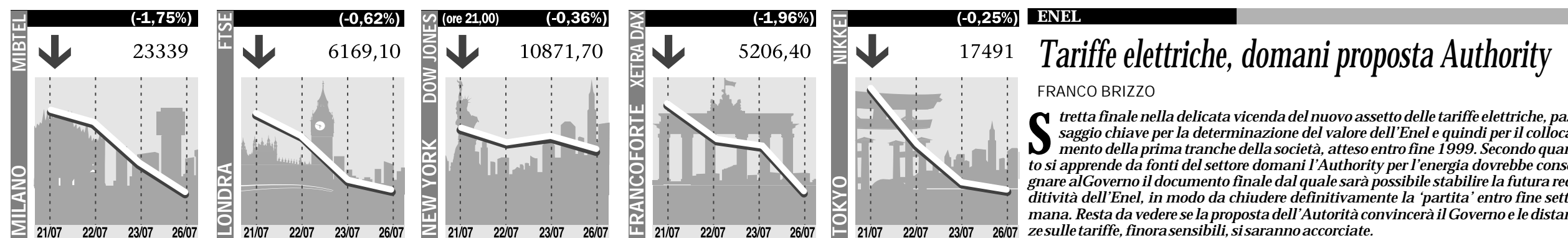
Se quel ritratto del dottor Gachet fosse davvero finito in cenere sarebbe una gran brutta cosa. La giudicherei una pazzia». Il direttore dell'Istituto olandese di storia dell'arte di Firenze, Bert Meijer, non ci mette molto a osservare che il ritratto del medico per mano di Vincent van Gogh fosse stato veleggiare brustolito, «sarebbe una grave perdita per il mondo». Lui, per la verità, aveva già sentito la storiella del miliardario giapponese Ryohei Saito che, dopo aver acquistato nel '90 il dipinto per 82 milioni e mezzo di dollari, aveva pregato persone fidate di accompagnare adeguatamente la sua fine terrena, e successiva cremazione, con l'incenerimento del dipinto. Mentre il resto dell'umanità spera che i suoi amici non ne abbiano rispettato le volontà, e abbiano invece seguito l'esempio Bloch (l'amico di Kafka che non rispettò i desideri dello scrittore, quando gli chiese di bruciare i suoi manoscritti).

Lo spera anche Meijer, nel villino sui viali fiorentini che concentra gli studiosi olandesi d'arte in Italia: «Non so cosa hanno fatto gli eredi, né conosco sufficientemente i giapponesi per pronunciarci. Certo immagino che davanti a un van Gogh sia naturale pensarci su mille volte, prima di dar fuoco alla tela». Anche perché vale una fortuna. L'olio raffigura Paul Ferdinand Gachet, il medico amico del pittore che lo seguì e tentò di curarlo quando abitava ad Auvers-sur-Oyres, paesino nella campagna francese non troppo lontano da Parigi. Fu l'ultima dimora del pittore, il borgo dove si sparò il fatale colpo di pistola del 27 luglio 1890 per morire due giorni più tardi. La tragedia lo ha tra-

formato in mito, in prototipo dell'artista povero, sfigato e fuori di testa. Ma in termini scientifici è argomento oggi discusso se le attenzioni mediche di Gachet siano state efficaci, o perfino dannose, come suppone una recente biografia. L'artista olandese era tuttavia riconoscente e gratificato da quell'amicizia, dell'interesse di un dottore per la sua pittura allora snobbata da tutti. Infatti, oltre ai campi di grano sorvolati da corvi, agli interni e ai paesaggi il pittore esercitò più volte il suo pennello sul volto e sul busto, sui baffi e sulla pipa del dottore. Lasciando più versioni quindi del ritratto: il più celebre appartiene al museo d'Orsay di Parigi, ed è tutt'oggi integro.

Il quadro oggi irraggiungibile, o perché finito in fumo o perché nascosto in un caveau segretissimo dagli eredi del miliardario giapponese che non vogliono perdere una ricchezza, fu dipinto nel giugno 1890. Qualunque sia la sua condizione, già l'anno scorso venne negato ai francesi. Lo avevano richiesto in prestito come uno dei tasselli principali della mostra itinerante sui ritratti del Dottor Gachet che ha occupato il Grand Palais di Parigi da gennaio all'aprile scorso, che è ora al Metropolitan di New York fino a metà agosto e che infine sarà allestita ad Amsterdam da settembre a dicembre. La richiesta cadde nel vuoto. Pur riportando, il catalogo francese, il dottor Gachet mancante a pagina 113 con fotografia, e dandone come sconosciuta la collocazione. Che è lo stato della conoscenza attuale del dipinto. Posto il caso che abbia bruciato il dottor Gachet, il miliardario giapponese avrebbe privato di un van Gogh quel Giappone che perde la testa quando vede impressionisti, post impressionisti e pittori del secondo Ottocento europeo; e, se ha yen o dollari da distribuire, ci riempie caveau. Spendendo cifre astronomiche. «Sì, c'è speculazione, e quei miliardi sono somme enormi», osserva Meijer. Tuttavia non risparmia un paragone: «Per i calciatori accade lo stesso, si spendono decine di miliardi». E nessuno, o pochi, protestano. Perlo meno nessuno, si spera, vuole incenerire i campioni della pedata comeritale post mortem.





Tariffe elettriche, domani proposta Authority

FRANCO BRIZZO

Stretta finale nella delicata vicenda del nuovo assetto delle tariffe elettriche, passaggio chiave per la determinazione del valore dell'Enel e quindi per il collocamento della prima tranche della società, atteso entro fine 1999. Secondo quanto si apprende da fonti del settore domani l'Authority per l'energia dovrebbe consegnare al Governo il documento finale dal quale sarà possibile stabilire la futura redditività dell'Enel, in modo da chiudere definitivamente la 'partita' entro fine settimana. Resta da vedere se la proposta dell'Authority convincerà il Governo e le distanze sulle tariffe, finora sensibili, si saranno accorciate.

LAVORO



€ con o m i a

RISPARMIO

| LA BORSA | |
|----------|---------------|
| MIB | 984 -2.284 |
| MIBTEL | 23.339 -1.747 |
| MIB30 | 32.915 -1.822 |

LE VALUTE

| | |
|---------------------|---------|
| DOLLARO USA | 1.069 |
| -0,020 | 1.049 |
| LIRA STERLINA | 0,673 |
| +0,010 | 0,663 |
| FRANCO SVIZZERO | 1,606 |
| -0,001 | 1,605 |
| YEN GIAPPONESE | 123,800 |
| +1,840 | 121,960 |
| CORONA DANESE | 7,442 |
| -0,001 | 7,441 |
| CORONA SVEDESE | 8,820 |
| -0,045 | 8,775 |
| DRACMA GRECA | 325,130 |
| -0,050 | 325,080 |
| CORONA NORVEGESE | 8,341 |
| -0,102 | 8,239 |
| CORONA CECA | 36,643 |
| -0,061 | 36,582 |
| TALLERO SLOVENO | 196,984 |
| -0,098 | 197,082 |
| FIORINO UNGERESE | 253,610 |
| +1,820 | 251,790 |
| SZLOTY POLACCO | 4,069 |
| -0,039 | 4,030 |
| CORONA ESTONE | 15,646 |
| 0,000 | 15,646 |
| LIRA CIPRIOTA | 0,578 |
| 0,000 | 0,578 |
| DOLLARO CANADESE | 1,620 |
| +0,038 | 1,582 |
| DOLL. NEOZELANDESE | 2,024 |
| -0,046 | 1,978 |
| DOLLARO AUSTRALIANO | 1,648 |
| -0,030 | 1,617 |
| RAND SUDAFRICANO | 6,560 |
| -0,140 | 6,419 |

I cambi sono espressi in euro.
1 euro = Lire 1.936,27

Rimonta dell'euro su dollaro e yen

Altra giornata «no» di Piazza Affari (-1,75%) e di tutte le Borse europee

MILANO L'Euro continua a salire a scapito del dollaro e dello yen, si parla di un nuovo rialzo dei tassi e del possibile crack di un grande fondo Usa, e le borse accusano il colpo. La moneta europea ieri ha riaccuffato un valore che non toccava da due mesi a questa parte: le quotazioni ufficiali diffuse nel pomeriggio dalla Banca Centrale Europea, infatti, indicavano un cambio a quota 1,0698 contro 1,0519 dell'apertura e 1,0496 della chiusura di venerdì scorso. Dopo un picco a quota 1,0723 in serata la moneta si è poi assestata attorno a quota 1,0650. Un livello comunemente.

Le ragioni del forte rialzo, il 6% circa in appena due settimane? Secondo il presidente designato della Bundesbank, Ernst Welteke, riflette le positive aspettative congiunturali per l'area Euro-11 secondo cui nel 2000 l'Europa raggiungerà o supererà gli Usa.

Diverso invece il discorso riferito alle Borse. I listini, in piena sintonia tra di loro, anche ieri hanno continuato a sgonfiarsi. Particolarmente pesante il calo di Francoforte (-1,97%).

Anche Milano, reduce da una settimana di netta flessione (-5%), ieri si è ulteriormente appesantita per colpa dell'euro e degli ultimi dati tedeschi che segnalano per luglio una ripresa dell'inflazione. Milano dopo i primi scambi è continuata a scivolare sino ad arrivare a perdere il 2,2%. Poi nel pomeriggio, grazie anche al piccolo rimbalzo fatto segnare a Wall Street, c'è stato un lieve recupero con una chiusura a -1,75%. Tra i titoli più penalizzati i bancari (Comit -4,95, Intesa -2,53, Bancaroma -4,28, Unicredit -2,89 e Sanpaolo Imi -3,55%), pesante l'Eni (-3,91%) e la telefonia con Olivetti giù del 4,2%. Male anche Fiat: -1,95%. Londra ha retto meglio di tutti alla giornata di nervosismo contenendo le perdite entro lo 0,6%, giù

dell'1% Parigi. Le fluttuazioni sul mercato dei cambi, insieme ai moniti lanciati sia dal numero uno di Federal Reserve sia dalle autorità monetarie Bce, hanno naturalmente riportato in primo piano il timore di una stretta monetaria. Ma i motivi di tensione sono anche altri.

Alle giustificazioni tradizionalmente basate sui fondamentali economici o sui tassi, alcuni operatori di Piazza Affari cominciano infatti ad affiancare interpretazioni di tipo diverso, anche in considerazione del fatto che da un punto di vista squisitamente tecnico a una flessione tanto marcata come quella della scorsa settimana dovrebbe seguire di norma un rimbalzo. A detta di qualche esperto, dietro lo scivolone dell'ultima settimana potrebbe anche esserci una nuova crisi di un hedge fund, uno dei fondi Usa alto rischio e elevato rendimento, probabilmente operante soprattutto sul mercato valutario e su quello dei titoli di stato. In seguito all'inversione di tendenza del cambio dell'euro sul dollaro, infatti, posizioni aperte al rialzo sul biglietto verde e al ribasso

IL CASO

Autogrill diventa leader mondiale della ristorazione

PAOLO BARONI

MILANO In un colpo solo gli Autogrill dei Benetton raddoppiano il loro fatturato e diventano il nuovo leader mondiale nel settore della ristorazione al servizio di chi viaggia. E come se non bastasse il gruppo si mette in casa alcuni marchi pregiatissimi come Burger King (storico rivale delle catene McDonald's) e Pizza Hut, marchi famosissimi oltreoceano. Tutto avviene attraverso l'offerta pubblica d'acquisto sulla Host Marriott Services annunciata ieri mattina dal gruppo italiano. La «HMS» è una società di ristorazione Usa con sede a Bethesda, nel Maryland ed è quotata alla Borsa di New York. Nel corso del '98 ha registrato un fatturato consolidato di 1.378 milioni di dollari (pari a 2.540 miliardi), mentre nei primi due trimestri dell'anno le vendite sono state pari a 659 milioni. Come detto «HMS», che faceva parte della Marriott corporation, gestisce marchi come Burger King e Pizza Hut, assieme a Starbucks, Sbarro, Tie Rack e Bath and Body Works e solo negli Usa controlla il 50% del mercato della ristorazione lungo le autostrade e negli aeroporti.

«È da alcuni anni che seguiamo da vicino la particolare realtà che HMS è riuscita a creare sia negli Usa che internazionalmente», spiega Paolo Prota-Giurleo, amministratore delegato di Autogrill. «L'unione delle forze darà vita a una nuova realtà che offrirà ai nostri clienti e investitori una combinazione senza uguali di marchi prestigiosi, un management di altissimo livello e un forte potenziale di crescita futura».

L'operazione, approvata ieri mattina dai consigli di amministrazione dei due gruppi (con quello americano che ha caldeggiato l'adesione dei propri investitori all'offerta italiana) partirà il 2 agosto e rimarrà aperta per 20 giorni lavorativi. L'opa è subordinata all'accettazione da parte di almeno due terzi degli azionisti di Host Marriott Services cui verranno offerti 15,75 dollari per azione in contanti. L'esborso complessivo da parte

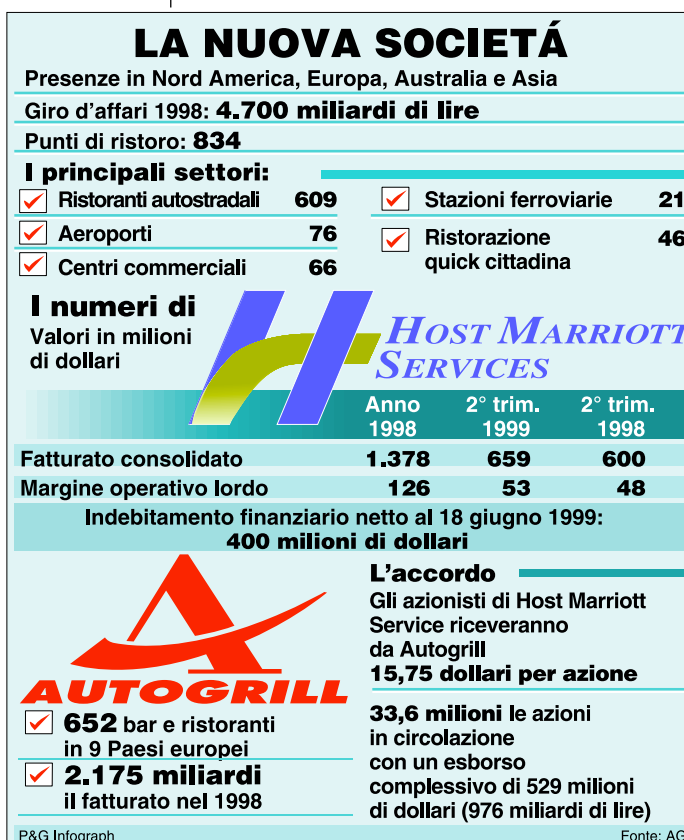
di Autogrill sarà pari a 976 miliardi cui la società farà fronte utilizzando i proventi di un prestito obbligazionario convertibile recentemente emesso per 350 milioni di euro (678 miliardi di lire) e per la restante parte utilizzando normali linee di credito.

Una volta completata questa acquisizione nascerà la più grande impresa mondiale nella ristorazione, con presenze in Nord America, Europa, Australia e Asia, e un giro d'affari complessivo (dati '98) di circa 4.700 miliardi. Le dimensioni del gruppo Autogrill, che nel '98 ha fatturato 2.175 miliardi, in questi ultimi anni sono cresciute notevolmente proprio grazie alle acquisizioni internazionali in particolare in Francia, Austria, Germania e Benelux.

La nuova realtà, che nascerà dall'integrazione delle due società, opererà con 834 punti di ristoro in cinque settori: ristoranti autostradali (609 location), aeroporti (76), centri commerciali (66), aeroporti ferroviari (21) e ristorazione «quick service» cittadina (46). Mentre altri 16 punti di ristoro sono collocati in canali diversi.

«Questa acquisizione - ha commentato il presidente di Autogrill e Edizione Holding, Gilberto Benetton - rappresenta una tappa decisiva nel posizionare al meglio la nostra società in un settore che sta diventando sempre più globale. In quest'ottica Edizione Holding condivide i programmi di Autogrill e vuole rimanere azionista attivo e di supporto». Le manovre dei Benetton in questo settore però non finiscono qui: il gruppo è infatti presente sia in una delle cordate interessate a Aeroporti di Roma che tra i possibili partner del progetto «Grandi Stazioni» messo a punto dalle Fs per lo sfruttamento degli spazi commerciali delle principali stazioni ferroviarie italiane.

In borsa l'operazione è stata subito salutata con una fiammata delle quotazioni di Autogrill poi scese rapidamente in area negativa (-2,4%) in linea col mercato. Tutti gli analisti però sono concordi nel dire che il titolo, dopo il «colpo» messo a segno ieri, non mancherà di dare nuove soddisfazioni.



sulla moneta europea starebbero portando una pioggia di vendite sui mercati azionari europei. A riprova di vendite probabilmente provenienti dall'estero sta la flessione più accentuata dei titoli a maggiore capitalizzazione e a maggiore flottanza, molte delle cui azioni sono in portafoglio proprio ai grossi investitori di oltreoceano. Una situazione che a molti operatori «sembra incontrollabile e che va contro la logica».

P.B.

TELEFONIA

Europa, Usa, Canada
Tiscali, tariffa
di 350 lire al minuto

La società telefonica Tiscali ha annunciato di aver realizzato un nuovo listino per le chiamate internazionali che prevede un solo prezzo per le chiamate in Europa, Usa e Canada pari a 350 lire al minuto. La società telefonica sarda ha anche annunciato l'abolizione del costo minimo di conversazione pari a 30 secondi anche per tutte le chiamate internazionali e verso i cellulari. Tiscali ha attivato da ieri anche il primo servizio di «e-commerce» (cioè di compravendita per via elettronica) con carta di credito per l'acquisto online dell'offerta «ricaricarsi». Il servizio permette di acquistare traffico telefonico dal proprio personal computer collegandosi semplicemente all'indirizzo www.tiscali.it.

«Tlc, contratto unico della categoria»

Telecom-sindacati: a settembre da Bersani, a novembre il piano

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA È stato un incontro interlocutorio, quello di ieri tra Roberto Colaninno ed i sindacati. Ma il primo faccia-a-faccia ufficiale tra il nuovo amministratore delegato di Telecom e i rappresentanti dei lavoratori ha già registrato un risultato decisivo: l'impegno di Colaninno sulla strada verso un contratto unico nel settore delle Tlc. «Sono pronto a sedermi al tavolo della trattativa», ha dichiarato il numero uno dell'azienda. «Registriamo con soddisfazione la disponibilità di Colaninno - ha commentato il segretario Cgil-Slc Fulvio Fammoni - Speriamo che la cosa non resti solo una petizione di principio, ma indichi un concreto impegno a lavorare in questo senso anche in Confindustria».

Tra gli industriali la discussione del contratto unico è aperta da

tempo, ma non mancano resistenze da parte di diverse aziende interessate, soprattutto Omnitel e Infostrada che applicano il contratto dei metalmeccanici, rinnovato da poco. Anche Wind, che ha un contratto aziendale, segue un regime diverso da Telecom, in cui vige l'accordo per i telefonici. Le divergenze in casa Confindustria hanno spinto i leader Cgil, Cisl e Uil Cofferati, D'Antoni e Larizza a scrivere una lettera al presidente Giorgio Fossa, in cui si chiede un incontro per il contratto di settore. Intanto sul tema i sindacati hanno già chiesto un tavolo al ministro dell'Industria Pierluigi Bersani. La questione è tutt'altro che secondaria, per un comparto in cui si consuma una concorrenza sfrenata tra le aziende.

Contratto a parte, dall'incontro è scaturito il ruolo di marcia con cui Colaninno vuole proseguire sul fronte della gestione azienda-

le. Dopo la pausa estiva verranno fissate le linee guida per il gruppo. Il 2 settembre Cgil, Cisl e Uil assieme ai vertici aziendali incontreranno il ministro Bersani. Due mesi più tardi sarà definito il piano per gli anni 2000-2001. «Bisogna intensificare gli investimenti soprattutto nelle nuove tecnologie e nella formazione - ha dichiarato Colaninno - L'azienda deve attrezzarsi a recuperare i costi maggiori che deriveranno dal price-cap che l'Authority sta per definire». Insomma, il manager punta tutto sulla riqualificazione delle risorse umane e sulla motivazione del personale, per fronteggiare l'assalto di competitori sempre più aggressivi. Quanto ai supporti esuberanti, su cui negli ultimi mesi si sono diffuse voci mai confermate 8prima e 12mila di Rossignolo, poi i 40mila divulgati dal Financial Times durante l'Opa, l'amministratore delegato ha con-

venuto con i sindacati che non ci sono numeri da fare, senza avere prima un piano di rilancio. «Colaninno si è presentato a noi in veste molto conciliante - ha dichiarato il segretario generale della Uilte Luigi Ferrando - Possiamo la disponibilità sul contratto di settore e la dichiarazione sugli esuberanti. Resta invece ancora nebulosa la partita degli investimenti: nel piano in corso d'Opa era per tre anni, ora vedremo se quelli che fa su due anni sono equivalenti o se li ha tagliati». L'incontro è stato interlocutorio, ma ora c'è un piano. Tutto dipenderà ora dall'iniziativa tempestivamente in settembre un confronto a tutto campo - ha aggiunto il segretario confederale della Cisl Pierpaolo Baretta - C'è un'intenzione esplicita condivisibile, le difficoltà saranno molte, ma dobbiamo impegnarci davvero non solo noi, anche l'azienda».

TELEVISIONI

Emittenza tv, oggi depositata
la graduatoria per le concessioni

Arriverà oggi, probabilmente in tarda sera, sul tavolo del ministro delle Comunicazioni la graduatoria per il rilascio delle otto licenze a disposizione per le emittenti televisive private nazionali. Sarà un giorno «caldo», considerata l'importanza di questo atto che dovrebbe dare la «patente» di nazionale a due nuove emittenti, anche se in queste ore la prudenza è d'obbligo. Le graduatorie saranno esaminate dal ministero delle Comunicazioni già da domani, anche per ridurre i tempi tecnici in vista dell'attribuzione formale delle licenze, che diventeranno operative dal primo agosto (il 31 luglio scadono quelle attuali). Sembrano esclusi per il momento, quindi, rinvii, anche per evitare un delicato periodo di vacanza legati. Sono le prime licenze rilasciate con la legge Maccanico, che ha sostituito la legge Mammì. Si tratta di otto concessioni (per le quali sono state presentate 13 domande), che con le tre della Rai raggiungono il tetto di 11 reti nazionali previste dal piano delle frequenze. Si è parlato finora della possibile riconferma per le due reti di Mediaset (Canale 5 e Italia 1), le due di Tmc, una di Tele+ e Rete A-Mtv. Rimarrebbero così due posti a disposizione, per l'assegnazione dei quali non ci sono per ora indiscrezioni. Tenendo conto che Retequattro e Telegiù 2 non riceveranno una vera e propria concessione ma, come ricordano al ministero, solo «un'autorizzazione in via transitoria», in quanto destinate ad andare sul satellite, i candidati per i due posti sono: Rete Mia, Elefante Telemarket, Rete Capri, Europa 7, 7 Plus. In via teorica è possibile che, se nessuno dei concorrenti avesse i requisiti richiesti, una o più concessioni non vengano assegnate, ma l'ipotesi appare molto remota. La partita è comunque tutta aperta, le possibili soluzioni sono tantissime.



◆ **«Oggi l'incontro col presidente americano «Parleremo di questioni economiche e della ricostruzione della Jugoslavia»»**

◆ **«Il prestito del Fondo Monetario sarà utilizzato in gran parte per ripagare il debito che avevamo in precedenza»»**

◆ **«Alle presidenziali voterò una persona che non ci riporterà al passato e che non sia in età da pensione»»**

L'INTERVISTA ■ SERGEI STEPASHIN, primo ministro russo

«Il Kosovo non incrinerà i rapporti con gli Usa»

LALLY WEYMOUTH

MOSCA Intervista esclusiva al primo ministro russo sui temi dei rapporti tra Washington e Mosca, sulla difficile situazione economica e sul suo personale futuro politico. Il 47enne primo ministro russo Sergei Stepashin discute dell'opportunità di «dare nuova linfa» ai rapporti tra Stati Uniti e Russia.

L'ex-ministro degli interni, promosso nello scorso maggio alla carica di primo ministro da Boris Eltsin, si incontrerà oggi con il vicepresidente Gore e con il presidente Clinton, ambedue particolarmente interessati a spianare alcune divergenze di opinione affiorate durante la guerra del Kosovo. Nonostante Stepashin possa contare su prestito di 4,5 miliardi di dollari da parte del Fondo Monetario Internazionale e su una calorosa accoglienza alla Casa Bianca, a Mosca circola voce secondo cui la sua posizione non sarebbe altrettanto sicura. Stepashin ammette di averne avuto sentore, tuttavia nessuno - che non sia il notoriamente capriccioso Eltsin in persona - può sapere quale sarà la prossima mossa del Cremlino.

Cosa spera di ottenere dall'incontro con la commissione che presiede con il vicepresidente Al Gore?

«Si tratta della nostra prima riunione e della mia prima visita negli Stati Uniti in veste di primo ministro. Durante le difficili trattative per il Kosovo, ho già avuto una serie di contatti telefonici con il vicepresidente; e ne ho tratto l'impressione che ci comprendiamo molto bene. Due sono le cose che mi prefiggo di portare a termine in occasione di questa visita. La prima è quella di incontrare personalmente Gore, perché credo che se si instaurano buoni rapporti personali ne traggono vantaggio anche le questioni più delicate. In secondo luogo, parleremo di economia e della ricostruzione della Jugoslavia. Inoltre vorrei sapere cosa ne pensa il vicepresidente dei trattati Abm e Start II».

In quale misura il Kosovo ha guastato i rapporti tra Usa e Russia?

«Indubbiamente il guasto c'è, ed è considerevole. Comunque, penso che i nostri rapporti siano sufficientemente stabili da non lasciarsi incrinare in maniera irrimediabile, sia pure dalla guerra del Kosovo. Dovremmo imparare una lezione, dalla Jugoslavia: se siamo soci, e lo siamo seriamente, dovremmo rispettare le rispettive posizioni e puntare ad un compromesso pri-

ma di ricorrere alle armi. Al momento i rapporti Russia-Nato sono in una situazione di impasse: ci preoccupa non poco l'espansione ad Est della Nato».

Il governo americano ha condizionato il numero di satelliti commerciali che è concesso alla Russia di lanciare, alla rinuncia da parte della Russia stessa a for-

Al momento i rapporti con la Nato sono in una situazione di impasse



ritengono che organismi russi contribuiscano sempre ancora alla diffusione di armi di distruzione di massa.

«Più restrizioni si imporranno alla Russia nel suo tentativo di raggiungere i mercati mondiali, più le nostre società per sopravvivere cercheranno vie d'uscita anche ai limiti del lecito».

Si dice in giro che non durerà a lungo nella carica di primo ministro. Cosa c'è di vero in queste voci? Intende forse candidarsi alla presidenza? Chi le lavora contro?

«Se le rispondessi in tutta franchezza dicendole la verità, vorrei silurare in quattro e quattr'otto. Scherzo, naturalmente... E' chiaro che in una situazione di instabilità politica, con le elezioni ad un passo, le chiacchiere sono inevitabili. Ma io non me ne curo più di tanto; sono in politica da dieci anni ed ho imparato a non tenere conto delle voci di corridoio. Quanto alle elezioni presidenziali, il rapporto di forze si delineerà dopo le elezioni parlamentari del prossimo dicembre. Allora probabilmente si saprà chi il presidente deciderà di appoggiare. Se vuole sapere per chi voterò io, non farò nomi, però le dirò quali sono i criteri che determineranno

la mia scelta: innanzitutto dovrà essere una persona che non ci riporterà al passato, poi possibilmente non dovrebbe essere di età «pensionabile».

Lei si candiderà?

«Troppo presto per rispondere».

Lo escluderebbe?

«Ho 47 anni, e non intendo ancora andare in pensione».

L'ordine di marciare sull'aeroporto di Pristina è stato dato dai militari senza l'autorizzazione del presidente Eltsin? Il ministro degli Esteri ha detto che non sapeva nulla dell'iniziativa. E lei?

«Penso che l'accaduto possa spiegarsi con un difetto di coordinamento tra le nostre forze armate e la Nato».

Si dice che quella notte fosse di turno lo stato maggiore agli ordini del generale Anatoly Kvashnin.

«Kvashnin è un generale molto legato agli ordini, e mai avrebbe preso una tale decisione in prima persona».

Vuol dire senza che gliel'abbia ordinato lei il presidente?

«Io sono il primo ministro, non il capo delle forze armate. Ovviamente il comandante in capo è il presidente. Sono contento che i

nostri rispettivi presidenti abbiano preso in pugno la situazione. Questo ormai appartiene alla storia».

Mi risulta che il Fondo Monetario Internazionale concederà a breve il prestito invocato dalla Russia. Riuscirete a rientrare nel budget e a rispettare le condizioni poste dall'FMI?

«Il Fondo Monetario Internazionale ha già deciso in merito. Il prestito concesso sarà utilizzato in gran parte per ripagare il debito che abbiamo con quell'organizzazione. D'altra parte, la Banca Mondiale ci concederà prestiti aggiuntivi per la ristrutturazione del settore carbonifero e per altri programmi. A distanza di un solo anno dalla situazione di inadempimento dello scorso agosto, siamo riusciti a riorganizzare il nostro sistema bancario ed a contenere l'inflazione. Sono più che convinto che a partire da oggi fino alla fine del prossimo anno la Russia non avrà altri sconforti di ordine finanziario grazie all'azione del governo. Il nostro compito primario a lungo termine è quello di creare un clima sereno e di attrarre investimenti».

1999, Newsweek, Inc. Tutti i diritti riservati Tradotto da Maria Luisa Tommasi Russo

Il presidente americano Bill Clinton durante i funerali di re Hassan



Il presidente americano Bill Clinton durante i funerali di re Hassan

PRIMO PIANO

Washington ricuce i rapporti con Russia e Cina

A settembre l'incontro tra Clinton e Jang

DALLA REDAZIONE SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON Tempo di ricucitura con Cina e Russia dopo il Kosovo. Il segretario di Stato americano, Madeleine Albright, parla di «allentamento della tensione» con il gigante Cina dopo l'incontro con il ministro degli Esteri cinese Tang Jiaxuan a Singapore e annuncia un vertice al massimo livello di Clinton e del presidente Jiang Zemin in settembre (circola voce che Clinton possa anche visitare il prossimo anno il Vietnam), mentre Washington accoglie con tutti gli onori il premier russo Stepashin, pochi mesi dopo che il suo predecessore Primakov, appreso l'inizio dei bombardamenti sulla Serbia, aveva clamorosamente ordinato l'inversione di rotta al suo aereo già in volo verso l'America.

Sia Cina che Russia si trovano a disagio con la prospettiva di un mondo ormai «unipolare», dominato di fatto, se non di diritto, dagli Stati Uniti. La guerra in Kosovo aveva dato la stura ai sospetti che bollavano da tempo. Sta a Washington rassicurarli che le cose non stanno così.

Dei due grandi strappi da ricucire, quello con la Cina si presenta al momento come il più complesso. Pechino non ha ancora mai accettato come soddisfacenti le «scuse» e le spiegazioni americane sul bombardamento «per errore» dell'ambasciata cinese a Belgrado. E Usa e Cina, all'apice di una continua escalation di in-

zioni in questi ultimi mesi - che vanno dalle accuse di spionaggio nucleare all'ultimo potenziale detonatore dell'«ospitalità» a Manhattan al Guru della setta salutista Falun Dafa - si ritrovano in rotta di collisione su una questione che potrebbe portare addirittura ad una guerra tra i due Paesi: il futuro di Taiwan.

A farla riavvampare dalle braci era stata, un paio di settimane fa, una dichiarazione del presidente di Taiwan, Lee Teng-hui, che rivendicava all'isola su cui erano ripiegati i nazionalisti di Chiang

Kai-shek dopo la sconfitta subita dalle armate di Mao, un'autonomia da Stato indipendente a tutti gli effetti, rinunciando alla storica posizione per cui sia a Pechino che a Taipei si riconosceva l'esistenza di «una sola Cina», di cui entrambi si consideravano rappresentanti. Washington, fittando il pericolo, si era ben guardata dal dare corda alla nuova posizione. Ma Pechino, che non ha mai rinunciato alla sovranità sull'isola, sospetta che si tratti di un complotto per giungere al riconoscimento di fatto, prima o poi, di «due Cinesi».

Condizione per la normalizzazione dei rapporti tra Usa e Cina, tra Nixon e Mao, era che Washington riconoscesse l'esistenza di un'unica Cina e rompesse quindi i rapporti diplomatici con Taiwan. In cambio, Pechino prometteva di non ricorrere alla forza per riconquistare la «provincia» ribelle. Ma ora ribadisce la minaccia di usare anche la forza militare se Taiwan proclama l'indipendenza. Nonostante il fatto che, pur riconoscendo solo Pechino, gli Stati Uniti hanno continuato a darsi impegnati alla difesa di Taiwan in caso di attacco,

anzi, stando a recenti rivelazioni, in questi ultimi tempi hanno intensificato segretamente la collaborazione militare con il governo dell'isola. Situazione, che come facilmente si intravede, rischia di dare la stura a scenari da incubo.

Incontrandosi per due ore a Singapore in margine alla riunione dei ministri degli Esteri dell'Associazione dell'Asia-Pacifico, la signora Albright e il suo collega cinese non hanno dissipato l'incubo, ma hanno dimostrato che i due giganti tornano almeno a parlarsi. «Siamo stati in grado di ripristinare il livello di comunicazioni che avevamo prima», ha detto la Albright, sottolineando in particolare l'accordo a «una soluzione pacifica ai problemi tra Cina e Taiwan». Il risultato più visibile è che il presidente cinese Jiang Zemin, che aveva rifiutato persino di parlare al telefono con Clinton dopo il bombardamento dell'ambasciata, lo incontrerà in settembre in Nuova Zelanda, al Forum della cooperazione Asia-Pacifico.

Neanche il russo Stepashin, che vedrà a Washington Clinton e Gore dopo aver fatto tappa sulla costa del Pacifico, a Seattle, ha nascosto che l'obiettivo principale della sua missione è «ripristinare la fiducia scossa dall'azione militare Nato contro la Jugoslavia». Nel caso di Russia e Usa il disgelò era già stato avviato al summit del G-8 a Colonia, in giugno. Con l'accordo in extremis sulla partecipazione di truppe russe alle operazioni di pace in Kosovo e un ritorno lampo sul palcoscenico con gli altri «grandi» di un Eltsin rinvigorito per la circostanza. In quell'occasione l'Occidente aveva scoperto nel 47enne e poco conosciuto Stepashin un interlocutore di tutto rispetto.

Ma nel caso della Russia complicazioni inattese possono venire, in qualsiasi momento, da un altro versante: proprio ieri ha fatto il giro della agenzia la notizia che Eltsin si è sottoposto ad esami medici per la seconda volta in una settimana.

IL CASO

India-Pakistan, sfiorata la guerra

Determinante la mediazione Usa

La mediazione del presidente americano Bill Clinton ha evitato un pericoloso conflitto tra India e Pakistan, che del nuovo confronto per il Kashmir stavano per fare la scintilla di una guerra su vasta scala. Lo rivela il «Washington Post» citando anonimi alti funzionari dell'amministrazione americana, stando ai quali, mentre le forze dei due paesi si affrontavano sui picchi del Kashmir, i «falchi» di New Delhi ordinarono piani d'invasione, ammassando truppe nel deserto del Rajasthan. La prospettiva di una guerra nella regione assume allarmanti contorni nucleari, alla luce dei progressi fatti dai due paesi nel settore delle armi atomiche. La crisi è stata disinnescata però il 4 luglio dal viaggio a Washington del premier pachistano Nawaz Sharif, cui è seguita la promessa di un ritiro dei guerriglieri che appoggiano i musulmani del Kashmir decisi a conquistare l'indipendenza da New Delhi. «È una delle situazioni più pericolose sulla faccia della terra» ha commentato un funzionario paventando che «sarebbe facile immaginare come la crisi avrebbe potuto aggravarsi sfuggendo a ogni controllo». Se per il momento la guerra non si fa, il pericolo è però lungi dall'esser scongiurato, visto che in Kashmir le scaramucce continuano e l'India ha rinfacciato al Pakistan di non aver ritirato come promesso tutte le sue truppe. Il successo della mediazione di Clinton appare cruciale, agli occhi degli esperti che lamentano l'incapacità di Washington di prevedere i test con cui India e Pakistan un anno fa sono entrati nel club delle potenze nucleari e di costringere i due paesi a firmare il Trattato per il bando globale dei test. Inoltre, pur ben conoscendo il pericolo potenziale di uno scontro per il Kashmir, l'amministrazione Usa inizialmente aveva sottovalutato i nuovi attriti di frontiera. «È una vittoria tattica nell'ambito della generale sconfitta strategica subita» ha osservato l'esperto di proliferazione nucleare Joseph Cirincione.

Caso Taiwan, Pechino minaccia un conflitto

«Non tollererebbe ingerenze da parte di forze straniere»

PECHINO Diventa sempre più aggressivo l'atteggiamento della Cina Popolare nei confronti di Taiwan, l'isola che considera una semplice provincia ribelle, «colpevole», per bocca del presidente Lee Teng-hui, di presentarsi come un vero e proprio Stato autonomo. Aprendo il suo intervento al Forum di Singapore dell'Associazione tra le Nazioni del Sud-Est Asiatico il ministro degli Esteri di Pechino, Tang Jiaxuan, ha minacciato infatti senza mezzi termini una «decisa» reazione se qualche Paese terzo si schiererà in difesa dell'indipendenza di Taiwan.

«La prosperità e lo sviluppo sono collegate all'unità» - ha affermato Tang che ha aggiunto: «Guerra e conflitto si abbinano alla separazione». Secondo il quotidiano taiwanese «United Daily News» il leader della Repubblica

Popolare, Jiang Zemin, nel frattempo avrebbe cancellato la visita a Taipei del proprio emissario Wang Daohan, prevista indicativamente in ottobre. Si tratterebbe in tal caso della prima concreta rappresaglia adottata da Pechino.

Fonti militari cinesi intanto mettono l'accento sull'impegno a migliorare la struttura e l'efficienza delle forze armate in vista di un aggravamento della crisi con Taiwan. «Guangzhou Daily», quotidiano in lingua inglese di Canton (ove ha sede una delle tre regioni militari cinesi prospicienti l'isola) annuncia ad esempio lo sviluppo del primo sistema automatico integrato di comunicazioni militari nella Repubblica Popolare, in grado di permettere allo stato maggiore di preparare ogni tipo di piano bellico o logistico in pochi minuti anziché in alcune ore.

E il discorso pronunciato da Tang a Singapore vorrebbe appunto dimostrare che Pechino sta facendo sul serio e le minacce vanno dunque valutate attentamente. «Se si dovesse verificare una qualsiasi azione a favore dell'indipendenza di Taiwan, o un qualsivoglia tentativo da parte di forze straniere per separare Taiwan dalla madrepatria - ha infatti detto il ministro degli Esteri - né il governo né il popolo cinesi rimarranno seduti a non fare niente».

«Il territorio e la sovranità della Cina sono indivisibili - ha proseguito Tang - e non ammettono la minima violazione. Taiwan è parte inalienabile del territorio cinese, questo è un dato di fatto storico e costituisce d'altronde anche convinzione concorde della comunità internazionale». Tang ha puntualizzato che Pechino resta

ancorata al principio del dialogo, ma nel ribadire che «la questione di Taiwan è un affare interno cinese» ha denunciato come siano «aumentati i fattori di tensione e di disturbo» proprio nel momento stesso in cui «l'egemonismo e politica di potenza si sono ulteriormente accresciuti».

Non è mancato dunque neppure una «velata» critica agli Stati Uniti. Quanto all'annullamento della visita autunnale a Taipei fonti governative hanno negato di esserne state informate.

Xinhua, agenzia di stampa ufficiale della Repubblica Popolare, ha tuttavia fatto notare che le parole dei dirigenti di Taiwan hanno distrutto le basi per un appuntamento del genere violando una precedente intesa che indicava nella Cina e in Taiwan un unico Paese.



◆ **I conti del week-end di fiamme**
Distrutti ettari di bosco e vegetazione
I danni ammontano a molti miliardi

◆ **Le Cinque Terre la zona più colpita**
ma è tutta la costa nel mirino
dei «manovali» della speculazione

La riviera arsa accusa i «terroristi» del fuoco

Candele incendiare nei boschi della Liguria

SIMONE TREVES

GENOVA Dopo l'emergenza incendi divampati in questi giorni in Liguria, e che continua, le forze dell'ordine sono oramai impegnate nelle indagini per scoprire i responsabili del disastro ambientale i cui danni, non ancora quantificati, potrebbero essere nell'ordine di centinaia di miliardi. La «caccia» ai piromani è appena agli inizi, ma gli inquirenti sono in possesso di alcuni possibili corpi di reato trovati in varie località colpite dal fuoco.

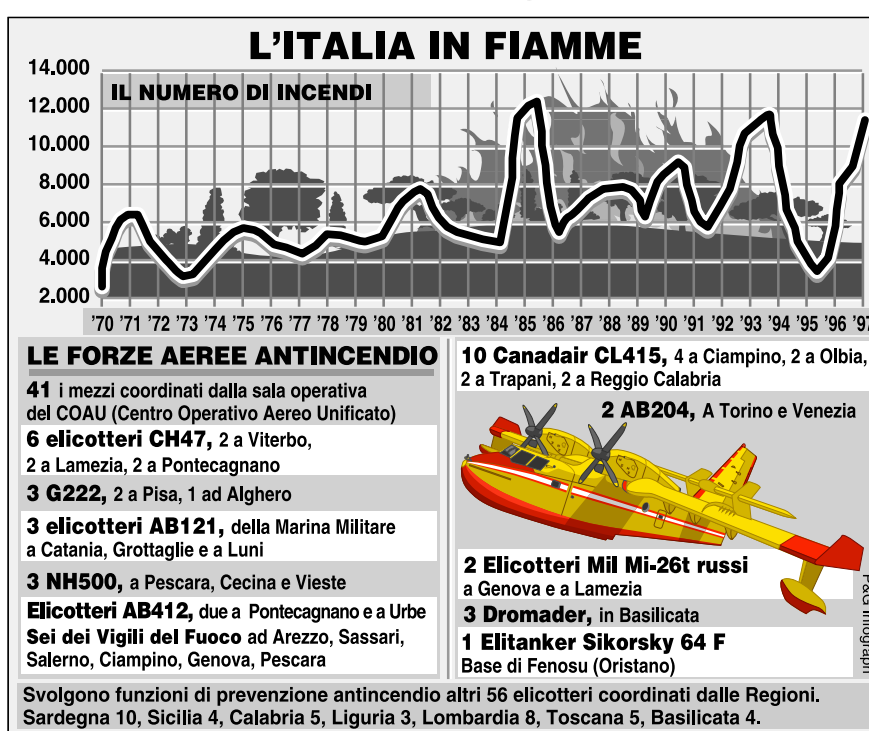
Nell'imperiese polizia, carabinieri, e guardia forestale stanno cercando due uomini notati da alcuni abitanti delle zone bruciate mentre, con fare sospetto, si spostavano a bordo di un'auto. Indagini sono in corso anche da parte della squadra mobile della Spezia in seguito al ritrovamento, in varie località colpite dal fuoco nei pressi di Bonassola e Levanto, di candele incendiarie. Gli inquirenti hanno invece escluso che tra i possibili corpi di reato trovati ci siano anche residui di bombe molotov o di altri ordigni rudimentali. «Caccia» ai piromani anche nel savonese dopo l'incendio divampato nei giorni scorsi nei boschi di Bergeggi che ha costretto gli ospiti di una colonia estiva a fuggire. Gli uomini della forestale hanno infatti trovato resti di tre razzi, solitamente usati per segnalazioni luminose.

Intanto è sotto controllo ed in fase di bonifica il grande rogo di Levanto e Bonassola, in provincia della Spezia, dove sarebbero stati trovati in più punti del vasto rogo bossoli di pistole lanciarazzi. Per spegnere gli ultimi focolai sono nuovamente intervenuti un elicottero ed un Canadair. Sono inoltre pressoché spenti altri incendi boschivi meno vasti, divampati ieri in provincia di Genova, ad Avegno, nell'entroterra di Recco, e quello tra Masone e Cappelletto, nella zona del Turchino. Il bilancio tuttavia è lontano, anche perché le stime sono sempre fatte per difetto e la stagione del fuoco non sembra finire mai: la Regione Liguria spende ogni anno 6 miliardi nell'opera di prevenzione degli incendi ed ha utilizzato tutti gli strumenti a sua disposizione, compreso i lavori socialmente utili. Lo ha comunicato l'assessore ligure all'agricoltura, Egidio Banti, rispondendo al capo del dipartimento della Protezione civile, An-

drea Todisco, che in una intervista aveva detto che «in Liguria abbiamo avuto difficoltà». «I piromani sono come i brigatisti rossi. Colpiscono quando e dove vogliono. Difficile se non impossibile, almeno sul piano amministrativo, prevenire le loro azioni», sostiene Banti allargando le mani in segno di impotenza di fronte ad dilagare delle azioni dolose nei boschi della Liguria che stanno distruggendo una buona fetta del patrimonio verde della regione, costituito da 300mila ettari, il 75% del territorio. «La stragrande maggioranza dei 26 incendi che hanno devastato la Liguria nell'ultimo fine settimana - ha sottolineato Banti - è di origine dolosa. A Levanto sono state trovate tracce concrete; sospetti pesanti ci sono anche per quanto riguarda il Ponente». Secondo l'assessore ligure, che lo scorso anno denunciò l'attività di «piro-terroristi», gli incendi di quest'anno sembrano avere obiettivi diversi rispetto a quelli del '98.

«Allora - spiega - i piromani presero di mira soprattutto i parchi, in Italia ed in Liguria. Quest'anno, invece, almeno per ora, le aree protette non sono state toccate».

LA REGIONE «SPOGLIATA»
Seimila miliardi è la cifra annua spesa per i danni del dolo incendiario in Liguria
A Vallesanta, nella zona devastata nel week end dal rogo nello spezzino, tra Levanto e Bonassola, ai limiti del Parco delle Cinque Terre, è in atto un progetto, nell'ambito del contratto d'area della Spezia (il primo per il nord Italia) che prevede l'insediamento di diverse strutture turistico-ricettive. Il progetto vede come capofila le amministrazioni comunali di Levanto e Bonassola e coinvolge una cordata di imprenditori privati. «Pensare ad un collegamento tra l'incendio e questa situazione edilizia - prosegue l'assessore ligure Egidio Banti - è certamente azzardato, ma non bisogna escludere tutte le ipotesi». Nell'imperiese, ha ricordato Banti, esiste ad esempio la cosiddetta «operazione lentisco», legata ad un arbusto che cresce vigoroso nei suoli distrutti dal fuoco e che è oggetto di un significativo commercio, anche all'estero. «Anche la legge che vieta per 10 anni la costruzione nelle zone oggetto di incendi va adottata con cautela».



LA NORMATIVA

Il Senato pronto per approvare la legge che punisce gli incendiari

ROMA Tempi rapidi per l'approvazione al Senato della legge contro gli incendi boschivi. Il «si» della commissione Ambiente in sede deliberante è previsto per questa settimana, ma il provvedimento potrà essere messo sul banco di prova solo la prossima stagione estiva visto che deve essere ancora discusso dalla Camera. «Avremmo voluto - spiega il sen. Fausto Giovanelli (Ds), presidente della commissione Ambiente - fare prima, ma la complessità della materia ci ha costretti a rispettare i tempi "normali"». Giovanelli ha sottolineato che alla commissione sono pervenuti ben sette ddl che un apposito comitato ristretto ha dovuto unificare e amalgamare mettendo d'accordo tutte le forze politiche.

«Nel corso del confronto parlamentare - ha fatto notare - abbiamo potuto toccare

con mano gli enormi interessi che esistono dietro il business degli incendi. Anche questo ha contribuito a frenare la rapidità dell'iter parlamentare».

La «riforma» che il Senato sta per licenziare è la prima legge-quadro in materia di incendi boschivi. L'obiettivo principale è quello di coordinare l'attività di prevenzione, di avvistamento e di prevenzione del fenomeno, compresa la razionalizzazione dell'intervento di spegnimento via terra. Il coordinamento degli interventi per via aerea è già stato fatto almeno dodici anni fa con la creazione del Coau. La novità più interessante della legge è nella sostituzione di una «intelligence» antincendio che consentirà all'Arma dei carabinieri di specializzarsi nella lotta investigativa, analoga a quanto è stato fatto contro la mafia.



Un Vigile del Fuoco all'opera sulle alture di La Spezia tra Levanto e Bonassola
Zenaro/Ans

Una «taglia» del Wwf sui piromani

Ronchi polemizza: «Basta coi ritardi. I mezzi ci sono, usiamoli»

ROMA Una «taglia» di 100 milioni a chi assicurerà alla giustizia il responsabile di un incendio in un parco nazionale. Il Wwf è disposto a pagare questa somma per cercare di interrompere la catena di fuoco che anche quest'estate mette sotto assedio l'Italia. «Incendiari e piromani - dice Fulco Pratesi, presidente del Wwf - vanno braccati come se fossero terroristi e lo sono davvero. Non possiamo accettare che il già scarso patrimonio boschivo italiano sia ancora messo a rischio dalla piaga degli incendi». Il Wwf sollecita anche un'azione immediata del Governo in 5 punti. La riunione urgente del Comitato dell'Ordine e la Sicurezza per coordinare l'azione contro gli incendiari e i piromani; la chiusura definitiva della lunga querelle sul futuro del Corpo Forestale il cui coordinamento, incluso quello dei mezzi aerei, dovrebbe restare al Corpo Forestale; la possibilità di intervento tempestivo per la pur scarsa flotta aerea; la realizzazione del catasto delle aree percorse dal fuoco per poter applicare i vincoli di in edificabilità previsti dalle

leggi; l'avvio di un vasto piano di vigilanza nelle aree a rischio. Il Wwf ricorda che nel maggio scorso ha fatto condannare a sei anni di reclusione un operaio forestale accusato di aver appiccato l'incendio ad un bosco di 60 ettari nel comune di Noto.

Polemici anche i politici per i troppi ostacoli burocratici e le pastoie che frenano il pieno utilizzo della flotta aerea antincendi. Il ministro dell'ambiente Edo Ronchi, proprio per evitare che i mezzi aerei restino a terra mentre la natura brucia, ha inviato oggi una serie di lettere alle autorità competenti per sollecitarle a usare nella lotta contro il fuoco che minaccia l'Italia tutti i mezzi, senza ritardi o vischiosità. «Sono aumentati i mezzi aerei antincendi - dice Ronchi - ma non sono tutti operativi sia per gli ostacoli burocratici che si incontrano negli aeroporti, sia per le difficoltà di usare il personale, sia per le autorizzazioni. Rivolgo un invito affinché non si pongano ostacoli alla piena utilizzazione degli aerei». Ronchi non nasconde che negli ae-

roporti militari troppo spesso non si dà la precedenza ai mezzi antincendio. Intanto per «vederci chiaro» su quello che sta accadendo in Liguria, proprio oggi il ministro dell'ambiente ha disposto una in-

care di individuare i responsabili di questi incendi che stanno distruggendo un'area di grande valore ambientale e naturalistico».

Ronchi ripone anche molte speranze per la lotta agli incendi, soprattutto sul fronte delle pene contro i piromani, nelle legge quadro che riprenderà il suo iter mercoledì prossimo alla Commissione ambiente del Senato. «La legge quadro - spiega - inasprisce le sanzioni per chi provoca gli incendi portandole da 4 a 10 anni e prevede anche un aumento di un terzo della pena se l'incendio viene fatto di-

vampare nei parchi nazionali e nelle aree protette. Si tratta sicuramente di un deterrente». Tra i punti chiave della legge per Ronchi c'è l'istituzione di un Nucleo speciale che dovrà indagare sugli incendi e un fondo di 20 miliardi per le regioni. «Poi - conclude - la legge stabil-

isce anche il divieto di caccia e di pascolo per 5 anni sui territori colpiti dagli incendi».

Chi non fa polemica è Andrea Todisco, capo del dipartimento della Protezione civile, ma lo stop burocratico ricevuto a Genova per il decollo del potente elicottero russo antincendio proprio non lo capisce. E di fronte alla gravità degli incendi degli ultimi tre giorni si chiede come sia possibile che «lo stesso elicottero abbia ricevuto l'ok per il volo su tutto il territorio nazionale dal Rai (registro aeronautico italiano) di Napoli (ed è rischiarato in Calabria a Lamezia Terme) mentre quello destinato alla Liguria sia stato bloccato fino a ieri sera, quando ha potuto finalmente decollare, ma per la sola ora utile disponibile». Per il potente mezzo - già certificato in Belgio, quindi in un paese Ue - la Protezione civile aveva avviato le pratiche «in tempo utile», cioè nell'ottobre scorso, ma «da mesi vengono posti - ha detto Todisco all'Ansa - gravissimi e incomprensibili freni di autorità aeronautiche competenti».

MAIALI ALLA DIOSSINA



Braccio di ferro tra l'Europa e gli allevatori

Braccio di ferro governo-allevatori in Belgio sulle misure per affrontare il dopo-diossina. Il pacchetto approvato venerdì scorso dal Consiglio dei ministri prevede una riduzione del 20% della produzione di carne di maiale per i prossimi sei mesi. Ma gli allevatori giudicano la proposta «irrealizzabile» a breve termine. «Per ridurre il settore suino occorrono come minimo otto mesi» ha ribattito il presidente della Federazione degli allevatori di maiali, André Bracke. La misura proposta da governo sarà accompagnata dalla distruzione di migliaia di tonnellate di carne suina che in seguito alla crisi della diossina intasano i macelli e i depositi.

Ultimatum al benzene in 18 città

Scatta da oggi il piano per contrastare «l'inquinante killer»

ROMA Da oggi nelle città italiane al di sopra dei 150.000 abitanti scatta «l'ultimatum» al benzene. Dal 27 luglio infatti le metropoli nazionali dovranno mettere il «bavaglio» a questo «killer» cittadino responsabile di casi di leucemia aggiuntivi da 17 a 246 quando le concentrazioni sono comprese tra 14 e 29 microgrammi al metro cubo. Quasi tutte le città sono pronte con i loro piani che «prendono di mira» soprattutto le auto non catalizzate (tra 15 e 18 milioni su più di 30) e i vecchi motorini a due tempi. I nuovi piani dovranno tenere sotto osservazione non solo il benzene (le concentrazioni annue non dovranno superare 10 microgrammi al metro cubo), ma anche il benzopirene (1 nanogrammo al metro cubo) e il particolato fine (40 microgrammi). Secondo una ricerca del ministero dell'ambiente il benzene si è dimezzato nelle città italiane passando tra il 1993 e il 1997 da una media

di 40 microgrammi al metro cubo a 20. Diverse le strategie che saranno adottate contro l'inquinante «killer». Roma vuole fermare le auto non catalizzate in gran parte della città. Firenze spera nel kit catalitico per «disinnescare» i motorini. Torino mira all'estensione delle zone pedonali. Napoli punta alla riduzione delle auto non catalizzate nell'isola, Palermo intende decongestionare le zone più trafficate. L'unica città che è al riparo dal benzene, secondo i dati del monitoraggio, sembra essere Milano. «Quasi tutte le città comunque - spiega Gianni Silvestrini del Ministero dell'ambiente - sono pronte all'appello con l'ultimatum al benzene. Sullo stop ai vecchi motorini attendono però l'accordo di programma, ormai prossimo, che dovrebbe permettere l'utilizzo del «kit» antinquinamento anche ai motorini a due tempi di vecchia costruzione».

L'INQUINAMENTO «KILLER»
La situazione benzene per alcune città e categorie espressa in microgrammi/mc

| Città | Volontario | Edicolante | Pony | Bambino |
|-----------|------------|------------|----------|---------|
| Napoli | 37,5 | 43,8 | 39,4 | 18,5 |
| Palermo | 36,1 (1) | 26,6 | 39,8 | 43,8 |
| Roma | 20,3 | 27,6 | 31,6 | 31,7 |
| Firenze | 37,1 (2) | 25,4 | 33,3 | 32,5 |
| Treviso | 31,6 | 41,3 | - | 25,3 |
| Milano | 31,3 | 31,4 | 22,7 | 9,0 |
| Cosenza | 42,8 | 26,0 | 29,9 (3) | 25,7 |
| Catania | 26,6 | 58,8 | 24,3 | 14,2 |
| Asti | 13,1 | 27,0 | - | 17,4 |
| La Spezia | 16,8 | 18,1 | 23,0 | 3,4 |
| Parma | 17,8 | 19,0 | - | 19,0 |
| Brindisi | 12,7 | 42,3 | - | 19,8 |
| Isernia | 14,5 | 11,1 | - | 12,5 |
| Ancona | 3,3 | 8,9 | - | 2,7 |
| Potenza | 5,6 | 9,5 | 11,1 | 4,4 |
| Salerno | 21,1 | 10,9 | - | 4,3 |
| Genova | 10,4 | 25,9 | - | 6,5 |
| Torino | 19,4 | 13,0 | 27,3 | 4,4 |
| Cagliari | 4,6 | - | - | 6,3 |
| Perugia | 9,2 | 19,1 | 13,0 (4) | 7,3 |
| Agrianto | 20,3 | 6,9 | - | 2,7 |

(1) Casalinga (2) Vigile (3) Parcheggiatore (4) Postino P&G Infograph





Martedì 27 luglio 1999

2

LA POLITICA

L'Unità

◆ A vuoto l'incontro tra i radicali e i leader del centrodestra su referendum e seggio di Bologna

◆ Il leader di An: siamo al punto di partenza, inutili nuovi tentativi L'ex commissaria Ue prende tempo

Bonino-Polo, fumata nera Niente accordo sulle firme

Domani nuovo summit. Berlusconi tace, Fini «chiude»

ROMA Emma Bonino e Marco Pannella quando lasciano via del Plebiscito usano toni prudenti e diplomatici: il Polo ci ha chiesto altro tempo, in calendario c'è un altro incontro per mercoledì o forse giovedì. Conferma del fatto «che il Polo sta seriamente dibattendo e discutendo» la vicenda referendaria. Ma Gianfranco Fini e Pierferdinando Casini dicono chiaro e tondo che per loro non c'è più bisogno di altri incontri e che comunque vedono difficili altri appuntamenti. Fini è esplicito: «Siamo allo stesso punto dell'incontro di lunedì a Strasburgo. Vediamo difficili ripensamenti da qui a giovedì». Silvio Berlusconi, dal canto suo, decide di non rilasciare dichiarazioni. Bonino e Pannella lasciano, dunque, a mani vuote Via del Plebiscito? Insomma, incontro andato a vuoto per i radicali, dopo una discussione di due ore con tanto di pranzo a base di rigatoni e pesce?

Proprio così non sarebbe, ma certamente, a quanto si deduce dalle dichiarazioni di Fini e Casini, le cose non sarebbero andate esattamente come i leader referendari, in cerca di firme, avrebbero voluto per le loro venti consultazioni prevalentemente per liberare il settore economico da una serie di vincoli. Due invece sono contro il finanziamento pubblico dei partiti e la quota proporzionale della legge elettorale.

Ma il Polo non sembra affatto aver risposto con la promessa di un impegno attivo sul fronte delle firme. Insomma, il centrodestra non appare affatto orientato a fare una scelta di campo per i referendum radicali. Anche se Berlusconi, in particolare, sempre attento a mantenere un rapporto con la Lista Bonino, avrebbe però assicurato un impegno a sostenere in Parlamento i contenuti che stanno al centro di alcuni dei referendum radicali. Berlusconi, che nel corso della riunione avrebbe criticato l'uso massiccio dell'istituto referendario - nonostante Pannella a tavola si sarebbe dilungato sulla bontà dei referendum - ha però chiesto altro tempo a Bonino e Pannella, proponendo quindi di andare ad un altro incontro. Quell'incontro che invece Fini e Casini giudicano parzialmente inutile. Emma Bonino ritiene «un fatto importante che i leader del Polo abbiano dimostrato di condividere nel merito alcune delle iniziative referendarie del pacchetto radicale». E Marco Pannella: «Sui temi

referendari c'è intesa e accordo anche se con qualche riserva». Al momento Bonino e Pannella possono però incassare solo questa attenzione. Niente di più. E, tra l'altro, sia Fini che Casini fanno capire che non si dovrebbe andare molto oltre. «Noi abbiamo attenzione - dice il segretario del Ccd, Casini - ai contenuti dei quesiti referendari ma una perplessità sull'uso dello strumento della consultazione».

E il presidente di Alleanza nazionale, Gianfranco Fini, appare ancora più freddo: «Su venti referendum qualcuno sul quale esser d'accordo è chiaro che c'è, per quello che mi riguarda non c'è alcuna perplessità nei confronti di alcuni. C'è invece da parte nostra una netta contrarietà nel merito rispetto ad altri quesiti del partito radicale». Poi, con toni definitivi: «La posizione di An su alcuni referendum non può cambiare, come su quello per la smilitarizzazione della Guardia di Finanza». I radicali, osserva, «fanno una valutazione che in questa fase non è di merito ma relativa all'opportunità di sottoporre al giudizio referendario tutti i quesiti lasciando poi liberi i partiti ed i cittadini di valutarli nel merito se saranno ammessi alla votazione». «Io - conclude Fini - faccio una valutazione diversa da questo punto di vista». Come si sa, soprattutto l'area cattolica e sociale di An è contraria anche ad alcuni referendum giudicati ultraliberisti in campo economico, mentre è chiaro che c'è il sì convinto a quelli per l'abolizione della quota proporzionale e contro il finanziamento pubblico dei partiti. Ma anche su questo è evidente che Fini intende giocare un ruolo da protagonista. Ieri sera a Villa Miani a Roma An con Fini ha tenuto la sua prima vera uscita pubblica per la raccolta di firme per i due referendum, contanto di vire personalità invitate a trascorrere una serata allietata dalle note delle canzoni di Fred Bongusto.

E la possibilità che il Polo candi di Emma Bonino al seggio lasciato libero a Bologna da Romano Prodi? Fini risponde: «Di questo proprio non abbiamo parlato perché se non si risolve in un modo o nell'altro la vicenda dei referendum, non vedo perché si dovrebbe parlare di una candidatura bolognese». Intanto, Silvio Berlusconi si trincererà per tutta la giornata dietro il no-comment. Tacciono anche gli esponenti di Forza Italia.

P. Sac.

IL CASO

E il Verde Scanio vuole quesiti sull'inquinamento

Altri referendum in arrivo? Forse si e saranno sul traffico se passerà la proposta del Verde Scanio. In un'interrogazione ai ministri dell'Ambiente, dell'Interno e al presidente del Consiglio Alfonso Pecoraro Scanio ha chiesto di prevedere

nella prossima Finanziaria un fondo straordinario a favore dei comuni che realizzeranno referendum sul traffico. Pecoraro, in una nota, definisce «positiva la proposta di Ermete Realacci, presidente di Legambiente, di proporre a tutti i comuni di tenere referendum consultivi, da abbinare eventualmente alle elezioni Regionali del 2000».

È probabile che la proposta sia accettata visto le condizioni terribili in cui vivono tutte le città italiane a causa del traffico. Si tratterà poi di trovare le soluzioni al problema. Come si sa infatti gli effetti dei referendum sono tutti da tradurre in legge visto che i quesiti hanno solo un carattere consultivo.



Emma Bonino e Marco Pannella al loro arrivo alla riunione del Polo

L. Lepri/ Ap

L'INTERVISTA ■ MARCO PANNELLA

«Ma l'intesa è ancora possibile»

NATASCIA RONCHETTI

ROMA «Non siamo andati all'incontro con il Polo per barattare il sostegno alla campagna referendaria con la candidatura di Emma Bonino nel collegio bolognese lasciato libero da Prodi. Abbiamo verificato l'attenzione ai temi referendari. E poi ci siamo chiesti una cosa: noi parliamo di tutto, e non solo dei referendum. Questi sono dialoghi che si avviano, con il centro destra e con il centro sinistra. I giudizi sono liberi. Poi vedremo chi è stato a favore e chi è stato contro».

Finì, Casini e Berlusconi devono chiarirsi tra loro, ma su molti quesiti l'accordo c'è

ro posizione Berlusconi, Fini, Casini devono chiarirsi tra loro».

Stando alle prime dichiarazioni prendono tempo... «Fini e Casini hanno accenti diversi, devono affrontare la discussione al loro interno. Mi sembrerebbe. Dimostrano l'attenzione che vogliono dare al dibattito sul pacchetto referendario. E poi ci siamo chiesti una cosa: noi parliamo di tutto, e non solo dei referendum. Questi sono dialoghi che si avviano, con il centro destra e con il centro sinistra. I giudizi sono liberi. Poi vedremo chi è stato a favore e chi è stato contro».

E la candidatura Bonino a Bologna? «Intanto a Bologna parliamo con la campagna referendaria di mercoledì e giovedì. Avremo almeno venti tavoli per la raccolta delle firme. Molti consiglieri comunali bolognesi ci sosterranno, indipendentemente dalla loro opinione sui temi. Concordano sulla necessità di appoggiare questi servizi

istituzionali». I parlamentari della maggioranza oggi non parteciperanno alla riunione della commissione di vigilanza sulla Rai. Ritengono che non ci siano le condizioni per una discussione serena sull'informazione relativa alla campagna referendaria e presenteranno una mozione alternativa a quella di Storace.

«Sono entrato a fare parte della commissione di vigilanza della concessionaria pubblica nel '76. E ho avuto modo di verificare che non ci fosse una informazione democratica ma partitocratica. L'atteggiamento della maggioranza conferma questa funzione».

Ancora con la storia dell'informazione imbavagliata, Pannella?

«Guardi che abbiamo portato montagne di dati. Abbiamo documentato che noi radicali possiamo avere il 2 per mille delle informazioni che ci riguardano. Non si tratta di informazione imbavagliata, ma corrotta e corruttrice, non democratica. E non riguarda soltanto noi. Ho rimproverato alla Rai di non aver dato spazio ai sindacati che giudicano la no-

stra iniziativa sulla legislazione del lavoro il più pericoloso attacco ai diritti dei lavoratori più deboli. E chissà, magari hanno anche ragione loro. Noi crediamo di no. Ma il punto è che i cittadini non sono stati informati. La Rai non ha nemmeno avvisato del fatto che la legge referendaria è cambiata, anzi che è stata rivoluzionata. Non lo sa nessuno. Ci sono centinaia di consiglieri comunali che non sanno di poter autenticare le firme di qualsiasi cittadino, residente dalla Valle d'Aosta alla Sicilia. Molti sindaci sono andati in vacanza senza aver letto la Gazzetta ufficiale, e adesso saremo costretti a denunciarli per omissione di atti d'ufficio».

Scusi, ma è compito della Rai avvisare i sindaci? Ci sono i segretari comunali, i prefetti... «Se un sindaco è in vacanza a 40 chilometri di distanza, lo si dal servizio di informazione pubblico che è cambiata la legge. Il cittadino ha il diritto di

andare a firmare in Comune, se il sindaco non ha delegato nessuno, non può firmare e viene privato di un diritto. Questa è omissione di atti d'ufficio. Ecco come un servizio pubblico censura i radicali, censura i sindacati, e omette di assicurare una informazione così importante... La Rai ha 7 mila dipendenti, fa pagare un canone. Radio Radicale ne ha venti e da un mese informa gli ascoltatori sul cambiamento della legge referendaria».

Torniamo ai temi dei referendum. Il mondo sindacale è mobilitato contro la completa liberalizzazione del mercato del lavoro, e la soppressione del divieto di licenziamento nelle aziende con più di 15 dipendenti... «La liberalizzazione garantisce il passaggio dalla disoccupazione all'occupazione. Basta vedere quello che è successo in altri paesi. L'Irlanda, per esempio, dove si è prodotto un miracolo economico dopo la liberalizzazione del mercato».

Non c'è un baratto con Bologna. Parleremo anche con Veltroni

ABBONAMENTI A L'Unità SCHEDA DI ADESIONE Desidero abbonarmi a L'Unità alle seguenti condizioni Periodo: 12 mesi 6 mesi Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno. Nome. Cognome. Via. N°. Cap. Località. Telefono. Fax. Data di nascita. Doc. d'identità n°. Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedito all'indirizzo indicato Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito: Carta Si Diners Club Mastercard American Express Visa Eurocard Numero Carta. Firma Titolare. Scadenza. I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per il piano del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegato. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potro in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste. Firma. Data. Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

L'Unità DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambesca VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro VICE DIRETTORE Roberto Rosconi CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti "L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A." CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Mario Lenzi AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prato CONSIGLIERI Giampaolo Angelucci Francesco Riccio Paolo Torresani Carlo Trivelli Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 Tel. 06/699961 fax 06/693555 20122 Milano, via Torino 48, tel. 02 802321 1041 Bruxelles, International Press Center Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 0032 2850893 20045 Washington, D. C. National Press Building 529 14th Street N. W., tel. 001-202-6628907 Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555

L'Unità Servizio abbonamenti Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9) Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3) n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2) Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9) Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità Via Fax al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento. Per informazioni. Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/699961-07471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati. Tariffe pubblicitarie A mod. (mm. 45x30) Commerciali feriali: L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi: L. 730.000 (Euro 377) Feriali Finestra 1° pag. 1° fascicolo: L. 5.650.000 (Euro 2.918) L. 6.350.000 (Euro 3.279,5) Finestra 1° pag. 2° fascicolo: L. 4.300.000 (Euro 2.220,9) L. 5.100.000 (Euro 2.633,9) Marchette di testata L. 4.060.000 (Euro 2.096,8) Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1) Finanz. Legali/Concess. Asto/Agg. Feriali L. 370.000 (Euro 194,5) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6) Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 Area di Vendita Milano: via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 546-78 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/807144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259592 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberini, 86 - Tel. 06/420891 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bressani, 15/C - Tel. 090/5508111 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250 Pubblicità locale: P.M. Passatori Italiana Multimedia S.r.l. Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex 02/70100941 Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex 02/70100988 00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/85356006 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271 40121 BOLOGNA - Via del Borgo, 85/A - Tel. 051/249939 50100 FIRENZE - Via Don Giovanni Minzoni 48 - Tel. 055/561277 Stampa in facsimile: Se.Bo. Roma - Via Carlo Pesenti 130 Satim S.p.a. - Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Giovi, 137 S.T.S. S.p.a. - 99030 Catania - Strada 5°, 35 Distribuzione: SOGEP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE DALL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588 IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69996465 TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard. AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi. RICHIESTA COPIE ARRETRATE DALL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588 TARIFFE: Il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo). AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente. N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.



«La musica di oggi non mi piace»

Ray Charles domani sera in concerto al Roma Live Festival

ROMA Ha innovato dalle radici la *Black Music*. Con quella sua voce roca e profonda, inimitabile, ha fatto in modo che, in giro per il mondo, tutti sapessero davvero cosa fosse il *Soul*, il *Rhythm 'n' Blues*, il *Jazz-Blues*, il *Gospel*. Stiamo parlando del grande Ray Charles, proprio lui, *The Genius* (classe 1930) che a Roma, domani sera, chiuderà il «Roma Live Festival» allestito alla Scalinata del Palazzo della Civiltà del Lavoro, all'Eur.

Accompagnato dalla sua Orchestra composta da 17 elementi e da 5 coriste, le Rae-

lles, l'indimenticato interprete di *Georgia On My Mind* e *I Can't Stop Loving You* riproporrà tutto il meglio del suo straordinario repertorio e qualche assaggio del suo nuovo lavoro discografico in uscita entro la fine dell'anno. Al popolare cantante americano abbiamo rivolto qualche domanda.

Siamo alle soglie del nuovo millennio. Quale pensa possa essere il futuro della musica?

«Il soul, come sembra evidente dal nome, è l'anima della musica e per questo esisterà sempre. Magari con nuovi arrangiamen-

ti, con nuove sonorità, ma senza il soul non può esistere la musica».

Lei rappresenta la tradizione della musica nera. Chi può raccogliere la sua eredità?

«Nonostante io segua attentamente tutto ciò che si muove nel panorama musicale mondiale, devo purtroppo affermare di non trovare nulla di interessante nella musica di oggi».

Quale momento della sua carriera ricorda con maggiore emozione?

«Il mio primo concerto alla Carnegie Hall. Era il sogno della mia vita, la mia più grande aspira-

zione: suonare con una grande orchestra nel tempio della musica newyorkese. Non dimenticherò mai l'ansia e la tensione di quella sera».

Parlando del nuovo album, ha annunciato duetti con George Michael, Stevie Wonder, Gladys Knight e Brandy. Ci può raccontare come sono nate queste collaborazioni?

«Il mio nuovo album uscirà a settembre, anche se ancora non è stato deciso con quale titolo. Ho collaborato con straordinari personaggi, con il mio amico Stevie Wonder, Gladys Knight, George Michael, e la giovanissi-



Il re del soul Ray Charles canterà domani sera al «Roma Live Festival»

sco uscirà con l'etichetta di Quincy Jones, la Qwest e sarà distribuito Warner, ndr)».

Ancora in vena di vecchi ricordi: c'è un concerto che ricorda più di altri?

«Mah, realizzo qualcosa come duecentocinquanta - trecento concerti all'anno (Ray Charles e B. B. King sono, in assoluto, i musicisti che oggi fanno più concerti al mondo, ndr), i concerti sono tutta la mia vita. Ognuno è diverso dall'altro e ognuno rappresenta per me qualcosa di importante. Li ricordo tutti, e tutti allo stesso modo».

RIDICOLAGGINI

Disney in tribunale per i suoi fanta-eroi: fumano e bevono

■ Fumano e bevono alcol, quindi sono pessimi esempi per i piccoli, quindi vanno tenuti a bada e la loro negatività va sottolineata all'inizio e alla fine dei film: stiamo parlando degli eroi dei cartoon della Disney contro la quale è stata intentata causa presso il tribunale di Los Angeles per rimettere in riga questa major «per nulla educativa». In cima alla lista, pensate un po', Pinocchio, Capitano Uncino, Peter Pan, il Genio di «Aladdin», Dumbo, Braccio di ferro e persino Ibrico di Alice. Tutta «gentaglia», poveretti che fumacciano sigarette e pipee buttano giù pozioni alcoliche.

Incendi e scontri: chiude la Woodstock dei bravi ragazzi

Un primo falò, poi il lancio di oggetti camion rovesciati, le cariche della polizia

DALLA REDAZIONE
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON La Woodstock del '69 era stato l'appuntamento epico di una generazione in protesta in tutto il mondo. Ma si era conclusa pacificamente. La Woodstock del '99 si annunciava come una pallida rievocazione di quei tempi di ferro e fuoco, in un'era in cui le proteste dei padri sono cimeli archeologici e i figli sono integrati e per benino, pensano solo alle loro carriere. E invece è finita a sorpresa con una battaglia campale, barricate, incendi, auto ditrutte e cariche della polizia.

Suonavano i Red Hot Chili Peppers, a conclusione della tre giorni stop di rock, e l'assembramento dei giovani «per bene», della generazione X senza più grilli contestatari, è letteralmente esplosivo in un gigantesco falò. Sembrava all'inizio che la cosa facesse parte della coreografia, si trattasse di fuochi accesi per avvertire artificialmente un «amarcord» un po' spento. E invece era l'inizio del putiferio. Migliaia di ragazzi e ra-

gazze che assistevano al concerto, assieme ai gruppi sparsi che ai margini protestavano perché non c'era posto per loro, hanno cominciato a lanciare scatole di pizza, bottiglie di plastica, tutto quel che gli capitava in mano, verso i focolai accesi. Ha preso fuoco la staccionata - ironicamente chiamata «della pace» - che delimitava ligiamente il sito del raduno. Poi il tendone delle imprese che erano venute a trarre commercialmente profitto della rievocazione «addomesticata» della grande festa spontanea di trent'anni fa. E stato il segnale di un saccheggio di massa ai souvenirs, alle vettovaglie e alle t-shirts. Di una vera e propria prova generale di guerriglia campestre, contanto di camion e rimorchi (almeno una dozzina) sono diventati fare i vandali. Della «controcultura» sessantottina si è

HUMOUR AL MICROFONO

«Tutti coloro che si divertono saranno fucilati tranne quelli con la Mastercard di Woodstock»

salvato forse solo l'humour. «Raccogliete per favore tutti i rifiuti e gettateli nel fuoco», si è sentito ad un certo punto una voce dibuontempone gracchiare negli altoparlanti. Seguito poco dopo da un altro annuncio in linea coi tempi: «Woodstock è ora sotto legge marziale. Tutti coloro che si



Auto in fiamme saccheggiate e scontri con polizia e vigili del fuoco: così ha chiuso quest'anno la tre giorni di musica a Woodstock. Nelle foto immagini degli atti di vandalismo iniziati dopo il concerto degli Hot Chili Peppers

stanno divertendo verranno fucilati. Sisalverà solo chi ha una Mastercard di Woodstock». Il riferimento era alla carta di credito commemorativa offerta, ovviamente a pagamento, per l'occasione.

Premonizioni del nuovo clima erano venute già nei primi giorni. I «figli dei fiori»



IL COMMENTO

IL CONFLITTO SOTTO LA PELLE

di ENRICO MENDUNI

SEGUE DALLA PRIMA

durati per tutta la notte, e solo all'alba si sono definitivamente placati.

Gli organizzatori, naturalmente piangono e protestano, e i commentatori sono sorpresi da questa vampata di disordine che turba non soltanto l'ordine pubblico, ma soprattutto una certa idea dei giovani: che adesso, diversamente da quegli anni '70 in cui ogni concerto poteva costituire l'occasione per manifestare disagio e rivolta, pacificamente e serenamente affollano delle arene musicali sempre più caratterizzate come luoghi del consumo, senza più conflitti generazionali o rivolte contro i padri ormai poco attenti a ricoprire i ruoli autoritari della generazione precedente.

Viene da chiedersi quale antropologia dei giovani ci sia dietro un'immagine così semplicistica. Il conflitto inter-generazionale non solo non è sopito, ma per certi aspetti esacerbato dalla fine dei sistemi di welfare, sostituiti dalla protezione familiare e da un ritardato ingresso nel mondo del lavoro e, indirettamente, nell'età adulta. Esso non si manifesta perché la generazione precedente è assai più blanda e distratta dei loro padri, uscita dalla guerra e desiderosa di tramandare ad ogni costo ai figli la propria visione del mondo. Per questo, oggi, non vi sono evidenti punti di attrito, che si generalizzano benessere si incarica di dissimulare. Inoltre, quella che una volta si chiamava famiglia è oggi assai più la coabitazione fra persone che fanno vite separate nelle loro stanze, prelevando dal frigorifero quanto serve per consumare i loro pasti, seguendo ciascuno i suoi media, i suoi interessi, i suoi viaggi e i suoi amici.

Se il raduno di Woodstock non ha certo quella carica liberatoria che ebbe alle origini, ma anzi è un'espressione della libertà di movimento dei giovani, è anche vero che basta un mucchio di cartacce incendiate (forse una cicca di sigaretta, forse un gesto vandalo o uno scherzo) per bruciare ogni mediazione e fare emergere un conflitto che forse non rappresenta la manifestazione di un disagio ma piuttosto la voglia di fare qualcosa di diverso, di «contro» che ecceda rispetto alla normalità di una vita priva di una darwiniana lotta per la sopravvivenza. Domani, probabilmente, i dimostranti di Woodstock torneranno come se niente fosse alle loro case (che immaginiamo suburbane, con le automobili in garage e un piccolo giardino davanti), ripresi da un ritmo metropolitano che però, a tratti, potrà riproporre tensioni e conflitti.

Così nasce un nazi a L.A.

Taormina, «American History X» di Tony Kaye

DALL'INVIATO
MICHELE ANSELMI

TAORMINA Gioventù bruciata, violenta, perduta o semplicemente stordita? Anzi *stoned*, come dicono gli anglosassoni. Mentre a Woodstock il remake del festival rock si concludeva con devastazioni e cariche di polizia poco intonate al clima di «peace & love», al Taofest nello stesso giorno passavano due film che - sotto angolazioni diverse - raccontano il disagio giovanile nel cuore dell'Occidente. Senza alibi generazionali, con linguaggio schietto ed efficace: e forse non è un caso che entrambi - l'americano *American History X* di Tony Kaye e l'inglese *Human Traffic* di Justin Kerrigan - siano opere prime.

Dei due è il primo, passato in concorso, ad avere una struttura più complessa, professionale, a suo modo spettacolare. Quasi a voler dar ragione allo scrittore Barry Gifford, per il quale la questione razziale resta ancora oggi il Grande Problema Americano, il

regista pubblicitario Tony Kaye si inoltra alternando bianco e nero e colori nell'allarmante mondo dei naziskin losangelini. Un mondo a parte, fanatico e organizzato, che si batte per un ipotetico «white power» da contrapporre al «black power» delle gang nere, in una sorta di diuturna battaglia metropolitana volta alla riconquista dei singoli quartieri.

C'è da rabbrivire a vedere *American History X*, un film teso allo spasimo, come una corda di violino, tutto costruito addosso alla sorprendente performance di Edward Norton, talento esplosivo e multiforme. Nei panni di Derek Vinyard, testa rasata, svastica tatuata sul petto e fisico da guerriero ariano, l'attore condensa la follia razzista che può annidarsi in una classica famiglia americana. Quando il padre pompiere viene ucciso da un balordo nero, Derek si trasforma in un feroce giustiziere mitizzato dai suoi compagni d'armi e, quel che è peggio, dal fratello minore Danny, avviatosi sulla stessa china. In un contesto

duro, realistico, mai manicheo, assistiamo così alla sofferta redenzione del giovanotto, finito in carcere dopo aver massacrato sotto casa due ladroncini di colore e uscito cambiato, ma prigioniero di un destino fatale pronto a compiersi nel finale ben orchestrato. Kaye, pure direttore della fotografia, impagina con la dovuta solennità una moderna tragedia americana che ci riguarda da vicino, e se qua e là si lascia andare a qualche videolirismo di troppo il film si impegna per sovrappiù in un'azione di tensione, potendo vantare nel cast come Elliott Gould, Stacy Keach e Bever-

VITE DA DISCOTECA

«Human Traffic» di Kerrigan Viaggio allucinato nel ghetto della disco-music

ly D'Angelo.

Si ride invece con *Human Traffic*, il rave-movie britannico che in patria è già diventato il «nuovo

Trainspotting. Ma in realtà il film del venticinquenne Kerrigan, surlante e psichedelico come i suoi personaggi, sfodera minori ambizioni poetiche, proponendosi come il ritratto agrodolce della cosiddetta *techno generation*. Cinque sbalati, tre uomini e due donne, alle prese con un venerdì sera a Cardiff. Voraci consumatori di ecstasy, Jip, Lulu, Koop, Nina e Moff hanno un solo credo: la discoteca. È lì, stordendosi di musica hip-hop e di pillole varie, che combattono la paranoia nella quale vivono sprofondati; e il film, «dilatato come una pupilla sotto l'effetto di un allucinogeno» (parola del regista), restituisce in forma di commedia frenetica e grottesca un'eccezionale week-end di sesso, sballo, paura e impotenza. «Surfando a stile libero sull'onda della vita», i cinque ventenni fotografano - secondo il non più arrabbiato Kerrigan - l'attuale condizione della gioventù inglese. Vai a sapere se è proprio così, ma il successo del film - girato con soli due milioni di sterline,



Un'immagine dal film «American History X» di Tony Kaye

sembra dargli ragione. Parolaccia, politicamente scorretto, fieramente a favore della droga («pulla»), *Human Traffic* sembrava fatto apposta per suscitare lo scandalo degli ambienti conservatori, non fosse altro perché nella scena più spassosa del film i cinque intonano in discoteca una versione iconoclasta dell'inno nazionale britannico che ne riscrive le parole in chiave tossica. Invece niente, a destra nessuno ha protestato, e magari si può perfino azzardare perché.

Questi giovani, per quanto oltraggiosi e disfunzionali, rinunciano per diretta ammissione degli autori a ogni forma di antagonismo sociale, sono i figli dello *scratching* sul vinile e del rintontimento perpetuo, si friggono il cervello per sfuggire al loro destino di disoccupati o quasi. Sarà per questo che, dopo aver sorriso delle loro smanie del venerdì sera (tutto il numero su *Guerre Stellari* e droga è strepitoso), si esce da *Human Traffic* vagamente perplesso, chiedendosi che ne penserebbe il vecchio Ken Loach.





IL PALLONE DEL DUEMILA
4° ED ULTIMA PUNTATA

**I pericoli
della rivoluzione
nel settore
arbitrale
Il compromesso
del doppio
designatore**



«L'arbitro, un ostaggio di Federcalcio e Lega»

Agnolin, ex fischierto, «processa» Gonella

PAOLO CAPRIO

ROMA «Quello che è stato deciso sulla pelle del mondo arbitrale, cioè il doppio designatore, è imbarazzante. Non per la scelta tecnica in se stessa, ma per come sono stati partoriti i nomi. La nostra associazione, il presidente Gonella non hanno avuto voce in capitolo. È aberrante che una struttura come quella arbitrale non sia in grado di dire la sua in una scelta così importante. L'impatto di Luigi Agnolin, diciannove anni di onorata carriera arbitrale alle spalle, più un anno da designatore degli arbitri di serie C, con il calcio che corre verso il nuovo millennio è di quelli ruvidi. Come è sempre stato nel suo stile, che forse gli ha procurato più nemici che amici. Un personaggio scomodo che il mondo del pallone non ha più voluto alla sua corte. Qualcuno aveva ipotizzato il ripescaggio, inserendolo nel to-

to-designatore. «Solo voi, non mi ha mai chiamato nessuno». Forse era una strategia per «bruciare» in partenza una sua eventuale candidatura... «Questo è un suo pensiero». Ma lei è d'accordo sulla scelta del doppio designatore?

«Se si va verso il doppio arbitro, ecco che ci vuole anche il doppio designatore...».

Fadell'ironia? «È meglio scherzarsi sopra, non crede?».

È chiaro che non le piace... «Premesso che i due prescelti, gli amici Bergamo e Pairetto, sono ottime persone in grado di fare bene il loro lavoro, che non sarà affatto semplice, non mi sta bene che a sceglierli non sia stato Gonella,

che è il capo degli arbitri e come gli consente lo statuto, ma bensì Ferezione e Lega, che si sono spartite la torta. Pairetto era sostenuto da Nizzola, Bergamo da Carraro. Ammesso e non concesso che la Federazione ci metta del suo. Ma la Lega che c'entra? Il suo è stato uno sconfinato-

mento senza precedenti, che dà vita ad un principio molto pericoloso. El'Associazione? Inerme. Nessuno che abbia aperto bocca, nessuno che si sia ribellato. Non esistiamo più». Parla come se facesse parte ancora di quel mondo... «Ne sono venuto fuori nel '92, perché mi hanno messo da parte. Chiese all'allora presidente federale Matarrese di spiegare i motivi. Non lo fece mai. Mi dimisi. Eppure avevo lavorato molto bene. Con Abete, presidente della serie C, c'era un feeling perfetto. Mai un intromissione, mai un'imposizione nelle designazioni domenicali. Mi hanno chiesto di rientrare, non ho voluto». Sarà questo il motivo dell'accantonamento? «No comment... Dico solo che quando qualche mamasantissima si intrometteva per sostenere qualcuno, da parte mia la negatività era certa e pure le stangate. La trasparenza era assoluta. Il mio sforzo era quello di insegnare agli arbitri che non bisognava per forza far parte di quel contesto italiano, dove vigeva la regola che ci vuole un santo in paradiso per fare carriera. Riusciranno a convivere i due de-

signatori? «Devono mettersi in sintonia, mi auguro che coesistano». Le piace l'idea del doppio arbitro? «Può essere una soluzione. Ma sento dire che ognuno avrebbe una zona ben delimitata del campo. È follia pura. Masa, a Blatter, piace faraboccare i pesci».

Egli arbitri donne? «Favorevole all'apertura. Le donne sanno farsi valere in qualsiasi professione. C'è soltanto un gap fisico: l'uomo può arrivare dove la donna per natura non può arrivare. Per adesso...».

Il calcio che vola verso il 2000, così com'è, la convince? «Mi incuriosisce, e da questa curiosità percepisco soltanto segnali preoccupanti per il futuro. Il momento è tipico, girano montagne di miliardi, ma paradossalmente sono sviliti gli elementi portanti del pianeta calcio: dal pubblico al grande momento educativo. Il calcio per i ragazzini non è più un momento ludico, perché non si gioca più per strada, dove emergevano le differenze, ma nei campi delle scuole calcio, dove a nove anni, allenatori spesso improvvisati, ti insegnano il 3-4-3 o il 4-4-2. Viene annullata la li-

bera espressione sin dalle radici. Andiamo avanti: alla mancanza reale dell'acquisizione dei teatri, dove si recita. Nessuna società è proprietaria dello stadio dove gioca. Lo sa, che se qualche mattina un sindaco, un politico si sveglia in un certo modo e bussa a quattrini, chiedendo alle società una partecipazione agli utili, visto che l'impianto è loro, il calcio resta in mutande, specie se i diritti tv dovessero essere inferiori alle aspettative? Nessuno ci ha mai pensato, ma prima o poi verrà in mente qualcuno. Infine il calcio dilettantistico. Un'altra piaga che non si rimarginerà mai se non si combatterà con forza e con regole la



Luigi Agnolin è stato uno dei due arbitri italiani ai mondiali del '90

Se i Comuni si svegliano e chiedono per lo stadio parte degli utili, per i club è la fine

derne tanti, ignorando i rischi». E il rischio dov'è? «Nella tv, quella che dovrebbe arricchirli. Siamo vicini al punto di non ritorno. L'overdose di calcio che ci verrà "iniettata" nei prossimi anni, potrà risultare, col tempo, letale».

IN BREVE

Vendettero 15enne procuratori nei guai

Due procuratori sono stati messi sotto accusa dalla federazione inglese al termine di un'inchiesta sul trasferimento di un calciatore 15enne, Jermaine Pennant, dal Notts County all'Arsenal per due milioni di sterline, 6 miliardi di lire. Le cifre di quest'affare provocarono in Inghilterra polemiche.

In coma ciclista travolto da furgone

È in coma Amilcare Tronca, il ventiseienne corridore della Amica. Chips che ieri è rimasto coinvolto in un incidente mentre si allenava sulla provinciale che collega Arzignano a Schio. Tronca è stato travolto da un furgone che proveniva in senso opposto. Ricoverato all'ospedale di Vicenza.

Operata di tumore la Engquist in pista

Dopo il trionfo di Lance Armstrong al Tour de France, uscito già vincitore dalla battaglia contro il cancro, un altro atto di coraggio si registra nel mondo dello sport. La svedese Ludmila Engquist, olimpionica nei 100 metri ostacoli, ha annunciato il suo ritorno alle competizioni già da questa settimana, nonostante sia ancora sotto chemioterapia a seguito dell'asportazione di un seno. L'atleta di origine russa scenderà in pista venerdì al Gran Prix di Stoccolma.

Arco, le azzurre «conquistano» Sidney

Successo delle azzurre ai mondiali di Tiro con l'Arco a Riom in Francia. L'Italia ha conquistato la qualificazione alle Olimpiadi di Sidney 2000. La squadra era composta dalla Valevva, Ioratti e Franchini

Prato, dopo 2 anni stop a silenzio stampa

Il Prato, società che milita nel campionato di serie C/2, ha annunciato della fine del silenzio stampa che durava ormai da quasi due stagioni. Era stato imposto dai dirigenti alla squadra a metà della stagione 1997/98. A fine torneo il Pratoretrocede in serie C/2.

Nuoto, medaglie europee Brembilla d'argento nei 400 Bronzo per Pampana nella 5 km di fondo

ISTANBUL Un argento e un bronzo. Gli Europei di nuoto di Istanbul cominciano così, per l'Italia maschile, con qualche soddisfazione e qualche rimpianto. Nei 400 sl, Brembilla conferma la sua forza ottenendo la seconda piazza, ma Rosolino deve accontentarsi del quarto posto, dietro lo sconosciuto rumeno Conan. Pampana sale sul podio dei 5 km di fondo, ma lascia in quarta e quinta posizione altri due azzurri sicuramente meritevoli di gloria. Ottima la gara di Emiliano Brembilla che risorge dalle ceneri di una stagione da cancellare. L'argento nei 400 sl è un passo indietro rispetto a Siviglia '97, ma una grande sorpresa rispetto alle fosche previsioni personali generate dagli insignificanti tempi stagionali. Solo il britannico Palmer, il nuotatore in nero che gareggia con una muta, lo ha battuto di un soffio sul traguardo negandogli l'oro.

Brembilla si è liberato della tensione, dopo la gara e al tecnico Castagnetti che l'aveva criticato due giorni fa risponde con una punta polemica. «Forse non sono un talento naturale, come sottolinea qualcuno, ma ho la mentalità giusta per lavorare duramente, una dote che altri non hanno. Non avevo mai provato sensazioni così negative. Per un mese non ho potuto allenarmi come è mia consuetudine, ma con la forza di volontà ho sopperito alla mancanza di preparazione».

Samuele Pampana, pisano, di 22 anni, sale con pieno merito il terzo gradino del podio della 5 km. maschile, alle spalle della solita coppia russa. Ma stavolta il grande Akatiev deve inchinarsi al

più giovane connazionale Beltruzhenko, che però deve ringraziare di cuore un giudice inglese, Sam Greetham, che ha costretto Marco Formentini, nettamente in testa fino a metà gara, a cambiare rotta agitando la bandiera gialla (ammonizione). Per rispettare le indicazioni, l'azzurro ha rischiato di finire per ben due volte sotto il motore della barca che lo ha scortato e ha dovuto subire una deviazione che gli manda in fumo le possibilità di vittoria. Al termine della gara, Formentini si è sfogato con i compagni, poi si è lamentato con il capo dei giudici, lo svizzero Flavio Bomio, che ha condiviso le sue argomentazioni e gli ha dato ragione, ma ormai non c'era più nulla da fare. A questo punto, l'azzurro è scoppiato in un pianto a dirotto.

Sul podio, terzo gradino, è andato invece Pampana, che proviene dalla piscina e si è avvicinato al nuoto di fondo negli ultimi quattro anni. Nel '95, ha vinto la medaglia di bronzo agli Europei di Vienna, nel '97 si è piazzato quarto nei trials per Siviglia, quest'anno ha ottenuto la qualificazione per Istanbul con un secondo posto nella prova di selezione di Trieste. «Sono felicissimo per questa mia prestazione - ha detto Pampana - prima della gara avrei fatto messo una firma per arrivare tra i primi otto».

Infine, il quartetto italiano composto da Vismara, Gallo, Cercato e Rosolino si è piazzato al quarto posto nella staffetta 4X100 sl vinta dall'Olanda, che con 3:16.27 ha stabilito il primato europeo. Seconda la Russia, terza la Germania. Gli azzurri hanno battuto il record italiano con 3:20.20.



Eddie Irvine festeggia dai meccanici Ferrari

K. Niefeldt/Ansa-Epa

Irvine-McLaren, duello in sette mosse

Domenica la F1 torna in pista nel Gran Premio di Germania

MAURIZIO COLANTONI

ZELTWEG (Austria) È lui il numero uno. È lui, Eddie Irvine, che dovrà guidare per mano la Ferrari al titolo mondiale. Pensate al «trauma» di Schumi, in caso di vittoria finale di Irvine: nella stagione 2000 il tedesco potrebbe vedere sulla sua Rossa il numero «2» anziché l'«1» stampato sulla Ferrari di Eddie. Curioso il destino del nordirlandese: nel momento di massima polemica, durante la trattativa per il rinnovo di contratto, la sorte gli ha regalato la chance più grande.

Sette gp alla fine. Si comincia domenica in Germania, dove i

tifosi di Schumi, vista l'assenza forzata del loro beniamino, hanno disdetto migliaia di biglietti. Il Gp di Hockenheim è favorevole alle McLaren-Mercedes. La Ferrari è migliorata anche sui tracciati veloci riducendo il divario in velocità massima con la scuderia rivale. Eddie avrà a disposizione per le qualifiche una nuova evoluzione dell'048B, potrà sperare in una buona sessione per poi giocarsi tutto in gara. Qui l'anno scorso le Frece d'Argento fecero una doppietta. **Percentuale: 40% Irvine; 60% McLaren.**

A Ferragosto si corre il Gp di Ungheria dove Irvine potrebbe tornare assoluto protagonista.

Conterà moltissimo la qualifica. Se la sua Ferrari dovesse scattare avanti a tutti potrebbe poi gestire il vantaggio, sempre con l'aiuto del team, e magari riuscire a tenere dietro Hakkinen e Coulthard, due che non amano particolarmente i circuiti molto guidati. Fondamentale sarà la scelta delle gomme, ma Eddie in questo è un mago. **Percentuale: 60% Irvine; 40% McLaren.** A fine agosto tutti a Spa dove l'anno scorso Schumi buttò via il mondiale (il famoso tamponamento con Coulthard sotto il nubifragio). Irvine in Belgio deve fare risultato. La pista è difficile, spettacolare sul quel tratto dell'Eau Rouge, e

LA PROVOCAZIONE DI UN EX

Regazzoni consiglia Montezemolo «Via Schumi, Hakkinen in Ferrari»

«La Ferrari può vincere il mondiale, ma soltanto se la McLaren continuerà a commettere errori» è il parere di Clay Regazzoni, ex pilota della Rossa negli anni '70. Il ticinese aggiunge anche una provocazione: «Approfitterei di questo momento, per rivedere il rapporto con Schumacher che, ingaggiato e strapagato per vincere il mondiale, dopo quasi quattro stagioni ha fallito. Anche se dovesse rientrare non avrebbe motivazioni e poi non accetterebbe mai di fare la spalla di Irvine». «Se dovessi essere io a decidere - prosegue Regazzoni - terrei Irvine e cercherei di portare Hakkinen a Maranello. Non sarebbe facilissimo, ma so anche che da sempre piace all'Avvocato». Sui prossimi Gran Premi è lapidario: «C'è troppo divario tra la McLaren e la Ferrari a cui manca un secondo pilota. Se i tecnici non riusciranno a recuperare in fretta questo divario, nonostante i soli 2 punti che separano Hakkinen e Irvine, il mondiale ancora una volta sarà solo un sogno per la Ferrari». Se a Maranello «vogliono davvero vincere il mondiale», continua Regazzoni, «dovranno rivedere una volta per tutte l'organizzazione che è alla base della moderna Formula 1. Su Jean Todt pesano troppi fatti negativi: a Jerez nel '97 non seppe tenere sotto pressione e guidare Schumacher attaccato da Villeneuve; a Spa l'anno scorso non pensò a richiamarlo al box evitando così il tamponamento con Coulthard. Quest'anno a Silverstone non ha tempestivamente avvisato i piloti della bandiera rossa».

tentato, anche perché la sua F399 sarà al massimo dell'evoluzione tecnica. **Percentuale: 50% Irvine; 50% McLaren.** Il Gp della Malesia sarà un'incognita per tutti, qui nessuno ha mai corso, e il caldo-umido giocherà brutti scherzi, come le buche tridriche sparse qua e là sul nuovo asfalto. Eddie è un istintivo, si giocherà il tutto per tutto. **Percentuale: 50% Irvine; 50% McLaren.** Infine il Gp del Giappone, la gara di casa, la pista di Eddie, dove il nordirlandese è sempre andato forte con la F3000 giapponese. Conosce a memoria Suzuka, qui due anni fa lanciò Schumi verso la vittoria; l'anno scorso Eddie fu secondo e Hakkinen primo. Conterà moltissimo la posizione in classifica, ma Irvine sarà concentratissimo perché vincere in Giappone potrebbe voler dire titolo mondiale. **Percentuale: 55% Irvine; 45% McLaren.**



SUPPLEMENTO
DEL'UNITÀ
ANNO 1 NUMERO 13
MARTEDÌ 27 LUGLIO 1999

**Nuove leggi
Soci lavoratori,
Legacoop all'attacco**

**L'intervista
Giannotti: i progetti
per il Terzo settore**

**Giovani e lavoro
I vantaggi del nuovo
obbligo formativo**

**Contratto bancari
Orario e salario,
ecco tutte le novità**

A PAGINA 3

BARBERINI

A PAGINA 2

A PAGINA 4

FORLANI

A PAGINA 6

IL DOCUMENTO

IL CASO

Lavorare a Milano a 2mila lire all'ora

PAOLO BARONI

Questa è una storia di lavoro e di sfruttamento. Questa è la storia di Franca. Franca (il nome è ovviamente di fantasia) da pochi mesi vive a Milano col marito e i due figli. Si è spostata qui da Roma perché in questa città (come nel suo paese d'origine, al Sud) non riusciva a trovare un lavoro che le permettesse di integrare il reddito prodotto dal marito. Lui fa il cameriere, guadagna abbastanza bene se si considera la media dei salari italiani ma i soldi che porta a casa a fine mese non bastano mai. Due milioni per pagare l'affitto dell'appartamento (sul milione), acqua, luce e gas, cibo e spese dei due ragazzi, certo, non bastano. Dopo tante sofferenze e promesse (di un posto) andate deluse in primavera Franca ed il marito prendono una decisione: cambiano città, cerchiamo un nuovo lavoro, per me e anche per te. A Milano il marito di Anna ha trovato subito un posto, guadagna come a Roma (e in più, visto che nel suo mestiere è bravo) il suo datore di lavoro lo stima, lo tratta bene e, dopo le prime settimane, gli ha già dato un aumento. Franca, invece, anche a Milano fa fatica a trovare un posto adatto a lei, adatto ad una donna non più giovane, con qualche problema di salute, con una famiglia a carico, e senza una particolare specializzazione se non la disponibilità a fare, la voglia di lavorare.

Franca accetta di tutto: lavori di pulizia quando capita, sostituzioni estive nelle portinerie dei palazzi la mattina, una mezza giornata di lavoro in un bar la domenica. Insomma tutto. Anche di infilare buste in una copisteria. Già la copisteria, se Anna non fosse andata a cercare lavoro in quella copisteria della periferia di Milano noi non avremmo scritto questa storia. La protagonista di questa vicenda, lo si è capito ha bisogno di soldi, e cerca, cerca di continuo un'occupazione. I tanti lavoretti che fa rendono però poco e per di più sono temporanei. Ed è sempre più la fatica che la soddisfazione economica. L'importante però è provare nuove strade, cercare nuove fonti di guadagno. Per questo decide di accettare il nuovo lavoro che le viene offerto: si tratta di imbustare delle lettere, 30 lire al pezzo. Poco, direte voi. Già ma che ci vuole a imbustare un foglio e poi a richiudere il tutto, potrebbe obiettare il titolare di quel negozio. In realtà la lavorazione non è proprio questa: non di un semplice foglio e di una busta si tratta ma di due libri da confezionare con una lettera, da richiudere poi per bene in un plico sui cui alla fine occorre applicare un indirizzo.

Franca imbusta ed impacchetta dalle due del pomeriggio alle otto e mezza della sera di un caldissimo giorno di fine luglio, alla fine dei conti ha realizzato più o meno 430 confezioni. E il padrone le liquida il compenso per la sua giornata di lavoro: 13.000 lire. Esattamente 2mila lire all'ora. Ovviamente tutto in nero. Lei prende i soldi - sconcerata - e se ne torna a casa. La delusione è grande e, ovviamente, in quel posto non tornerà più. Il padrone della copisteria, invece, quanto si sarà fatto pagare questo servizio? Non lo sappiamo. Questa storia però ci obbliga a fare una serie di constatazioni: 1) che anche alle soglie del 2000 tra gli imprenditori spesso si nascondono dei profittatori, prima di accettare un lavoro del genere informati bene di cosa si tratta; 2) che anche in una città come Milano, dove la disoccupazione non arriva al 5%, c'è gente - come Franca - che fatica, e non poco, a trovare un lavoro quale che sia ma degno di questo nome e a sbarcare il lunario; 3) che quando si ragiona di flessibilità, tutele, diritti e lavoro nero spesso, o del famigerato «patto per Milano», troppo spesso, si fa della teoria e non si vanno a vedere a fondo i veri problemi, si dimenticano i casi concreti. Ci si dimentica di storie come quella di Franca, che ovviamente ora è sempre senza un lavoro. Esempio più disperato.

Quotidiano di politica, economia e cultura

L'Unità

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO



2,6% 16,84mld 1.881 0,7% 3,1% 42,8%

Secondo l'ultimo rapporto dell'Irs, dal quale sono tratti tutti i numeri di oggi, è questa la crescita del pil italiano che si registrerà nel 2000

È il saldo in euro della nostra bilancia commerciale previsto per il 2000, il '99 chiuderà a quota 20,13, ben lontano dai 24,4 del '98 e dai 26,9 del '97

È il cambio lira dollaro previsto per il 2000, attenzione al 2001 l'Irs segnala un pesante crollo sino a quota 1.683 contro le 1.851 medie del 1999

È la crescita dell'occupazione complessiva indicata per il prossimo anno. Quella nell'industria in senso stretto salirà invece dell'1%

Questo, invece, è il valore sempre riferito al 2000 con cui dovrebbe crescere il reddito da lavoratore dipendente, +2,2% per quello reale

È la pressione fiscale italiana prevista sia per il 2000 che per il 2001, in calo dello 0,4% rispetto sia al '98 che al '99. Nel '97 era a quota 44,6

Primo piano

Dagli edili al commercio, dalle assicurazioni al cuoio, dagli elettrici alle imprese di telecomunicazione ecco la mappa di tutte le vertenze rimaste ancora aperte

Sette milioni ancora senza contratto Per l'autunno si prepara un'altra battaglia

GIOVANNI LACCABO



| CONTRATTI ANCORA DA RINNOVARE | | | | Schema |
|----------------------------------|------------|---------------------|--|--|
| Scadenza | Numero | Addetti interessati | | |
| • Contratti scaduti il 31/12/97 | 29 | 500.000 | tra cui: poste aziende di Stato assicurazioni scuole private sanità privata | 130.000 40.000 45.000 160.000 120.000 |
| • Contratti scaduti nel 1998 | 68 | 2.300.000 | tra cui: commercio e distribuzione cooperativa elettrici (Enel+munipalizzate+privati) gas-acqua (aziende pubbliche e private) autostrade trasporti marittimi (24 contratti minori) portieri amministratori di condominio aziende termali Rai | 1.600.000 100.000 32.000 20.000 60.000 50.000 40.000 10.000 10.000 |
| • Contratti in scadenza nel 1999 | 94 | 4.100.000 | tra cui: edili tessili imprese di pulizia ferroviari autoferrottravvieri telecomunicazioni farmacie private personale aeroporti | 1.000.000 600.000 400.000 120.000 100.000 100.000 40.000 30.000 |
| • TOTALE | 191 | 6.900.000 | | |

QUASI 7 MILIONI DI LAVORATORI ANCORA SENZA CONTRATTO, 191 IN TUTTO LE CATEGORIE INTERESSATE. DI QUESTE, 29, PARI A 500MILA LAVORATORI, ASPETTANO ADDIRITTURA DAL '97. A SETTEMBRE, A COMPLICARE LA SITUAZIONE, ANCHE LE POSSIBILI NUOVE FIAMMATE DELL'INFLAZIONE. E VISTO L'ANDAMENTO DELLE TRATTATIVE SI ANNUNCIA GIÀ UN AUTUNNO CALDO

L'ultimo scorcio dell'anno si annuncia come molto caldo. Sarà tempo di nuove lotte. Secondo i dati di Monitorlavoro, infatti, i rinnovi contrattuali ancora da definire interessano circa 7 milioni di lavoratori, 300mila dei quali con contratto scaduto addirittura il 31 dicembre 1997, ossia da quasi due anni. Tra i 29 contratti in attesa da oltre un anno, in prima fila le poste, le aziende di Stato e le assicurazioni, la cui trattativa è rinviata a settembre dopo la rottura del 6 luglio che si è consumata sul capitolo più spinoso, quello dell'area contrattuale, in quanto l'Ania ha respinto la proposta di far rientrare nel contratto nazionale tutti gli addetti ai «call center» attuali e futuri. Si riprende a settembre all'insegna della protesta e della lotta dura. Ma segnano

fiato grosso anche i rinnovi per i circa 160 mila addetti delle scuole private e per i circa 120 mila della sanità privata. I contratti scaduti e non rinnovati nel '98 sono 68 e riguardano oltre 2 milioni 300 mila persone. Circa 54 sono scaduti il 31 dicembre scorso (2 milioni 200 mila addetti). Tra i principali, il commercio (1 milione 300 mila), la conca e gli elettrici. Da non trascurare i cosiddetti «contratti minori» dei trasporti marittimi (60 mila addetti) e tre contratti del trasporto terrestre (1.500 addetti) scaduti tra giugno e luglio '98. A questi, vanno sommati circa 4 milioni 100 mila lavoratori il cui contratto va a scadenza quest'anno. I contratti che scadono nel '99 sono 94, di cui 54 (1 milione 700 mila addetti) il 31 dicembre: motivo per cui a loro spetta il com-

puto di inaugurare le lotte del 2000. Per questa tornata, le principali categorie sono i ferrovieri, i tessili (600 mila), gli edili (un milione), il personale degli aeroporti, i grafici e gli autoferrottravvieri, ma non vanno trascurati i calzaturieri dell'industria e delle piccole e medie imprese, le farmacie municipalizzate, l'industria di gomma e plastica, le imprese di pulizia, l'industria delle lavanderie, l'industria anche piccola e media del legno, l'industria e l'artigianato degli occhiali, le palestre e gli impianti sportivi, i panificatori, l'industria del cauo e delle pelli, gli studi professionali, le telecomunicazioni e, oltre al tessile, i 13 contratti tessili «minori» con circa 50 mila dipendenti.

Come si profila la stagione contrattuale d'autunno? A guardare l'andamento delle trattative in corso, sarà braccio di ferro. Il contratto del commercio, che coinvolge tutta la distribuzione commerciale di ogni specie e grandezza, finora avanza a ritmo di scioperi e proteste su due tavoli, Concommercio e Confescenti. I sindacati di categoria chiedono l'aumento di

POLIZIA

Ok dalla Corte dei Conti

È stata eseguita venerdì, dalla Corte dei Conti, la registrazione dei decreti che recepiscono gli accordi contrattuali per i circa 500 mila lavoratori del comparto sicurezza (polizia ed esercito), superandoci così i rinvii mossi dall'organo di controllo. Soddisfatto il ministro Piazza che ora ha deciso di costituire un osservatorio ad hoc per il settore.

80 mila lire di salario medio, la riduzione dell'orario aumentando i permessi annuali: 38 ore medie per le imprese al di sotto dei 15 dipendenti, 37 ore e mezzo sopra i 15, ed infine 37 ore per la grande distribuzione. Chiedono inoltre l'istituzione della banca delle ore per il lavoro straordinario, una maggioranza del 5% sulla retribuzione dello straordinario, possibilità di accesso al part-time e di ritorno al tempo pieno per i genitori di bambini fino a 5 anni.

Per le imprese di pulizia, circa 400 mila addetti, il contratto è scaduto il 30 aprile scorso. Un settore polverizzato in 30 mila imprese. Alle controparti (Fisc-Confindustria e centrali cooperative) il sindacato chiede l'istituzione di nuove figure professionali per rispondere all'innovazione rappresentata dalla comparsa sul mercato di «imprese global-services», ed un aumento di 70 mila lire per il biennio 1999-2000, il recupero delle 50 mila lire dovute dal precedente contratto, la costituzione degli enti bilaterali per monitorare gli appalti, lo sviluppo della contrattazione aziendale per concordare turni ed orario, la flessibilità, il part-

me e i contratti a termine. Per le farmacie, mentre i 40 mila delle private hanno firmato lo scorso marzo, i 3 mila delle comunali rimangono in attesa. Per i 50 mila portieri si profila un rinnovo in tempi rapidi: rimangono in sospeso alcuni problemi quali salario ed orario. I portieri, in quanto il loro lavoro è discontinuo, hanno un orario di 66 ore settimanali che chiedono di abbassare a 55. Circa 90 mila sono gli agenti immobiliari che hanno aderito al contratto del terziario. Il nodo da superare è la presenza tra gli agenti di una vasta area di lavoro parasubordinato. Alquanto paradossale la situazione dei 400 mila agenti e rappresentanti, il cui contratto è scaduto nel giugno '91 ed è stato rinnovato da un accordo ponte del '92. Il nuovo accordo potrebbe giungere presto in porto: le sei sigle sindacali (Filcams, Fisascat, Uiltuos, Usarci, Fnaarc, Fiarco) hanno presentato un testo unitario. Da superare ancora due scogli, tra cui la modifica delle funzioni dell'agente pretesa dalle aziende e avversata dai sindacati. A settembre scadono i contratti degli studi professionali (un milione di addetti), degli amministratori di condominio (20 mila) e degli istituti di vigilanza (31 mila addetti) con una controparte abbastanza frammentata: Anivp, Asvigilanza, Univ e cooperative.

Quanto ai contratti già rinnovati, forse il primato per celerità spetta ai dipendenti degli istituti per il sostentamento del clero, che coinvolge un migliaio di addetti, che è stato rinnovato il 9 aprile, quasi due mesi prima della scadenza (30 giugno '99). Tra gli altri rinnovi dell'anno in corso, il turismo (gennaio '99), la sicurezza (17/2) con Siulp, Cgil-Cisl-Uil ed altre sigle, per un totale di 450 mila addetti tra polizia di Stato e penitenziaria, corpo forestale, carabinieri, Gdf, esercito, marina, aeronautica. A febbraio è stato firmato anche il rinnovo degli statali e del parastato, a marzo sanità, scuola e del personale di terra degli aeroporti, a giugno alimentari e metalmeccanici, a luglio i bancari.

Dalla prossima settimana "Lavoro.it" va in ferie per uscire di nuovo il 31 agosto. A tutti i nostri lettori auguri di buone vacanze



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 MARTEDÌ 27 LUGLIO 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 76 N. 170
SPEZIE IN ABBON. POST 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



Referendum, battaglia sulla Rai

Polemica dopo il decalogo di Storace: la maggioranza diserta la Commissione. Celli: non prendo ordini
Il Polo non sigla l'accordo con Bonino. Intervista a Pannella: si devono chiarire, ma l'intesa è possibile

Un ex terrorista fra i banditi dell'assalto di Milano

PRIMO PIANO

Veltroni-Bertinotti «No alla crisi di governo»

Il leader Ds: sì al dialogo, ma siamo diversi



«Caro Fausto», «Caro Walter»: la gentilezza dei toni del confronto tra Walter Veltroni e Fausto Bertinotti non ha accorciato la distanza tra i due leader della sinistra, che non si sono trovati d'accordo su nulla tranne sul fatto di evitare una crisi del governo in autunno. Questo, al di là della conferma delle rispettive visioni politiche, è stato l'elemento di novità di due ore di dibattito. «Ci sono due sinistre», ha detto Veltroni.

A PAGINA 6

ROMA

Esplode la polemica politica sui quesiti referendari dei radicali e la relativa informazione televisiva. Dopo il «decalogo» di comportamento inviato alla Rai dal presidente della Commissione parlamentare di vigilanza, Francesco Storace, ieri c'è stata la durissima reazione del direttore generale della televisione di Stato, Pierluigi Celli. «Con questa delibera - ha detto Celli a Storace nel corso di un'audizione parlamentare - lei mi dà degli ordini e questo non è accettabile». Egli esponenti della maggioranza hanno deciso di disertare la riunione della Commissione di vigilanza in programma oggi. Intanto, l'incontro svoltosi ieri fra i leader del Polo ed Emma Bonino si è rivelato interlocutorio. Oggetto dei colloqui, lo «scambio» fra un appoggio ai referendum e la candidatura dell'esponente radicale nel collegio di Bologna lasciato libero da Romano Prodi. «Ci rivedremo a metà settimana», ha dichiarato la Bonino. Intervista a Marco Pannella.

LACCABÒ MARRONE RONCHETTI SACCHI
ALLE PAGINE 2 e 3

LA POLEMICA

QUATTRO DOMANDE SUI SOLDI AI PARTITI

FABIO MUSSI

Il referendum incalzano. E io insisto. Il referendum-civetta, che dovrebbe attrarre di più i cittadini e trainare tutti gli altri, è quello «antipartitocratico», abrogativo della legge n. 157 del 3 giugno 1999 relativa ai «rimborsi delle spese per consultazioni elettorali e referendarie». È uno dei venti del «pacchetto Bonino» e uno dei due promossi da An (con l'adesione di Di Pietro). Siamo alla vigilia dei «Referendum days» e nelle strade d'Italia campeggiano i grandi manifesti pubblicitari di Fini e Bonino. Nelle case di milioni di famiglie arrivano le lettere di Emma Bonino.

SEGUE A PAGINA 10



Dieci arresti a Milano per il ritrovamento di un arsenale di armi, tra cui un kalashnikov, una piccola Santabarbara. Tra i fermati un ex terrorista latitante, Francesco Gorla, ex di Prima Linea. Potrebbero avere sparato in via Imbonati il 14 maggio scorso in un assalto ai portavalori, con una vittima e dieci feriti. Non si sa se il gruppo avesse collegamenti organici con formazioni terroristiche.

RIPAMONTI

A PAGINA 5

IL DIBATTITO

QUEL SILENZIO CHE AIUTA LE DONNE

LAURA BALBO

Due recenti interventi pubblicati su «L'Unità» (uno, di Chiara Saraceno, ieri, l'altro, di Luisa Muraro e Annamaria Piusi, una settimana prima) richiamano una questione che caratterizza la situazione italiana in negativo, e con una tendenza che va costantemente peggiorando rispetto agli altri paesi europei: ci sono pochissime donne ai livelli decisionali di tutte le istituzioni, e nei due pezzi a cui mi riferisco si analizzano in particolare il mondo della politica e il mondo accademico.

Con attenzione ai dati più recenti ci si interroga (e ci si in-

digna) sul permanere di questa situazione, di sottorappresentanza, squilibrio, asimmetria, in una fase di governo delle sinistre. Molte voci si sono sentite, negli ultimi tempi, sulla nostra «sinistra» (diciamo, da Norberto Bobbio a Nanni Moretti), e sul panorama europeo, e sulle prospettive.

Io qui, avendo evidentemente considerato con attenzione i due interventi - e altri commenti critici e proposte - colgo l'occasione per proporre alla riflessione estiva di chi

SEGUE A PAGINA 10

Sorpasso Tir: tamponamenti, incidenti, caos E sugli incendi Ronchi accusa: i mezzi ci sono ma non si possono usare



BOLOGNA

Una giornata caotica sull'Autosole dopo che ieri a mezzogiorno è scattato il divieto di sorpasso nel tratto appenninico tra Bologna Casalecchio e Firenze Sud per tutti i veicoli commerciali di massa superiore a 75 quintali. Già alle 13 si sono formati i primi incolonnamenti sotto gli occhi delle numerose pattuglie della Polstrada. Nel pomeriggio, dopo che un tamponamento a catena ha coinvolto quattro mezzi pesanti (un ferito grave), è scattata la protesta: i bisonti della strada hanno cominciato a viaggiare anche sulla seconda e sulla terza corsia muovendosi a velocità ridottissime e bloccando il traffico. Intanto, il Wwf ha istituito una «taglia» di 100 milioni a disposizione di chi assicurerà alla giustizia il responsabile di un incendio in un parco nazionale.

A PAGINA 9

IL CASO

Ancora morti sul lavoro Il ministro Salvi: Italia fuori dalla Ue

Ancora una giornata di morti sul lavoro. La prima vittima a Napoli, dove un operaio edile è precipitato da un'impalcatura. La seconda ad Oristano, dove, sempre in un cantiere edile, una gru ha all'improvviso ceduto, uccidendo un operaio e ferendone gravemente un altro. Da Genova il ministro del Lavoro Salvi conferma: lavoro nero e burocrazia bloccano l'ingresso dell'Italia in Europa per quanto riguarda la sicurezza nei posti di lavoro.

BERSANI

A PAGINA 15

Adriano Sofri libero a Ferragosto?

Il Pg di Venezia avrebbe deciso di chiedere la revisione del processo

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Dopolavoro

Si moltiplicano le scuole di ardimento, nelle quali i dirigenti d'azienda e altri militi dell'Alto Rendimento penzolano da funi, pagano tra le rapide e si imbragano in parete. La cosa eccezionale, diceva il poeta, è essere normale, ma la società di massa non pare ispirarsi a questo sano principio. Quanto più la pialla della mediocrità parifica e mortifica le esistenze, tanto più si escogitano palliativi in grado di nascondere ai massificati la loro sorte. Ed ecco che i normali si travestono da eccezionali impraticandosi nel week-end, in una riedizione aggiornata del dopolavoro. Pillole di Zen, impacchi di self-control, autoterapie che riciclano il calendario di Frate Indovino («chi fa da sé fa per sé» eccetera) in chissà quali nuove e geniali discipline salvifiche, che aiutino a sopportare il capufficio stronzo senza infatocizzarsi troppo. E il tutto in stage, in gruppi scelti (da chi?), in branchi, spesso a spese della ditta, molto americano, molto pratico, molto aziendale. Dev'essere una tristezza totale, ma riconoscerlo equivarrebbe a dire che dopo essersi fatti colonizzare il tempo del lavoro, ci si è fatti espropriare anche il tempo libero. Ammissione troppo straziante per uno che si è appena diplomato Duro.

A PAGINA 10

L'INTERVISTA

Martone (Anm) «Il semigiudice? Bene Ma che brutto nome»

Antonio Martone, presidente dell'Associazione magistrati, approva la proposta di affiancare un «semigiudice» ai magistrati lanciata su «L'Unità» dal ministro Oliviero Diliberto. «Prendiamo atto con soddisfazione della direttiva ministeriale che accoglie la nostra richiesta di formare con nuovi criteri l'ufficio del giudice. E anche un modo per sgravare la polizia giudiziaria di compiti impropri».

RIPAMONTI

A PAGINA 4

WASHINGTON

L'ultimo capolavoro di Van Gogh è sparito, e si teme sia stato bruciato alla morte del proprietario. Il «ritratto di Paul-Ferdinand Gachet», dipinto da Van Gogh nel 1890, venne pagato 82,5 milioni di dollari a un'asta nel '90 a New York: la cifra più alta mai sborsata per un quadro. Fim così nelle mani di Ryohei Saito, uno spregiudicato uomo d'affari giapponese.

Qualche tempo dopo Saito disse agli amici che dopo la morte si sarebbe fatto cremare e il quadro sarebbe stato ridotto in cenere con lui. L'uomo, fallito e pieno di debiti, è morto tre anni fa. Da allora il quadro non è mai più stato visto.

E finora hanno fallito ogni indagine il Metropolitan Museum di New York e il museo di Philadelphia.

GINZBERG MILIANI
A PAGINA 17

IL CASO

Woodstock 1999, botte da orbi invece della pace e dell'amore

ENRICO MENDUNI

Camion e auto bruciate, campeggi devastati, saccheggi e scontri con la polizia: brutto e inatteso l'epilogo di Woodstock 1999. È successo che verso la fine del concerto dei Red Hot Chili Peppers, evidentemente abbastanza pepato, un improvviso incendio si è levato da mucchi di immondizie ai bordi dello spazio in cui si svolgeva il concerto. È stato come un segnale: i ca-



mion dell'organizzazione, le torri degli altoparlanti, le trancine attorno al palco sono state travolte, incendiate, devastate. Le baracche che vendevano magliette e oggetti sono andate all'aria, il campeggio è stato incendiato mentre la polizia in assetto anti-sommossa cercava invano di riportare l'ordine. Gli scontri sono

SEGUE A PAGINA 19



VENTI MESI CHE DIVIDONO
Quella cesura nella storia nazionale compresa tra 25 luglio '43 e Piazzale Loreto

DAVID BIDUSSA

Nella sesta delle sue Tesi di filosofia della storia, testo quanto mai sintetico e perciò ricco di suggestioni Walter Benjamin delinea uno degli assi fondamentali del rapporto tra storia e memoria. Scrive Benjamin: «In ogni epoca bisogna tentare di strappare nuovamente la trasmissione del passato al conformismo che è sul punto di soggiogarla... neppure i morti saranno al sicuro dal nemico, se vince».

Da quest'assunto muove le proprie considerazioni Leonardo Paggi nell'introduzione al volume da lui curato sulle memorie dell'Italia repubblicana («Le memorie della repubblica», a cura di Leonardo Paggi, La nuova Italia, L. 43.000). Un testo che efficacemente delinea la lista dei problemi aperti nell'opinione pubblica e nelle comunità d'opinione e di «fedi politiche» attive nel mercato socioculturale italiano.

Il problema, precisa Paggi, non è definito dalla scrittura di una nuova storia dell'Italia repubblicana, bensì nell'analisi - e anche nella scomposizione - dei gruppi di simboli e di valori condivisi unanimemente o, più propriamente come ritiene Paggi, caratteristici di subculture di appartenenza. Sono i modi in cui la Repubblica ha pensato se stessa - e dunque l'indagine è intorno alla mentalità - ad essere rilevanti oggi. E il rilievo consiste nel fatto che ciò che noi siamo soliti indicare con «memoria» richiede invece un supplemento di indagine e la sua riconversione in un reticolo in cui la memoria esce dalla metafisica ed entra nella contestualità.

Ovvero in cui memoria s'incontra con mentalità. Una duplice convinzione fa da impalcatura alle considerazioni di Paggi e dei contributi presenti in questo volume. A un primo livello il fatto che i morti continuano a contare per come una collettività nazionale si percepisce e si perpetua nel tempo.

A un secondo livello la convinzione che la strada migliore per metterli «al sicuro» (per riprendere l'affermazione apodittica di Benjamin) sia quella di ricostruire criticamente ed empiricamente i modi sempre mutevoli con cui essi sono composti e seppelliti nel nostro immaginario. Laddove il problema non consiste nel dimenticare i morti ma, parafrasando la dichiarazione di Antonio nel «Giulio Cesare» di Shakespeare, nel dare loro un luogo, mentale più che geogra-



Venti mesi dividono queste due immagini. Un periodo di cui ancora non c'è memoria e coscienza collettiva. In alto, una foto della folla immensa a Milano, il 25 luglio del '43 e, sotto, la terribile immagine di Benito Mussolini e Claretta Petacci, impiccati a Piazzale Loreto.

L'Italia e i suoi rancori

«Le memorie della repubblica» di Leonardo Paggi

fico, in cui trovino finalmente riposo e sia riconosciuta loro una personalità storica: né santificandoli, né maledicendoli e dunque facendo in modo che ad essi non sia sottratta la loro qualità umana senza ridurli a mere icone.

Ciò può, appunto, avvenire riconoscendo che non esiste in sé una questione della memoria contrapposta allo spazio semantico dell'oblio, ma che, alorché parliamo di memoria, in realtà discutiamo di memoria storicamente data, ovvero di memoria «in un tempo» e «nel corso del tempo». Di una memoria che è in stretta relazione con una mentalità, che è subordinata a questa e che questa è conseguenza dell'agire della prima.

La questione della memoria oggi, infatti, non è la costruzione critica dell'album di famiglia in cui si dia conto dei punti troppo pieni o degli spazi bianchi.

Quegli angeli «cancellati» dal Guercino

La «Santa Petronilla» restaurata, alla Capitolina, svela i ripensamenti

ROMA La nuova Pinacoteca Capitolina sarà inaugurata il 15 o il 16 novembre. I visitatori saranno accolti dalla luce naturale che scende dai lucernari (sono stati finalmente liberati quasi tutti), e che ha trasformato di colpo l'ingresso, prima oscuro. Ma questi stessi visitatori avranno anche bisogno di una nuova guida, perché l'intervento di restauro (sponsor la Pirelli) ha rivoluzionato tutto, tranne i muri, rendendo la galleria molto più accogliente (anche con aria condizionata). Per cominciare, «l'allestimento dei dipinti - ha detto Maria Elisa Tittoni, direttrice della galleria - sarà del tutto rinnovato, con un percorso più naturale e omogeneo fra artisti, scuole e influenze: all'inizio non ci saranno più le sale del Cinquecento-Seicento interrotte dai dipinti del Trecento-Quattrocento, che ora saranno all'ingresso».

Ci saranno sale a tema come la

«Sala dei ritratti» con il confronto fra i due Van Dyck, Velazquez, Maniscalco, Passerotti, Subleyras; la «Sala dei veneti»; la «Sala di Guido Reni»; la «Sala di Pietro da Cortona» al posto della «Sala dell'Ercole», che cambia nome dopo 250 anni perché la colossale statua romana in bronzo dorato è stata trasferita, e farà compagnia al Marco Aurelio sotto la futura cupola di Aymonino. Ci saranno più dipinti visibili, almeno una trentina, «anche se il numero esatto - ha osservato Maria Elisa Tittoni - lo conosceremo al termine di una simulazione al computer, a fine mese, con la quale «impagneremo» parete per parete».

La «Sala della Santa Petronilla» diventerà il «cuore del Seicento», attorno a Caravaggio e al Guercino. Ma su tutto si spanderà la luce dei colori della «Santa Petronilla», la grandiosa pala, capolavoro del Guercino, che «sta riprendendo

collettivamente mettiamo in moto allorché parliamo di memoria, è ad un tempo ciò che ci portiamo dietro del nostro passato e ciò che il nostro Io odierno è disposto a sopportare del passato da noi ereditato.

La questione della memoria non concerne la tecnica, bensì la nostra personalità: quella psicologica e quella storico-determinata. La memoria è perciò questione di ciò che del passato si consegna oggettivamente a noi (ovvero di ciò che passivamente riceviamo): di come utilizziamo questa galleria di immagini e di significati che si trasformano in segni (e della loro risignificazione dipende se e in che forme si mette in moto un processo di fecondo revisionismo oppure di inutile chiacchiera da salotto); di come riordiniamo il nostro passato (ovvero di come lo rifacciamo nostro, di come ce lo riraccontiamo).

Ma questo non avviene in un «vuoto pneumatico». La memoria è rimorizzazione, ovvero è attribuzione per comparazione di significati a segni diversi.

Più precisamente: la memoria di un gruppo umano è azione comparativa e connettiva che uno o più individui mettono in atto quando a fronte di eventi o dati nuovi si riaprono dossier memorizzati. Per questo la memoria non è accumulativo passivo di dati. La memoria è un atto e «non è» un fatto, e per esser concreto e riconoscibile occorre che stia dentro un



codice aperto, ma definito che colloca segni, simboli, immagini in un reticolo coerente. Una mentalità appunto.

È proprio questa la condizione che in Italia non si è data nel lungo secondo dopoguerra e ancora stenta a prodursi è che l'evento resistenziale così come è stato raccontato non ha contribuito decisamente a definirlo.

È indubbio che nella storia italiana e nella coscienza pubblica, la cesura di quella fase della storia nazionale compresa tra il 25 luglio 1943 a Piazzale Loreto costituisce l'arsenale di immagini e di sentimenti che hanno definito e fondato il senso comune dell'Italia repubblicana.

E tuttavia, se a mezzo secolo di distanza ancora quei venti mesi dividono, non è solo in conseguenza delle tante conflittualità e delle memorie ferite che non hanno trovato luoghi e modi di pacificare se stesse.

Non è nemmeno l'esistenza di contromemorie, ad opera degli sconfitti o di chi, come si dice con eufemismo corrente, «si schierò dalla parte sbagliata». Quei venti mesi dividono perché essi alla fine di questo secolo denunciano un fatto

molto semplice: la mancata trasformazione del significato politico e coscienziale di quel conflitto in crescita politica e culturale collettiva.

In altre parole quei venti mesi sono stati narrati, trasmessi, monumentalizzati, come la storia di un'unica condizione spirituale e morale, come una procedura di riscrittura dell'identità collettiva, ma poi così non è stato se non si è prodotto un Pantheon nazionale dell'Italia repubblicana, ovvero un luogo o un insieme simbolico di eventi, di figure e di luoghi - in altre parole una memoria pubblica unanimemente condivisa - in cui tutta la comunità nazionale si riconoscesse e per cui valesse la pena tutti insieme, in un giorno dell'anno e con un'immagine, di sostare e meditare «che questo è stato», in cui tutto, dolore, ma anche orgoglio e senso di identità collettiva trovassero una loro sintesi.

In breve in Italia, non si è prodotta coscienza civile unanime, ma ci troviamo ancora a dover fondare un luogo unanime della memoria.

Quest'aspetto può anche apparire secondario. In realtà è quello che esprime più profondamente il senso civile di tutto il volume e di Paggi in particolare. Un gruppo umano non vive senza memoria o senza simboli condivisi. È così impossibile che non individuali nel presente o nel passato prossimo immediato, s'inventino miti territoriali o coscienziali in cui alternativamente, all'esaltazione di guerrieri medievali si accompagni o si sovrapponga la difesa del proprio «particolare»? E immaginabile uno stemma in cui due spadoni facciano da retino a un primo piano di una dichiarazione dei redditi?

La questione della memoria come crescita civica e non come lista dei rancori è tutta qui.

COMUNE DI FERRARA Città Patrimonio dell'Umanità

AVVISO DI GARA
 Il Comune di Ferrara - Piazza del Municipio 2 - tel. 0532/239111 - fax 0532/239389 - indirizzi asta pubblica, per il giorno 26/8/1999, ore 10.00, per la fornitura degli arredi da catalogo di Palazzo Bonaccossi - Ferrara - via Cisterna del Folto. Importo a corpo di L. 210.000.000 IVA esclusa. La fornitura sarà aggiudicata con il criterio del massimo ribasso ai sensi dell'art. 73, lett. c) del R.D. n. 827/24. Le offerte dovranno pervenire entro il 25/8/1999, ore 24.00. Avviso pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 169 del 21 luglio 1999 ed affisso all'Albo pretorio del Comune di Ferrara in pari data.
 Ferrara, 21 luglio 1999.

IL DIRIGENTE Dr.ssa Luciana Ferrari

Comunicato agli abbonati

l'Unità comunica che - in concomitanza con i turni programmati di chiusura degli esercizi - gli abbonati appoggiati presso le edicole dell'Emilia-Romagna, della Lombardia e del Piemonte riceveranno il giornale per posta al proprio domicilio.

l'Unità

abbonatevi a

l'Unità





Martedì 27 luglio 1999

L'Unità

Dal '94 al '98 lo Stato ha incassato 82mila miliardi dalle privatizzazioni

L'indebitamento «pro capite» che pesa su ogni italiano è salito a 40 milioni di lire

Dalla Corte dei Conti allarme per le pensioni «Cresciuta nel '98 la spesa per le auto blu»

DPEF Oggi Visco e Amato replicano alla Camera

Avviata ieri la discussione generale, la Camera voterà domani o dopodomani la risoluzione parlamentare sul Documento di programmazione economica...

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA La Corte dei Conti aggiunge la sua voce all'allarme sulla sostenibilità dei conti previdenziali. In un capitolo della consueta relazione sul Rendiconto generale dello Stato...

me del sistema contributivo, che neutralizzerà la tendenza alla crescita, e da cui dipenderà l'equilibrata evoluzione del sistema di sicurezza sociale in Italia...

La Corte sottolinea fra l'altro che il metodo che è stato utilizzato per far transitare risorse per circa 20.000 miliardi dallo Stato alle Ferrovie non ha comportato una chiara evidenziazione contabile nei conti dello Stato...



PREVIDENZA Monorchio e Bonino «Gli immigrati sono l'unica salvezza»

La salvezza per i conti di previdenza e sanità può venire dagli immigrati. La ricetta è del Raggiere generale dello Stato, Andrea Monorchio...

«Prioritaria» ok, in 24 ore arriva l'80% delle lettere

ROMA Bilancio positivo per Posta Prioritaria: nel primo mese di avvio del nuovo servizio di recapito veloce sono stati infatti circa 13 milioni gli invii affrancati con lo speciale francobollo oro e l'80% di questi è arrivato a destinazione il giorno successivo a quello di spedizione...

verso questi paesi, e che tale corrispondenza può essere imbuticata nelle 3mila nuove cassette dedicate esclusivamente a questo nuovo prodotto...

riodo precedente l'avvio della posta prioritaria. Conferma dal settimanale dei consumatori «Il Salvagente». A un mese dall'entrata in funzione del servizio di «Posta prioritaria» il settimanale ha effettuato un test sul funzionamento di questo nuovo settore...

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Lists various stocks like A MARCIA, ACEA, ACQ NICOLAY, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Lists various stocks like CALTAGIR RNC, CALTAGIRONE, CAMFIN, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Lists various stocks like FINMECC W, FINMECCANICA, FINREX, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Lists various stocks like MEDIOLANUM, MERLONI, MERLONI RNC, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Lists various stocks like RICH GINORI, RINASCEN, RINASCEN P, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Lists various stocks like UNICREDIT R, UNICREDIT MM, UNIPOL, etc.

- ◆ **Il presidente incontra al Quirinale gli europarlamentari italiani:**
«Va raggiunta una pace autentica»
- ◆ **Presenti quasi tutti i leader di partito Berlusconi plaude: «Con lui abbiamo un grandissimo feeling»**

Ciampi: «All'Europa serve una difesa comune»

L'Unione dovrà anche allargarsi ad Est

DALLA REDAZIONE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. «La pace autentica potrà essere raggiunta solo includendo progressivamente le regioni dell'est europeo e del sud del Mediterraneo nel perimetro giuridico e di libertà dell'Unione europea». L'Unione, insomma, dovrà procedere sulla strada dell'allargamento; ma dovrà anche, nello stesso tempo, approfondire le proprie competenze, giacché proprio «la tragica crisi del Kosovo» ha messo in evidenza «la necessità di consolidare la politica estera» e di arrivare a una vera «difesa comune» europea.

È partito dalla crisi balcanica Carlo Azeglio Ciampi nel discorso che ha pronunciato ieri ricevendo al Quirinale gli europarlamentari ita-

liani, tra i quali una decina di leader di partito: Veltroni, Marini, Cossutta e Boselli per la maggioranza governativa, Bertinotti per Rifondazione comunista, Berlusconi, Fini e Casini per il Polo, Rocco Buttiglione per se stesso, e poi Pannella e Emma Bonino. Assenti (giustificati) Bossi, Di Pietro, Segni e Mastella.

Il Presidente della Repubblica ha invitato gli europarlamentari italiani a concentrare la loro iniziativa su tre priorità. La prima è quella costituita dalla tragedia che ha per teatro l'altra sponda dell'Adriatico. La guerra nel Kosovo - ha detto il capo dello Stato - ha mostrato «in modo esemplare la necessità del consolidamento della politica estera e di difesa comune dell'Unione europea» e ha accelerato i processi di «sovrannazione» dell'U-

nione». Ha indicato, cioè, come è quanto l'Europa debba accelerare il passo della propria realizzazione politica. Il che significa non solo politica estera comune ma anche, in prospettiva, una struttura collettiva di difesa. E qui un ruolo di primo piano spetterà proprio all'assemblea di Strasburgo. «Il parlamento europeo - ha spiegato il presidente - dovrà affrontare la formulazione e la gestione di un'autorevole politica estera europea e di una politica comune di difesa e di organizza-

zione delle relative capacità militari nel rispetto di una piena collaborazione con l'Alleanza atlantica». Ciampi, insomma, vede la necessità di una presenza istituzionale forte del Parlamento nel processo che, con lo scioglimento della Ueo nella Pesc (la struttura della politica estera e di sicurezza dell'Ue creata con il Trattato di Amsterdam) e l'entrata in funzione, a metà ottobre, del coordinatore della Pesc stessa, prefigurerà una vera e propria struttura militare dell'Unione.



Il leader dell'opposizione nazionalista iraniana Mohammad Khomeiniha in alto l'incontro di Ciampi con gli eurodeputati



Gli aspetti militari, dunque. Ma anche il difficile discorso dell'allargamento. L'estensione territoriale dell'Unione - ha detto Ciampi - «potrà assumere forme e gradi diversi e dovrà rivolgersi sia all'est europeo che al sud mediterraneo». Si allargherà così l'area della «pax europea», la quale «richiede lo sradicamento dell'aggressivo nazionalismo etnico» e costituisce un'offerta agli stati europei estranei all'Unione di una loro certa inclusione nella comunità. Una prospettiva che può in molti casi essere «inevitabilmente» lontana nel tempo, ma che può intanto assumere forme che il presidente ha definito di «ancoraggio». La terza priorità indicata da Ciampi è quella del governo della politica economica. Secondo il presidente, occorre «garantire l'equilibrio tra i poteri di governo della Ue» muovendosi verso la realizzazione di «un vero e proprio governo economico-sociale». La nascita dell'euro - ha spiegato Ciampi - non è stato solo un fatto economico, ma «uno straordinario evento politico-istituzionale», concretizzato nella costituzione della Banca centrale europea. E anche qui, ancora una volta, l'europarlamento ha una presenza importante: il fatto che il presidente della Bce debba presentarsi davanti all'assemblea parlamentare per render conto dell'operato di una istituzione che è comunque autonoma nelle proprie decisioni rappresenta, secondo Ciampi, «un modello di equilibrio tra l'indipendenza della stessa Bce, indispensabile per garantire la stabilità dei prezzi, e il diritto-dovere del Parlamento di

esercitare le proprie competenze in materia di conoscenza e responsabilità democratica».

I passi salienti del discorso del capo dello Stato sono stati accolti da applausi unanimi. Alla fine il presidente si è intrattenuto brevemente con alcuni dei leader presenti. Silvio Berlusconi, congedandosi, gli ha rivolto l'augurio di esercitare «una grande presidenza», aggiungendo poi di avere con Ciampi «un grande feeling, un rapporto quasi di affetto». Il presidente, che dopo i saluti dei due vicepresidenti italiani del parlamento europeo Imbeni (Ds) e Podestà (Fi) aveva stretto la mano a tutti, ha risposto sottolineando l'importanza del suo rapporto con tutte le forze politiche: «Aiutatemi tutti - ha detto sorridendo - a non restare solo».

Pec, gli italiani feriscono un aggressore

■ I soldati italiani hanno sparato per la prima volta in Kosovo. Un giovane albanese è stato ferito l'altra sera dai militari dopo che a bordo di un'auto insieme ad altri due amici aveva tentato di investire l'incidente è avvenuto in una via centrale di Pec, la città del Kosovo occidentale affidata al controllo delle truppe italiane. I tre albanesi erano probabilmente ubriachi. Il ferito è stato sottoposto ad un lungo intervento chirurgico nel corso della notte. E in buone condizioni. I suoi due compagni, immediatamente bloccati, sono in stato di fermo presso il comando dei Carabinieri che in Kosovo svolgono funzioni di polizia militare. Secondo una ricostruzione fornita dal portavoce del contingente italiano, una pattuglia a piedi stava effettuando un sopralluogo dopo aver sentito alcuni spari. Durante il controllo è sopraggiunta un'auto con a bordo i tre albanesi dalla quale sono stati esplosi tre colpi di pistola e che poi ha tentato di investire i militari. I soldati hanno risposto al fuoco ferendo uno degli occupanti, la vettura è stata fermata successivamente ad un posto di blocco. I funerali dei 14 contadini serbi uccisi a Gracko, a sud di Pristina, previsti inizialmente per ieri sono stati rinviati per consentire agli investigatori di completare le autopsie su tutti i corpi.

Etiopia-Eritrea Colloqui di pace a Roma

■ Il presidente eritreo Isaias Afewerki è da ieri a Roma. Ufficialmente si tratta di una «visita privata», ma negli ambienti diplomatici si vocifera che vi saranno incontri molto importanti e forse decisivi per la sorte del conflitto nel Corno d'Africa. Negli ultimi tempi infatti l'iniziativa diplomatica, ed in particolare quella italiana, si è rafforzata.

Si comincia ad intravedere una soluzione del conflitto tra Etiopia ed Eritrea che ha già causato migliaia di vittime. Nei giorni scorsi il sottosegretario agli Esteri Rino Serri si è recato a Tripoli. I dirigenti libici sono da tempo impegnati in una mediazione tra Asmara e Addis Abeba che si svolge parallelamente a quella italiana. Serri si è poi recato ad Algeri dove ha preso parte ai lavori del summit dell'Organizzazione per l'Unità africana. In quella occasione ha incontrato sia il premier etiopico Melles Zenawi che l'eritreo Isaias Afewerki che da ieri è appunto in visita a Roma. Lo sforzo diplomatico italiano si svolge d'intesa con gli Stati Uniti; in questi giorni l'invito del presidente Clinton Tony Lake si trova ad Addis Abeba per colloqui con i dirigenti etiopici. Tra le proposte in discussione il dispiegamento di una forza di interposizione africana nei territori contesi.



JOLANDA BUFALINI

Giro di vite nella repressione strisciante che a Teheran colpisce le variegate forze favorevoli alle riforme, dopo la protesta studentesca a Teheran nelle maggiori università del paese. Ieri il ministero dei servizi segreti ha annunciato l'arresto del leader del Partito nazionale iraniano, un piccolo movimento di opposizione «tollerato» dal regime. Un arresto che colpisce per le persone accusate e per le motivazioni delle accuse: esponenti politici e non, come era avvenuto sino a ieri, personaggi accusati di «collusione» con il nemico.

Khosrow Serif, Bahram Namazi, Farzin Mokher e Mehran Abdolbaqi (questi i nomi degli arrestati) sono mandati in galera «per aver diffuso fra i ribelli slogan di delusione per i valori sacri», riferimento probabile agli slogan contro «la suprema guida» Khamenei. E per essersi messi in contatto «con stranieri trasmettendo notizie, distorcendo i fatti, dando interviste a media stranieri». All'elenco degli arrestati nella nuova stretta deve aggiungersi la condanna comminata al direttore del giornale Saalam domenica.

Bahram Namazi è il leader del partito nazionale iraniano da

quando il fondatore dell'organizzazione, Darius Foruhar è stato assassinato, lo scorso anno, insieme alla moglie Parvaneh, in una catena di delitti che ha colpito dissidenti e scrittori. Delitti che scatenarono una bufera sui servizi segreti, elementi «devianti» furono infatti accusati dei delitti e si arrivò alle dimissioni del ministro Qorbanali Dorri Najafabadi.

L'intelligence iraniana è però tornata all'offensiva dopo gli incidenti all'università di Teheran. Nel comunicato di ieri si dice anche che sono stati trattenuti attivisti di movimenti che vanno dai «liberali islamici» a i comunisti «antirivoluzionari». Fra gli arrestati c'è Hassan Zarezhadeh, dell'Associazione degli studenti e laureati. Il leader di questa associazione è già in carcere ma, dice il comunicato del ministero «in sua assenza il gruppo ha fatto dichiarazioni contraddittorie al fine di creare disturbo nell'opinione pubblica e rovinare l'atmosfera della stampa e delle università». Anche la «Gilda» di universitari e laureati è accusata di aver trasformato la propria sede «in un paradiso per la dissidenza» e Zarezhadeh sarebbe colpevole di aver «trasmesso informazioni all'estero», di aver avuto finanziamenti dall'estero, di essere in contatto con le emittenti americane che fanno

trasmissioni in lingua farsi.

Domenica era stato arrestato l'ayatollah Mohammad Musavi-Khoeiniha, direttore del quotidiano riformista Saalam, accusato di aver pubblicato documenti classificati come segreti e di aver ipotizzato un legame fra il parlamento e un «esponente deviato dei servizi». La giuria del tribunale speciale religioso che lo ha condannato era composta da otto religiosi di orientamento conservatore che, secondo la stampa riformista, ha emesso la sentenza più dura possibile. Secondo Saeed Leylaz, editore del giornale Azad, «c'è da aspettarsi una nuova stretta contro la stampa riformista». Eccezionale il processo contro Saalam è stato mostrato alla televisione, non si sa bene se in omaggio alla trasparenza o per ammonimento. Nella sua difesa Musavi-Khoeiniha ha detto che le accuse mosse contro di lui erano troppo bizzarre per «meritare un'arrestazione».

Intanto, però, è stato aperto un procedimento anche contro Keyhan, il giornale conservatore che ha reso pubblica la lettera dei comandi dei pasdaran al presidente Khatami, classificata come «top secret» dalla presidenza della Repubblica.

D'altra parte non procedere avrebbe significato un uso troppo palese di due pesi e due misure.

Iran, giro di vite per i dissidenti Nuovi arresti a Teheran e condanna per Saalam

Chavez diventa «padrone» del Venezuela

Alle elezioni per l'assemblea costituente il partito del presidente stravinca

Il presidente, i consiglieri e il collegio dei sindaci de l'Unità Edilizia Multimediale Spa partecipano commossi al grave lutto di Giuseppe Vacca per la morte della

MAMMA
Roma, 27 luglio 1999

Mario Lenzi è vicino a Giuseppe Vacca nel triste momento della perdita della

MAMMA
Roma, 27 luglio 1999

Italo Prario partecipa al grande dolore di Giuseppe Vacca per la scomparsa della

MAMMA
Roma, 27 luglio 1999

Francesco De Vito e Giorgio Frasca Polara partecipano commossi al cordoglio per la scomparsa di

ANTONIO CHIZZONITI
collega di grande rigore professionale e di alto impegno civile.
Roma, 27 luglio 1999

Gabriella Smith, Giorgio e Vittoria Ricordi piangono la scomparsa dell'amico

ANTONIO CHIZZONITI
collega valeroso e appassionato, persona di rara limpidezza e di grande coraggio umano ecivile.
Roma, 27 luglio 1999

A tumulazione avvenuta Mario Azzolini partecipa alla scomparsa della mamma

FRANCESCA AZZOLINI ARDITO
Palermo, 27 luglio 1999

Ricorre il 12° anniversario della scomparsa di

VALENTINO PORZIONATO
lo ricordano la madre, quattro sorelle e sei nipoti.
Prato, 27 luglio 1999

Nel 3° anniversario della morte, Gianna, la mamma, Marina e tutti gli amici ricordano

OMER VANDINI
contanto amore e profondo dolore
San G. in Persiceto (Bo), 27 luglio 1999

Nell'anniversario della scomparsa di

ENRICO GUSTI
Fulvio e Tiziana lo ricordano con l'affetto di sempre.
Milano, 27 luglio 1999

NOSTRO SERVIZIO
OMERO CIAI

MIAMI Chavez ha vinto ancora. Anzi ha stravinto, con una maggioranza «bulgara» (119 seggi su 131 in lizza), le elezioni per l'assemblea costituente, domenica in Venezuela. L'opposizione, cioè i partiti storici da quello democristiano a quello socialdemocratico, è riuscita ad eleggere solo un pugno di candidati. Un trionfo, anche se l'estensione è stata alta (il 52%), che apre la strada al secondo capitolo della «rivoluzione democratica per il nuovo Venezuela» che Hugo Chavez ha lanciato, dopo la vittoria alle presidenziali, nove mesi fa. Una crociata contro i partiti, la corruzione, la burocrazia e i poteri forti del paese, a metà strada fra una dittatura illuminata

e la rivolta dei soviet: condita da populismo, carisma personale e tentazioni messianiche. E che, nonostante le difficoltà (recessione economica e disoccupazione in crescita), procede a passi spediti visto che questo ex colonnello golpista dell'esercito conserva un'incredibile 76 per cento nell'indice di popolarità.

In pochi mesi, Chavez ormai convertito, a torto o a ragione, in paladino dei diritti negati alle masse povere del Venezuela, ha fatto di tutto. Ha rinunciato allo stipendio di presidente, donato all'Università per le borse di studio; ha scritto lettere di comprensione e stima a Carlos «lo sciacallo», il terrorista venezuelano all'ergastolo in Francia; ha regalato petrolio a Cuba; ha spedito l'esercito a riparare strade e case nelle zone rurali. Ma soprattutto ha spazzato via,

nelle urne, opposizione e vecchi partiti, trasformandosi in pochi mesi nel padrone assoluto delle sorti del paese.

Ora l'assemblea costituente ha cinque mesi di tempo per scrivere una nuova Costituzione che, nelle intenzioni di Chavez dovrebbe: 1) proclamare la nuova repubblica «bolivariana»; 2) consentire al presidente di essere rieletto; 3) sciogliere le istituzioni del potere giuridico e l'attuale parlamento per rieleggerli sulla base di nuove regole; 4) rafforzare i poteri locali e regionali; 5) istituire i referendum per la revoca di funzionari eletti che approfittino del loro mandato; 6) permettere alle Forze armate di pronunciarsi sui temi della vita politica e sociale.

Populismo? Dittatura mascherata? Assemblearismo? «Un viaggio nel buio», dicono i

leader dell'opposizione, come Carlos Andres Perez, l'ex presidente socialdemocratico, finito in carcere per corruzione, contro cui Chavez, nel '92, tentò un fallito colpo di Stato.

Ma la verità, spiega il sociologo Vicente León, è che mentre Chavez da quando è al potere ha consolidato la sua popolarità, i partiti tradizionali continuano a perdere punti. «In lui dice - mezzo paese vede l'uomo della soluzione di tutti i problemi». Ed infatti una recente inchiesta rivela che il 60 per cento dei venezuelani s'aspetta che la nuova assemblea costituente risolva problemi come la disoccupazione e le condizioni generali di vita. Cosa difficile, per ora. Il vero obiettivo di Chavez, attraverso il voto di domenica, è garantirsi la possibilità di essere rieletto cosa che l'attuale Costituzione im-

pedisce e porre le basi per ribaltare i rapporti di forza in Parlamento. In quello attuale infatti, il suo movimento «Popo patriottico», ha solo un terzo dei seggi mentre i suoi più accerrimi avversari Accion democratica e Copei hanno oltre il 45 per cento dei deputati e riescono così a bloccare molte delle sue mirabolanti iniziative.

A vittoria ottenuta, ieri mattina, Hugo Chavez s'è preoccupato di rassicurare quelli che, dentro e fuori il Venezuela, temono una deriva autoritaria della sua presidenza. «Tutti possono essere certi - ha detto dal «balcone del popolo» del palazzo della presidenza a Caracas davanti a qualche migliaio di sostenitori - che la rivoluzione democratica del Venezuela continuerà così, come oggi: attraverso il voto e nell'assoluta rispetto della libertà».



◆ **Autotrasportatori pronti a discutere col governo**
La protesta sull'A1 corre sulle onde dei baracchini
 «Qui si va troppo lenti, c'è il rischio di farsi male»

Tir a passo di lumaca per contestare il divieto di sorpasso

Autosole in tilt dopo un tamponamento Ferito un camionista, altri due contusi

DALLA REDAZIONE
 SERENA BERSANI

BOLOGNA L'operazione sicurezza è partita con un flop e l'inevitabile scia di polemiche: il divieto di sorpasso per i Tir sul tratto Bologna-Firenze dell'A1 non ha evitato code ed incidenti. Già alle 13 di ieri, un'ora dopo l'entrata in vigore del provvedimento, sull'autostrada marciava a passo ridotto la rabbia degli autotrasportatori, incolonnati in un lungo serpente che nel tratto appenninico non è riuscito a superare i 30-40 chilometri orari. E alle proteste, alle bestemmie e ai cori di rabbia si è aggiunto poco dopo le 16 un maxi-tamponamento tra quattro mezzi pesanti che ha mandato definitivamente in tilt la circolazione sul martoriato tratto Bologna-Firenze. Risultato: tre feriti, di cui uno grave, trasportati all'ospedale Maggiore di Bologna, chiusura della carreggiata per una trentina di minuti, code che hanno sfiorato i dieci chilometri, gran lavoro per i mezzi di soccorso di vigili del fuoco, Polstrada

ed elicottero del 118 per estrarre i feriti dalle lamiere e rimuovere i mezzi. L'incidente è avvenuto al chilometro 213 nord, nei pressi di Sasso Marconi, pochi chilometri prima del termine del divieto. Così la protesta dei

BISONTI IN GUERRA

Per il 2 agosto giornata di mobilitazione sulla A22 contro le scelte del governo

no cominciato a viaggiare in barba al divieto anche sulla seconda e sulla terza corsia a velocità ridottissima. Altri rallentamenti, altre code e alla rabbia degli autotrasportatori si è aggiunta quella degli automobilisti costretti a procedere a marce basse "murati" tra i camion in processione,

che rientravano repentinamente sulla destra non appena scorgevano un lampeggiante della polizia. Una beffa per la Stradale che, pur avendo messo in campo tutti gli uomini disponibili, non poteva fermare i "rivoltosi" senza rischiare ulteriori problemi alla circolazione. Gli agenti si sono così limitati a prendere nota delle targhe per inviare a domicilio una multa salata, a cui si può aggiungere la sospensione della patente e della carta di circolazione.

La protesta si è concentrata sull'autostrada e non ha coinvolto, come si temeva, la viabilità ordinaria con il rischio di congestionare anche la statale 64 "Porrettana" che valica l'Appennino. Le critiche dei camionisti al provvedimento sono rimbaltate per tutto il giorno su "radio camion": rimanendo sempre in colonna si rischia un incidente a ogni rallentamento della fila, i mezzi si usano e surriscaldano perché tarati per velocità superiori, il tempo di permanenza sulla strada si allunga a dismisura per i lavoratori del trasporto su gom-



Camion in fila sulla corsia di destra della Autosole nel tratto che sfiora l'abitato di Firenze

Bucco / Ansa

ma. «È un provvedimento che non ha senso logico, penalizzerà tutta l'utenza autostradale e non soltanto i camionisti», profetizzava in mattinata un autotrasportatore di Imola, Vincenzo Cavallo, che con il fratello Ernesto (presidente nazionale della Fita-Cna e vicepresidente della Unatras, l'organizzazione che rappresenta circa 80mila aziende del settore) dirige un'impresa con più di venti Tir. E aggiungeva: «Per ora è niente. Di sera andrà molto peggio».

Intanto l'Uti (Unione autotrasportatori italiani) ha organizzato una giornata di mobilitazione generale per il 2 agosto sulla A22 del Brennero contro il divieto di sorpasso e sollecitato il governo, «che fino ad ora ha fatto da spettatore», a convocare un tavolo nazionale fra le parti interessate alla sicurezza stradale. Ieri pomeriggio si è poi tenuta una riunione interlocautoria alla Regione Toscana tra i rappresentanti delle associazioni di autotrasportatori e il dirigente del quarto tronco della Società autostrade Roberto Zianna, che si è detto

aperto alla mediazione e ha sottolineato che «il denaro per la camionabile è disponibile, che i cantieri per la terza corsia tra Firenze nord e sud ci saranno entro la primavera del 2000 e che entro la fine dell'anno partiranno i lavori per i primi quattro lotti del tratto emiliano». Un nuovo appuntamento è stato fissato per lunedì 6 settembre. In questo periodo le associazioni si sono impegnate a far rispettare l'ordinanza. E mentre monta la protesta c'è anche chi, viceversa, chiede di estendere le limitazioni che interessano tratti dell'A22, dell'A1 e la tangenziale milanese, anche all'A4 nel tratto Milano-Bergamo-Brescia. La richiesta è giunta ieri via telex al governo dal sindaco di Bergamo, Veneziani, e dal presidente della Provincia Bettoni, che rilevano come «la pericolosità del tratto autostradale da Milano a Brescia sia diventato insostenibile» e sostengono che «non resta che ricorrere al divieto di sorpasso per i Tir e al limite di velocità di 90 orari per le auto».

Treu: «Traffico da cambiare È l'ora del ferro e dell'acqua»

VENEZIA «Con la sicurezza non si scherza». Così Tiziano Treu, ministro dei Trasporti, ha commentato il primo giorno di divieto di sorpasso per i Tir lungo il tratto appenninico dell'Autostrada del Sole. Sottolineando che prima di tutto bisogna garantire la circolazione di tutti i mezzi, Treu ha aggiunto che «avremo un incontro, organizzato con il ministro dei Lavori pubblici Micheli, per sentire le ragioni di tutti, ma non credo che potremo fare cose che pregiudichino il già grave stato delle nostre strade». «In prospettiva bisogna portare via merci dalla strada - ha detto - e metterle su acqua e ferro». In questo senso, secondo Treu, sarebbero stati disposti gli aiuti governativi ai porti e al cabotaggio. «Il trasporto via acqua è il più conveniente - ha aggiunto - purtroppo si pensa che serva solo per distanze di almeno 2mila chilometri, invece si possono coprire anche distanze minori». Per quanto riguarda il trasporto ferroviario, eterna alternativa a quello su strada ma assolutamente non concorrenziale in tempi e costi, Treu ha ricordato che è in discussione con i sindacati il piano aziendale che è «stato centrato sullo sviluppo del traffico combinato». Il trasferimento da gomma ad altri mezzi delle merci, per Treu non andrebbe in prospettiva ad interessare l'occupazione nell'industria dell'autotrasporto, che comunque per sopravvivere necessita di una profonda ristrutturazione «perché non possiamo - ha concluso - avere il 95% dei padroncini con un solo veicolo».

IL DIBATTITO

CHI ABBANDONA LE BESTIE È INCIVILE

E LE STRUTTURE CHE NON LE ACCETTANO?

di MATILDE PASSA

Non starò qui a parafrasare per i cani il celebre pamphlet nel quale Jonathan Swift consiglia di mangiare i bambini poveri ottenendo il duplice risultato di eliminare la povertà e aumentare il consumo di carne (anche perché i cani molti ancora se li cucinano al forno) né mi dilungherò sulle relazioni con gli animali (lo ha già fatto in modo egregio ieri su queste colonne Stefano Di Michele), ma vorrei sottolineare alcuni aspetti dello scandalo stagionale dell'abbandono.

Primo. Esiste una legge che impone il tatuaggio dei cani onde individuare il colpevole di così doloroso misfatto. Ebbene, da due anni sono amica (il termine «padrona» non mi piace) di un trovato, non sono mai, dico mai, stata fermata da un qualsiasi vigile che abbia controllato se rispettava la legge.

Secondo: le norme che regolano la possibilità di avere cani al seguito sono talmente rigide che invitano i malintenzionati ad abbandonare la propria bestia appena possibile. In aereo il cane, a meno che non sia di taglia inferiore a 10 chili (il che significa dai volpini in su), viaggia nella stiva, spesso in condizioni spaventose. Per questo lo scorso inverno dovendo andare in Sardegna, avevo deciso di prendere il traghetto. Stessa sfortuna. In cabina il cane non può viaggiare, non puoi tenerlo neppure accanto a te al bar, anche se dotato di guinzaglio e musero. Rimane il ponte, in pieno inverno. Oppure la gabbia nella stiva. Risultato, niente viaggio. Per i treni, sono concessi solo gli Intercity, non gli Eurostar.

Terzo: trovare un albergo che accetti un cane è più difficile che vincere al Superenalotto. Al contrario della Francia dove la branda per il cane è sempre pronta, in Italia ti rispondono, quando ti va bene, con rifiuti comprensivi ma fermi, quando ti va male con sarcasmo. Anche le case in affitto sono rare, bisogna essere così fortunati da incrociare qualche proprietario di cane, altrimenti, pur offrendo più soldi si ottiene sempre un diniego. Di entrare nei ristoranti, nei bar, persino in alcune tabaccherie, non se ne parla. Gli autogrill sulle autostrade sono sopravvissuti, i posti all'ombra per le auto non ci sono e, quindi, pur di non lasciare il cane a cuocersi in macchina non ci si può fermare neanche un attimo.

Questo per quanto riguarda le vacan-

ze. La vita in città non va meglio. Divieto di andare sciolti in qualsiasi parco pubblico, salvo alcune aree riservate, raggiungibili solo con la macchina. Più facile a dirsi che a fare, soprattutto a Roma dove con la macchina ormai non si arriva più da nessuna parte. E gli anziani, che sono proprio i più beneficiari dal rapporto con gli animali domestici (è un dato confermato da tante ricerche mediche che cane e gatto allungano la vita di almeno cinque anni)? Mi risulta che in alcuni condomini del centro di Roma è proibito persino portare il cane in ascensore. E parliamo di palazzi di cinque e anche otto piani!

Conclusione: se si facesse meno retorica e si cercasse da un lato di applicare le leggi esistenti per reprimere l'illegalità, magari alleggerendo alcune norme inutilmente vessatorie (come l'obbligo di musero per tutti, obbligo che trasforma qualsiasi quadrupede in un pregiudicato. Si dice: ma il cane può mordere, okay, anche l'essere umano può aggredire, e come!, ma mica gli mettiamo le manette prima che abbia compiuto il reato!), dall'altro cercando di equiparare i cittadini proprietari di animali domestici a tutti gli altri (aventi diritto quindi alla libertà di movimento e di uso degli spazi comuni), forse qualche spiraglio in questa tragedia estiva, si aprirebbe. Perché non obbligare gli alberghi, ad esempio, ad accettare un certo numero di ospiti con quattro zampe al seguito? Perché non vietare a chi dà una casa in affitto di imporre odiose restrizioni? Perché non prevedere aree attrezzate per cane negli autogrill o nei ristoranti? Perché non negare ai condomini la possibilità di imporre regolamenti che creano cittadini di serie A e di serie B? Non solo per rendere giustizia ai proprietari di animali ma per coltivare una cultura in cui l'animale non sia solo un oggetto da coccolare o da rigettare, ma un soggetto dotato di diritti. E chi ne ha paura, affronti i suoi problemi psicologici senza ritenersi autorizzato a scaricarli sull'animale di turno. Certo, chi abbandona un cane o un gatto, non lo fa solo perché la società gli rende la vita così difficile. Ci vuole una bella dose di cinismo e di cattiveria, come osservava Di Michele, però tutto questo renderebbe meno faticosa la vita di chi vuole amarli e tenerli con sé a qualunque costo. Anche a costo di non muoversi più.

Pax «estiva» per i trasporti pubblici Oggi l'incontro governo-sindacati: primo nodo le Ferrovie

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Inizia oggi la tregua estiva degli scioperi nelle Ferrovie, che durerà fino al 3 settembre. Domani sarà la volta degli aerei, settore in cui la sospensione delle agitazioni è fissata fino al 5 settembre con una «finestra» dal 3 al 10 agosto. Insomma, sul fronte trasporti si entra nella fase di «pace sociale» garantita dalle norme che regolano i servizi pubblici. Ma il settore resta tra i primi posti nell'agenda politica pre-vacanziera, se non altro per l'alto grado di conflittualità che ha registrato di recente (domani, proprio in concomitanza con l'avvio della tregua, i piloti e i controllori di volo di Malpensa hanno in programma lo sciopero virtuale, senza disagi per i passeggeri), e per il rischio-collasso in cui si ritrovano le Fs, con una vertenza in stallo totale e l'obbligo di arrivare al pareggio di bilancio entro il 2003. Il punto sulle politiche del settore si farà oggi a Palazzo Chigi, nel vertice annunciato la settimana scorsa tra governo ed i leader sindacali Sergio Cofferati, Sergio D'Antoni e Pietro Larizza. Gli argomenti da affrontare sono parecchi (investimenti, semplificazione dei contratti), ma a tenere banco saranno indubbiamente le Ferrovie. «Il risanamento e il rilancio delle Ferrovie è una delle sfide più difficili da dichiarare ieri Massimo D'Alema - Speriamo che domani (oggi, ndr) ci siano dei passi avanti».

Il vero passo avanti in fatto di Fs sarebbe un accordo di massima del sindacato sul piano d'impresa presentato dall'amministratore delegato Claudio Demattè, che prevede tra l'altro 2.400 miliardi di tagli al costo del lavoro. È questa la condizione posta dal ministro Tiziano Treu per far ripartire il negoziato, per evitare un ennesimo stop-and-go. Ma non sarà questo l'esito dell'incontro di oggi. In primo luogo perché alla vigilia non emergono segnali in questo senso. In secondo luogo perché Pa-

lazzo Chigi non ha nessuna intenzione di avocare a sé la soluzione della vertenza. Molto più probabile che il bastone della trattativa passi nelle mani del ministro del Tesoro Giuliano Amato, il quale, come rappresentante dell'azionista unico dell'azienda, dovrà iniziare il lavoro di negoziato per ricondurre la trattativa su strade percorribili. Tra l'altro, è proprio Amato quello che ha fissato nel Dpefi i cordoni della borsa pubblica a 4.400 miliardi. Secondo il Tesoro le Ferrovie dallo Stato non riceveranno in finanziaria una lira di più. Anche se il management ha tarato il piano industriale su 5.800 miliardi, la cifra promessa in incontri informali dall'ex ministro Ciampi.

Sulla differenza di 1.400 mi-

liardi s'è scatenata una ridda di ipotesi negli ultimi giorni. A quanto pare l'azienda sarebbe riuscita a rivedere il piano, scendendo a una ipotesi di trasferimenti statali di 5.400 miliardi. Un passo verso il «rigore» imposto da Amato, ma ancora insufficiente a stare dentro la cifra fissata. Intanto sono proseguiti i contatti «diplomatici» sul fronte sindacale. A questo punto tutte le sigle, anche le più «ribelli», sarebbero disponibili a tornare a trattare, dopo l'ultimo strappo consumato il 7 luglio scorso, quando autonomi e Cisl e Uil non vollero rinunciare allo sciopero del giorno successivo. Ma le posizioni su come arrivare a quei 2.400 tagli sul costo del lavoro non sono ancora unitarie.

IN PRIMO PIANO

Trattori in marcia, torna la «rivolta» del latte

VICENZA La rabbia degli allevatori agricoli riuniti nei Comitati spontanei (Cospa) e simbolizzata da Ercolina, la vacca della protesta, la mucca sorridente della «rivolta del latte», è tornata ad occupare le strade statali e provinciali del Veneto per protestare contro i 660 miliardi di lire (dei quali 70 in Veneto e 300 in Lombardia) di multe applicate alle aziende italiane per il superamento delle quote latte nei bienni 1995-1996 e 1996-1997. Cifre che, secondo gli stessi allevatori, sono di fatto raddoppiate perché non comprensive delle spese già sostenute per le produzioni «incriminate».

Ieri almeno 600 trattori hanno circondato la Fiera di Vicenza che ha ospitato l'assemblea nazionale dei Cospa. «Ci mobilitiamo oggi», ha spiegato il presidente nazionale Cospa Vilmare Giacomazzi - per chiedere una risposta chiara al regime delle quote». L'assemblea ha deciso di proseguire la mobilitazione ad oltranza: al termine della riunione di Vicenza, i trattori si metteranno in marcia, è stato de-

ciso, attraverso tre direttrici per diffondersi a macchia d'olio nelle strade del veneziano, del padovano e del rodigino. Una prima colonna, partendo da Vicenza, imboccherà la strada per Abano e per Terme Euganee e, passando per Villa del Bosco, punterà verso Adria. Una seconda colonna si metterà in moto in direzione di Mestre attraverso Rubano, Dolo, Oriago e Campalto sino all'Aeroporto Marco Polo di Tessera.

La terza sfilata di mezzi agricoli affronterà la strada per il basso vicentino in direzione di Este e Rovigo. Un'ultima nutrita delegazione di allevatori su trattori si metterà quindi in marcia per Roma, dove mercoledì 28 sono attesi nello storico presidio Cospa laziale di Torrimpietra. «Azienda agricola produttrice di latte ad alta qualità trovasi con famiglie disoccupate causa usura dello Stato». Sta in questo annuncio affisso sui vetri di molti trattori la filosofia della protesta dei Cospa. «Mai come oggi siamo allo sbando come produttori e come famiglie - ha spiegato ai giorn-



Passeggeri in partenza nella sala partenze voli internazionali di Malpensa Bruno / Ap

nalisti Giacomazzi - abbiamo l'impressione che il problema non venga affrontato dai politici per ignoranza del concetto di impresa agricola. È il mondo politico invece, maggioranza e opposizione assieme, che deve dare una risposta non sul passato perché l'illegalità è nell'amministrazione statale ma per affrontare una volta per tutte i problemi. Chiediamo - ha proseguito Giacomazzi - che sia

lo Stato ad assumersi i superprelievi delle annate dal '95 al 2000». Ma non è soltanto il Veneto in subbuglio: le multe sulle quote latte nel reggiano valgono quasi 90 miliardi e la Coldiretti rilancia l'os: «Siamo in un periodo difficile per il Parmigiano Reggiano, per la zootecnia e anche per altri prodotti - spiega il direttore provin-

ziale della Coldiretti Angelo Nazari - e con oltre 37 miliardi per il biennio '95/96 e '96/97 da pagare che si aggiungono ai 50 miliardi per il periodo '97/98 e '98/99, si devono aggiungere gli interessi (oltre il 30%) che l'Aima intende far pagare». La Giunta esecutiva della Coldiretti reggiana denuncia ancora problemi, ritardi e errori nei moduli di pagamento e «poca equità e chiarezza nei criteri usati per la compensazione». La Coldiretti stima che le multe valgono più del 20% del valore di un intero anno di produzione di latte. «È una crisi che Governo e Regione non possono rifiutarsi di affrontare» concludono alla Coldiretti reggiana «anche perché ci sono delle grosse responsabilità della Pubblica amministrazione». La Coldiretti chiede un rinvio del pagamento fissato al 6 agosto, l'esenzione dagli interessi e aiuti per le aziende in crisi. Nel reggiano le multe sono 988 per il '94/95: in gran parte sotto i 25 milioni e 926 per il '96/97 in questo caso in gran parte sotto i 50 milioni.



◆ **Il direttore generale della Rai contesta le direttive del presidente della Vigilanza**
«È una ingerenza illegittima»

◆ **Il centrosinistra dice no all'incontro convocato dal deputato di An: non si può usare la Commissione per fini personali**

◆ **Ma anche nel Polo c'è chi è preoccupato e chiede una delibera meno «dura» e più rispettosa dell'autonomia della Rai**

Celli a Storace: «Non puoi darmi ordini»

Scontro sui referendum, la maggioranza diserta la riunione della Commissione

ANTONELLA MARRONE

ROMA La vicenda Rai-Commissione di Vigilanza a proposito dell'informazione sui referendum dei radicali, è diventato un vero e proprio scontro al vertice. Ieri il direttore generale della Rai, Pier Luigi Celli e il presidente della Commissione, Francesco Storace, si sono affrontati, nel corso dell'incontro programmato venerdì scorso sul tema che sta tanto a cuore a Pannella e dintorni, con una discussione dai toni piuttosto accesi. Non solo. Ma durante l'incandescente riunione l'irreprensibile presidente Storace ha mandato fuori dall'aula Antonello Falomi, Ds, accusandolo addirittura di «teppismo».

Motivo del contendere, ricordiamo, è la delibera (inviata qualche giorno fa in visione ai vertici della Rai e da questi duramente contestata) che Storace vuole discutere oggi in Commissione. Nel testo si parla dell'organizzazione delle informazioni da dare, attraverso le reti Rai, sulla raccolta delle firme promossa dai radicali, per l'approvazione di altri 20 referendum da sottoporre al popolo sovrano. Il quale popolo sovrano, tra l'altro, ha già mandato bellamente all'aria più di qualche referendum, sovrappreso dalla quantità e dalla qualità - dubbia - dei quesiti. In questa delibera si chiede, sostanzialmente, alla Rai di conformare la propria programmazione alle seguenti indicazioni: 1) sino alla chiusura della campagna in corso di raccolta di firme... la Rai predispona e trasmetta, nel corso dei telegiornali e dei giornali radio di maggiore ascolto, schede informative riferite ai temi oggetto dei referendum. A tali temi sarà data maggiore risalto nelle giornate del 28 e 29 luglio 1999.

2) Ai temi in oggetto delle proposte referendarie sarà dedicata nei prossimi due mesi almeno una trasmissione per ciascuno dei seguenti programmi: Uno Mattina Estate, Giorni d'Europa, Tg2 Costume e società, Il Grillo, Mille e Una Italia, Fratelli d'Italia. Un mondo a colori, sette Giorni Parlamento, Pianeta Economia, Porta a Porta, Telecamere magazine, Speciale Portechiuse. Nel periodo sino al 29 luglio 1999 sarà dedicato a tali temi almeno uno «speciale» per ogni rete ed ogni testata: essi dovranno inoltre trovare spazio anche nel palinsesto notturno.

Basta una letta per rendersi conto che non si tratta di indicazioni generiche, di suggerimenti tesi a garantire una corretta informazione sui referendum. La richiesta è dettagliata e specifica e nei giorni scorsi, non a caso, si è parlato di diktat, di un atteggiamento che stravolge ruolo e funzione della commissione.

Contro la proposta di delibera, in Commissione, si è ovviamente scagliata la maggioranza, mentre, dall'esterno si sono fatte sentire, preoccupate, le voci della Federazione

Nazionale della Stampa e del sindacato dei giornalisti Rai. Ieri Celli ha «de visu» contestato a Storace la legittimità giuridica dei contenuti della proposta: «Qui viene deciso che cosa la Rai deve fare - ha detto - e in questo modo la commissione eccede dai suoi compiti ed entra nell'amministrazione ordinaria dell'azienda. Lei - rivolgendosi a Storace - con questa cosa mi da degli ordini ed è illegittimo. Accettare questa delibera vorrebbe dire delegittimare ed esautorare la dirigenza Rai». Poi, dati alla mano, ha respinto ancora una volta le accuse che da tempo (possiamo dire da sempre) i radicali rivolgono all'azienda, quelle di essere «oscurati» e di non avere visibilità. La guerra dei dati è andata avanti anche con l'audizione di Marco Pannella e di Emma Bonino che hanno portato altre cifre a dimostrazione dei fatti di essere stati «praticamente azzerati». La situazione, è il caso di dirlo, si è radicalizzata. Così da una parte è rimasto Storace, con Pannella, Bonino e il timido appoggio del

Polo (ma anche lì le posizioni tendono a smussare la polemica), dall'altra la maggioranza che non intende accettare l'uso della Commissione «per fini personali» e che oggi non prenderà parte alla riunione in programma, come hanno annunciato i capigruppo Antonello Falomi (Ds), Gian Carlo Lombardi (Ppi), Piergiorgio Bergonzi (Pdc) e Stefano Semenzato (Verdi), presentando una mozione alternativa a quella di Storace per garantire una corretta e adeguata informazione ai cittadini. Potrebbe mancare, dunque, il numero legale e la questione slitterà a settembre. Puntuale la sfilata di Storace: «Se davvero faranno mancare il numero legale - tuona - sarà la dimostrazione di un vuoto di proposta politica da parte della maggioranza e, nello stesso tempo la dimostrazione che non sanno cosa rispondere alla richiesta di Pannella e Bonino. Anzi che rispondono negativamente».

Le alternative alla proposta Storace, comunque, non arrivano solo dalla maggioranza. Marco Follini, Ccd, propone una delibera in cui, pur sostenendo che non è stato dato un riscontro adeguato ai temi dei referendum, si chiede alla Rai un impegno a garantire un'informazione ampia e approfondita, senza entrare, però, nel merito delle singole trasmissioni. Anche da An arrivano segnali di perplessità sulla proposta del presidente della Commissione, camuffati da emendamenti. «Abbiamo depositato due emendamenti sulla proposta del presidente Storace - ha dichiarato Mario Landolfi, capogruppo di An nella Commissione e primo firmatario con il senatore Ragnò delle due proposte di modifica - sui quali è possibile ricercare un'intesa che assicuri una corretta, e puntuale informazione sulla campagna preferendaria da parte della Rai nel rispetto dell'autonomia dell'azienda».

Il presidente della commissione di vigilanza sulla Rai Francesco Storace



L'INTERVISTA ■ ANTONELLO FALOMI

«La Vigilanza non è cosa sua»

ROMA «Prego, accompagni fuori il senatore Falomi». Inflexibile, Storace, presidente della Commissione di Vigilanza della Rai, ad un certo punto se l'è presa con il capogruppo Ds. Nel corso della discussione che ieri lo ha visto protagonista insieme (e contro) il direttore generale della Rai Pier Luigi Celli, subito dopo l'audizione di Marco Pannella e Emma Bonino, ha fatto accompagnare il diessino Antonello Falomi fuori dall'aula. Il clima torrido di questi giorni, lo ha esasperato. E poi, ha detto a chiare lettere: «Falomi si è comportato da teppista».

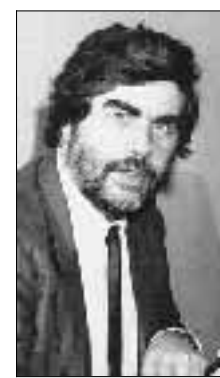
Senatore Falomi che cosa ha fatto per scatenare l'ira del preside?

«Mah... lui ha riportato, fuori dal contesto una frase che io dissi tre anni fa, circa, a proposito della necessità di evidenziare, quando fosse il caso, che un tale o tal'altro essere pur sostenendo che non è stato dato un riscontro adeguato ai temi dei referendum, si chiede alla Rai un impegno a garantire un'informazione ampia e approfondita, senza entrare, però, nel merito delle singole trasmissioni. Anche da An arrivano segnali di perplessità sulla proposta del presidente della Commissione, camuffati da emendamenti. «Abbiamo depositato due emendamenti sulla proposta del presidente Storace - ha dichiarato Mario Landolfi, capogruppo di An nella Commissione e primo firmatario con il senatore Ragnò delle due proposte di modifica - sui quali è possibile ricercare un'intesa che assicuri una corretta, e puntuale informazione sulla campagna preferendaria da parte della Rai nel rispetto dell'autonomia dell'azienda».

sposta piuttosto serrato, io ho cercato di spiegarli che non eravamo dentro una sezione di partito di Alleanza nazionale e alla fine, proprio mentre stavo per andarmene, ha pregato un commesso di accompagnarmi fuori».

I dati portati da Pannella ed Emma Bonino erano dati raccolti con criteri di riferimento non omogenei che rendono molto complicata una

«Storace vuole una cassa di risonanza per le iniziative referendarie del suo partito»



corretta valutazione».

L'esame del testo è comunque fissato per oggi. La maggioranza, alla fine, non parteciperà alla riunione. Potrebbe mancare il numero legale e la questione slitterà chissà fino a quando. Una decisione inevitabile?

«È chiaro, ormai, che all'interno della Commissione non esiste più un clima sereno per poter discutere sull'informazione della concessionaria pubblica relativa ai temi dei referen-

dum. Il comportamento di Storace è inammissibile. Dimostrando anche ieri lo ha fatto - che vuole usare la commissione di vigilanza non per garantire il diritto dei cittadini ad essere correttamente informati, ma come cassa di risonanza per le iniziative di An e della lista Bonino. Fa un uso apertamente strumentale della commissione. Si tratta di disposizioni che sono in contrasto con le leggi vigenti che assegnano alla Commissione soltanto poteri di indirizzo generale, con la sola eccezione delle trasmissioni dell'accesso e delle tribune politiche. In quel caso è invece prevista una competenza ad emanare prescrizioni dettagliate».

Semprieri Storace ha dichiarato di non considerare «avveleno» la sua proposta e ha negato che avesse carattere di prescrizione. Com'è il clima all'interno della commissione, a parte la posizione contraria della maggioranza?

«Mi sembra che anche Storace stia un po' facendo marcia indietro. Infatti il dato politico più rilevante è che ci sono diverse posizioni «alternative» anche all'interno del Polo. C'è la mozione di Follini, più vicina ai nostri intenti, ci sono gli emendamenti di An. Insomma, non c'è compattezza. Del resto lui impedisce di discutere sull'argomento. È il solo, secondo lui, che sappia come si deve dare questa informazione referendaria».

A. Mar.

I radicali: «In Rai siamo stati azzerati»

Pannella e Bonino insistono. «Ecco i dati, a noi meno dell'1% degli spazi»

ROMA Emma Bonino e Marco Pannella continuano la loro crociata per avere visibilità da una Rai che li ha «praticamente azzerati». Ieri nel corso di un'audizione alla Commissione di Vigilanza, hanno ribadito le loro ragioni rafforzandole con la presentazione di dati che dimostrerebbero la loro prosocché totale assenza dai Tg e dalle trasmissioni di rete. I due leader referendari, in particolare, chiedono che con la massima urgenza, in vista dell'imminente appuntamento dei «Referendum days» del 28 e 29 luglio prossimi, sia assicurata ai cittadini e alle pubbliche amministra-

zioni «con evidenza straordinaria nelle edizioni di maggiore ascolto dei tre Tg e con appositi speciali, la conoscenza della nuova normativa in materia di sottoscrizione dei referendum e di autenticità delle firme». «L'autodifesa della Rai - ha detto Bonino ai membri della commissione - si traduce in un clamoroso caso di autodifesa. E se nei prossimi giorni non ripara - ha aggiunto Pannella - sarà commesso un attentato ai diritti civili e politici dei cittadini». Diversi, e comunque non omogenei a quelli forniti dai vertici della Rai, i dati sulla partecipazione di Bonino e Pan-

nella ai Tg e alle trasmissioni di rete non raggiungono quasi mai l'1% e li vedono rispettivamente al trentunesimo e centoduesimo posto nella classifica sulla presenza in video degli esponenti politici.

Ecco un esempio. Dal 20 novembre 1997 al 31 dicembre del '98 le presenze nei telegiornali Rai sono state così suddivise: il Tg1 ha dato spazio ai politici per più di 32 ore, alla Lista Pannella 7 minuti e 32 secondi (0,39%). Il Tg2 ha ospitato dichiarazioni per più di 29 ore: alla Lista Pannella 30 minuti e 21 secondi (1,71%). Il Tg3 ha intervistato politici per

più di 43 ore: alla Lista Pannella 21 minuti e 21 secondi (0,82%). Negli spazi di informazione delle reti Rai1, Rai2 e Rai3 hanno ospitato interventi rispettivamente per più di 70, 62 e 55 ore: nel primo caso alla Lista Pannella sono stati riservati 28 secondi, nel secondo 11 minuti, nel terzo 12 minuti e 21 secondi.

La situazione non cambia - denuncia Pannella - per gli spazi offerti ai politici nelle trasmissioni di approfondimento come speciali e dossier. Sul Tg3, su 5 ore di trasmissione, la Lista ha potuto disporre di appena 2 secondi. Il Tg1 l'1,50%, il Tg2 9,35%. Nel periodo gennaio-maggio '99 per ciò che riguarda i telegiornali, il Tg1 ha dato spazio ai politici per quasi 11 ore: 3 minuti e 51 secondi alla Lista. Il Tg2, in uno spazio di 10 ore, ha offerto alla Lista 16 minuti e 31 secondi. Il Tg3 ha intervistato politici per più di 9 ore, alla Lista 5 minuti e 7 secondi. «Queste - denuncia il comitato promotore per i referendum - le prime cifre che dimostrano in modo inconfutabile come la Rai abbia scientificamente provveduto a ridurre le direttive del Parlamento a vera e propria carta straccia. In queste condizioni si è arrivati all'avvio della campagna elettorale per le europee del 13 giugno scorso». «Il primo dato che vi proponiamo - denuncia ancora il Comitato - è relativo alle presenze della Lista Bonino in Rai». Per ciò che riguarda le reti, su Rai1 la Lista Bonino ha potuto disporre in tutto di 5 minuti e 47 secondi; Rai2 46 secondi; Rai3 1 minuto e 20 secondi. «A puro titolo comparativo segnaliamo i dati del Ppi (13,2%), dei Verdi (4%), e dei comunisti italiani di Cossutta (8,04%)».

GIOVANNI LACCABO

In Lombardia, Cgil-Cisl-Uil si mobilitano contro i referendum radicali, una contromanovra militante che, quanto a precedenti, potrebbe fare riferimento alla battaglia contro la secessione di due anni fa. Mario Agostinelli, leader della Cgil lombarda, spiega perché il sindacato, compatto, va in prima linea.

Perché far barriera prima ancora che siano raccolte le firme?

«Innanzitutto per impedire i referendum che hanno natura squisitamente antisindacale. Ma ci preoccupa non solo il referendum in sé, ma la cultura di cui sono portatori, ossia la sottile mistificazione che pretende di contrapporre le libertà individuali alle associazioni. Contro i radicali, qui si tratta di difendere la libertà di associarsi per tutelare i propri diritti. Per portare avanti, attraverso la libera associazione, anche le conquiste che riguardano in particolare il mondo del lavoro».

Queste conquiste sono dunque

L'INTERVISTA

Agostinelli, Cgil: «In Lombardia non staremo a guardare»

minacciate? «Si vuole aprire una campagna anche culturale facendo intendere che le lotte del sindacato sono contro la libertà. Invece bisogna che lavoratori e cittadini conoscano bene il carattere di libertà e di volontarietà di tutte le nostre conquiste e delle ragioni per cui si milita nel sindacato».

Quindi quale è la vera natura politica del referendum?

«Hanno una netta dimensione liberista, inseriti in una cultura molto obsoleta che viene spacciata come nuova sull'onda di una violenta campagna culturale che vuole presentare come ostacolo alla libera espressione individuale tutto ciò che è costruito attraverso le associazioni, i partiti e i sindacati».

E questa campagna può sperare di fare presa?

«È un discorso che non solo è estraneo alla nostra cultura, ma non ha

ricorrono nei fatti. Però i successi elettorali della Bonino ed il credito di sinistra che si è conquistata rischiano di introdurre tra i lavoratori una sorta di imbroglione contro cui è necessario rispondere con una autentica controinformazione».

Quali sono i capisaldi della vostra risposta?

«Innanzitutto che il sindacato lotta per conquistare valori, che ora la Bonino vuole sopprimere. Si assume dunque tutta la responsabilità politica di un attacco che, sul piano politico, è conservatore».

Quindi, chi da sinistra ha votato Bonino, ha preso un bel granchio?

«Credo che sia proprio così. Lo scontro in una materia formidabile. D'altro canto nella storia di Bonino e Pannella domina l'idea di fondo secondo cui i diritti individuali si contrappongono ai diritti sociali. Que-

sto è anche un portato di culture deboli, dal punto di vista della democrazia sociale, come quella americana».

Si può immaginare Pannella: dirà che sei antiamericano, antilibertario, eccetera...

«Queste culture non sono da demonizzare, ma non sono sufficienti e, quando vengono usate contro le conquiste del lavoro, diventano strumenti pericolosi e reazionari. Non a caso trovano enorme favore negli imprenditori ed anche nel Polo».

Però non è frequente che un sindacato si schieri contro un referendum anche nella fase della raccolta delle firme.

«Perché temiamo che la nostra base sociale possa essere influenzata dalla disinformazione dei radicali che fanno del vittimismo, ma in realtà usano i più grandi strumenti di co-

municazione. Potrebbero perfino far credere che la loro campagna va a beneficio dei più deboli e dei lavoratori. La nostra non sarà un'opposizione oscurantista: scendiamo in campo proprio per discutere col cittadino in quanto tale, fare grandi alleanze, costruire un ampio schieramento. Perché i diritti sociali e del lavoro minacciati dai referendum sono conquiste di tutti, non solo dei lavoratori».

Allora stavolta non potranno accusarvi di difendere i «privilegi» di chi lavora...

«Sto difendendo conquiste che hanno richiesto grandi fatiche. Quando non c'erano queste conquiste, le libertà dei lavoratori erano molto limitate, molto inferiori».

Come si svolge il contrattacco del sindacato?

«Volantinaggio diffuso a tappeto. A Como, 40 mila volantini vengono



PREMI

Prix Italia a Firenze e Siena La tv a caccia di qualità

ROMA Si svolgerà a Firenze e Siena, dal 18 al 25 settembre il Prix Italia, la più importante manifestazione internazionale di televisione, che ospiterà 175 programmi (97 televisivi e 78 radiofonici) presentati da 345 emittenti statali di 31 paesi diversi. Nel presentare questa 51ª edizione, il presidente della Rai Roberto Zaccaria e il segretario generale del premio, Carlo Sartori hanno insistito sulla volontà di puntare sempre di più alla qualità televisiva. Una chiara risposta alle recenti polemiche che hanno colpito la tv di stato, non a caso, proprio nel momento del suo massimo

successo nei confronti della tv commerciale. Sarà inoltre battezzato quest'anno un «premio Web» per il miglior sito Internet e la manifestazione si concluderà con una serata in diretta tv che vuole essere una vetrina della stagione televisiva in stile «notte degli Oscar». Tra gli appuntamenti di approfondimento, particolarmente interessante l'incontro del 21 settembre tra giornalisti di tutto il mondo sul ruolo di radio e tv in tempo di guerra: un confronto necessario, dopo l'ennesima prova di impotenza che l'informazione tutta ha dovuto registrare nell'orrore del Kosovo.

Sciarrino-Cuticchio, «Pupi» di razza Siena, successo per lo spettacolo teatrale del puparo musicato dal compositore

ERASMO VALENTE

SIENA Anche la Settimana musicale senese (56ma edizione) sembra accogliere il nuovo filo di teatro musicale, avvertito in questi ultimi giorni. Un filo, cioè, che avvolge e coinvolge pubblico e personaggi melodrammatici in un piccolo spazio. Stadi, arene e piazze sconfinare sembrano roba vecchia.

C'è stato, a Macerata, l'Oberto di Verdi, nel piccolo teatro Lauro Rossi: abbiamo avuto a Montepulciano (teatro Poliziano) il Retablo di De Falla e lo Schicchi di Puccini, abbiamo adesso i «Pupi siciliani» di Mimmo Cuticchio che riducono ulteriormente lo spazio. Il Teatro è in una chiesa ed è straordinario come i «pupi» acquistino una presenza imponente nel drammatizzare il «cuntu» dinanzi ad un pubblico che diventa «piccolo».

Si è rappresentata *La terribile e spaventosa tragedia del Principe di Venosa e della bella Maria* fatti uccidere dallo stesso Gesualdo sul finire del '500. Il principe è Carlo Gesualdo (1560-1613), madrigalista raffinato e tormentato; la bella Maria è la moglie che, trascurata dal consorte, trascorse a lungo con il nobile Fabrizio Carafa.

Soprattutto il nostro tempo (seconda metà del secolo) si occupò di Gesualdo. Stravinski, nel quarto centenario della nascita, gli innalzò un Monumentum di madrigali trascritti per strumenti; Boulez riprese in Répons frammenti dei Répons gesualdiani; Gino Negri, prima, e Schmittke, dopo, composero drammi musicali riferiti a Gesualdo che, nel 1996, entrò anche nel cinema, con un film di Herzog. Ora è Salvatore Sciarrino che, partendo da un madrigale di Gesualdo, *Tu mi uccidi crudele*, ha inventato con Mimmo Cuticchio *La terribile e spaventosa storia* di cui diciamo, punteggiandola con musiche di scena affidate ai sassofonisti

del Lost Cloud Quartet, al percussionista Jonathan Faralli e alla voce della splendida Ami Stewart. Si intreccia alla tragedia una trama musicale intensa che prende da Scarlatti oltre che da Gesualdo. Si crea un caldo alone fonico, rimpianto quando ha una tregua, allo stesso modo che si rimpiange la tregua nell'avvincente recitazione cui sopprime soltanto Mimmo Cuticchio, spesso lanciato in mirabili scansioni metriche, sempre usando al naturale la sua voce, per uomini e donne (e anche animali: cavalli, l'asino, cani, un cinghiale), protesa a dare il segno di sentimenti che ugualmente prorompono da maschi e femmine.

Tempi duri per la danza

Direttori licenziati, commissari in rotta e i soldi...

MARINELLA GUATTERINI

MILANO Pessimo luglio per la danza italiana e segnali allarmanti per il futuro dell'arte istituzionale del balletto. Come un incendio improvviso, ma non del tutto imprevedibile, tre fatti recentissimi quanto allarmanti, si sommano alla crisi sbocciata in maggio al Balletto del Teatro di San Carlo, alle evanescenti scontentezze del Balletto della Scala, alle incertezze del Balletto dell'Arena di Verona, alla stasi del Balletto del Massimo di Palermo. Fatto numero uno: il consiglio d'amministrazione del Teatro dell'Opera di Roma decreta la chiusura della sua Scuola di Ballo. Motivo: i costi - circa un miliardo e mezzo - devoluti a una struttura quasi priva di rientri economici. Il decreto viene poi sospeso qualche giorno fa. Fatto numero due: tre membri della commissione danza, preposta dall'ex-ministro dei Beni Culturali, Walter Veltroni, per suddividere i magri fondi riservati al settore (quest'anno circa 13 miliardi), si dimettono. Motivo: i loro pareri consultivi non sarebbero stati presi in considerazione. Fatto numero tre: il consiglio d'amministrazione del Teatro Comunale di Firenze licenzia in tronco il suo giovane direttore del Ballo, Davide Bombana. Motivo, anzi motivi: gli scarissimi introiti dei balletti da lui programmati, le lamentele della compagnia, la disorganizzazione produttiva.

bust, si sono levate molte voci. «Per forza», commenta Amedeo Amodio che è invece il direttore del Balletto della stessa struttura. «La nostra Scuola è un esempio di buon funzionamento e il suo livello professionale è altissimo. Ora ci si augura che il teatro ne tenga davvero conto».

Davide Bombana non nutre invece alcuna speranza. Il licenziamento del Comune - reso possibile da una piccola clausola del suo contratto - l'ha colto alla sprovvista. «Non so se restare sino a novembre o andarmene subito. Avevo investito molto nel Corpo di Ballo fiorentino», spiega. «Mi accusano di scarsa organizzazione, ma ho pur mandato in scena nove spettacoli». Ex-ballerino della Scala, direttore alla sua prima esperienza, il trentottenne Bombana non lancia accuse. Ma si chiede se dietro

il suo licenziamento non si profili lo spettro di un ridimensionamento della compagnia. «Al Comune costa di meno ospitare grandi complessi stranieri. Se la mia *Serata espressionista* non ha fatto cassetta, il

Tokyo Ballet è andato esaurito». Soluzioni? «Credo che nei teatri musicali la danza sia destinata a morire di consunzione».

Se il licenziamento, senza precedenti, di Bombana somiglia alla punizione inferta da un manager di industria a un funzionario che non produce abbastanza, le dimissioni dei tre membri della commissione danza (a cui ora mancano due unità



per essere di nuovo funzionante) somiglia invece al recupero di un fantasma riposto nel cassetto.

«Per anni la danza è stata finanziata a casaccio», spiega Donatella Bertozzi, critico del «Messaggero» e commissario autosospeso. «Avevamo riposto molte speranze nella novità di Veltroni, e abbiamo lavorato di lena per cercare di riordinare un settore infettato da gravissime ingiustizie. Ma superati anche i mille ostacoli burocratici che ci impedivano di proseguire il nostro impegno, e accettata persino la nomina di un componente dalle caratteristiche per noi incongrue, ci siamo accorti che non tutte le nostre valutazioni sarebbero state più rispettate».

Come dire: caro ministro Melan-

dri, se i finanziamenti (questa volta delle compagnie non legate ai teatri d'opera) dovranno tornare ad essere burocratici (o peggio clientelari), non ci stiamo. E che lo sappiano pure i gruppi di danza in attesa di giudizio e -persino- in procinto di chiudere definitivamente i battenti per i debiti accumulati con le banche. Tragica, dunque, a fine luglio, la situazione della danza italiana, in attesa di una legge che ancora non c'è (per ora il settore è aggrappato alla consunta legge 800) e soprattutto di un piano che ne consenta il rilancio.

Sarà questo governo a vararlo? Molti, viste le condizioni attuali e gli attuali provvedimenti, ne dubitano.

Sopra, la facciata del Teatro Comunale di Firenze. Sopra, un'immagine della Scuola di danza del Teatro dell'Opera di Roma, diretta da Elisabetta Terabust



L'INTERVISTA

Rummo: «Il governo redistribuirà le risorse I pareri dei commissari vengono rispettati»

MILANO «La danza è stata a lungo un settore trascurato e c'è una grande difficoltà nel gestire processi nuovi», ammette Rossana Rummo, capo del dipartimento spettacolo. «Tuttavia, il Ministero respinge ogni accusa di illegalità. I tre commissari dimissionari ben sapevano, al momento della loro nomina, anzi della loro riconferma in marzo, quali sarebbero state le loro mansioni. Io stessa presiedo tutte le commissioni ministeriali e posso assicurare che i pareri consultivi per la danza come per il teatro, la musica e il cinema vengono sempre rispettati. E rigorosamente».

Eppure, la danza versa in una situazione di grave incertezza. Se i tre commissari verranno rimpiazzati, quale futuro attende l'interosettore? «I contributi non sono certo sufficienti: alla danza il Fus (Fondo unico per lo spettacolo) riserva 13 miliardi su 960 e siamo sussidiati di domande di finanziamento a cui non possiamo far fronte. Ma il ministro Melandri pensa a una redistribuzione delle risorse: il futuro potrebbe essere meno drammatico».

Anche senza una legge di settore? «Da tre anni giacciono in Parlamento sia la legge per il Teatro sia quella per la musica, non credo che si voglia raggiungere un altro elemento. Tanto

più che la danza non ha ancora una sua proposta di legge già formulata. Sono convinta, inoltre, che le leggi di settore siano quasi anacronistiche: oggi si va verso l'integrazione delle discipline spettacolari. Per il prossimo autunno, comunque, il ministro ha promesso un regolamento con nuove modalità di finanziamento. Per la danza privilegeremo le residenze coreografiche e la formazione».

Il decreto, ora sospeso, di chiusura della Scuola dell'Opera di Roma, andava già in senso opposto...

«Anni fa, l'attività di formazione presso gli Enti lirici fu stralciata dal contributo dello Stato: si pensava che l'Accademia nazionale di danza potesse sopprimere a questo compito. Ora, le vicende della Scuola dell'Opera si stanno risolvendo: ne siamo contenti, è una buona scuola».

Resta il fatto che la danza, negli ex-Enti lirici, non è in salute. Né sembra avere prospettive rosee. Basti ricordare i vostri punteggi contributivi: un balletto vale meno della metà di un'opera».

«Gli unici problemi attuali delle fondazioni sono le privatizzazioni. Comunque, in generale, la danza ha bisogno di un impulso: il regolamento d'autunno potrà far molto più di una legge».

Ma. Gu.

Mercoledì

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA

Scuola & Formazione

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**



2

il punto

PREVISIONI

Ocse: nel 2000 disoccupazione vicina a quota 7%

Buone notizie in arrivo sul fronte dell'occupazione, almeno per quanto riguarda i paesi più sviluppati nel loro complesso. Per l'Europa, come vedremo, i dati fanno sì registrare un lieve miglioramento ma la situazione di grande allarme resta tutta. Nel 2000, infatti, il tasso di disoccupazione dei 29 Paesi dell'area Ocse si attesterà attorno al 7 per cento, mentre per gli stati membri dell'Unione europea tale tasso supererà di 3 punti percentuali la media Ocse che oggi è del 9,8 per cento.

I dati sono stati forniti la scorsa settimana al Cnel durante la presentazione della versione italiana del Rapporto Ocse sulle prospettive dell'occupazione. «Malgrado il miglioramento generalizzato della congiuntura economica - si legge nel rapporto - la situazione occupazionale nel complesso dell'area Ocse continua ad essere preoccupante in un buon numero di Paesi, in particolare dell'Europa continentale».

Nei Paesi che fanno parte dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, il tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) è passato dall'11,5% del '90 al 13% del '98, mentre nello stesso periodo i soli Stati dell'Ue hanno fatto registrare un aumento di quasi 3 punti, dal 15,4% del '90 al 17,8% del '98.

«Tuttavia - prosegue il Rapporto - alcune evoluzioni moderatamente positive sembrano manifestarsi: in particolare il prolungamento degli studi dei giovani e la diminuzione del tasso di abbandono scolastico».

«Il proseguimento dell'obbligo scolastico per i giovani fino a 18 anni - ha detto il presidente del Cnel Giuseppe De Rita introducendo la tavola rotonda - rischia di determinare una pericolosa deriva. Meglio sarebbe formare i giovani fra i 15 e i 18 anni al lavoro, visto che viviamo in una società che li attira sempre di più verso l'impegno lavorativo, piuttosto che ritrovarci schiere di diplomate laureate senza lavoro».

Secondo De Rita inoltre, nel nostro Paese si è assistito negli ultimi anni ad una «schizofrenia sulla flessibilità». «Ci hanno fatto credere per anni - ha concluso il presidente del Cnel - all'equazione flessibilità=sviluppo. Ora che la flessibilità c'è, visto che l'Italia oggi è diventata un Paese estremamente flessibile, lo sviluppo non si crea lo stesso. La flessibilità - ha concluso - è soltanto uno slogan».

CHI È



Vasco Giannotti è il presidente della nuova Commissione di studio del Terzo settore istituita dal ministero del Lavoro. Quarantasei anni, originario di Arezzo, è stato eletto parlamentare nelle liste del Ds, era stato eletto deputato anche nella XI e XII legislatura. Giannotti è componente della Commissione permanente Affari sociali della Camera e del Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione ed il funzionamento della convenzione di applicazione dell'accordo di Schengen.

La nuova Commissione di studio istituita dal ministero del Lavoro ha lo scopo di promuovere l'occupazione a cominciare dal Sud e l'inserimento lavorativo dei soggetti più deboli e svantaggiati

I principali campi di intervento saranno i servizi alla persona, cultura e tutela dell'ambiente. Grazie alle nuove politiche adottate dal Governo si aprono grandi spazi per le cooperative sociali

L'intervista

Progetto No profit Giannotti: col Terzo settore occupazione e nuovo welfare

PAOLO BARONI

Trenta-quarantamila nuovi posti di lavoro, forse anche di più, nel giro di due o tre anni. È questo l'obiettivo che il governo assegna al «terzo settore». La sfida è appena iniziata, ma i progetti sono già molti. A cominciare dal varo, ad opera del ministero del Lavoro, di una Commissione di studio del terzo settore, varo avvenuto la scorsa settimana. «Il ruolo del Terzo settore - ha spiegato il ministro Cesare Salvi - è di fondamentale importanza per le necessarie innovazioni del welfare e per il contributo di incremento dell'occupazione che il mondo del no profit può portare in settori strategici come quelli ambientali, culturali e dei servizi alla persona». La commissione, che concretizza un altro pezzo rilevante del patto sociale e si occuperà di favorire lo sviluppo dell'occupazione nei servizi di interesse collettivo e dell'inserimento lavorativo dei soggetti deboli, è composta da rappresentanti delle amministrazioni centrali e periferiche ed è presieduta dall'on. Vasco Giannotti. Con lui parliamo dei progetti e delle iniziative che saranno messe in campo nei prossimi mesi.

Innanzitutto, perché è nata questa Commissione? «L'esigenza era quella di mettere ad uno stesso tavolo gli esperti più riconosciuti dell'articolato mondo del Terzo settore, dal volontariato all'associazionismo alla cooperazione sociale. C'era infatti bisogno di riportare a sintesi una nozione di terzo settore, dal momento che si tratta di un processo che viene da molto lontano e che ha visto confluire scuole e culture ed esperienze le più diverse, che appartengono al mondo laico e cattolico e che si sono evolute in imprese sociali capaci di confrontarsi sul mercato dei servizi alla persona, della cultura e dell'ambiente. Sino a costituirsi oggi come una delle risorse fondamentali per innovare il welfare, lo stato sociale. Il risultato di questa operazione è raccolto in un primo documento che abbiamo messo a punto».

In pratica come lavorerete, raccoglierete dati e informazioni sul no profit, elaborerete proposte e progetti... «L'imperativo che ci siamo assunti, una volta

fatta un'operazione di sintesi, è che la nostra funzione sia essenzialmente quella di offrire proposte molto concrete al ministro del Lavoro per operare con azioni positive a sostegno di programmi e progetti del terzo settore. Dopo di che il ministro ci ha chiesto di accompagnare il ministero del Lavoro in tutta la delicata fase di gestione delle deleghe del collegato ordinamentale per il lavoro e del patto per il lavoro. Noi ovviamente lo facciamo con grande piacere, cercando anche di vedere e di capire dentro al patto per il lavoro quali azioni si possono fare al fine di sostenere lo sviluppo di questo segmento di economia civile e di economia sociale che rappresenta una grande occasione, non solo per innovare il welfare, ma anche per creare nuova occupazione».

Scorrendo il vostro documento si individuano proposte per sviluppare, come appena ricordato, l'occupazione, altre per l'inserimento lavorativo di soggetti deboli e, infine, si parla di un «progetto fertilità». Di cosa si tratta? «Vogliamo individuare nel Mezzogiorno le cento imprese sociali che in questi anni hanno dimostrato di più di saper operare per chiedere loro di presentare dei progetti che abbiano tre contenuti fondamentali: innanzitutto, dimostrare in uno o due anni in quello stesso territorio possono moltiplicarsi le imprese sociali e quindi svolgere una funzione di sviluppo d'impresa, da qui la definizione «fertilità»; secondo obiettivo, dimostrare che lo sviluppo di queste imprese sociali produce ricchezza nei sistemi economici locali, nel senso che funge da momento di aggregazione rendendo possibile - in uno spirito di sussidiarietà - progetti comuni tra pubblico, privato e privato sociale; infine, dimostrare che in sempre in uno o due si può produrre occupazione aggiuntiva. A questo tipo di operazione, poi, se ne potrebbe collegare anche un'altra...».

Quale? «La possibilità di trovare un nuovo sbocco ai lavoratori impegnati nei lavori socialmente utili. Nel senso che sicuramente una parte di questi 140mila giovani occupati nei «Lsu» possono essere legati a questo progetto. Tra le caratteristiche che noi possiamo individuare per la nascita di nuove imprese sociali, infatti, pos-

siamo indicare il fatto che queste imprese sociali devono anche assumersi la responsabilità di occupare un certo numero di «lsu», utilizzando per una prima fase gli incentivi che al riguardo sono già stati riconosciuti dal governo, fermo restando il fatto che nel giro di due o tre anni poi questi diventano normali soci delle cooperative».

Qualcuno potrebbe parlare di assistenzialismo? «Affatto. La logica che sottende questo nostro progetto è la scommessa di dimostrare che si possono costruire imprese economicamente competitive, capaci di stare sul mercato». Il settore è molto vitale, quindi anche le prospettive possono essere interessanti? «È un settore molto vitale, e non solo nel campo dei servizi alla persona. Pensiamo, ad esempio, a tutto il mondo della non autosufficienza: con l'approvazione della legge sull'assistenza che avverrà entro fine anno noi attiveremo meccanismi di sviluppo delle capacità di costruire servizi a rete nei territori e in questo quadro cercheremo di cominciare ad affrontare la grandissima questione della non autosufficienza di disabili ed anziani. Pensiamo questo cosa può significare non solo di civiltà ma anche di occasioni di sviluppo di lavoro».

E oltre ai servizi alla persona, su quali altre aree puntate? «Gli spazi da occupare sono senz'altro quelli dei servizi alla cultura, e al riguardo ho visto che il ministro Melandri con la quale collaboriamo sta dando molta importanza al fatto che all'interno dei progetti di sviluppo dei patti territoriali, il valore aggiunto della salvaguardia dei beni culturali-ambientali ed i progetti culturali, siano visti come alcuni dei connotati fondamentali di queste iniziative. Chi, se non innanzitutto le organizzazioni del terzo settore, può gestire questi progetti?».

E poi c'è tutto il grande mondo dell'ambiente, della valorizzazione delle risorse ambientali... «Sì, vogliamo cercare di riempire di contenuti sociali i patti territoriali. Sappiamo infatti che i patti territoriali, laddove sono nati, hanno pro-

dotto fondamentalmente solo progetti di tipo industrialista. La nostra idea di sviluppo invece fa dell'integrazione un momento di qualità dello sviluppo stesso, per questo puntiamo a riempire i patti di coesione sociale, di progetti sociali. Al riguardo abbiamo già individuato quattro o cinque aree: il primo è quello di Enna, che è partito in questi giorni, poi ce ne sono uno nel nocerino, uno in Piemonte ed un altro nell'Appennino centrale. Dopo queste prime sperimentazioni, ovviamente, puntiamo a sviluppare queste sperimentazioni a più ampio raggio».

E per quanto riguarda i soggetti svantaggiati? «Questo è un altro impegno molto importante che abbiamo preso. E al riguardo va detto che la nostra Commissione ha proposto al ministero di allargare la fattispecie di coloro che possono essere considerati lavoratori svantaggiati inserendo tra questi non solo gli ex carcerati, ma anche i disoccupati di lungo corso e, ancora una volta, i lavoratori «lsu» che magari da più di tre o quattro anni sono in questa condizione».

Per fare che cosa? «Senza altro uno sbocco occupazionale possibile, per questi soggetti svantaggiati, può venire dal capitolo delle cooperative di tipo B. E visto che nella Finanziaria è stato conferito a «Italia Lavoro» il mandato esplicito di sviluppare appunto questo tipo di cooperazione, questa può essere una importante valvola di sfogo non solo per l'handicap e tutti i soggetti già riconosciuti come svantaggiati, ma anche per i disoccupati «duri», a cominciare dagli lsu. Naturalmente una delle condizioni perché questo lavoro possa produrre risultati è vi sia da parte del governo una chiara linea a incentivare la spesa sociale, ovvero a far sì che una parte della spesa privata si orienti verso finalità sociale. Lo strumento è quello della defiscalizzazione e della possibilità di detrarre. Con l'ultima Finanziaria, ad esempio, abbiamo aperto un capitolo molto importante che consente alle famiglie e ai singoli di iniziare a detrarre le spese sostenute per la non autosufficienza. La speranza, ora, è che con la prossima Finanziaria si riesca ad ampliare questa possibilità».

Dove troverete i fondi per queste iniziative? «Questo sui patti territoriali dovrà essere finanziato con i fondi strutturali, e al riguardo è importante che il governo nelle sue linee guida abbia già indicato in maniera molto netta alle Regioni che una parte di queste risorse vanno impegnate in progetti di valenza sociale. La concertazione Stato-Regioni su questo argomento è già avviata ed è stato già deciso che il 10-12-15% di questi fondi sarà destinato al sociale. Il «Progetto fertilità», invece, beneficerà dei fondi del ministero del Lavoro ed anzi auspichiamo che venga definito un capitolo ad hoc nella legge Finanziaria».

Che obiettivi di crescita vi siete dati? «Il nostro obiettivo è dimostrare di poter costruire nel giro di pochi anni diverse decine di migliaia di nuovi posti di lavoro. Cercando al ministero del Lavoro di concertare anche gli interventi di tutti gli altri ministeri. Due appuntamenti importanti che poi ci siamo dati con Salvi sono fissati per ottobre-novembre, quando prevediamo di promuovere nel Mezzogiorno una conferenza nazionale del Terzo settore d'intesa col ministero del Lavoro e dal Dipartimento per le politiche sociali, dove porteremo progetti molto concreti da realizzare molto rapidamente. Il secondo appuntamento al quale stiamo lavorando è per l'inizio del prossimo anno, quando vogliamo svolgere una verifica dei risultati italiani che metteremo a confronto con quelli ottenuti dagli altri paesi europei».

Lavoro.it
Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità
Direttore responsabile: Paolo Gambesca
Iscrizione al n. 205 del 28/04/1999 registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13 Tel. 06/699961, fax 06/6783555 20123 Milano, via Torino 48
Per prendere contatto con Lavoro.it telefonare al numero 02/802321 o inviare fax al 02/8023225 presso la redazione milanese dell'Unità per la pubblicità su queste pagine: Publikompass - 02/24424627
Stampa in fac simile Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130 Satim S.p.A. Paderno Dugnano (MI) S. Statale dei Giovi 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5, 35 Distribuzione: SODIP 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18

L'Unità Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

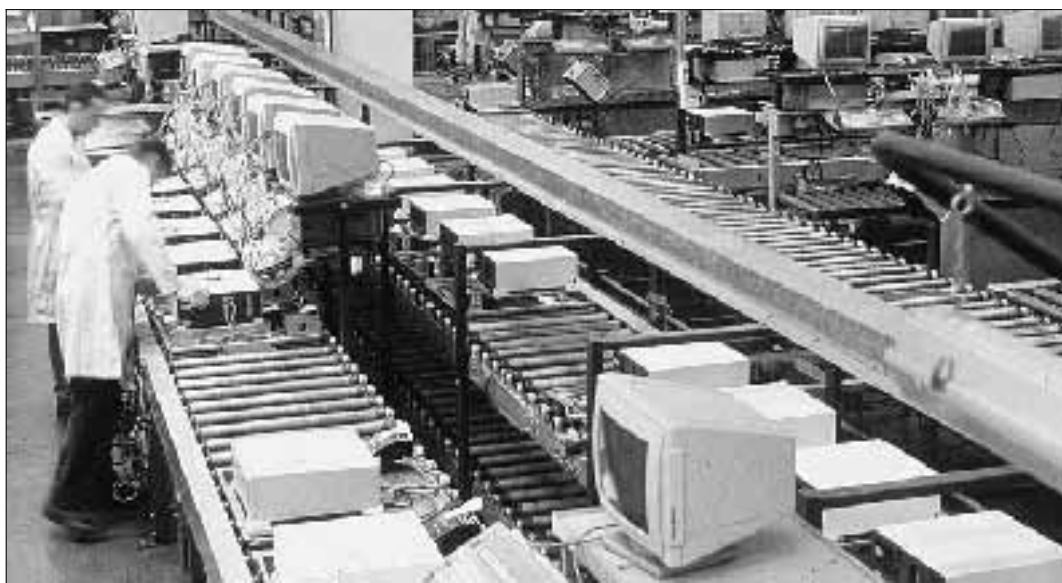
Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 167.254188 o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

| ABBONAMENTO ANNUALE | | |
|------------------------|---------|--------------|
| 7 numeri | 510.000 | (Euro 263,4) |
| 6 numeri | 460.000 | (Euro 237,6) |
| 5 numeri | 410.000 | (Euro 211,7) |
| 1 numero | 85.000 | (Euro 43,9) |
| ABBONAMENTO SEMESTRALE | | |
| 7 numeri | 280.000 | (Euro 144,6) |
| 6 numeri | 260.000 | (Euro 134,3) |
| 5 numeri | 240.000 | (Euro 123,9) |
| 1 numero | 45.000 | (Euro 23,2) |





INDUSTRIA

Op Computers, proroga della locazione
Primo spiraglio per il salvataggio

ROMA I prossimi 60 giorni potrebbero essere decisivi per il futuro della Op Computers di Scarmagno. È quanto è emerso dalla riunione del tavolo di crisi, svoltasi ieri in prefettura a Torino, alla quale hanno partecipato i rappresentanti sindacali, quelli di Eurocomputers ed il sottosegretario all'industria Gianfranco Morgando. Al termine dell'incontro è stata diffusa una nota, nella quale si sottolinea che «i confronti in corso per

re al 30 settembre l'affittanza dell'azienda di Scarmagno». Il tavolo di crisi ha registrato «l'unanime convergenza» di tutti i presenti su «tale inderogabile necessità».

«Gli sviluppi attuali della situazione di Op Computers, oggi in affitto ad Eurocomputers - conclude la nota - confermano la validità dell'azione di questi mesi, tesa a confermare una presenza industriale nel settore informatico. Le istituzioni locali ed il Governo partecipanti al tavolo di crisi opereranno affinché i percorsi di definizione delle intese finanziarie ed industriali necessarie alla prosecuzione dell'attività dell'azienda avvengano con il massimo di trasparenza e di tempestività».

Secondo il segretario nazionale della Fiom, Giampiero Castano, «gli impegni assunti, alla presenza dei rappresentanti degli enti locali, dai rappresentanti del Governo e da quelli per l'Eurocomputers per la prosecuzione del rapporto di affittanza dell'Op Computers alla stessa Eurocomputers rappresentano un risultato in sé positivo». «Nei due mesi che hanno adesso davanti a sé, l'Eurocomputers ed i poteri pubblici - aggiunge Castano - potranno lavorare per formare una solida compagine azionaria, che dia un futuro credibile ad una azienda come quella di Scarmagno, che ha già in sé importanti doti sul piano delle tecnologie, del know-how e delle professionalità».

«Il lavoro in affitto non entrerà nei porti»

Salvi a Genova sulla sicurezza: «Siamo al di sotto dei livelli europei»

ROMA È andato lì dove pochi giorni fa sono morti due marinai della «Jolly Rosso», lì dove tre anni fa sei tecnici sono rimasti asfissati a bordo della «Snam Portovenere», per parlare di sicurezza sui luoghi di lavoro. Meglio di livelli di insicurezza che

CONFERENZA
IN AUTUNNO
«Lavoro
nero
e burocrazia
sono le cause
maggiori
di rischio»



messo in piedi un coordinamento per gli interventi urgenti, diventerà «laboratorio» sperimentale italiano per la sicurezza. Durante l'incontro con i lavoratori dei terminali e delle compagnie portuali, Salvi e Caron

tranno essere utilizzati per attività pericolose come quelle portuali». Per ora le limitazioni riguardano solo il settore dell'edilizia «ma - ha detto Claudio Caron - finché non ci sarà un forte impianto sulla formazione e sulla sicurezza anche i porti saranno non accessibili; è una limitazione necessaria».

I portuali hanno denunciato «carichi di lavoro eccessivi, l'esistenza di sette contratti diversi per i 13 terminali genovesi, totale assenza di regole e sistemi di tutela del lavoro, impotenza dei sistemi ispettivi»; a loro Salvi ha annunciato gli studi del governo per una «omogeneizzazione dei contratti» e per un testo unico sulla sicurezza. In proposito il ministro ha elogiato l'iniziativa dell'Autorità Portuale per il coordinamento locale avviato

sulla prevenzione e la formazione obbligatoria per l'accesso al lavoro in porto.

Non solo porti, ha parlato anche di edilizia sottolineando il buon avanzamento della «legge Merloni» e spiegando che il Governo sta mettendo a punto una serie di sanzioni (tra cui l'esclusione dagli appalti) delle imprese inadempienti e che utilizzano manodopera in nero: «Non sono imprese ma criminali - ha detto Salvi - e dobbiamo fermarle con l'aiuto delle tante imprese oneste».

Prima di lasciare Genova il ministro ha incontrato la vedova di uno dei sei tecnici morti asfissati a bordo della «Snam Portovenere» il 2 ottobre 1996. Sulla nave della Sestri Cantiere Navale, in attesa di essere consegnata alla Snam, si verificò un principio di incendio in sala macchine; le sei vittime erano scese nel locale per spegnerlo (con successo) quando un altro tecnico azionò per errore l'impianto antincendio ad anidride carbonica; proprio il gas asfissio i sei uomini.

IN PRIMO PIANO

Oristano: operaio ucciso da una gru
Napoli: cade dal ponteggio, muore

Anche ieri è stata una giornata tragica, sul fronte degli incidenti sul lavoro. Un operaio, Raffaele Di Lorenzo, 55 anni, è morto nel pomeriggio a Napoli. L'uomo, nativo di Sant'Antimo, nel napoletano, stava lavorando alla tinteggiatura esterna di un edificio del parco «Casciari», in via San Giacomo dei Capri, quando - per cause non ancora accertate - è caduto dall'impalcatura mobile che viene utilizzata in questi casi per spostarsi da un piano all'altro. Di Lorenzo, che si trovava al settimo piano, è precipitato al suolo da un'altezza di una ventina di metri, riportando gravi ferite e fratture, ed è deceduto durante il trasporto in ospedale. Incidente mortale anche in Sardegna. Travolto dal crollo di una gru, in fase di smontaggio, un operaio edile, Antonello Maoddi, di 24 anni, è morto sul colpo, verso le 14, in un cantiere nella via Manzoni, una zona residenziale non lontana dal centro di Oristano. Nell'incidente è rimasto ferito anche un altro operaio, Sandro Casciu, di 41 anni, che è stato ri-

coverato in prognosi riservata nell'ospedale «San Martino» della città arborense. La gru, utilizzata per la costruzione di una palazzina a tre piani, è improvvisamente crollata, forse anche per il vento, travolgendo l'operaio all'altezza del secondo piano dell'edificio. La parte superiore della gru, secondo la ricostruzione dei Vigili del fuoco, è scivolata verso il basso, incastrandosi nella parte inferiore. Maoddi, all'altezza del secondo piano della costruzione, è rimasto incastrato e schiacciato nella struttura. Il corpo del giovane è stato estratto dopo circa tre ore di lavoro. Sandro Casciu, invece, prima del crollo, è riuscito a buttarsi a terra da una altezza superiore ai dieci metri. L'uomo nella caduta ha riportato una serie di fratture alle gambe ed è stato sottoposto a intervento chirurgico. Infine, a Perugia, un operaio è rimasto ferito, ieri mattina, in seguito al ribaltamento della macchina escavatrice che stava manovrando e che, cadendo, ha invaso la strada sottostante, bloccando il traffico e centrando il cofano di un'autovettura di passaggio. L'uomo, un albanese di 25 anni residente a Foligno, è stato ricoverato nel reparto di ortopedia del Policlinico, con una prognosi di guarigione di 20 giorni. Lavora per una ditta impegnata in alcuni lavori di fortificazione del muro di cinta dell'abitazione di una nota famiglia perugina, posta in via Fonti Coperte.

IL PUNTO

QUANDO DI POSTFORDISMO
SI PUÒ ANCHE MORIRE

di BRUNO UGOLINI

Il post-fordismo uccide di più. L'osservazione nasce leggendo le cronache degli incidenti del ministro del Lavoro Cesare Salvi a Genova, città eletta laboratorio sperimentale italiano per la sicurezza. Una città dove solo nel mese di luglio si sono avute sei morti «bianche». Siamo infatti diventati europei, dal punto di vista monetario, come ha ricordato il ministro, ma non dal punto di vista della tutela dell'integrità psicofisica di chi lavora. Le principali ragioni di tale ritardo sono tante e riguardano lo stesso sindacato, chiamato ad un ritorno d'iniziativa su un tale terreno.

Esistono, però, numerose altre motivazioni, emerse nei colloqui di Genova. Una in particolare: quella relativa alle persistenti lacune nel campo della formazione, oggetto di un intenso impegno governativo. Un marittimo, un edile, un operaio che entrano nel luogo del proprio lavoro muniti di un sapere, di una conoscenza sempre aggiornata, possono far fronte meglio ai rischi quotidiani. È un'arma in più. Altro motivo di un rifiorire degli incidenti è poi spesso connesso alle trasformazioni in atto. È appunto il post-fordismo, con la sua marcia di contratti appalti, di lavoro nero, di contratti a termine... I controlli spesso vengono meno. Come è possibile, del resto, stabilire dispositivi certi per lavoratori magari chiusi nelle proprie stanze di casa, autonomi e nello stesso tempo «sotto padrone»? Lo stesso ragionamento può valere per luoghi di lavoro dove convivono lavoratori

con un determinato trattamento contrattuale e altri con diverso trattamento: sette contratti diversi, ad esempio, sono stati denunciati nei tredici terminali genovesi. Era tutto diverso un tempo, nelle grandi fabbriche - come quelle ridimensionate o scomparse da Genova - dove esistevano organismi, controlli consolidati, frutto di dure conquiste. Ora l'esercito del lavoro sembra, a volte, in libera uscita. Anche per questa ragione Salvi ha sbarrato il passo a chi intende portare le formule del lavoro interinale anche nei porti. Verrebbero aggravati i pericoli per la sicurezza, mentre invece è necessario mettere mano a norme, procedure, regolamenti, vecchi, stratificati. Nuove regole, dunque.

C'è chi non è proprio d'accordo. Imperversa, infatti, la campagna radicale per cancellare regole e sindacati. Un incentivo a costruire cittadelle del lavoro dove ogni tutela sia affidata ai singoli. Ognuno per sé e Dio per tutti, il ritorno alla giungla sociale. Con l'appoggio entusiasta di imprenditori illuminati, da Luciano Benetton a Diego Della Valle. Certo, in nome della libertà, in nome della rivoluzione francese. Solo che, come ha ricordato Sergio Cofferati, il motto parigino era libertà, eguaglianza, fraternità. Sacrosanta la difesa della libertà individuale, ma non a scapito dell'eguaglianza e della fraternità, o solidarietà che dir si voglia. Altrimenti vince anche la libertà di lasciar morire tanta gente, come quei sei marittimi di luglio a Genova.

IN BREVE

Gruppo Coin
vendite +11%

Nei primi cinque mesi dell'esercizio 1999 (periodo febbraio-giugno) il gruppo Coin ha registrato un aumento delle vendite pari all'11,4% sullo stesso periodo del '98, a parità di perimetro. In complessivi ricavi sono stati pari a 882 miliardi, comprendendo i 315 miliardi della divisione La Standa. In particolare Oviesso ha incrementato le vendite del 20% (+8,3% a parità di punti vendita), Coin del 2,4%.

Elettronica, accordo
Mitsubishi-Philips

Mitsubishi electric, multinazionale giapponese leader nel settore tecnologico, ha stipulato un accordo con Philips Automation. L'intesa punta a uno sviluppo comune sul mercato mondiale dell'automazione industriale, le due multinazionali hanno già messo a punto il primo prodotto: si tratta del nuovo sistema di controllo di processo denominato PMSXpro.

Alcoa Portovesme
in sciopero

Astenersi dal lavoro sono stati gli operai del reparto elettrolisi, cuore dello stabilimento. Contestando la decisione dell'azienda di aumentare i carichi di lavoro che per gli operai sono troppo alti. Secondo la Cisl, il sindacato autonomo d'ispirazione sardista, i lavoratori non potrebbero assolvere al compito assegnato. La causa, per le organizzazioni sindacali, è da addebitare alla mancata realizzazione degli investimenti tecnologici annunciati.

Cna: in crisi
l'artigianato

In peggioramento gli indicatori economici delle imprese artigiane della meccanica, cristallizzate per il sistema moda, trend negativo per il comparto degli orafi e degli argentieri: è un quadro «problematico» quello che emerge dall'undicesimo rapporto sullo stato dell'impresa artigiana nella provincia di Firenze sul primo semestre dell'anno, illustrato ieri mattina dal direttore della Cna, Livio Giannotti.

METANOPOLI
Eni, la vendita
degli immobili
entro il 1999?

Si stringono i tempi per la vendita del patrimonio immobiliare dell'Eni e si allunga la lista dei possibili acquirenti. È scaduto ieri il termine per la richiesta dei documenti informativi sulla gara che oltre all'Immobiliare Metanopoli vede sul piatto un ricco «botino» di appartamenti, fabbricati, terreni e anche villaggi turistici. Anche se sul nome c'è riserbo così come sul valore della vendita, tra i candidati che si stanno facendo avanti in queste ore ci sarebbero numerosi fondi esteri oltre a società immobiliari, quotate e non. Nuovi nomi che si aggiungono a quelli che avevano già espresso interesse prima della pubblicazione del bando di gara. Terminata la fase informativa ora la gara prenderà corpo e nelle prossime settimane sarà possibile fare il punto sui concorrenti in vista di chiudere l'operazione entro il 1999.

Sfratti, il Sunia insiste: serve un rinvio
È scaduto il termine, ancora polemiche inquilini-Confedilizia

ROMA La guerra degli sfratti continua. Ieri, alla vigilia della scadenza del termine per la richiesta di slittamento dell'esecuzione degli sfratti, fissata per oggi, è stata ancora una giornata di scontro tra proprietari ed inquilini. La Confedilizia ha ribadito infatti la propria contrarietà alla proroga del termine, mentre il Sunia ha parlato di comportamento assurdo, riferendosi alla decisione del governo di negare un breve rinvio tecnico per la presentazione delle istanze. Il sindacato degli inquilini ha anche annunciato nuove iniziative, anche in Parlamento, per ottenere la modifica della legge.

«Se il Parlamento ha fissato questo termine sei mesi fa - sottolinea il presidente della Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani - lo ha fatto a ragion veduta. D'altra parte, gli inquilini sapevano già dal gennaio scorso che avrebbero dovuto presentare le richieste entro i ter-

mini stabiliti. Una proroga rappresenterebbe un segnale negativo rispetto al proposito della nuova legge di ridare fiducia ai proprietari sulla certezza di riavere l'immobile alla scadenza del contratto».

Secondo Sforza Fogliani, «l'andamento della presentazione delle richieste di proroga degli sfratti è ordinato nei diversi tribunali e non conferma i dati milionari diffusi dai sindacati degli inquilini. Il fatto di chiedere il rinvio dei termini», conclude il presidente di Confedilizia - è l'ultimo espediente degli inquilini per evitare una conta reale degli sfratti». Contrari alla proroga anche i piccoli proprietari

dell'App che definiscono «inadatte» le richieste degli inquilini.

Il Sunia esprime invece «disappunto per le posizioni espresse dal ministro dei Lavori Pubblici, Enrico Micheli, circa la volontà di non concedere alcuno slittamento del termine per la presentazione delle istanze. Il ministro - sottolinea il sindacato - si assume una grave responsabilità negando un breve rinvio che consentirebbe ai casi più disagiati di svolgere tutti i molteplici e complessi adempimenti che la legge richiede in pochi giorni».

Sono 800 mila, secondo i dati resi noti dal Siet, le famiglie sfrattate che non riusciremo a presentare la richiesta di rinvio a causa degli ostacoli burocratici. Ed il Sunia ha sottolineato più volte che dalle istanze di rinvio esce uno spaccato dell'Italia debole: il 70% di chi presenta l'istanza di proroga appartiene a fasce socialmente de-

boli, per età, condizioni di salute e precarietà del lavoro; il 60% è costituito da anziani sopra i 65 anni, mentre tra le famiglie di operai e impiegati si registrano nel 20% dei casi situazioni di disoccupazione o cassa integrazione e nel 3% ci sono casi di handicap o di accertata invalidità totale.

Diversa invece la casistica «sommatoria» che emerge dalle memorie dei proprietari, con situazioni a volte sorprendenti: ci sono inquilini sotto sfratto - precisa la Confedilizia - ma con villa al mare, disoccupati con due lavori in nero e nove auto acquistate e rivendute in breve tempo.

CIRSU Consorzio Intercomunale rifiuti solidi urbani
ESTRATTO DI BANDO DI GARA

Italia - Giulianova (TE) - fornitura attrezzature servizio di igiene urbana.
1) Ente appaltante: C.I.R.S.U. - Consorzio Intercomunale Rifiuti Solidi Urbani, con sede in Giulianova (TE), Via Turati 83, tel. 0039-85-8005691 - fax 0039-85-8025538.
2) Procedura di aggiudicazione: procedura aperta di pubblico incanto.
3) Luogo di consegna: Come indicato in capitolato d'oneri.
4) Oggetto d'appalto: Fornitura delle attrezzature servizio di igiene urbana: Autocompattatori; lavacassonetti; spazzatrici; cassonetti; e richiesta il servizio di assistenza tecnica post vendita, tutto incluso, per quattro anni garantito da fiduciosità bancaria. Il tutto diviso in 3 lotti per un importo finale presunto non superiore a lire italiane 4.900.000.000 più Iva.
5) Data di spedizione del Bando alla CEE: 16.07.1999.
6) Termine per la ricezione delle domande: entro e non oltre le ore 12.00 del 23.09.1999.
7) Il bando in edizione integrale è reperibile sulla Gazzetta Ufficiale delle comunità Europee e sulla Gazzetta Ufficiale Italiana n. 173 del 26.07.1999.
8) Il capitolato d'oneri può essere richiesto alla sede Cirsu via fax 085/8025538 entro le ore 12 del 11.08.99.
9) Data di ricezione del bando da parte dell'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità Europee: 16.07.1999.
IL DIRETTORE GENERALE DEL C.I.R.S.U. Dott. Sergio Fiano

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE

Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...

Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 167-865021
fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06/69996465

TARIFFA: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

◆ **Il sostituto procuratore Ferrari depositerà a giorni il parere alla Corte d'appello di Venezia**

◆ **Il fratello dell'ex leader di Lc «Chiederemo immediatamente la sospensione della pena»**

Omicidio Calabresi Sofri libero ad agosto? Il Pg favorevole alla revisione del processo

MILANO Nuovo processo per l'omicidio Calabresi e forse scarcerazione per Adriano Sofri e Giorgio Pietrostefani fra poche settimane? La voce si è diffusa ieri nei corridoi del palazzo di Giustizia di Venezia, al quale spetta l'ennesima sentenza, l'undicesima, sul caso giudiziario che da undici anni, dal clamoroso atto di accusa del pentito Leonardo Marino, divide l'Italia civile e politica. Secondo le indiscrezioni, non confermate, i magistrati veneziani della Corte d'Appello sarebbero infatti orientati ad accogliere la richiesta di revisione del processo, nel qual caso, i difensori di Sofri e Pietrostefani presenterebbero immediatamente la richiesta di scarcerazione con buone probabilità di accoglienza, restituendo la libertà ai

due detenuti da più di due anni e mezzo in carcere. Ovidio Bompreschi è già a casa per ragioni di salute. Prudenti gli avvocati dei tre ex militanti di Lotta Continua: «Sono voci senza alcun riscontro e quindi come tali da prendersi con le doppie molle» dice l'avvocato difensore di Bompreschi Ezio Menzione. «A noi non risulta assolutamente nulla - aggiunge l'avvocato Luca Moser dell'ufficio legale di Alessandro Gamberini, autore dell'istanza di revisione - anche se noi riteniamo molto improbabile che la Corte d'Appello di Venezia respinga l'istanza di riapertura del processo, viste ben due sentenze della Cassazione avverse. Ma nessuna decisione è stata presa né alcun atto depositato».

Nel complicato garbuglio della

vicenda Sofri siamo al terzo esame dell'istanza di revisione del processo presentata nel 1997 sulla base di nuovi elementi di prova raccolti dai difensori, tra cui un testimone, che a distanza di ventisette anni avrebbe rivelato di essere stato visitato la sera stessa dell'omicidio Calabresi da alcuni misteriosi personaggi, sedicenti poliziotti che gli avrebbero mostrato delle fotografie tra le quali il testimone avrebbe riconosciuto l'assassino, personaggio poi mai entrato nelle indagini. L'istanza per due volte è stata respinta, prima dalla Corte d'Appello di Milano e poi da quella di Brescia, e per due volte ritenuta invece ammissibile dai giudici della Corte di Cassazione. Due mesi fa i difensori hanno ripresentato l'istanza alla Corte di Appello

di Venezia, grazie alla cosiddetta legge Sofri che per la prima volta dopo un decennio ha stabilito che non saranno più i tribunali lombardi ad esaminare il caso. E ieri il sostituto procuratore generale di Venezia Gabriele Ferrari avrebbe assicurato l'intenzione di depositare il suo parere al massimo entro i primi giorni di agosto. Dopo di che la quarta sezione della corte di appello di Venezia, presieduta da Silvio Giorgio, dovrà fissare una camera di consiglio per deliberare sull'ammissibilità o meno della revisione. «I tempi purtroppo non ci sembrano così rapidi - prosegue l'avvocato Moser - anche se noi speravamo di far passare ai detenuti un'estate in famiglia». Se dovesse essere accolta la revisione del processo, in tal caso da celebrare a



Adriano Sofri il giorno del suo arresto in basso il professor Cavallari

Una vicenda che dura da 11 anni

■ A distanza di 27 anni dall'omicidio del commissario Luigi Calabresi, ma soprattutto dopo 11 anni dalla confessione del «pentito» Leonardo Marino, la vicenda giudiziaria di Sofri, Bompreschi e Pietrostefani non si è ancora conclusa. Con la sentenza che, secondo indiscrezioni, la Corte d'Appello di Venezia si appresta a pronunciare entro la prima settimana di agosto, salgono ad undici le decisioni assunte dalla magistratura: sette i processi celebrati, ai quali si aggiunge l'esame della domanda di revisione del processo. Quest'ultima è stata respinta per la prima volta il 28 marzo del '98 dalla Corte d'Appello di Milano. Il 6 ottobre dello stesso anno la Cassazione ribalta la decisione dei giudici di merito e dichiara ammissibile la domanda di revisione. Il caso passa quindi alla Corte d'Appello di Brescia, che il primo marzo scorso dice no alla revisione. Si arriva così alla sentenza del 27 maggio con la quale la Suprema Corte ha accolto il ricorso della difesa e rinviato il processo di revisione davanti alla Corte d'Appello di Venezia. La vicenda giudiziaria che vede coinvolti, come mandanti dell'omicidio Calabresi, i tre ex leader di Lotta Continua ha inizio con la «confessione» di Leonardo Marino. È il 19 luglio dell'88, sono passati 16 anni dal delitto, avvenuto il 17 maggio del '72. Marino dichiara di essersi presentato spontaneamente dai Carabinieri di Ameglia per confessare. Una versione che poi cambierà: durante il primo dibattimento, il «pentito» sosterrà che erano stati i Carabinieri ad andare da lui. Ma tant'è. Davanti agli inquirenti Marino rivela di essere l'autista dell'agguato e indica Bompreschi come l'autore dell'omicidio e Sofri e Pietrostefani come i mandanti.

ROMA

Chiama l'ascensore e precipita

ROMA Ha chiamato l'ascensore, ha aperto la porta ma l'ascensore non c'era ed è precipitata dall'undicesimo piano. È successo ieri a Roma, in via Paola Drigo, nella zona della Cecchignola. La donna, Sonia Zattola di 32 anni, è morta all'istante. A quanto si è appreso, era andata da una cartomante, all'undicesimo piano del palazzo, per dei problemi sentimentali. Quando la ragazza è andata via, ha chiamato l'ascensore che era sottoposto a lavori di manutenzione. Nonostante la corrente fosse stata tolta, il blocco elettromagnetico delle porte non ha funzionato. Così la ragazza ha aperto quella del piano ed è precipitata. Nello stesso ascensore, nell'agosto 1996, Simona Salusetti, 22 anni, era stata uccisa a coltellate dall'ex fidanzato Fabio Vernarelli, suo coetaneo. Tutti e due abitavano nello stesso stabile. Nell'ascensore del palazzo Iacopaccanto, dove abitava Sonia, qualche settimana fa una sua amica stava per precipitare allo stesso modo. Si è salvata per miracolo, spingendosi istintivamente all'indietro all'ultimo istante. Sulle cause dell'incidente sono in corso accertamenti da parte dei carabinieri che hanno sequestrato l'ascensore.

Il «vendicatore» resta in carcere Riconosciuto dal chirurgo ferito. E l'alibi ha un «buco»

ROMA Il professore contro il macellaio, il chirurgo famoso e supergarantito contro il commerciante di bestiame, il barone della medicina che gli ha spillato soldi senza guarirgli il padre, contro una persona tanto brava quanto sprovveduta: a Ferentino, provincia di Frosinone, un'ora di macchina dalla Capitale, li mettono così. E difendono Florido Di Mario. Lo difendono ma lo hanno anche visto, per questo sono sicuri mentre a Roma «nessuno crede ai fatti, alle testimonianze». Ma il medico ribadisce e, alla foto mostatagli dal pm, punta il dito sul «colpevole» dell'agguato. I magistrati intanto parlano di pesanti indizi, e guardano con diffidenza agli alibi presentati dall'avvocato difensore oltre che dai concittadini dell'uomo accusato di aver voluto vendicare un'operazione troppo costosa e finita male e della quale parlava, il chirurgo Antonio Cavallaro ricorda tutto.

Poteva Di Mario sparare e essere contemporaneamente, o quasi, al mattatoio del suo paese, come quasi tutte le mattine? «Il giorno del ferimento del professor Cavallaro ho visto Florido di Mario alle 7:35. Io sono arrivato in azienda alle 7:30 e dopo pochi



minuti è venuto lui. Ha caricato un vitellino, ha preso la bolla ed è andato via. Era solo». Lo dice Emiliano Raggi, amministratore unico di Europa 2000, la società che da un anno gestisce il Centro Carni in via Casilina, a Ferentino. Sabato Raggi è stato interrogato dagli inquirenti e ieri ha confermato tutto ai giornalisti: lo stabilimento di carni dista qualche chilometro dal quartiere di San Rocco Terravalle, dove risiede Florido di Mario. «Io l'ho visto alle 8:30 - ha detto la ragioniera dell'azienda che non ha voluto dire il suo nome - Gli ho preparato la bolla per il trasporto della

merce macellata ed è andato via». Ma intanto il fermo di Di Mario è stato convalidato: la decisione del gip è arrivata dopo quattro ore di interrogatorio alla presenza del pm Marcello Monteleone e del difensore di Di Mario, Romano Miserville. Secondo il difensore, «la convalida del fermo era inevitabile dopo il riconoscimento di Cavallaro, anche se il riconoscimento su foto non sta né in cielo né in terra e non è ammesso dal codice». Secondo Miserville, «l'interrogatorio è servito per mettere alcuni punti fermi: l'attentato è avvenuto alle 6:45 del mattino da parte di una persona con una certa corporatura e vestita in un certo modo. In secondo luogo, Di Mario, alle 7:40 era al mattatoio di Ferentino come testimoniano 4-5 addetti della struttura e la bolla di accompagnamento». Ancora secondo il difensore, «non è possi-

bile percorrere il tragitto dal quartiere Talenti al mattatoio in 45 minuti» e ha annunciato che sarà fatto anche oggi un test di percorrenza per conoscere i tempi del tragitto. Il legale ha anche affermato di aver chiesto tra pochi giorni il confronto diretto tra Di Mario e Cavallaro. «Il mio assistito - ha concluso - è tranquillo e sereno e aspetta che si faccia luce sulla verità». Anche Cavallaro, cui ieri è stato estratto il proiettile e che si sta avviando a piena guarigione, è stato sentito dai magistrati. Il pm Monteleone ha detto: «Finora abbiamo gravi indizi di colpevolezza: ora si tratta di eseguire riscontri e valutare tutti gli elementi». A chi chiedeva dell'alibi fornito dall'indagato della fattura che dimostrerebbe la sua presenza a Ferentino lamattino del ferimento, il magistrato ha ribadito che si tratta di «elementi in corso di accertamento» ma ha anche aggiunto che «questa (della colpevolezza, ndr) è l'unica pista concreta che non autorizza altre ipotesi».

Il magistrato ha escluso che per il momento si possa arrivare a una faccia a faccia tra il commerciante di carni e Cavallaro: «Stiamo analizzando tutti gli elementi a favore e contro».

«All'Umberto I si è rotto il patto tra medici e malati» Ancora polemico il preside di medicina

ROMA Proseguirà oggi in Commissione Affari sociali della Camera l'audizione del ministro della Sanità, Rosy Bindi, sulla riorganizzazione dell'Umberto I di Roma. E intanto, sul caso del nosocomio, continuano a divampare le polemiche perché «al Policlinico si sta rompendo il patto di salute tra medici e malati». Lo afferma il preside della Facoltà di Medicina della Sapienza, Luigi Frati. «Quando per settimane si parla di polidico della vergogna, senza distinguere tra strutture degradate e capacità professionali di medici e infermieri - afferma Frati - e quando si spara a un chirurgo di grande valore per le complicità che seguono un intervento di alta specializzazione e difficoltà, allora inevitabilmente subentra nei medici insicurezza o, probabilmente, un atteggiamento di fuga dai rischi e dalle responsabilità. Certi interventi, dice Frati, non verranno eseguiti e si andrà in ospedale a morire».

«Ove ciò accada - aggiunge il preside, precisando alcune sue dichiarazioni riportate nei giorni scorsi dalla stampa - sarà bene andare al Gemelli, perché almeno lì le strutture sono rispettose della dignità dei malati». Insomma, la rottura del patto di salute tra me-

dicini e malati porta ad una medicina «mercantile dove i medici-ippocrati - faranno solo ciò che è indispensabile, senza correre rischi professionali nei casi più gravi o più difficili».

Proprio di fronte a questo rischio, la facoltà medica romana appoggia la ristrutturazione radicale della gestione del Policlinico, assicura il preside, e anche il decreto del presidente del Consiglio che «prescrive si raggiunga entro questa settimana una intesa fra Ateneo e Regione, con regole chiare e obiettivi controllabili». Sulle dichiarazioni di Frati interviene anche l'«Osservatore Romano» che stigmatizza le parole del preside della Facoltà di medicina. «Infelici dichiarazioni - titola il quotidiano della Santa Sede in un articolo che verrà pubblicato oggi - che hanno ferito medici, malati ed opinione pubblica». Frati ricorda l'Osservatore commentando l'attentato ad Antonio Cavallaro aveva detto: «mi spiace per i pazienti. Vadano al Gemelli a morire, così sono direttamente dal Padreterno. Dal produttore al consumatore, perché qui, all'Umberto I nessuno farà più interventi ad alto rischio, visto e considerato che alcuni interventi hanno una mortalità del 50%».

SEQUE DALLA PRIMA

QUATTRO DOMANDE

Allora. Siamo in credito di qualche risposta.

1) Forza Italia ha votato contro la legge sui rimborsi elettorali. Ha chiesto e ottenuto 42 miliardi e mezzo per le europee.

Briciole, per un uomo come Berlusconi accreditato di un patrimonio personale di 15.000 miliardi. Circostranza che tuttavia dovrebbe far riflettere quanti pensano che *demos* e *plutus* non sono la stessa cosa, che la democrazia non può essere il potere del denaro.

2) I Democratici dell'Asinello hanno votato, com'è noto, contro la legge. Hanno chiesto e ottenuto il rimborso di 13 miliardi. Votato contro? Hanno gridato contro. Ascoltiamo Di Pietro: «È come la spartizione del bottino. Un'appropriazione indebita aggravata, continuata e reiterata ai danni del cittadino, perché sono soldi presi dalle tasche del contribuente contro la sua volontà. Un autentico raggio ai danni del po-

polo italiano perpetrato, tutti d'accordo, dai parlamentari della maggioranza e dell'opposizione».

Bene. Siccome, date queste parole, si può ipotizzare che solo per errore la lettera richiesta dei rimborsi per le europee rechi anche la firma di chi le ha pronunciate, si attende o la smentita o la sollecita restituzione.

3) Pannella-Bonino sono da sempre in via di principio assolutamente contrari ad ogni forma di finanziamento pubblico. Hanno chiesto e ottenuto 14 miliardi per le europee.

Dalla legge che intendono abrogare - se ne raccoglieranno le firme e i referendum raggiungeranno il quorum - avranno altri 5 miliardi. La «lista Bonino» ha finanziato per 20 miliardi la campagna elettorale europea vendendo parte di Radio Radicale, la quale si è finanziata (grazie al riconoscimento di «servizio pubblico» per le dirette dal Parlamento, peraltro ottenuto senza gara, e al suo simultaneo carattere di «organo di partito») con assai cospicue erogazioni dalle casse dello Stato per decine e decine di miliardi.

Insomma, non c'è proprio niente che stride?

4) Alleanza Nazionale votò contro la legge. Ha chiesto e ottenuto 17 miliardi. Finì aveva fissato, parlando alla Camera, il «prezzo giusto»: 800 lire a voto, non 3.400.

Aveva fatto una previsione su circa 20 miliardi. Aveva annunciato l'intenzione di tenerli 4/5 miliardi.

Il resto? Una parte per il comitato referendario (e vale forse la pena ricordare qui che un referendum costa ai cittadini circa 1000 miliardi, l'equivalente dei rimborsi a tutti i partiti per 6 tornate elettorali). Una parte, garantita da un «comitato di garanti non di Alleanza nazionale», per iniziative di solidarietà.

Donazioni di carità, comunità di recupero per tossicodipendenti, associazioni contro l'usura e il racket, familiari delle vittime del terrorismo e della mafia, familiari delle vittime tra le forze dell'ordine, istituti di ricerca contro il cancro.

Ora, Fini, che è uomo d'onore, vorrà, certamente informare l'opi-

nione pubblica dei nomi dei garanti, e documentare i versamenti a tutte, o almeno ad alcune, delle associazioni da lui elencate nella seduta dell'11 marzo alla Camera. *Prima che sia conclusa la raccolta delle firme per il referendum abrogativo.*

Anzi sarebbe altamente opportuno che ciò avvenisse durante i «Referendum days», domani e dopodomani.

FABIO MUSSI

QUEL SILENZIO...

ci voglia stare un tema preciso: mi interogo su possibili strategie, o tappe, di un percorso che vada nella direzione opposta a quella denunciata. Il dato, per quanto riguarda i meccanismi universitari e quelli elettorali. Vale anche la pena sottolineare che di fronte a processi

come questi aspettarsi risultati a tempi brevi è un poco irrealistico: non siamo in fase di «movimenti collettivi» forti e visibili, e questo conta, come la sociologia insegna; e si tratta di strutture segnate da logiche e interessi radicatisi nel corso di decenni e che oggi esprimono - è sotto gli occhi di tutti - fortissime resistenze al cambiamento.

Schematizzo, dunque, quelle che considero le strategie possibili. Una consiste, appunto, nel richiamare puntualmente i dati negativi, denunciando il permanere di questa pessima, e italianissima situazione (tra tutti i paesi, siamo quello con la più bassa presenza di rappresentanti donne al Parlamento europeo: non male come indicatore di modernità). Per esempio, dopo i risultati delle recenti elezioni la Commissione Nazionale Parità su questa questione ha elaborato analisi, emesso comunicati, tenuto una conferenza stampa (non è dunque del tutto vero, che ci sia stato «il silenzio delle donne», come dice Chiara Saraceno. Che poi queste iniziative abbiano scarsa eco sui media è un elemento aggiuntivo del quadro).

Ci sono viceversa, altre modalità, che in qualche misura fanno del

«silenzio», utilizzato consapevolmente, un elemento positivo. Una è la scelta di lavorare con costanza a costruire presenze nelle sedi decisionali del governo e di altri enti, per radicare condizioni, (e questioni) di «pari opportunità» nel maggior numero di sedi dove si esercita potere e circolano risorse. Alcuni esempi sono il modo in cui si è lavorato nei mesi scorsi, da parte del ministero delle Pari Opportunità, in relazione al piano per l'occupazione '99, al Masterplan sulla formazione, nella Conferenza unificata Stato-Regioni, ecc.; e a consolidare rapporti in particolare, con la Conferenza dei Rettori e con la Direzione Generale della Cooperazione e lo Sviluppo. Un'altra modalità la riassumo così: scegliere, tra le tante aree in cui teoricamente è necessario essere presenti (per iniziative, appunto, che siano meccanismi di «pari opportunità») quelle in cui è possibile costruire alleanze e integrare con interlocutori consapevoli e attivi. Nella situazione in cui operiamo (e, senza dubbio, nella «sinistra») ci sono, non è neppure il caso di sottolinearlo, una maggioranza di attori/interfacce indifferenti, che al più le «menzionano» occasionalmente e ritualmente e

che nei fatti considerano, queste questioni del tutto secondarie. Dunque, puntare selettivamente su una strategia di alleanze forti a me sembra cruciale.

Un terzo modo di muoversi, in questa fase, consiste nel «giocare» in chiave di risonanza a livello nazionale, i rapporti e le direzioni di marcia che si vanno costruendo a livello internazionale, europeo in particolare: sono convinta che una presenza attiva in tali sedi sia utile per rafforzare gli strumenti, concettuali e di azione, di cui disponiamo, e che costituisca una premessa indispensabile per fare pressioni efficaci nel contesto italiano.

Come costruire un'agenda volta a obiettivi che realizzino una democrazia paritaria è il tema che propongo. Suggestivo che possa aver senso sottrarsi alle «regole del gioco» proprie del rapporto politica-media, anche rinunciando alla visibilità che normalmente ne deriva. Aggiungo che mi sono limitata a tre esempi di questa scelta: altri ce ne sono, ma per un loro (auspicabile) procedere positivo, non parlare è fondamentale.

Laura Balbo ministro alle Pari Opportunità



Martedì 27 luglio 1999

6

LA POLITICA

l'Unità

◆ «La sinistra pagherebbe un prezzo altissimo»
Il segretario dei Ds ricorda le conquiste e i successi
realizzati dall'Ulivo e dal centrosinistra

Veltroni: «Una crisi di governo sarebbe un suicidio politico»

Faccia a faccia con il leader di Rifondazione Bertinotti: «Alle regionali intesa possibile»

LUANA BENINI

ROMA Bertinotti è in maniche di camicia. Veltroni rigira fra le dita la penna. La sala del Cenacolo in via Valdina è gremita. Pubblico che applaude con sobrietà. Il confronto organizzato dalla rivista «Aprile» della sinistra Ds è di «fioretto» più che di spada. Ma i due duellanti se le dicono chiare. Sono in disaccordo su tutto. Sulla storia passata, presente e futura, sull'analisi e sulle prospettive. E il ragionamento finisce inevitabilmente sul tema caldo del governo.

Bertinotti pensa a una crisi? Ebbene «una crisi di governo oggi - attacca il leader della Quercia - sarebbe un tentativo di omicidio e di suicidio, getterebbe il Paese nell'incertezza, sarebbe un salto nel buio pericolosissimo». E poi «che interesse può avere Rifondazione a una crisi se non il riflesso pavloviano del tanto peggio tanto meglio». Che facciamo? «Che governi la destra? Abbiamo visto cos'è. Io combatterò fino all'ultimo per non consegnare il Paese a Berlusconi. Facciamo un governo tecnico? Io non ci penso proprio. Già il fatto che se ne parli è un errore». Bertinotti non si tira indietro: «Non poniamo qui ed ora la questione della crisi del governo: sarebbe una beffa oltre che un danno». Inoltre, «sarebbe fuori dalla nostra portata numerica». Ma perché? «Questo governo logora le sinistre, logora il sindacato. Si fa principe e sovrano e non lo dico per un problema di rapporti fra D'Alema e Veltroni, lo dico perché il problema è politico. Siamo in presenza di una mutazione morfologica dei rapporti fra governo e partiti. Per cui è il governo che fa i partiti e questi sono ridotti ad ancella». Insomma, il governo mina l'autonomia dei partiti ed è anche «un impedimento allo sviluppo del confronto fra le sinistre». Veltroni ribatte: «Il governo potrà logorare la sinistra solo se non concluderà la legislatura

e se non sarà riuscito a realizzare gli obiettivi riformisti che si è prefisso. Se cadesse, la sinistra pagherebbe un prezzo altissimo».

Botta su botta. Veltroni rifiuta la lettura degli ultimi anni come una china: «Non si può dire che sia tutto peggiorato». Ricorda le conquiste, rivendica quello che si è prodotto in termini di innovazione, le politiche sociali e culturali. Bertinotti cavalca la sfida sulle pensioni: «Ci batteremo fino all'ultimo, con assoluta intransigenza contro lo smantellamento del sistema pensionistico». E lancia la provocazione: «Facciamo una rete di protezione generale», introduciamo «nuovi diritti immediatamente esigibili».

LE DUE SINISTRE
Al dibattito promosso da «Aprile» le differenze e le distanze tra i due leader

Da salario minimo garantito, al diritto allo studio, al pacchetto di gratuità sanitarie per i giovani disoccupati... Dunque, su questo terreno, «le sinistre possono interloquire e sfidare il loro destino comune nel contesto di spinte neoliberali che rischiano di spazzarle via». In sintesi: se accompagna il processo di modernizzazione, che secondo Bertinotti «moderno» non è, le sinistre, quella radicale e quella riformista, si scavano la fossa. Il leader della Quercia contrattacca. Ricorda i 140mila miliardi di onere sul debito pubblico. «Sì, facciamo quello che dici, ma dimmi anche dove si prendono i soldi, altrimenti si fa propaganda». Sulle pensioni: «L'ho detto e lo ripeto: sono convinto che in Italia ci siano delle forti disegnanze nel sistema pensionistico. Ma penso che il problema si debba porre nei termini di un riequilibrio della spesa sociale». Perché, secondo Veltroni, «in Italia non c'è un problema di eccessiva spesa sociale, ma al contrario di bassa spesa sociale» e «il problema è che questa spesa, rispetto a tutti gli altri grandi paesi europei, è concentrata in maniera sproporzionata in direzione della previdenza e poco concentrata negli altri ammortizzatori». E allora, concertazione e ancora concertazione, come unico metodo per affron-

tare questi temi perché «aprire un conflitto sociale sarebbe molto pericoloso». Anzi, Veltroni lancia la proposta: «Alla ripresa autunnale, un tavolo di concertazione in cui il governo, imprese, sindacati, e autonomi discutano di come riequilibrare le contraddizioni strutturali, allo scopo di utilizzare le risorse per realizzare grandi progetti di politica sociale». Niente da fare, il dialogo non decolla. Tanto è vero che Veltroni sottolinea: «Non è un dialogo tra furbi che cercano scorciatoie politiche». E tanto per chiarire: «Non esistono oggi cambi di maggioranza con dentro Pro».

Due ore serrate di confronto che mettono a nudo tutte le differenze programmatiche e politiche. Differenze sulla guerra, sulla politica sociale ed economica e sul governo. Sulla stessa lettura dello snodo storico dell'89 laddove per Bertinotti scatta una «modernizzazione senza modernità che produce squilibri e che affida nelle mani delle forze liberali conservatrici l'idea della innovazione» e per Veltroni «si liberano anche energie e forze a sinistra passando dall'egemonia della destra in Europa a 13 governi di sinistra su 15 pur permanendo problemi strutturali di crescita economica». Due sinistre. Quella riformista e moderata e quella radicale e comunista, che «difficilmente potranno incontrarsi»: «Un partito unico della sinistra in Italia non ci sarà» dice Veltroni. Entrambe dovranno fare i conti con il fatto che alle ultime elezioni «la sinistra italiana ha raggiunto complessivamente un livello molto basso». Quale può essere un punto di incontro? Bertinotti risponde senza esitazione: «Nel governo delle autonomie locali». Qui «le sinistre possono convergere». E Rifondazione, assicura, «non porrà pregiudiziali al confronto sui programmi e sul vago delle candidature laddove siano trasparenti ed espressione di coalizioni rappresentative». Veltroni conclude: «La coalizione dell'Ulivo e del centrosinistra ripartirà a livello regionale. Le forze che oggi costituiscono la maggioranza di governo insieme a forze della società civile, eletti, possono dar vita a esperienze originali regione per regione, con alleanze che non siano solo tra partiti, e con candidature unitarie».



Walter Veltroni segretario dei Ds

Giambalvo/Ap

IL CASO

Rutelli: «In Europa non guardiamo al Ppe»

ROMA «Non abbiamo mai aderito né mai aderiremo a Strasburgo ad alleanze politiche con il centro-destra. La "terza via", per noi, è solo nel centro-sinistra. L'intesa fra Eldr e Ppe per l'elezione alla presidenza di Nicole Fontaine, fra l'altro sostenuta dalla maggior parte delle forze in maggioranza in Italia, è stata solo un fatto tecnico, non politico. L'Eldr, a differenza delle legislature passate, è in maggioranza composta di forze alleate con il centrosinistra. Ed i deputati italiani che vi fanno parte, i nostri e la repubblicana Luciana Sbarbati, intendono metter a frutto la funzione di possibile ago della bilancia per stimolare il centro-sinistra a scelte fortemente riformiste». Gli europarlamentari Democratici Francesco Rutelli, Paolo Costa e Pietro Mennea, dopo il botta e risposta su «la Repubblica» con Eugenio Scalfari, hanno voluto incontrare i giornalisti per chiarire la loro collocazione politica al Parlamento europeo. Gli euroDemocratici invitano a bandire la polemica sull'elezione al vertice della commissione Cultura di Strasburgo dell'azzurro Peppino Gargani. «È avvenuta per acclamazione, in virtù dell'accordo unico che regola le intese a Bruxelles e Strasburgo; e ad acclamazione non siamo stati solo noi e gli italiani del Ppe, ma anche il comunista Manisco e l'eurosocialista Ruffolo. Noi, accompagnando la nuova Costituzione europea che Ciampi come Prodi ci indicano come priorità, riteniamo che anche in Europa debbano esserci chiare

distinzioni fra una maggioranza che governa e una opposizione che controlla. Ma oggi, purtroppo, non è ancora così: le istituzioni si governano insieme, con accordi unitari. E non si possono riproporre in Europa le proiezioni italiane...».

Ma che l'elezione a presidente della Ppe Nicole Fontaine non è stata e non sarà l'anticamera di una scelta politica per l'Asinello, Rutelli Costa e Mennea assicurano che è dimostrato dai primi atti parlamentari e gli impegni politici per il futuro. «Intendiamo proporre e promuovere - annuncia Rutelli, mettendo per una volta al bando la disputa su quali forze della maggioranza vi potranno prendere parte - un coordinamento di tutti gli eletti a Strasburgo del centrosinistra per la definizione di comportamenti comuni soprattutto sul lavoro costituenti delle regole per la nuova Europa. La nostra proposta è rivolta a tutte le forze interessate all'Ulivo del 2000. E riteniamo possa essere soprattutto utile per quelle forze della maggioranza italiana correttamente iscritte per loro storia al Ppe ma che stanno strette sotto la crescente influenza berlusconiana: Ppi, Svp, Ri, Udeur». Accanto a questo coordinamento, spiega ancora Rutelli, sono avviati in contatti con forze di centro sinistre di altre nazioni (a partire dai Verdi francesi di Cohn-Bendit) per «laboratori» di una «politica europea riformista comune». «Siamo assolutamente convinti che ci sia molto spazio per intese anche trasversali di centrosinistra».

Palermo, i Ds chiedono il rimpasto

Messaggio a Orlando: «Senza una terapia d'urto vince la destra»
«Rinnoviamo la squadra e il programma per il fine-legislatura»

MATTEO TONELLI

ROMA Due anni. Per evitare di consegnare Palermo al centro-destra. Per rifondare il centrosinistra. Per cambiare e cambiarsi. Da una parte un sindaco di peso come Leoluca Orlando e la sua giunta, dall'altra i partiti del centrosinistra. In mezzo un risultato europeo che vede la crisi del valore aggiunto di Orlando. Da questo si parte in una Palermo dove il rapporto tra il sindaco e i partiti del centrosinistra sembra essere giunto ad un bivio. Sono i Ds, per bocca del segretario Antonello Cracolici che aprono il fronte: chiedono un nuovo progetto di città, chiedono «una squadra di governo con l'entusiasmo di costruire il centrosinistra», chiedono ad Orlando un passo indietro. Lo chiedono ad un sindaco di peso che però esce malconco dal risultato elettorale europeo. Orlando è meno forte del passato, raccoglie meno consensi e vede diminuire il suo appeal verso la città. Anche una gestione altamente personalizzata del rapporto con Palermo sembra mostrare la corda.

Ed allora i Ds avvertono il sindaco del rischio di una crisi della giunta comunale e lo spronano ad «una terapia d'urto per non consegnare fra due anni la città alla destra che ha già deluso alla Regione e non fa nulla di buono alla Provincia» spiega Cracolici.

TRE PUNTI PRIORITARI

Chiusura del piano regolatore, aziende municipali, piano di sviluppo



Tre i punti da cui ripartire: la chiusura del piano regolatore (l'ultimo risale al 1962 e porta il marchio di Lima e Ciancimino), la trasformazione in Spa della aziende municipalizzate e la definizione di un progetto di sviluppo che possa attrarre investimenti. Ma c'è altro. Quella ridefinizione di un concetto che ormai mostra la corda: «L'idea su cui Orlando ha governato e go-

verno, quel principio per cui c'è lui e la città. Il resto non conta» continua il segretario diessino.

Orlando avverte l'aria e prova a rilanciare. Prende carta e penna e scrive una lettera alla città. Propone una sorta di appuntamento pubblico, dice di «voler innestare una nuova marcia». Sembra una mano tesa, ma Cracolici avverte: «Vedo alcuni elementi di ambiguità, Orlando propone infatti un'assemblea cittadina che si terrà il 10 settembre. Una mossa che mi sembra essere ancora nella dinamica del rapporto: io e la città. Una cosa che ormai non funziona più. Vede, fino ad oggi lui ha rappresentato un valore aggiunto per lo schieramento, oggi si tratta di costruire le condizioni per cui il valore aggiunto sia lo schieramento». Ed allora se punto di svolta ci deve essere, non si può prescindere dagli uomini che, «non possono essere gli stessi per tutte le stagioni» argomenta Cracolici. Tira aria di rimpasto in quella giunta che Orlando si è costruito «tenendo i partiti un chilometro indietro. Oggi però bisogna prendere atto che quel modello non regge più

ed è stato sconfitto dalla città». C'è chi ha letto in tutto questa vicenda una sorta di marcia indietro rispetto all'azione di Orlando. Fin dalla sua elezione, forte della grandinata di voti ottenuti, il sindaco ha agito in assoluta autonomia: lui e la città. Oggi i tempi sono cambiati e «Orlando - commenta Cracolici - deve avere il coraggio di cambiare se stesso se vuole continuare ad essere uno dei protagonisti a Palermo». Due anni dunque. Per cambiare registro, cambiare Orlando e fondare il centrosinistra. Si comincia venerdì quando sindaco e segretari provinciali e regionali del centrosinistra si vedranno. Sarà quello un primo momento per capire se l'ora della svolta potrà scattare. Per ora il centrodestra soffiava sul fuoco. «Orlando ha capito che da solo non può più andare avanti - attacca il deputato Gianfranco Micciché coordinatore di Forza Italia in Sicilia - Non ha più il carisma di un tempo e ora si butta in pasto ai partiti, tentando una salvezza. I partiti sono disposti ad accoglierlo a braccia aperte in base agli assessorati che lui è disposto a dare».

«Tre anni di carcere per l'istigazione all'aborto» Proposta choc di An che chiede la revisione della legge. Buffo: «Assalto alla libertà delle donne»

ROMA Chiunque «pubblicamente o con qualsiasi mezzo di comunicazione sociale istiga» all'aborto, viene punito con la reclusione da uno a tre anni. È l'ultima trovata di An, che con una proposta di legge firmata dal parlamentare Ugo Martinat (che si occupa di tutt'altro), cerca qualche spazio di intervento, ancora una volta sferrando un attacco alle donne. «Ennesimo segno di un'ideologia violenta», reagisce la responsabile sanità diessina, Gloria Buffo. Un assalto alla libertà e alla salute del mondo femminile, afferma Marida Bolognesi, presidente della Commissione Affari sociali della Camera.

Dunque, l'«idea» di Alleanza nazionale, dopo la sconfitta elettorale e in un'estate che offre ben poche gratificazioni politiche, sarebbe quella di inserire nel codice penale una norma che punisca il reato di «pubblica istigazione all'aborto». Come, giuridicamente, si spieghi un'istigazione contro un intervento, previsto da una legge

dello Stato è già difficile da capire, ma poi, chi istigherebbe chi? Accanto a questa nuova norma confusa e inapplicabile, l'onorevole Martinat auspica «prevenzione e dissuasione» nelle scuole medie superiori, una campagna promossa dal ministero della Sanità e il sostegno alle madri in difficoltà.

Anche Marida Bolognesi si domanda cosa si intenda per «istigazione», visto che nessun giornale e nessuna tv hanno mai lontanamente preso simili iniziative. Se invece si vuole impedire la corretta informazione sui consultori e sull'interruzione volontaria di gravidanza e quindi su una legge dello Stato, allora è un altro paio di maniche. In effetti, l'informazione insieme con la prevenzione sono i due aspetti più carenti della «194», ma questo, per responsabilità del cattolicesimo integralista, che ha sempre respinto l'uso dei contraccettivi e l'educazione sessuale nelle scuole.

Sono contenta - dice l'on. Bolo-

gnesi - che qualcuno proponga la prevenzione nelle scuole, perché vuol dire educazione sessuale, significa informazione sui contraccettivi, controllo dei prezzi degli stessi. Se invece si vuol fare un'altra operazione, con la pretesa di coinvolgere il Polo e i cattolici, a mio avviso, questa avrà corto respiro.

MARIDA BOLOGNESI
«È solo un attacco all'informazione che è poi parte stessa della prevenzione»

ge sulla fecondazione assistita, questa proposta di legge si traduce in un attacco all'informazione, che poi è alla base della prevenzione. Una contraddizione in termini. Nel messaggio di An, di comu-

niere la giovani in braccio alle mammane e in clandestinità? Alle soglie del 2000 e in Europa dove in molti paesi si discute della pillola abortiva, queste - secondo la Bolognesi - sono posizioni grette e improduttive. Casomai si deve discutere se affiancare alla «194» nuove norme per la prevenzione e l'informazione, che significa appunto anche educazione sessuale nelle scuole.

Gloria Buffo rileva come An vorrebbe impedire a tanti bambini voluti di nascere, vietando la fecondazione eterologa, e invece vorrebbe costringere madri che non possono affrontare la maternità, a mettere al mondo figli per forza. Una posizione che sfiducia le madri, sostituendole col codice penale e con la legge. Oltre ad essere una politica violenta - secondo l'onorevole Buffo - è irresponsabile, perché da sempre e ovunque gli aborti si riducono dando fiducia alle donne e non il contrario.

A.Mo.

LUTTO

È morto il giornalista Chizzoniti Messaggio di cordoglio di Veltroni

ROMA È morto a Roma, all'età di 69 anni, il giornalista Antonio Chizzoniti. Era stato ricoverato venerdì sera al policlinico Umberto I in seguito ad un attacco cardiaco. Nato a Reggio Calabria il 31 gennaio 1930, ha iniziato giornalismo all'Agenzia Italia, lavorando presso la sede di Napoli. Passato poi al «Mattino» di Napoli, dove si è occupato prevalentemente di cronaca. Chizzoniti ha lavorato a lungo all'agenzia di stampa Adnkronos, dove ha svolto funzioni prima di caposervizio politico e poi caporedattore centrale. Ha collaborato con numerose riviste e quotidiani, tra cui «Paese Sera» e «Astroradio».

Il segretario nazionale dei Democratici di Sinistra

Walter Veltroni ha espresso il più vivo cordoglio per l'improvvisa scomparsa del giornalista Antonio Chizzoniti.

Nel messaggio ai familiari Veltroni ricorda tra l'altro «le doti di serietà professionale, il rigore giornalistico, la passione civile che hanno caratterizzato la vita ed il lavoro di Antonio Chizzoniti».

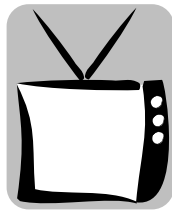
Il segretario nazionale della Federazione Nazionale della Stampa Italiana, Paolo Serventi Longhi ha inviato il seguente telegramma: «Profondamente addolorato scomparsa amico Antonio Vi esprimo, anche a nome della Giunta Fnsi sentimenti di fraterna solidarietà e di affetto ricordando l'alta figura professionale ed umana del collega Chizzoniti».



L'Unità

Zappin8

TELE CULI



BRAVO GIGI SABANI (QUANDO IMITA)

MARIA NOVELLA OPPO

Anche se siamo ormai a fine luglio, la domenica è stata tutta sportiva, con il Gran Premio d'Austria su Raiuno...

della peggiore modernità. Ne risultava oscuro il carattere stesso del «festival», né gara di canzoni nuove...



Dedicato a iene e felini

Iene e felini. Sarà dedicato principalmente a loro la quarta puntata di Quark Speciale...

SCELTI PER VOI

Grid of program recommendations with columns for channel, time, and title.

I PROGRAMMI DI OGGI

Main grid of today's programs across various channels like Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, TMC, and Tele+bianco.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including icons for weather conditions, wind strength, and sea state, along with temperature tables for Italy and the world.



Sicurezza cantieri, allarme per il Giubileo

Dal 15 al 30 giugno la task force per la sicurezza nel lavoro ha ispezionato 116 aziende impegnate a Roma nei lavori per il Giubileo, e solo due sono risultate in regola. L'allarme è stato lanciato dal sottosegretario al Lavoro, Claudio Caron, il quale ha annunciato anche che il ministero ha assunto 400 nuovi ispettori e che per altri 100 si sta ultimando il concorso. «Il grande numero di infortuni - ha detto Caron - ci impone di alzare il livello

di sicurezza, da una parte con la prevenzione e dall'altra facendo emergere il lavoro nero con strumenti e regole non più eludibili». Quanto ai risultati dei controlli finora svolti sia con la task force ministero-carabinieri, sia con i 15 gruppi ispettivi interdisciplinari (ministero, Inps, Inail, Finanza, Carabinieri e As) «emergono dati molto preoccupanti - ha spiegato Caron -. La media è di tre violazioni per cantiere. In particolare la task force ha ispezionato 116 aziende, trovandone in regola soltanto due. Tutte irregolari sono risultate le 37 imprese edili ispezionate. Complessivamente - ha concluso -, su 511 lavoratori, 311 sono risultati a nero. Sono stati messi sotto sequestro 11 cantieri su 212 ispezionati e sono stati scoperti 457 lavoratori irregolari su un totale di 2.230».



3

Il caso

«Il testo approvato al Senato stravolge le intese precedenti, e la cooperativa diventa addirittura controparte dei soci»

Soci lavoratori, vincoli o diritti? Legacoop contro la nuova legge

IVANO BARBERINI*

Il testo del disegno di legge sul socio lavoratore predisposto dalla Commissione Lavoro del Senato non va bene. Stravolge quello presentato dal Governo, a suo tempo definito con il concorso delle Parti sociali interessate; non fornisce le necessarie certezze giuridiche, ignora il ruolo imprenditoriale dei soci lavoratori; limita drasticamente l'autonomia statutaria ed aggrava i costi amministrativi delle cooperative. Era sperabile che in una fase economica che richiede un impegno straordinario per promuovere nuova imprenditorialità ed occupazione si valorizzasse di più l'esperienza cooperativa e la si rendesse più accessibile. Si sta invece giungendo ad un risultato opposto, negando l'originalità del lavoro in cooperativa e il suo coinvolgimento nel processo di flessibilizzazione che sta caratterizzando il mercato del lavoro. Attenzione: originalità e flessibilità del lavoro cooperativo non significano precariato ed elusione delle regole. Contrariamente a quanto affermato da più parti, infatti, le relazioni industriali all'interno del movimento cooperativo organizzato sono da sempre tra le più avanzate e coraggiose. Le retribuzioni erogate sono mediamente superiori rispetto a quelle dei concorrenti e l'esercizio dei diritti sindacali è una prerogativa anche dei soci lavoratori. È sufficiente scorrere i contenuti del Protocollo del 1990 tra Sindacati e Centrali cooperative per trovare conferma di queste affermazioni.

Analizzando più specificamente il testo, colpisce, in primo luogo, che i commentatori non abbiano colto una rilevante novità del provvedimento, contenuta tra l'altro già nel Disegno governativo: l'obbligo, per le cooperative, di corrispondere ai soci lavoratori una remunerazione pari a quella prevista dai contratti collettivi nazionali di lavoro. È una norma importante, perché è la prima volta che si introduce nell'Ordinamento giuridico italiano un tale principio. Anche se le nostre cooperative da sempre fanno riferimento ai CCNL, questa norma può essere utile per combattere la cooperazione spuria, il lavoro nero e sommerso e indurre quindi l'insieme del mondo imprenditoriale a processi di trasparenza e di corretto confronto sul mercato.

Il testo originario del Governo era riuscito a trovare un punto di equilibrio tra l'esigenza di tutelare e salvaguardare i diritti del socio lavoratore nella sua qualità di prestatore d'opera - legittimando peraltro la presenza e il ruolo del sindacato - e quella di valorizzare la sua funzione imprenditoriale. Come è noto, il socio lavoratore concorre all'attività e alla gestione della cooperativa, alla formazione del capitale di ri-

LA COOPERAZIONE IN ITALIA

| Cooperative aderenti | Soci | Fatturato (in miliardi) | Addetti | Massa fiduciaria BCC* | Fondi intermediari BCC* |
|----------------------|-----------|-------------------------|---------|-----------------------|-------------------------|
| 39.220 | 7.840.353 | 98.704 | 441.776 | 98.261 mld | 135.500 mld |

(dati '97) * Banche di Credito Cooperativo

I numeri di Legacoop

(dati '98)

| Settori | Cooperative | Soci | Occupati | Fatturato (in mld) |
|---------------------|---------------|------------------|----------------|--------------------|
| Agricoltura | 1.323 | 277.145 | 19.260 | 8.645 |
| Pesca | 250 | 20.500 | 2.900 | 1.145 |
| Produzione e lavoro | 1.020 | 30.850 | 34.650 | 9.060 |
| Servizi e turismo | 3.000 | 115.000 | 125.000 | 7.500 |
| Consumatori | 230 | 3.610.000 | 36.000 | 14.560 |
| Dettaglianti | 15 | 5.650 | 3.240 | 6.350 |
| Culturali | 602 | 14.500 | 2.500 | 605 |
| Abitazione | 2.500 | 435.000 | 1.700 | 2.190 |
| Altre attività | 1.270 | 10.500 | 1.450 | 1.005 |
| TOTALE | 10.210 | 4.519.145 | 226.700 | 51.080 |

schio, e tale sua funzione è destinata a crescere anche alla luce del dibattito e dei provvedimenti che si annunciano in materia di riforma del diritto societario.

Il testo predisposto dalla Commissione Lavoro rompe tale equilibrio, configurando la cooperativa addirittura come una controparte dei soci. Infatti, esso equipara in tutto e per tutto il socio lavoratore al lavoratore dipendente senza, peraltro, garantirgli i corrispondenti istituti di sostegno al reddito e all'occupazione; ne comprime ogni funzione imprenditoriale e ne riduce ogni capacità di decisione assembleare. Limita drasticamente ogni autonomia statutaria e regolamentare, in quanto obbliga la cooperativa a dotarsi di un regolamento - ai fini della disciplina dei rapporti di lavoro - coincidente con il

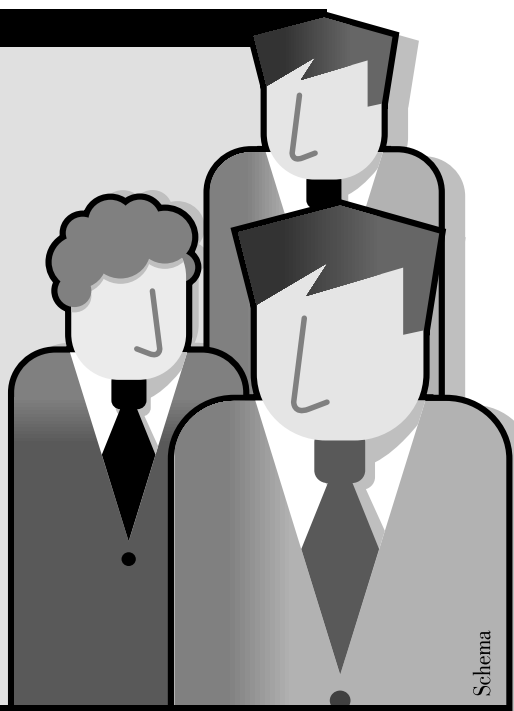
CCNL. Sopprime la facoltà, prevista dall'originario DDL ed affidata alla potestà assembleare, di poter governare con le necessarie flessibilità, secondo procedure regolamentari che coinvolgono anche i Sindacati, i periodi di crisi e di avviamento. È appena il caso di ricordare che ciò è previsto, e da tempo, per tutte le altre società. Non si comprende poi perché si voglia impedire, in caso di contrasto tra singoli soci e cooperativa, una possibile soluzione attraverso procedure arbitrali, né per quale ragione non si espliciti con chiarezza la competenza del Tribunale nel definire le controversie in materia di rapporti associativi.

Infine, esattamente in senso contrario a quanto previsto dal Governo, la Commissione estende i compiti della vigilanza sulle cooperative

anche alle materie di diritto del lavoro. Non si considera con questa scelta che l'istituto della vigilanza ha il solo scopo di accertare l'esistenza e il rispetto dei requisiti mutualistici da parte delle cooperative. Per il resto, l'impresa cooperativa è sottoposta agli stessi controlli delle altre imprese.

In attesa che l'Assemblea del Senato proceda nell'iter legislativo, c'è da augurarsi una riflessione pacata ed attenta da parte di tutte le forze sociali e politiche interessate. Il movimento cooperativo si è battuto perché si arrivasse alla predisposizione di un DDL governativo che desse certezza alla cooperazione di lavoro. È indispensabile pervenire ad una positiva conclusione della vicenda che apra una nuova stagione cooperativa, non annullando la specificità ma valorizzandola per dare un contributo aggiuntivo al rilancio dell'occupazione e dello sviluppo.

* presidente Lega nazionale cooperative e mutue



INFO

8 milioni di soci e 440mila addetti

Secondo i dati riferiti al 1997 i soci aderenti alle cooperative che fanno capo alle tre centrali (Legacoop, Confcooperative e Agci) sono oltre 7 milioni e 800mila, 441mila invece il numero degli addetti. Il fatturato complessivo raggiunto dalle cooperative rappresentate (39.220) sempre nel '97 raggiungeva quota 98.700 miliardi. Buona parte di queste cifre vanno riferite alla Legacoop che (dati '98) rappresentava ben 10.210 cooperative associate che corrispondono a 4,5 milioni di soci, 226.700 dipendenti e ad un fatturato pari a 51.060 miliardi di lire.

IL PUNTO

Una polemica violentissima

La nuova legge sul socio lavoratore ha scatenato subito una violentissima polemica. Dopo l'approvazione da parte della Commissione lavoro del Senato a dar voce al malumore del settore è stato per primo il presidente di Legacoop Ivano Barberini. Che in una intervista sull'Unità del 17 luglio ha sostenuto di trovarsi di fronte ad una «decisione assurda: così - ha spiegato - si vuole uccidere la cooperazione». Il suo pensiero ora è ripreso e meglio argomentato nell'articolo che pubblichiamo in questa pagina. Sempre sull'Unità, il giorno 22, a Barberini ha replicato il presidente della Commissione lavoro del Senato, Carlo Smuraglia, il quale in particolare ha sostenuto che le cooperative non possono non essere assoggettate alle stesse norme generali che regolano le altre imprese. Difendendo in particolare la scelta di fondo del provvedimento: quella di separare il ruolo di socio da quello di prestatore d'opera della coop stessa. Mentre per quanto riguarda le intese raggiunte tra le parti sociali Smuraglia ha sostenuto il pieno diritto del Parlamento di dire la sua sulla materia.

Ecco alcuni degli articoli principali del disegno di legge sul socio lavoratore approvato nei giorni scorsi al Senato.

Articolo 1 (Soci lavoratori di cooperativa)
1. Le disposizioni della presente legge si riferiscono alle cooperative nelle quali il rapporto mutualistico abbia ad oggetto la prestazione di attività lavorative da parte del socio, sulla base di previsioni di regolamento che definiscono l'organizzazione del lavoro dei soci.

2. I soci lavoratori di cooperativa: a) concorrono alla gestione dell'impresa partecipando alla formazione degli organi sociali e alla definizione della struttura di direzione e conduzione dell'impresa; b) partecipano alla elaborazione di programmi di sviluppo e alle decisioni concernenti le scelte strategiche, nonché alla realizzazione dei processi produttivi dell'azienda; c) contribuiscono alla formazione del capitale sociale e partecipano al rischio d'impresa, ai risultati economici ed alle decisioni sulla loro destinazione; d) mettono a disposizione le proprie capacità professionali anche in relazione al tipo e allo stato dell'attività svolta, nonché alla quantità delle prestazioni di lavoro disponibili per la cooperativa

IL DOCUMENTO

Ecco gli articoli principali del «ddl» votato al Senato

stessa.
3. I soci lavoratori di cooperativa stabiliscono con la propria adesione o successivamente all'instaurazione del rapporto associativo un ulteriore e distinto rapporto di lavoro, in forma subordinata, parasubordinata, autonoma o in qualsiasi altra forma, con cui contribuisce comunque al raggiungimento degli scopi sociali. Dall'instaurazione dei predetti rapporti associativi e di lavoro in qualsiasi forma derivano i relativi effetti di natura fiscale e previdenziale, nonché tutti gli altri effetti giuridici rispettivamente previsti dalla presente legge, nonché, in quanto compatibili con la posizione del socio lavoratore, da altre leggi o da qualsiasi altra fonte.

Articolo 2 (Libertà sindacale del socio lavoratore di cooperative)
1. Ai soci lavoratori di cooperativa con rapporto di lavoro subordinato si applica la legge 20 maggio 1970, n. 300, con

esclusione dell'art. 18 ogni volta che venga a cessare - col rapporto di lavoro - anche quello associativo. Si applicano altresì tutte le vigenti disposizioni in materia di sicurezza e igiene del lavoro. Agli altri soci lavoratori si applicano gli articoli 1, 8, 14 e 15 della medesima legge, nonché le disposizioni previste dal decreto legislativo 19/9/94 n. 626 e successive modifiche e quelle previste dal decreto legislativo 14/8/96 n. 494, in quanto compatibili con le modalità della prestazione lavorativa. In relazione alle peculiarità del sistema cooperativo, forme specifiche di esercizio dei relativi diritti sindacali possono essere individuate in sede di accordi collettivi tra le associazioni nazionali del movimento cooperativo e le organizzazioni sindacali dei lavoratori, comparativamente più rappresentative.

Articolo 3 (Trattamento economico)
1. Fermo restando quanto previsto dall'articolo 36 della legge 20 maggio 1970,

n. 300, le società cooperative sono tenute a corrispondere al socio lavoratore un trattamento economico complessivo proporzionato alla quantità e qualità del lavoro prestato e comunque non inferiore ai minimi previsti, per prestazioni analoghe, dalla contrattazione collettiva nazionale del settore o della categoria affine, ovvero per i rapporti di lavoro diversi da quello subordinato, ai compensi medi in uso per prestazioni analoghe rese nello stesso anno di attività lavorativa.

2. Trattamenti economici ulteriori possono essere deliberati dall'assemblea e possono essere erogati: a) a titolo di maggiorazione retributiva, secondo le modalità stabilite in accordi stipulati ai sensi dell'articolo 2; b) in sede di approvazione del bilancio di esercizio, a titolo di ristorno, in misura non superiore al 30 per cento dei trattamenti retributivi complessivi di cui al comma 1 e alla lettera a), mediante integrazioni delle retribuzioni medesime, mediante aumento gratuito del

capitale sociale sottoscritto o versato, in deroga ai limiti stabiliti dall'articolo 24 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1577, e successive modificazioni, ovvero mediante distribuzione gratuita dei titoli di cui all'articolo 5 della legge 31 gennaio 1992, n. 59.

Articolo 7 (Regolamento interno)
1. Entro nove mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, le cooperative di cui all'articolo 1 definiscono un regolamento, approvato dall'Assemblea, sulla tipologia dei rapporti che si intendono attuare, in forma alternativa, con i soci lavoratori. Il regolamento deve essere depositato entro 30 giorni dall'approvazione presso la Direzione provinciale competente per territorio. Il regolamento deve contenere in ogni caso: a) il richiamo ai contratti collettivi applicabili, per ciò che attiene ai soci lavoratori con rapporto di lavoro subor-

dinato; b) le modalità di svolgimento delle prestazioni lavorative da parte dei soci, in relazione all'organizzazione aziendale della cooperativa e ai profili professionali dei soci stessi, anche nei casi di tipologie diverse da quella del lavoro subordinato; c) il richiamo espresso alle normative di legge vigenti per i lavori atipici; d) attribuzione all'Assemblea della facoltà di deliberare - all'occorrenza - un piano di crisi aziendale, nel quale siano salvaguardati, per quanto possibile, i livelli occupazionali; siano altresì previsti, la possibilità di riduzione temporanea del trattamento economico integrativo di cui al comma 2, lettera b) dell'art. 3 della presente legge; il divieto, per l'intera durata del piano, di distribuzione di eventuali utili; l'alternativa - nei periodi di crisi - tra la riduzione dei trattamenti economici integrativi e l'utilizzo dei benefici derivanti dalle leggi per il mantenimento dell'occupazione e la garanzia del salario.

2. Salvo quanto previsto dalla lettera d) del comma 1, il regolamento non può contenere disposizioni derogatorie in pejus rispetto ai trattamenti retributivi ed alle condizioni di lavoro previste dai contratti collettivi nazionali di cui all'articolo 3. In caso di violazione di questa disposizione la clausola è nulla.

La Cgil: una scelta di modernità

ANDREA GIANFAGNA*

Il Senato discuterà, augurabilmente presto, il nuovo disegno di legge sulla disciplina del Socio-lavoratore. Prima di tutto è da considerare altamente positivo il fatto di avere chiuso una fase importante della discussione parlamentare con l'accordo su un testo che finalmente è sottoposto all'esame e all'approvazione parlamentare.

Sono anni che la Cgil e il movimento sindacale si battono per ottenere un provvedimento legislativo che riconosca, senza equivoci, e aderendo alle mutate realtà nel mercato del lavoro, nell'economia e nel settore cooperativo, i diritti e la funzione del socio-lavoratore nella sua duplice veste di prestatore d'opera e di partecipante della gestione e della vita della cooperativa.

Questo è stato possibile con quanto previsto dall'art. 1 del ddl ove si riconosce il ruolo insostituibile del socio lavoratore che concorre alla gestione dell'impresa partecipa all'elaborazione dei programmi di sviluppo, contribuisce al capitale sociale partecipando al rischio di impresa e mette a disposizione le proprie capacità professionali e prestazioni di lavoro in relazione al tipo di attività della Cooperazione.

Però (punto 3 dell'art. 1) il socio lavoratore stabilisce con l'adesione alla Cooperativa e successivamente all'instaurazione del rapporto associativo, un ulteriore distinto rapporto di lavoro in forma subordinata, parasubordinata, autonoma o in qualsiasi altra forma, e dall'instaurazione di questi rapporti di lavoro discendono e l'applicazione dello statuto dei lavoratori per i soci lavoratori con rapporto di lavoro di tipo subordinato e di parte dello stesso per altri o, altre regolamentazioni per altri ancora.

Discende altresì l'applicazione dei contratti di lavoro e dei diritti previdenziali e assistenziali e il riferimento alla magistratura del lavoro per le vertenze riguardanti i soci lavoratori.

La chiave di volta del disegno di legge è l'aver individuato nell'accensione di distinti rapporti quello associativo alla cooperativa e quello di lavoro da parte del socio-lavoratore il che consente di eliminare confusione, arretratezze, vere e proprie contraddizioni nella definizione del trattamento economico e normativo e dei diritti sindacali del socio-lavoratore.

Non è possibile non ricordare queste vertenze e quanti problemi sono sorti in questi anni nella gestione dei processi di ristrutturazione per conquistare i diritti che avrebbero dovuto essere pacifici per lavoratori soci di cooperative perché uguali agli altri lavoratori e quanti problemi per soci di cooperative di settori nuovi (coop sociali, coop di lavoratori di alta qualifica, informatici, progettisti, ecc.). Ora finalmente ciò potrà essere risolto con l'aver ammesso la possibilità di diversi tipi di lavoro, accanto a quello di tipo subordinato, con le relative regolamentazioni e tutele.

Inoltre è chiaro che la contrattazione collettiva può e deve intervenire, oltre che sui trattamenti economici e normativi, anche per l'esercizio dei diritti previsti dalla legge 300 tenendo conto della specificità e della peculiarità del settore.

In altri termini questa legge si muove recuperando il nuovo, stabilendo un raccordo tra legge e contrattazione e rappresenta così un potente strumento di lotta alle cooperative spurie responsabili di ampie sacche di sottosalario per migliaia di lavoratori e di violazione dei diritti elementari di libertà.

Altre parti della legge possono essere aggiustate e migliorate, però, credo che ora sia fondamentale fare presto e approvare la legge.

Da qui bisogna ripartire per una nuova stagione di qualificazione della contrattazione collettiva autonoma nel comparto della cooperazione per dare anche attraverso questa via un impulso alla crescita di nuove cooperative, nel Mezzogiorno e nei settori dell'innovazione e servizi, mettendo al centro questa figura originale e del socio lavoratore, nella stragrande maggioranza dei casi iscritto alla Cgil o alla Cisl e Uil, che in quanto partecipe della vita e della gestione della cooperativa non può essere un lavoratore di serie B, con meno diritti di altri.

* Ufficio problemi cooperazione Cgil



◆ *Preso la banda che due mesi fa all'alba diede l'assalto in via Imbonati a un furgone blindato carico di contante*

◆ *La periferia nord della città venne trasformata nel Far-West. Rimase ucciso un agente*

◆ *L'indagine ha ricostruito scenari complessi sullo sfondo di un traffico di mitra provenienti dall'Est europeo*

Assalto al portavalori: dodici in manette

Milano, tra i fermati un ex di Prima linea. Sequestrato un arsenale di armi

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Due mesi di indagine e il caso è chiuso, risolto. Sono stati fermati ieri gli autori dell'assalto al furgone portavalori, che il 14 maggio scorso avevano trasformato via Imbonati, periferia Nord di Milano nel Far West: bilancio un morto, l'agente di polizia Vincenzo Raiola. Adesso gli inquirenti annunciano: dieci fermi, due arresti, il sequestro di un arsenale di armi con tanto di bazooka, kalashnikov ed esplosivo ad alto potenziale. E procura e squadra mobile possono tranquillamente cantar vittoria, anche se le notizie escono col contagocce: silenzio sul nome dei fermati, top secret i retroscena dell'operazione, che ieri sera era ancora in corso. Tra le persone fermate ci sono un detenuto in semilibertà e uno affidato ai servizi sociali: ed è subito polemica sugli effetti della legge Gozzini. C'è anche un pregiudicato latitante appartenente all'area del terrorismo-rosso. Una presenza che potrebbe accreditare ipotesi circolate all'indomani dell'omicidio D'Antona: in quella circostanza di era parlato di un possibile collegamento tra la rapina al portavalori di Milano e il finanziamento di azioni terroristiche. Ma gli inquirenti, avari in dichiarazioni, almeno su questo punto sono assolutamente prodrighi e negano qualunque collegamento tra gli arrestati e gruppi eversivi. Lo stesso procuratore di Milano, Gerardo D'Ambrosio, invita a non fare generalizzazioni: «Il fatto che una persona in passato possa aver fatto parte di organizzazioni terroristiche, non ci autorizza a suffragare nessun collegamento coi fatti attuali».

Non è stato invece confermato dalla Questura milanese se tra i fermati vi sia anche l'eventuale basista della rapina, indicato in un dipendente della Sefi, la società portavalori, vittima dell'aggressione. Questa ipotesi

scaturiva dal fatto che i rapinatori erano informati in ogni dettaglio delle caratteristiche del furgone portavalori, sapevano che il bottino era custodito dietro a un portellone blindato, di cui neppure le guardie giurate avevano la chiave e per questo erano premuniti di esplosivo, per farlo saltare. Conoscevano percorsi e orari e tutto questo fece immediatamente supporre che si fossero avvalsi della collaborazione di una talpa.

«Sono molto soddisfatto della conclusione dell'operazione», ha dichiarato il questore, Giuseppe Finazzo - che ha un effetto significativo per l'impegno della magistratura e delle forze dell'ordine. Inoltre avrà un'efficacia preventiva, perché con questo arsenale di

IL QUESTORE FINAZZO

«Soddisfatto per l'operazione che rassicura anche le nostre forze dell'ordine»

armi sicuramente il gruppo stava preparando chissà quale operazione». In questura si parla di un'operazione scaturita da un lavoro «notevole e intelligente e coordinamento», che da Milano si è allargata all'hinterland. L'indagine, condotta dal sostituto procuratore Lucilla Tontodonati, ha ricostruito scenari complessi, sullo sfondo di un consistente traffico d'armi proveniente dai paesi dell'Est europeo.

L'inferno era iniziato all'alba del 14 maggio, in via Imbonati. Raffiche di mitra avevano svegliato il quartiere, qualcuno, dietro alle persiane, aveva visto il camion che bloccava la strada al furgone Sefi, la jeep alle sue spalle che impediva la retromarcia e le chiudeva le vie di fuga. Aveva chiamato il 113 e dopo pochi minuti le auto della polizia erano sul corso. Alla fine, più di 300 bossoli a terra, otto feriti e tra questi uno, Vincenzo Raiola, era morto dopo una settimana.



Il furgone portavalori che è stato assalito il 14 maggio scorso a Milano da un «commando» di rapinatori

Ferraro/Ansa

LE REAZIONI

D'Ambrosio: è il successo di chi non molla mai

MILANO «È un successo dovuto ad un impegno fortissimo e dimostra che non bisogna mai abbassare la guardia. Non è la sola rapina della quale abbiamo identificato i responsabili, è anche un altro dei 32 omicidi, commessi in provincia dall'inizio dell'anno, che crediamo di aver risolto». Gerardo D'Ambrosio, nel pomeriggio, è finalmente seduto nell'ufficio di procuratore capo, fresco di vernice e con la disposizione dei mobili cambiata rispetto a quella del suo predecessore Borrelli. Sulla scrivania ancora poche cose, il pc portatile e qualche codice. «È una prima serie di successi - aggiunge D'Ambrosio, fiducioso sulla convalida dei fermi da parte del Gip, prevista per oggi - dovuti alla professionalità del Pm Tontodonati e dei servizi

di polizia giudiziaria. Questo impegno sarà portato avanti così come si cercherà in tutti i modi di esercitare un controllo sulle misure alternative alla detenzione. Sono una grossa conquista di civiltà, ma quando non esistono strutture e personale adeguato, possono rappresentare un pericolo per la convivenza civile».

D'Ambrosio ricorda che «il programma per la ristrutturazione della procura prevede di restituire ai servizi di pg, in particolare alle loro sedi periferiche, autonomia di indagine sui reati patrimoniali in genere, in collaborazione con in particolare dipartimento, quello reati patrimoniali che abbiamo creato».

Ei fermi? «In questa operazione - sostiene il procuratore della

Repubblica - sono state sequestrate armi insidiose come i kalashnikov. Bisognerà capire, dopo gli esami della polizia scientifica, se sono le stesse armi usate per l'agguato in via Imbonati. In ogni caso, la malavita è stata privata di un arsenale non da poco».

Già fa eco il presidente della commissione stragi Giovanni Pellegri che tuttavia non crede che il gruppo responsabile dell'assalto al furgone portavalori a Milano sia lo stesso che ha ucciso Massimo D'Antona: «Si registra con soddisfazione quello che sembra essere un risultato concreto delle indagini in corso dopo il grave episodio milanese e l'uccisione di D'Antona. Personalmente, però, ritengo che i due episodi siano attribuibili a gruppi tra loro contigui ma di-

LA RICOSTRUZIONE

Quel 14 maggio una sparatoria da film

Fu una sparatoria che all'alba del 14 maggio scorso trasformò via Imbonati, a Milano, in un set di un violento film d'azione: centinaia di colpi sparati in pochi minuti durante un assalto a un furgone portavalori che costò la vita a un agente scelto, Vincenzo Raiola di 27 anni, mentre altre otto persone - quattro poliziotti, due carabinieri e due passanti - rimasero feriti da proiettili e schegge. Se la rapina non fosse andata a vuoto avrebbe fruttato oltre nove miliardi in contanti. Tutto si svolse in sette minuti

di follia che trasformarono una strada di periferia in un campo di battaglia. Verso le 5 un furgone della Sefi, con tre guardie giurate a bordo, da via Bovio stava imboccando via Imbonati. Un residente avvisò il 113 che sotto casa c'erano due uomini armati di fucile. Iniziò l'assalto e i banditi fecero fuoco in tre momenti: prima contro il blindato in via Bovio, poi contro due gazzelle dei carabinieri, tre pattuglie della polizia, un'auto di passaggio e un bus dell'Atm in via Imbonati. Infine, circa 300 metri più avanti, contro le volanti che tentavano di bloccarli. Quasi tutte le auto parcheggiate nella zona, le vetrine dei negozi e le mura dei palazzi furono danneggiate dai proiettili. Raiola cadde in una pozza di sangue mentre i rapinatori fuggirono verso la Milano-Meda facendo perdere le proprie tracce. Intanto le strade si riempirono di ambulanze.

«Sono positivamente colpito. Sono stati fatti degli arresti, è tutto da verificare, ma mi pare che continui quel profilo di efficacia che le forze dell'ordine dall'inizio dell'anno stanno dimostrando». Così Gabriele Albertini, sindaco di Milano, commenta i fermi eseguiti dall'autorità giudiziaria nell'ambito della tentata rapina, a maggio, al portavalori in via Imbonati a Milano. «Nonostante gli episodi luttuosi - ha proseguito Albertini - e tragici che si sono verificati, l'apparato complessivamente sta dando dei segni di efficienza. Ciò mi conforta nella linea, che ho già proposto, di collaborazione, di attenzione, di abbassamento della litigiosità e di coordinamento tra le amministrazioni locali, il governo centrale e i cittadini».

Di segno diverso solo i commi di An per bocca di Alfredo Mantovano, responsabile giustizia: «Se il governo intende procedere seriamente, e cioè con un intervento legislativo anziché amministrativo per il controllo di quanti beneficiano delle misure alternative alla detenzione, noi siamo disponibili e la strada è quella della modifica della legge Gozzini che tali misure definisce».

Rapita dal racket delle adozioni

Angela Celentano sarebbe viva

È la pista privilegiata dal pm che ha fatto arrestare lo zio

GIUSEPPE VITTORI

NAPOLI Dove è finita Angela Celentano, la bambina scomparsa nel nulla durante una gita sul Faito l'estate di tre anni fa? Arrabbiato per la fuga di notizie, il procuratore di Torre Annunziata Alfredo Ormanni ha presieduto ieri un vertice con sostituti e investigatori per fare il punto sull'indagine. Al termine, dopo aver disposto l'apertura formale di una inchiesta sulla violazione del segreto d'ufficio, spiega: «Nel merito ovviamente non entro, le accuse contenute nell'informativa dei carabinieri saranno, come è doveroso fare, sviluppate, approfondite e ampliate. Ora dobbiamo cercare i riscontri». La pista che individua responsabilità all'interno della famiglia e della comunità evangelica era già stata seguita nella prima fase delle indagini. «Certo, il giro ritorna lì...». Procuratore, lei è convinto che Angela sia ancora viva? «Se questi elementi raccolti dai carabinieri troveranno riscontro conforme all'impostazione accusatoria si deve verosimilmente ritenere che la bambina sia ancora in vita».

Dice questo in base ad un ragionamento di tipo logico? «Sì, altrimenti non si spiegherebbe, come emerge dall'ipotesi che stiamo vagliando, l'adozione

forzata da parte di persone che non potendo avere figli si siano determinate a comprarne una. Tutto si può pensare tranne che si liberino in maniera tragica della bambina. Tutt'al più si può pensare che queste persone si siano allontanate dal posto dove vivevano per evitare di essere individuate», risponde Alfredo Ormanni. State seguendo anche altre piste? «In tre anni abbiamo girato il mondo appresso a questo caso. Adesso ritorna tutto al discorso

COMPlicità E COMUNITÀ

Accuse anche al gruppo evangelico che aveva portato Angela sul monte Faito

iniziale con degli elementi che sono nuovi, inediti rispetto a quelli emersi nell'immediatezza. Approfondiremo questi elementi, li svilupperemo, e vedremo cosa ne verrà fuori». E ieri la procura ha aperto una inchiesta sulla violazione della segretezza dell'inchiesta: ritiene che la pubblicazione di queste notizie abbia determinato un danno alla indagine? «Credo che abbia determinato sicuramente un danno al cittadino. Giustamente. Gennaio Celentano si è lamentato di essere stato sbattuto come un mostro in prima pagina. Anch'io avrei reagito allo stesso modo.

Credo che un danno all'indagine nel suo complesso ci sia stato, è evidente che è compromessa da questa anticipata e arbitraria pubblicazione».

Le persone denunciate sono già formalmente indagate dalla procura? E sono ipotizzati nei loro confronti gli stessi reati contestati dai carabinieri? «L'iscrizione nel registro degli indagati, come si sa, è un atto dovuto. Sarà ipotizzato il reato di sequestro di persona».

E per arrivare a questi risultati non hanno trascurato nulla gli investigatori nel tentativo di dipanare il mistero sulla scomparsa di Angela. Gli inquirenti si sono rivolti persino al Sismi perché, attraverso le immagini scattate dai satelliti spia della Nato, si individuasse cosa era successo sul Monte Faito il pomeriggio del 10 agosto del 1996. Una richiesta che ha però avuto esito negativo, come un'altra analoga fatta a una società del Dubai (Emirati Arabi) specializzata nella fotorelevazione satellitare.

Una verità sfuggente, fatta di piste percorse e poi abbandonate, che lascia ancora aperte almeno tre ipotesi. Quella privilegiata dal pm propende per il rapimento a scopo di adozione con complicità all'interno del nucleo familiare dei Celentano e della comunità evangelica cui appartiene.



Luci nella notte a Ostia Antica

area 2000

SEMPRE PIÙ UTILE.



◆ **Il presidente del Consiglio incontra il sindaco Illy e gli amministratori locali, oltre ai manager**
«Non va seguita una logica municipalistica»

D'Alema nel Nordest «Italia in prima linea per i nuovi Balcani»

Il premier a Trieste incontra amministratori e imprenditori: «Occasione per tutti»

DALL'INVIATO
 MARCELLA CIARNELLI

TRIESTE È dai palazzi del potere locale che affacciano tutti su una piazza bellissima intitolata proprio all'Unità d'Italia che il presidente del Consiglio, in visita a Trieste, lancia un messaggio che vuole essere propositivo, capace di andare oltre le querelle che quotidianamente infiammano la politica nazionale e che, altrettanto rapidamente, vengono superate dagli eventi. Il Massimo D'Alema che è arrivato qui per cinque ore a discutere con gli amministratori e gli industriali del Nord Est è il premier di un Paese che, dopo essere stato uno degli artefici della pace nei Balcani, ora si propone come uno dei protagonisti della ricostruzione in quella terra. Non c'è tempo per inviare messaggi a Bossi o a Buttiglione chiusi nelle frontiere rancorose del loro dissenso. E se ad un certo punto D'Alema cita la parola Padania lo fa in termini geografici «perché sono una persona troppo pacifica per non usarla

che in questa accezione». Nella sede del comune si stava parlando di Padania, ma a proposito di ferrovie ed alta velocità. E non solo. Il sindaco Riccardo Illy, primo cittadino «di una città di frontiera che non ha mai negato ospitalità a nessuno» avanza richieste a nome dei propri concittadini. Lo stesso faranno i presidenti delle regioni Veneto e Friuli Venezia Giulia, Giancarlo Galan e Roberto Antonioni, che a D'Alema presentano un piano di intervento per collaborare alla ricostruzione nei Balcani. Un protocollo d'intesa, sulla falsa riga di quello sottoscritto a livello nazionale tra Governo e Confindustria, che consentirà di far diventare quella della ricostruzione «un'occasione per tutti» come sottolinea più volte il presidente del Consiglio.

A Trieste, che può essere considerata «il crocevia della politica estera italiana» in questa fase, D'Alema parla a lungo delle possibilità di trasformare il ritorno alla normalità in quella terra martoriata in una possibilità di rilancio e di sviluppo dell'«a-

zienda Italia». Per questo a guidare la task force che dovrà decidere quali interventi andranno fatti oltre Adriatico per poi coordinarli, è stato chiamato un manager come Franco Bernabè «uomo di notevole capacità e grande esperienza internazionale», ricorda il presidente del Consiglio che con piglio altrettanto manageriale sottolinea le potenzialità che l'operazione di ricostruzione ha in sé.

Dopo gli sforzi che l'Italia ha affrontato sia dal punto di vista militare che politico e, ancor più, umanitario è giusto che il nostro paese sia in prima linea anche per quanto riguarda la fase che va verso un futuro di pace. «Ci sarà spazio per tutti - afferma D'Alema - e bisognerà muoversi come paese-sistema, senza pestarci i piedi seguendo una vec-

chia logica municipalistica. Ora è il momento di un grande impegno economico e di trovare la capacità per ragionare in modo nuovo, da squadra. Le imprese italiane non devono pensare di fare appalti. È un concetto superato. Quello che vince oggi è il "project finance" in un coordinamento impresa-politica indicativo». Concetti chiari che risuonano in una parte d'Italia per la quale, solo un paio di giorni fa, Umberto Bossi ha rivendicato un'autonomia che è con evidenza totalmente estranea a questo progetto complessivo.

Non sembra abitare in questi palazzi la volontà secessionista dei leghisti. Anzi il protocollo presentato al presidente del Consiglio sembra andare proprio nella direzione di una volontà di lavoro collettivo, nel quale possono trovare posto le diverse anime di questo Paese che ha esportato ed ha importato culture e modi di vivere quanto mai diversi tra loro. Ne è una testimonianza la mostra che D'Alema, poco prima di concludere la visita triestina, ha



Il Presidente del Consiglio Massimo D'Alema ieri durante la visita nella città di Trieste salta sulla motonave della Guardia costiera che lo condurrà all'inaugurazione della mostra Cristiani d'Oriente

Lasorte/Ansa

IN PRIMO PIANO

Francescato lascia il Wwf ma non scioglie la riserva

ROMA Grazia Francescato eletta domenica scorsa presidente del comitato promotore composto da sei esterni che porterà il Verdi - dopo la sconfitta alle Europee - verso l'assemblea costituente di un nuovo soggetto politico nel 2000, si è autosospesa dal Wwf. La soluzione Francescato che comunque non ha ancora sciolto la riserva, è arrivata alla fine di tre giorni di dibattito in assemblea straordinaria e ha messo d'accordo tutte o quasi le anime dei verdi italiani. Contro, ad esempio, la sinistra verde di Franco Russo che insiste per un movimento eco-pacifista e commenta: «Anche con la Francescato, niente di nuovo sotto il sole: tre giorni e due notti di discussione senza che il dibattito nell'assemblea tocasse i temi della politica ecologista...».

«Ho preso questa decisione - spiega Francescato - per rispetto allo spirito dello statuto dell'associazione. In attesa di sciogliere la riserva in merito alle proposte avanzate dall'assemblea nazionale dei Verdi, mi sono autosospesa da tutte le cariche interne al Wwf, da quella di portavoce internazionale a quella di consigliere nazionale». «Rimango infatti convinta - ha precisato l'ex presidente dell'associazione del Panda - che il Wwf debba mantenersi assolutamente apartitico, svolgere il ruolo trasversale nella società che gli è proprio e non essere coinvolto nelle miscele».

Soddisfazione dal senatore lombardo dei Verdi Natale Ripamonti per le conclusioni dell'assemblea straordinaria dei Verdi e l'offerta a Grazia Francescato di assumerne la leadership. «È la dimostrazione della capacità di innovazione che i Verdi hanno saputo dimostrare - afferma in una dichiarazione - in una fase di stagnazione politica. Tutti i segretari di partito

sono rimasti al loro posto: solo i Verdi hanno avuto la capacità di cambiare radicalmente il loro gruppo dirigente. Finalmente abbiamo imboccato la strada giusta che ci può portare alla realizzazione di una forza politica ecologista nuova e moderna».

Grazia Francescato era stata eletta con 307 sì, 46 no e dieci astenuti. Il comitato sarà composto da sei personalità del mondo ambientalista. Sono stati chiamati a farne parte tre uomini e tre donne: l'eurodeputata verde italiana, ma eletta in Belgio, Monica Frassone (quella che in un'intervista ha definito i verdi italiani «marmellata»); Christina Kuri, assessore a Bolzano, Fabrizia Pratesi, moglie del più noto Fulco esponente storico del movimento, Amato Lamberti, presidente della Provincia di Napoli, Giovanni Damiani, presidente dell'Anpa (Associazione nazionale protezione ambiente); Gabriele Bagnasco, sindaco di Vercelli. Farà parte di questo comitato promotore, così come è stato stabilito nella modifica statutaria approvata ieri, un comitato di gestione formato da Massimo Scaglia, Alfonso Pecorella Scario e Italo Reali, attuale tesoriere della federazione. La composizione di questo comitato è stata decisa con una mozione separata da quella con la quale si è arrivati all'elezione del comitato promotore. Ed è stata approvata con 256 voti favorevoli, 44 contrari e 20 astenuti. Sul ruolo e i componenti di questo secondo organismo il dibattito è stato piuttosto acceso.

L'INTERVISTA ■ ROBERTO MARONI

«Se andiamo col Polo è la fine della Lega»

CARLO BRAMBILLA

MILANO Risse sugli spalti, espulsione sommaria di Domenico Comino, classe dirigente alla gogna, Bossi riacclamato segretario e Formentini che dice: «Di questo passo la Lega finisce male». Insomma, onorevole Roberto Maroni che congresso è stato quello di Varese?

«Beh, è stato senz'altro un congresso difficile, come è difficile il momento della Lega. Però mi fa abbastanza ridere che qualcuno si sorprenda per quanto è avvenuto, visto che Bossi lo aveva dichiarato fin dal momento della sua convocazione: sarà il congresso della pulizia interna. E così è stato. Certo nella storia della Lega è la prima volta che capita. Quindi è stato un congresso un po' particolare che a me personalmente ha ricordato quello del '95...».

Quello in cui le tirarono le monotone... La Maroni, qui Comino... «Precisamente. Momenti diversi con un finale diverso... Io non fui espulso. Io sono la dimostrazione vivente che il linciaggio non è la regola comportamentale né della Lega né di Bossi».

Prima di approfondire il caso Comino, che dice della dissociazione politica di Formentini? «Mi sembra la manifestazione di un disagio che probabilmente nasce con la decisione della Lega, da lui non condivisa, di associarsi, nel parlamento europeo, al gruppo misto cui aderisce anche Le Pen. Capisco benissimo Formentini. Anch'io avrei rifiutato quell'accorpamento non ritenendomi né razzista né fascista. Formentini contro la Lega? Non ci credo assolutamente. Lui sarà sempre della Lega. Sono pronto a scommettere».

E lei non si sente a disagio per il trattamento riservato a Comino? «Ho riflettuto molto su questa vicenda e devo dire che la conclu-

sione a cui sono giunto è diversa da quella che mi ero immaginato all'inizio. Intendo dire che non ero troppo disposto a dar ragione a Bossi. Pensavo che si stava inseguendo la logica del capro espiatorio a tutti i costi. Anche per questo non ho avuto nessuna esitazione a firmare l'appello al congresso affinché venisse concesso a Comino di intervenire. Con lui avevo parlato la sera prima al telefono. Gli avevo proposto: «Se hai qualche timore per il clima, presentiamoci sul palco insieme». Lui mi è sembrato seccato quando mi ha replicato: «Io non ho bisogno di guardie del corpo». Comunque dal suo approccio al congresso si è capito che non gli importava nulla di dibattere una posizione politica, così la sua partecipazione si è fatalmente trasformata nella classica provocazione. Atteggiamento tipico di chi risponde a qualcosa o qualcuno che sta già fuori. Mi è molto spiaciuto. Qui ho preso atto della credibilità e ragionevole fondatezza della versione

fornita sempre da Bossi e cioè che Comino aveva agito in modo da costringere il Consiglio federale a ratificare quella deroga per gli appuntamenti col Polo in Piemonte. Insomma la deroga o la spaccatura del movimento. Certo che aveva avuto via libera ma il

prezzo era quello. Quindi l'espulsione è stato un provvedimento oltre che inevitabile anche ineccepibile». Dunque anche lei è convinto che esista un progetto berlusconiano per far fuori la Lega e che Comino era parte integrante del piano? «È come scoprire l'acqua calda. La creazione della controlega di cui parla Bossi è l'obiettivo vero. Difficilmente realizzabile per

manca di leader credibile. Quindi per ora il piano di svuotamento della Lega prevede che un'ala del Polo si trasformi in catalizzatore federalista per federalisti delusi della Lega. Quanto a Comino, mi sono a lungo rifiutato di credere che ne facesse parte, ma ora mi sono tolto ogni dubbio».

E c'è qualche orchestratore berlusconiano individuabile? «Uno c'è e si chiama Giulio Tremonti. Lui il "professore-amico-della-Lega" che ogni tanto fa capolino nei discorsi di quelli che puntano all'avvicinamento col Polo. E che sia lui l'uomo più lanciato verso la realizzazione del progetto l'ho capito in una abbastanza recente circostanza, quando cioè ha invitato me e Comencini (allora segretario della Lega veneta, non ancora espulso, ndr) alla presentazione del suo movimento Federalismo e libertà. Comencini prese la parola e attaccò forsennamente i comunisti... Che c'entrava? Insomma lavorano, eccome se lavorano contro la Lega».

Ma Bossi dice, «vado io da Berlusconi, tratto io», accreditando la tesi che comunque se si faranno alleanze per le regionali del Duemila queste saranno col Polo. È così? «Spero proprio di no. Abbiamo aperto una ferita con Comino perché accusato di essere uno di quelli che ci vuol far fuori e poi andiamo a trattare con la casa madre... Mah».

Migliori il centrosinistra? «Almeno quelli non mirano alla nostra distruzione. Comunque sia chiaro che con questa storia del prefetto che sospende il nostro sindaco di Lazzate ogni dialogo resta chiuso. Si tratta di un preciso messaggio politico che io interpreto così: una parte dell'Ulivo vuole sbarrare la strada alla parte che dialoga con la Lega. Vediamo se chi può riesce a rimuovere l'ostacolo».

Violante smentisce Comino

«Quanto risulta aver dichiarato l'on. Comino è naturalmente destituito di fondamento». Così il presidente della Camera Luciano Violante smentisce con una dichiarazione di aver mai offerto al leghista Domenico Comino la presidenza di una commissione purché la Lega restasse in buoni rapporti con il centrosinistra.

«Nel corso di un colloquio da lui richiesto, dopo una conferenza dei presidenti di gruppo - ricorda Violante - egli mi illustrò le sue difficoltà nel gruppo e il significato delle scelte politiche che egli proponeva nel ballottaggio per le elezioni provinciali. Osservai ironicamente che, per effetto della confusione che si era oggettivamente determinata nel suo partito, la Lega rischiava di far perdere le diverse coalizioni sostenute tanto a Milano quanto a Torino. I risultati hanno dimostrato che quella ironia non era priva di fondamento».

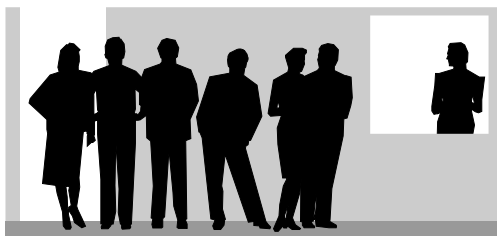
«Non ci fu, né poteva esserci - puntualizza ancora Violante - alcuna offerta di presidenza di commissione alla Lega. Alla esplicita richiesta dell'on. Comino risposi invitandolo a rivolgersi al capigruppo di maggioranza». (Ansa).

«Almeno quelli non mirano alla nostra distruzione. Comunque sia chiaro che con questa storia del prefetto che sospende il nostro sindaco di Lazzate ogni dialogo resta chiuso. Si tratta di un preciso messaggio politico che io interpreto così: una parte dell'Ulivo vuole sbarrare la strada alla parte che dialoga con la Lega. Vediamo se chi può riesce a rimuovere l'ostacolo».

«Almeno quelli non mirano alla nostra distruzione. Comunque sia chiaro che con questa storia del prefetto che sospende il nostro sindaco di Lazzate ogni dialogo resta chiuso. Si tratta di un preciso messaggio politico che io interpreto così: una parte dell'Ulivo vuole sbarrare la strada alla parte che dialoga con la Lega. Vediamo se chi può riesce a rimuovere l'ostacolo».



4



Interinale: con «Etjca» le agenzie sono 39

Con l'autorizzazione ministeriale conseguita lo scorso 20 luglio, inizia ufficialmente la sua attività Etjca, società per la fornitura di lavoro temporaneo in cui sono confluite esperienze professionali già consolidate nel settore. Alla guida della nuova impresa è Franco Villardi, amministratore delegato di Etjca, fra gli antesignani dell'ideazione e dell'attuazione italiana della formula del lavoro interinale. La struttura di Etjca (che si propone al mercato come fornitrice di personale qualificato alle aziende, dal management ai livelli più operativi) si articolerà inizialmente in quattro sedi, con Milano sede central (tel. 02.43.98.3117 - fax 02.43.98.3063) e filiali a Piacenza, Arona e Vicenza. Nell'arco dei prossimi 12 mesi è prevista l'apertura di nuove filiali fino a raggiungere 20 sedi operative. Con le ultime quattro autorizzazioni concesse nei giorni scorsi dal ministero del lavoro sale così a 39 il numero delle agenzie di lavoro interinale autorizzate ad operare nel nostro paese. Oltre a Etjca, le altre nuove società sono: Randstad Italia, Marvecs, e Synergie Italia.

La competitività attuale e futura del Paese dipende in larga parte dalle scelte strategiche. In questo quadro l'investimento sulle risorse umane appare decisivo con riferimento alla condizione complessiva dei giovani, alla qualità della loro formazione, al miglioramento delle loro prospettive d'inserimento al lavoro. L'obbligo formativo fino a 18 anni lanciato dall'art. 68 comma 2 del collegato ordinamentale alla Finanziaria in attuazione del «patto» del dicembre '98 costituisce un pezzo importante di questa strategia. Occorrerà però lavorare alacremente per realizzarlo: dalle innovazioni decisive sul versante della scuola alla modernizzazione della formazione professionale, all'individuazione delle soluzioni più appropriate per il nuovo apprendistato anche attraverso il più generale riordino dei dispositivi di inserimento al lavoro previsto dall'art. 45 dello stesso collegato.

Attuare l'obbligo formativo a 18 anni è un obiettivo tutt'altro che semplice da conseguire per una serie di ragioni: il messaggio deve essere raccolto e fatto proprio dai giovani e dalle loro famiglie;

la parte pubblica deve provvedere a creare le condizioni per l'esercizio di questo diritto-dovere e nello stesso tempo esercitare la necessaria azione di vigilanza; occorre mediare tra obiettivo occupazionale e obiettivo di formazione; occorre tener in debito conto le specificità dei contesti locali e l'influenza che questi possono avere in termini di derive e di opportunità sui comportamenti dei soggetti.

È peraltro opportuna la piena consapevolezza che si sta operando al margine, che i tassi di scolarizzazione sono comunque cresciuti e che ulteriori progressi dopo quelli degli ultimi decenni non sono facili da conseguire.

La spinta a prolungare la frequenza scolastica hanno fatto sì che più dei 2/3 delle nuove leve finisca-

qui Italia

Progetti

L'obbligo formativo, arma contro la disoccupazione

LUCIANO FORLANI*

no per conseguire, con maggiori o minori difficoltà, un diploma di scuola secondaria superiore. Combinando le informazioni statistiche disponibili (indagine sulle forze di lavoro ISTAT) con quelle di derivazione amministrativa di fonte INPS e Ministero del lavoro emerge che l'80% degli attuali 16-17enni si trova nella condizione di studente o frequenta corsi di formazione professionale e che tale percentuale si riduce al 70% per i diciottenni. Gli under 18 in apprendistato (più di rado in cf) valgono un altro 10% sulla leva anche se il dato è in costante diminuzione per effetto degli andamenti demografici (le nuove leve sono meno numerose), del maggior benessere familiare che spinge a preferire i percorsi scolastici, in considerazione del fatto che i dropout aspiranti autonomi anche in continuità con l'impresa familiare, soprattutto in taluni contesti dinamici, non sono un fenomeno statisticamente irrilevante.

A queste considerazioni si aggiunge il fatto che il conseguimento della qualifica professionale consente di assolvere l'obbligo formativo a prescindere dall'età posseduta,

soprattutto in questa fase di transizione verso il nuovo regime di obbligo scolastico (9 - 10 anni). Ogni anno 100.000 giovani tra i 16 ed i 18 anni conseguono una qualificazione professionale via IPS, formazione regionale o apprendistato.

Ciò porta a ridimensionare di molto la platea obiettivo. Da una popolazione teorica interessabile dell'ordine delle 450.000 unità (25% di una leva di 600.000 soggetti x 3 anni) si scenderebbe a 100-120.000 unità, un gruppo composto all'interno del quale non mancano situazioni difficili da aggredire: occupazione sommersa, soggetti che scelgono o sono costretti ad alternare lavoretti e periodi di disoccupazione, area della devianza che richiedono un impegno pubblico ben al di là della previsione legislativa e della comunque doverosa attività di vigilanza.

Se consapevoli dell'approssimazione delle cifre ma l'obiettivo era solo dare l'idea delle grandezze in gioco. Comunque questo non fa che confermare l'esigenza richiamata nel Collegato, di un'anagrafe dei giovani che consenta di monitorare scelte e comportamenti formativi e

di valutare i progressi realizzati.

Al di là del risultato in termini di valorizzazione delle risorse umane un effetto significativo dovrebbe essere la riduzione della partecipazione al mercato del lavoro degli under 18. La riduzione del tasso di disoccupazione e di occupazione per la classe 15-18 anni determinerà, se vi è un'offerta di lavoro disponibile in quel determinato territorio, maggiori chances per gli appartenenti alle classi di età successive. Il tasso di occupazione complessivo dovrebbe restare a parità di altre condizioni invariato mentre potrebbe ridursi in modo apprezzabile il tasso di disoccupazione.

Sulla base della riforma i giovani potranno scegliere tra tre opzioni, scuola, formazione professionale e apprendistato. Quali saranno le concrete scelte di assolvimento dell'obbligo formativo? Il mix è solo in parte prevedibile. Sarà influenzato dalle condizioni e dalle preferenze individuali, dalla pressione della domanda di lavoro, dalla qualità dell'offerta formativa presente sul territorio, dall'azione di sostegno (in molti casi necessaria) alle famiglie. Quale che sia il giudizio sulla

scuola e sulla formazione professionale l'offerta non presenta problemi di quantità (semmai di qualità dei percorsi). Diverso il discorso per l'apprendistato ancora in alto mare per quanto riguarda la programmazione della cosiddetta formazione esterna e la chiarezza delle regole per taluni aspetti chiave (certificazione, profili contrattuali). Qui influirà molto il contesto territoriale: dove la domanda di lavoro è robusta l'apprendistato potrà ricevere una spinta nella misura in cui fa fronte alla duplice esigenza di formazione e di lavoro a costo contenuto, nei casi meno dinamici si potranno incontrare maggiori difficoltà sul lato delle imprese con il rischio che venga confermata la valenza di parcheggio degli altri percorsi formativi (scuola e formazione professionale) più o meno integrati.

La volontà di riformare i contratti a causa mista già prevista dall'art. 16 della legge 196/97 è stata rafforzata e resa più urgente dalla recente decisione della Commissione europea. Su questo e su altre questioni previste dalla delega sta lavorando la Commissione

INFO

36miliardi di fondi

È questa la cifra assegnata al nuovo «Masterplan», il piano pluriennale per lo sviluppo e la formazione presentato alle parti sociali dal governo. Secondo il Masterplan dal 1999 al 2002 il numero delle persone interessate al nuovo sistema potrebbe essere oltre 4 milioni.

istituita dal ministro Bassolino. L'idea di unificare i diversi schemi d'inserimento al lavoro per i giovani con meno di 25 anni non deve far dimenticare oltre alla coerenza di insieme ed alle esigenze di finanziamento del sistema che ci si trova di fronte ad un'offerta giovanile non indistinta con aspettative e disponibilità diverse; che non tutti gli ambienti di lavoro sono idonei allo scopo, che la programmazione degli interventi è piuttosto complessa e vi è un alto rischio di rispondere più alle logiche dell'offerta formativa che alle esigenze di giovani ed imprese.

In questo quadro vi è un punto che meriterebbe una discussione. Gli apprendisti under 18 debbono necessariamente avere un contratto di lavoro? Possono essere considerati dei soggetti in formazione con le tutele tipiche di questo status? Una discussione in tal senso non c'è stata né con il patto di natale del dicembre '98, né con quello di settembre '96 quando dopo i tentativi iniziali di porre la questione finì per prevalere un'impostazione tesa ad attuare vie implicite di flessibilità salariale. Forse è il caso di farla ora. Confermare che l'apprendistato è un particolare rapporto di lavoro con tutto quello che ne consegue rinviando alla contrattazione collettiva le decisioni riguardanti i profili professionali, le durate, i tempi e le modalità della formazione interna ed esterna, è sensato ed opportuno con riferimento ai giovani ma non è detto che debba essere l'unico modello per i giovanissimi. Per questa fascia di età si potrebbe prevedere anche un modello più leggero e flessibile basato su un progetto di alternanza tra una formazione su misura (di durata variabile) ed un dispositivo tipo work experience o tirocinio con esteri certificati prevedendo una borsa di lavoro cofinanziata con risorse dell'impresa, pubbliche e comunitarie e la possibilità di riscatto agevolato a fini previdenziali del periodo.

*ministro del Lavoro

LE ESPERIENZE

Anche tra gli atipici c'è spazio per contrattare

ROBERTO GIOVANNINI

Uno strumento sindacale «classico», quello della contrattazione, utilizzato in un segmento «nuovo» del mercato del lavoro. La nascita di strutture sindacali di emanazione confederale (la più importante e conosciuta è Nidil-Cgil, mentre per adesso Alai-Cisl e Cpo-Uil sono ancora in fase di organizzazione) ha visto l'avvio di alcune esperienze contrattuali in aziende che ricorrono al lavoro a collaborazione.

Quasi sempre sono i lavoratori a muoversi e chiedere il sostegno del sindacato, ma sempre più spesso - e questo è un aspetto particolarmente interessante - sono i datori di lavoro a cercare, attraverso l'intersindacale che sancisce condizioni migliorative, una sorta di «certificazione».

Un caso significativo è quello dell'Unicab di Roma, una società di ricerca di mercato. L'accordo firmato a gennaio stabilisce poche regole, ma di importanza fondamentale per i circa 150 giovani (in prevalenza studenti universitari) che Unicab impiega nella conduzione di interviste telefoniche assistite da computer. La società si impegna a utilizzare contratti di collaborazione coordinata e continuativa; la scelta di aprire una partita Iva è riconosciuta come «facoltativa», ma al tempo stesso incentivata: a chi emette fattura Unicab offrirà «rapporti lavorativi di più lunga durata, ed un livello di reddito tale da giustificare la tenuta di una partita

Iva». Vengono poi definite le modalità di controllo degli intervistatori e le sanzioni disciplinari applicabili in caso di inadempienze, oltre alle regole di elezione dei delegati sindacali; l'azienda si impegna infine a garantire pagamenti regolari a 60 giorni dalla prestazione.

In vista un accordo anche alla Sanitel di Napoli (con 15 sedi in Italia), una società che offre servizi domiciliari di assistenza socio-sanitaria, occupando a Napoli oltre 300 collaboratori tra medici, infermieri, fisioterapisti, assistenti per anziani e disabili. C'è già una prima intesa su alcuni punti: tutti i collaboratori avranno un contratto scritto, con l'indicazione di oggetto e durata delle prestazioni, entità del compenso (fissato in base a un tariffario concordato), tempi di pagamento.

L'iscrizione alla «lista di disponibilità» dà diritto a ricevere almeno tre chiamate l'anno o, in alternativa, un'indennità. Rifiutare due offerte di lavoro consecutive, tuttavia, comporta la cancellazione. L'accordo prevederà tutele anche in caso di malattia o infortunio: i lavoratori avranno un fondo di solidarietà, un'assicurazione e la garanzia di conservare il rapporto di lavoro in caso di assenza giustificata che non si prolunghi oltre il 30% della durata del contratto.

A Firenze, il 30 novembre scorso, è stata siglata un'intesa all'Irpet, un centro di ricerca che impiega una trentina di collaboratori esterni altamente qualificati. Tra i punti concor-

dati, contratti scritti della durata minima di tre mesi, con l'indicazione di oggetto della prestazione, criteri per la determinazione del compenso, modalità di pagamento, regole per i rimborsi spese. In caso di interruzione anticipata del rapporto, sono previsti un'indennità e un preavviso di 15 giorni.

I collaboratori non hanno obbligo di esclusiva e godono di un diritto di prelazione per ottenere nuovi contratti; hanno inoltre ottenuto il riconoscimento dei diritti sindacali e una tutela per le lavoratrici madri: durante il periodo di assenza obbligatoria per maternità, l'azienda si impegna a mantenere il contratto, oppure a concedere un'indennità pari al 20% del compenso.

E mentre Nidil di Roma si è attivato per garantire i diritti dei molti medici fiscali impiegati (ma sottopagati) dall'Inps, alla Provincia di Treviso è stato concordato che le insegnanti di sostegno, che assistono i bambini non vedenti a casa e a scuola, avranno tutte un contratto di collaborazione scritto, con l'indicazione del progetto educativo-assistenziale, che l'insegnante realizzerà in piena autonomia. Il contratto dovrà indicare il compenso complessivo, che la Provincia liquiderà attraverso accenti mensili, in base a una relazione e a una nota di debito presentate dall'insegnante. In caso di assenza non superiore a tre mesi, dovuta a malattia o infortunio, l'insegnante potrà essere sostituita.

per chi si è perso qualche film
ma non ha perso la pazienza



Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti I'U multimedia.

06.52.18.993

I'U
multimedia

L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.



◆ **Perplessità di Mantovano:**
«Così come viene enunciata
è una riforma fumosa»

◆ **Leoni: «Mi sembra un'ottima idea
anche se sarà necessario precisare
meglio le mansioni della figura»**

Scontro sul semi-giudice Sì dei Ds, An contraria E Di Pietro spara bordate sul giudice unico

ROMA Alleanza Nazionale va all'attacco del «semi-giudice» e Di Pietro spara nuove bordate sul giudice unico. Cominciamo dalla prima figura, una sorta di collaboratore del magistrato. Proprio le mansioni che il Guardasigilli vorrebbe attribuire alla nuova figura, creano i primi dissapori con l'opposizione: «Mi sembra una cosa un po' generica - afferma Alfredo Mantovano, responsabile giustizia di An - così come viene enunciata dal Ministro Diliberto nell'intervista a "L'Unità", perché da tempo si parla, da oltre 20 anni, della creazione dell'ufficio del giudice, ma così come viene enunciata dal Guardasigilli lascia molto perplesso: mi sembra che sia una sorta di parallelo all'interno della magistratura, rispetto al meccanismo in funzione alla Corte Costituzionale, dove i 15 giudici che la compongono hanno, ciascuno, la possibilità di far assumere 2-3 magistrati che svolgono le ricerche e a volte redigono materialmente anche le sentenze». Alla Corte Costituzionale, il fatto si giustifica - prosegue Mantovano - perché sono solo in 15 e si trovano a gestire una mole di lavoro straordinaria; per la magistratura mi sembra un po' eccessivo. Invece chiederei al ministro maggiore precisione, perché i temi sono un po' fumosi e poi comunque ci sono degli atti che sono propri del magistrato e, del giudice, in mo-

do particolare e che non possono essere surrogati da nessuno». Per Mantovano, invece, «il collaboratore del giudice potrà svolgere un'attività di ricerca».

Positivo, invece, il giudizio del responsabile della giustizia dei Ds, Carlo Leoni. «Molto bene - esordisce - mi pare un'ottima idea anche se sarà necessario precisare ancora meglio le mansioni di questa figura. Però mi sembra un'idea molto giusta perché, da un alto qualifica in quanto il personale che già c'è e dall'altro, nella prospettiva, potrà prefigurare l'assunzione e l'ingresso nel circuito dell'attività giudiziaria, di numerosi giovani. E poi, soprattutto, darà un contributo importante per snellire e rendere più celere e rapida l'attività degli uffici giudiziari. Quindi mi pare che sia un'idea molto buona». «Ovviamente - conclude Leoni - a questo incarico potranno concorrere anche gli attuali cancellieri che sono già in servizio nei vari distretti giudiziari».

Nella rubrica di "Oggi", invece, l'affondo di Di Pietro contro il giudice unico: «Qualsiasi persona normale si chiede la ragione - scrive l'ex pm - per cui è stato previsto il compromesso della fine dell'anno per ultimare i processi in corso con la vecchia normativa. Perché così le forze politiche del centrosinistra hanno potuto salvaguardare la faccia dimostrando che non varavano una legge ad hoc per far ricominciare da capo il processo Previti e, nello stesso tempo, il centrodestra ha dato a Previti la chance di arrivare a fine anno senza che la sua udienza preliminare si riesca a completare, e quindi si dovrà inelutabilmente ricominciare tutto da capo».

Dottor Martone, proprio l'Anm per prima aveva ipotizzato la creazione di questa nuova figura professionale: qualcosa di più di un cancelliere e molto di meno di

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Il termine *semigiudice* non gli piace, ma l'idea di un collaboratore stretto del magistrato, di un suo braccio destro, che sia in grado di seguire le diverse «fasi di lavorazione» del processo, questa sì, potrebbe andar bene. Antonio Martone, presidente dell'Associazione nazionale magistrati preferisce parlare di «ufficio del giudice» a proposito di questa nuova figura professionale, ipotizzata da ministero e sindacati.

E spiega: «È una proposta che avevamo rinnovato di recente, proprio negli incontri con il ministro Oliviero Diliberto e abbiamo preso atto con soddisfazione che la direttiva ministeriale, per quanto riguarda il contratto integrativo, la prevedesse e anche dell'accettazione di questa proposta da parte delle organizzazioni sindacali».

Dottor Martone, proprio l'Anm per prima aveva ipotizzato la creazione di questa nuova figura professionale: qualcosa di più di un cancelliere e molto di meno di

L'INTERVISTA ■ ANTONIO MARTONE, presidente dell'Anm

«Bene, ma troviamogli un altro nome»

un magistrato. Ci spiega in cosa dovrebbe consistere?

«Diciamo che il cancelliere ha delle funzioni sue proprie. Qui si tratta invece di individuare un soggetto che collabora con il giudice, che lo può liberare di tutta una serie di incombenze di carattere amministrativo e che può svolgere un'attività anche di preparazione dell'attività giurisdizionale».

Ad esempio?

«Per esempio la verifica di tempestività di atti, tutte le attività preparatorie, le attività paragiurisdizionali o la stesura di atti sulla base di schemi predisposti dal giudice o

tutte le verifiche di carattere contabile, la preparazione della bozza del capo di imputazione per i reati minori. Insomma, qualcosa di più di un segretario, ma che non sostituisce le funzioni del magistrato».

Ma queste funzioni già oggi in buona parte sono delegate alla polizia giudiziaria o a personale amministrativo...

«Il problema è proprio questo: la polizia giudiziaria deve svolgere le indagini e non essere gravata di altre mansioni. In effetti, ad esempio a Roma, per tanti anni come sono andate avanti le preture e anche le procure? Con l'aiuto dei vigili

È una proposta che avevamo rinnovato di recente: un ufficio del giudice



urbani, che magari non svolgevano compiti di istituto, ma in molti uffici davano una mano al giudice. Ma questa era una patologia del sistema, che serviva a sopperire a delle carenze».

A suo parere, l'istituzione di questa nuova figura professionale, potrebbe anche prefigurare la creazione di un nuovo canale per l'accesso in magistratura?

«Ecco, su questo non sarei proprio d'accordo e non solo a titolo personale. Direi che compatibilmente, l'Anm è contraria a qualunque forma di reclutamento in magistratura, che non sia il concorso nazionale ordinario, aperto a tutti. Certamente può servire alla preparazione di un aspirante magistrato. Non c'è niente di male se un giovane, che ha bisogno di guadagnare, svolge queste attività e poi, al momento opportuno fa il concorso in magistratura. Sicuramente un tirocinio di questo tipo gli può essere utile anche per la preparazione all'esame, può servire a fare esperienza, a prepararsi, ma non può essere un canale privilegiato. Personalmente sono contrario a qualunque forma di reclutamento straordinario».

È indispensabile una laurea in giurisprudenza per far parte dell'ufficio del giudice? Forse, un bravo cancelliere, non laureato ma con anni di esperienza alle spalle potrebbe svolgere questo compito meglio di un neolaureato...

«Ne sono convinto anch'io. Per ora si è parlato della laurea come uno dei requisiti richie-

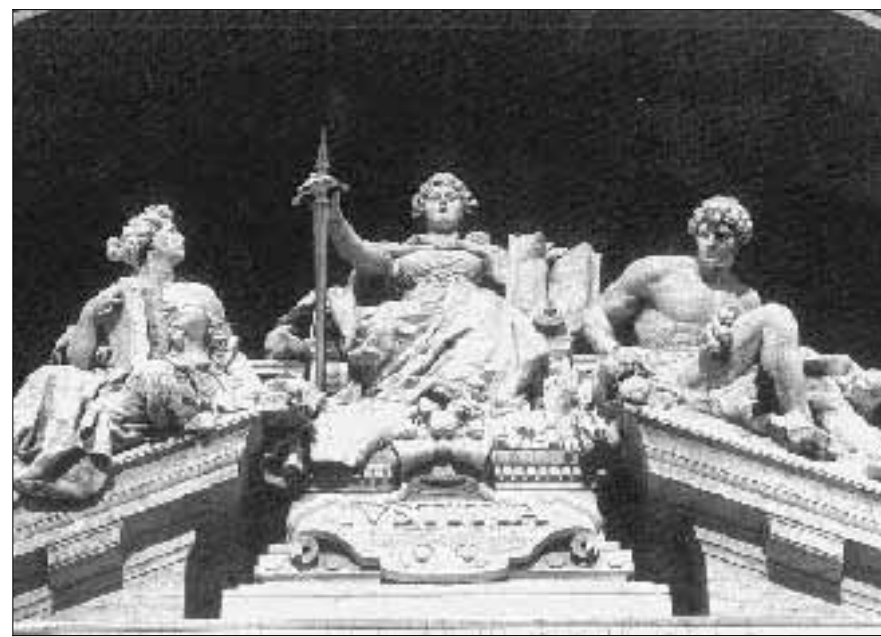
sti, ma in effetti si potrebbero prevedere anche dei corsi di formazione per consentire al personale amministrativo di passare a funzioni di questo tipo».

Come si organizza la formazione per i magistrati altrettanto si potrebbe fare per queste nuove figure professionali. Io credo che il cancelliere, non laureato, ma con una lunga esperienza professionale potrebbe essere un valido collaboratore del giudice. E addirittura queste funzioni potrebbero essere svolte anche da ricercatori universitari. Qualche anno di collaborazione col giudice completerebbe la loro formazione perché non dimentichiamo che il diritto, oltre a studiarlo sui libri bisogna applicarlo, se no si crea un iato tra teoria e pratica».

Insomma, si tratta ancora di un'ipotesi da mettere a punto, almeno per quanto riguarda i requisiti richiesti...

«Direi che un primo passo si è fatto, dando parere positivo a questa proposta».

Per il resto mi sembra che il ministro Diliberto sia orientato a darle gambe su cui camminare».



Esterno del «Palazzaccio» a Roma con il gruppo scultoreo rappresentante la giustizia Livio Senigallies

Guazzaloca: «Nessuna revisione storica» Non cambia la manifestazione del 2 agosto. Dimissionato capogruppo An

DALLA REDAZIONE MAURIZIO COLLINA

BOLOGNA Il sindaco Guazzaloca l'ha promesso: «Per la manifestazione del 2 agosto avevo già assicurato che nulla sarebbe cambiato e nulla cambierà». Ed è stato di parola, nonostante che una parte di An l'abbia tirato per la giacca: nessuna revisione storica sulla verità giudiziaria della strage alla stazione (85 morti e 200 feriti), celebrazioni nel segno della memoria, della partecipazione e della qualità culturale. Ieri il programma è stato presentato in Comune, artisti di spicco la sera del 2 agosto in piazza Maggiore saranno i chitarristi Larry Coryell e Al Di Meola. È stato invitato il presidente della Repubblica Ciampi, ma sembra che non ci sarà e probabilmente interverrà un ministro.

In realtà però molto è cambiato anche per questo 2 agosto 1999, a 19 anni dalla strage. Ad accendere l'ennesima polemica era stato il capogruppo di An in consiglio Massimiliano Mazzanti. Con una lettera al sindaco in cui si chiedeva «di cercare la verità in direzione diverse da quelle prese finora». Guazzaloca, dopo aver già risposto al mittente la lettera, ieri durante la conferenza stampa ha considerato «legittimo» l'intervento di Mazzanti, «così come è legittimo che le istituzioni svolgano il loro compito, consapevoli del loro ruolo, senza che ci siano commistioni». Una frase sobria, come è nello stile del sindaco.

Ma a pochi metri di distanza, nella sala del gruppo di Alleanza Nazionale, si stava consumando la resa dei conti nel partito di Fini. In una riunione accesa è stata presen-

tata una mozione di sfiducia verso il capogruppo Mazzanti, passata con 4 voti su 7. Una mozione che costringe dunque l'autore della lettera a Guazzaloca alle dimissioni da capogruppo. «Mi hanno accusato di aver fatto arrabbiare Guazzaloca e di aver messo in difficoltà il partito - dice lo stesso Mazzanti - Ma tutti in An sapevano di quella lettera. Pago io per tutti, hanno voluto portare la mia testa a Guazzaloca». Fallisce dunque l'assalto di An, l'ennesimo, alla sentenza del 2 agosto. Ma l'associazione familiare delle vittime, che di questi assalti e polemiche ne fa volentieri a meno, chiede che la manifestazione non venga più strumentalizzata. E ieri il presidente dell'associazione Paolo Bolognesi l'ha richiesto ufficialmente: nessun gonfalone di partito durante le celebrazioni del 2 agosto. «Le insegne di partito - ha sottolineato Bolognesi - non sono gradite e non sono quasi mai state presenti. Facemmo questa richiesta anche in occasione del primo anniversario, nel 1981, ed è riersa all'ultima riunione. Il 2 agosto infatti è un incontro dei familiari delle vittime con la città, un omaggio ai morti che non va strumentalizzato per magagne di partiti. Naturalmente non butteremo fuori nessuno dal corteo, ma speriamo che le persone sappiano regolarsi di conseguenza. Desideriamo che la manifestazione si svolga con il massimo di partecipazione e compostez-

■ I FAMILIARI DELLE VITTIME
«Come sempre chiediamo a tutti di manifestare senza portare bandiere»

za». Nessun riferimento assicura comunque Bolognesi con la lettera di Alleanza Nazionale. Nè tantomeno con la «sinistra alternativa» che aveva annunciato la sua partecipazione il 2 agosto. Non era mai intervenuto, avevano detto Bifo e altri esponenti, perché gli altri anni le manifestazioni erano state a loro dire rituali, quest'anno invece col centrodestra al governo della città a sostegno di Guazzaloca, la sinistra dei centri sociali aveva deciso di scendere in piazza.

Sulla strage alla stazione comunque nessun passo indietro: quella resta una strage fascista. E l'associazione familiare lo ribadisce nel suo manifesto che in questi giorni sta comparando sui muri della città. Di manifesti ne comparirà anche un altro, quello realizzato dal comitato di solidarietà alle vittime, il cui presidente è il sindaco Guazzaloca. La grafica è curata dall'artista torinese Gilberto Zorio, ma su questo manifesto la parola fascista non compare. Un effetto della vittoria del centrodestra in Comune? «Assolutamente no - assicura Bolognesi - il nostro serve a lanciare un messaggio, l'altro manifesto serve a spiegare il programma delle manifestazioni. È sempre stato così, anche in passato».

Sperando quindi che le polemiche cessino del tutto, l'appuntamento è per lunedì prossimo, prima alle 8.30 in Comune con associazioni e istituzioni, poi alle 10.15 al piazzale della stazione dove parleranno Guazzaloca e Bolognesi. «E anche in quell'occasione - promette Bolognesi - noi ribadiremo la richiesta di verità e giustizia, per arrivare ai mandanti e non solo agli esecutori della strage».

L'INTERVISTA

Ferrari, ds: per il Polo non sarà facile governare

BOLOGNA I familiari delle vittime della strage hanno chiesto ai partiti di non portare le bandiere durante le celebrazioni del 2 agosto. I democratici di sinistra come si comporteranno? Cosa ne dice Davide Ferrari, nominato capogruppo Ds-Due Torri in consiglio comunale?

«Seguiremo le indicazioni dell'associazione dei familiari delle vittime. Il 2 agosto appartiene alla storia di Bologna e sarà, anche quest'anno, un'occasione «per tutti. Non solo di compianto, ma anche per richiedere verità».

Nei giorni scorsi il capogruppo di An Massimiliano Mazzanti ha chiesto al sindaco di insistere per cercare una diversa verità sul 2 agosto...

«Mazzanti ha certamente commesso un grave errore politico. Però ha messo in evidenza la fragilità degli approdi liberali di molta parte della destra. Ha scambiato la vita istituzionale con le istanze processuali. E questa ritengo che sia stata la cosa più grave».

Secondo la sua opinione, il com-

portamento di una parte di Alleanza nazionale bolognese, emersa nella famosa lettera, può essere considerato l'effetto della vittoria di Guazzaloca?

«Al di là delle voci opposte che si sono udite dall'interno di Alleanza nazionale, resta il problema che il centrodestra non riesce ad unirsi in una visione comune della città e della sua storia. Considerate le responsabilità nuove di governo locale ciò è particolarmente preoccupante. Come è noto Giorgio Guazzaloca ha sostenuto di essere un sindaco a 360 gradi. Anche solo per esserlo a 180, nella concreta azione di governo, occorrerebbe una base ideale e programmatica più solida».

Il sindaco ha detto che non risponde a lettere inviate contemporaneamente a lui e ai giornali. Ha risposto alla lettera al mittente provocando una rissa politica in An che ha portato alle dimissioni del suo capogruppo...

«Il sindaco ha certamente presenti le difficoltà di governare, da centrodestra, una città come



Una donna davanti alle lapide delle vittime della strage di Bologna

Benvenuti / Ansa

Bologna».

Per i democratici di sinistra, al di là delle polemiche di Alleanza nazionale, cosa rappresenta la manifestazione del 2 agosto?

«Per ogni cittadino democratico di Bologna, e non solo per i Ds, il ripetersi della manifestazione ha rappresentato negli anni sempre più, oltre la necessità di non dimenticare, la volontà di scegliere cosa ricordare. Vogliamo ricordarci di vivere in una città che ha subito attacchi di inaudita violenza, ma ha saputo resistere senza vendette, senza spezzarsi nella rabbia, nel disorientamento. E questa convinzione che andrebbe riproposta, forse in forme nuove, alle generazioni che

si stanno susseguendo. Chi è nato il 2 agosto 1980 compie 19 anni. Credo che un ragazzo di oggi, come è stato per ogni uomo e donna delle generazioni precedenti, cerchi di capire la storia a partire da ciò che ha visto e vive direttamente. Per questo è importante, oltre la memoria, proporre una nuova visione della Repubblica, finalmente unita da una democrazia riconosciuta quale patrimonio condiviso da tutti, che dia valore alla politica del nostro tempo. Altrimenti non si è compresi. Chi dimostra di non essere ancora compiutamente giunto a questo traguardo si assume una responsabilità seria verso i cittadini più giovani.

M.C.



165 miliardi per la formazione continua

Ammontano a 165 miliardi di lire le risorse stanziare dal Governo nel 1999 per la «formazione continua». È quanto si legge su una circolare del ministero del Lavoro appena pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale secondo la quale queste risorse sono destinate a contribuire alla realizzazione di «azioni di formazione aziendale e di formazione indivi-

duale di lavoratori occupati». La maggior parte delle risorse sono destinate al Nord con i 26,2 miliardi di lire della Lombardia, 120,9 miliardi dell'Emilia Romagna, 115,3 del Piemonte e 115,1 del Veneto. Al Centro il Lazio avrà 13 miliardi mentre la Toscana ne otterrà 8,7 miliardi, l'Umbria 3,3 miliardi e l'Abruzzo 2,7. Al Sud il sostegno più consistente alla formazione continua lo riceverà la Campania con 12,3 miliardi mentre la Puglia avrà 8 miliardi, la Sardegna 5,6, la Sicilia 3,5 e infine ultima la Calabria con 2,4 miliardi di lire in tutto.



5

La ricerca

Interessante confronto fra i dati elaborati dall'Ires Emilia-Romagna e dalla Cgil della Lombardia

Il premio di risultato? Il salario aumenta del 4% ma c'è più contrattazione

NICOLA RICCI

Premi di risultato, ma non solo. Quando in una impresa si contratta una integrazione di stipendio di questo tipo alla fine azienda e sindacato arrivano ad accordarsi anche su altre importanti materie contrattuali.

È quanto emerge da una lettura comparata di due studi sui «PdR» fatta nelle settimane scorse a Milano nel corso di una convegno promosso dalla Cgil lombarda.

«Dalla ricerca svolta dai professori Pini, Fabri e Mancinelli dell'università di Ferrara - spiega Amedeo Iacovella, responsabile della Banca dati sulla contrattazione della Cgil Lombardia - su tutti gli accordi sottoscritti in Emilia Romagna nel periodo '94-'98, un dato estremamente importante emerge dal confronto delle materie contrattuali degli accordi contenenti il premio di risultato rispetto a quelli senza PdR. Materie quali, informazioni, disponibilità del bilancio dell'azienda, commissioni tecniche bilaterali e formazione sono decisamente più trattate negli accordi con PdR rispetto a quelli senza».

Però, non è tutto oro quello che luccica. C'è infatti da registrare nel contempo un dato negativo: nel 35% dei casi non c'è nessuna verifica congiunta durante la fase di validità del premio e ciò accade soprattutto nelle aziende sino a 50 dipendenti. Un dato che anche l'analisi fatta dalla Cgil sulle intese raggiunte in Lombardia conferma. «Questo elemento negativo - afferma Iacovella - viene decisamente attenuato nel secondo ciclo di contrattazione dopo l'accordo del 23 luglio '93 come ha dimostrato una recente ricerca dell'IRES sulle relazioni di lavoro nelle imprese lombarde dal '96-'98. Infatti metà degli accordi prevede commissioni bilaterali, aumenta sensibilmente la quota di contrattazione su materie che riguardano l'organizzazione del lavoro, le innovazioni, la gestione di criteri legati alla flessibilità, aumenta la parte relativa alla formazione del personale ecc».

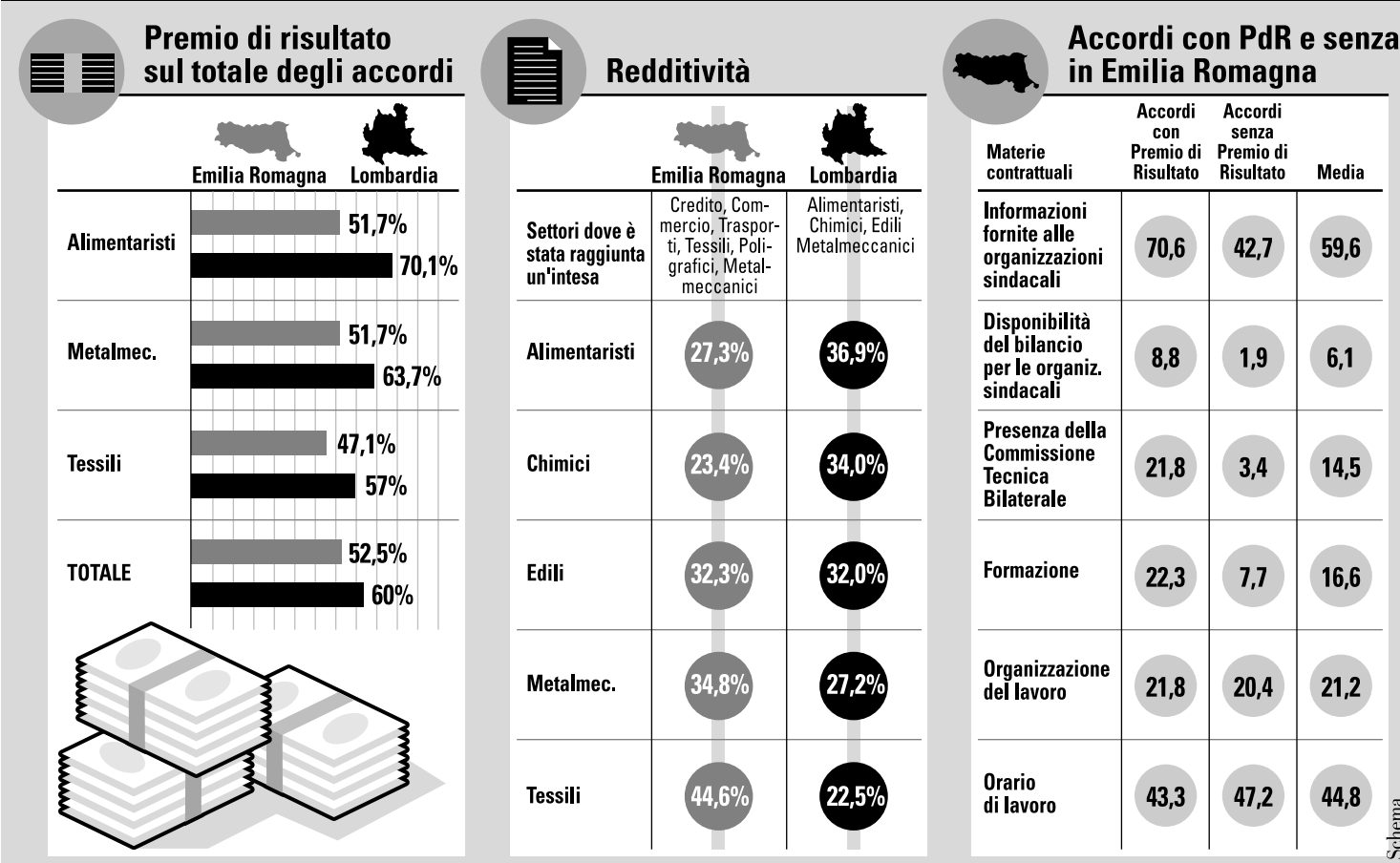
Ma veniamo alle cifre. Anche se le metodologie di ricerca sono state diverse (in Emilia Romagna un unico ente, in Lombardia più soggetti) secondo la Cgil è possibile tentare un confronto almeno su alcuni parametri.

La ricerca sul salario variabile condotta dall'Università di Ferrara si è basata sugli accordi aziendali (stipulati dal 1994 al 1998) presenti nella banca dati dell'Ires Emilia Romagna ed ha coinvolto ben 935 aziende pari a 1080 accordi esaminati. Confrontando le due realtà regionali, il numero di accordi contenente il premio di risultato sembra essere superiore in Lombardia (60%) rispetto all'Emilia (52,5%), dato che per quest'ultima aumenta al 63,4% se si tiene conto del numero d'impresе con accordi con il PdR. Inoltre l'introduzione del premio di risultato aumenta con l'aumentare del numero di addetti sino ad arrivare all'incirca 80% nelle imprese con oltre i 100 addetti.

Ma veniamo alla sostanza vera delle diverse intese prese in esame nelle due diverse realtà.

L'indice di redditività (legato al bilancio aziendale) in Emilia viene maggiormente utilizzato nella categoria del credito, commercio, trasporti (settori del terziario), tessili, poligrafici, edili, metalmeccanici. L'indice legato alla presenza, sempre in Emilia Romagna, viene invece utilizzato prevalentemente da poligrafici, edili, tessili, alimentaristi, metalmeccanici, mentre è scarsamente utilizzato negli alimentaristi. In Lombardia è più utilizzato nei settori tessili, metalmeccanici, chimici, meno tra gli alimentaristi.

CONTRATTI AI RAGGI X



Un altro dato che emerge è che nell'83% dei casi esaminati l'accordo è stato sottoscritto con la presenza dei sindacati di categoria territoriali ed una minore, seppur altrettanto significativa, 32,8% presenza dei datori di lavoro. Gli stessi dati, all'incirca, sono riscontrabili anche in Lombardia.

In generale, quindi, i lavoratori con le loro rappresentanze (RSU o RSA) contrattano con l'ausilio del sindacato territoriale, mentre le imprese optano molto meno per un intervento delle associazioni di categoria.

«La presenza o meno, durante una contrattazione, del sindacato di categoria o delle associazioni imprenditoriali - spiega Iacovella - non è ininfluente rispetto ai contenuti degli accordi

soprattutto quando si parla di salario. Ad esempio sarà ben difficile sottoscrivere accordi con le associazioni imprenditoriali che contengono una quota di «consolidamento» del PdR. Spesso l'enfasi che si mette quando si parla di salario variabile ci fa dimenticare un dato di fondo. La quota di salario variabile, rispetto alla retribuzione contrattuale, è ancora molto bassa: in Emilia Romagna la media tra tutte le categorie è solo del 4,83%. Se si dovesse tener conto della retribuzione complessiva arriviamo ad un sotto del 4%, dato che viene confermato anche da altre ricerche in materia in particolare quelle di Banca d'Italia, IRS e Federmeccanica».

Bisogna però stare attenti a leggere tale dato solo come una forma di diffidenza e preoccupa-

zione dei lavoratori a legare una quota di salario ai risultati produttivi e di redditività dell'azienda - avvertono alla Cgil, ma c'è da tener conto che le stesse imprese dimostrano di essere poco interessate al problema.

Un buon accordo sul premio di risultato e conseguentemente un'attenta gestione dello stesso richiedono, infatti, un maggior coinvolgimento dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali che può verificarsi solo se l'azienda fornisce i dati, mette come base dello stile di direzione l'apertura al confronto, privilegia partecipazione alla definizione degli obiettivi. Un modello di relazioni sindacali aperto ed avanzato in cui il salario è una componente e non tutto.

COSA SUCCEDERÀ

OGGI

Roma: l'Istat rende noti i dati sull'andamento delle retribuzioni contrattuali relative al mese di giugno.

Roma: si riunisce il Comitato dei Nove della Commissione lavoro della Camera per esaminare il testo unificato dei progetti di legge in materia di rappresentanza sindacale. La discussione in aula è stata sospesa la scorsa settimana prima che si passasse al voto sull'art. 6. La Commissione dovrà esaminare la possibilità di riformulare l'articolo in questione in maniera tale da superare le obiezioni espresse e riprendere l'esame in assemblea.

Roma: incontro per la presentazione del documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sulla revisione del trattato di Maastricht. Partecipano, tra gli altri, Luciano Violante presidente della Camera e Lamberto Dini, ministro degli Esteri (ore 12, presso la sala della Regina della Camera dei deputati).

Napoli: assemblea dell'Isveimer (in liquidazione). All'ordine del giorno la cessione dei crediti a rischio e la liquidazione del fondo pensione interno (ore 10.30, via S. Giacomo 19).

DOMANI

Roma: l'Istat rende noti i dati sull'andamento dei prezzi al consumo (stima provvisoria) relativi al mese di luglio.

Roma: audizione del ministro del Lavoro Cesare Salvi davanti alle Commissioni lavoro di Camera e Senato sulle linee programmatiche del dicastero.

Roma: conferenza, promossa dal partito della Rifondazione comunista, sul tema «ferrovie. Risanamento e sviluppo per cambiare il sistema dei trasporti. Idee a confronto». Partecipano, tra gli altri, Ugo Boghetti, responsabile trasporti di Prc e Claudio Demattè, presidente delle Ferrovie dello stato (ore 15, presso la sala del Cenacolo, vicolo Valdina 3/a).

GIOVEDÌ 29

Roma: l'Istat rende noti i dati sull'andamento del fatturato e ordinativi relativi al mese di maggio '99.

Roma: la Commissione Trasporti della Camera esamina in sede referente il disegno di legge relativo ad interventi di sostegno per cantieristica, armatoria e ricerca applicata. Pescara: alla festa nazionale della Rinascita-Partito dei Comunisti italiani confronto tra Sergio Cofferati ed il sottosegretario al Lavoro Claudio Caron, presiede Nerio Nesi (ore 21, Parco d'Avallò).

VENERDÌ 30

Roma: l'Istat rende noti i dati sull'andamento dei prezzi alla produzione relativi al mese di giugno.

NUOVE OCCUPAZIONI

Giovani attenti, il lavoro non è come lo immaginate voi

BENITO BENEDINI*

Io sono un imprenditore, un uomo abituato a parlare chiaro, perciò prima di dare qualche consiglio ai giovani su come prepararsi al lavoro, voglio innanzitutto fare a loro una raccomandazione. Il mondo del lavoro funziona in modo molto diverso dalla realtà che avete vissuto fino a ora. Vi accorgete - entrando o anche solo provando a entrarci - che nulla sarà dato per scontato e non ci sarà nessuno disposto a darvi qualcosa in cambio di niente. I desideri diventeranno traguardi da raggiungere, e riuscirvi dipenderà soprattutto da voi, dal vostro impegno, da quanto vorrete e saprete darvi da fare.

Questo vale, naturalmente, fin dall'inizio, fin dal momento della «ricerca» del lavoro. Ecco perché vi dico anche che dovete cominciare subito a guardarvi attorno, andare a caccia di segnali, stare con le antenne dritte: il mercato del lavoro è molto più ampio e diversificato di quello che sospetto - voi avete in mente. Purtroppo, non esiste una ricetta per «proiettare il futuro» in modo

ideale. Però visto che faccio impresa da un po' di anni posso provare a darvi qualche consiglio. Con una premessa: il lavoro è, innegabilmente, una via per avere riconoscimento sociale in termini di prestigio, carriera, guadagno. Ma è soprattutto un mezzo di realizzazione e di emancipazione personale, e un'occasione di crescita culturale. In lavoro, in altre parole, è un mezzo di socializzazione, un'occasione di relazioni. Ed è un modo per realizzare il pieno diritto di cittadinanza. Ma veniamo ai consigli «pratici».

1 Il primo suggerimento sta in poche parole: cultura, studio, aggiornamento. Senza queste fondamenta non potrete mai puntare a una carriera di successo, qualsiasi sia la vostra aspirazione. È la cultura a fare la differenza nel mercato del lavoro. Informatevi, arricchite costantemente le vostre conoscenze. Tenetevi aggiornati, sceglietevi mestieri che vi permettano di crescere, di coltivare il vostro sapere, di non farvi addormentare nella routine. Le aziende non cercano più apprendisti di talento, ma persone in grado di assumersi responsabilità sempre mag-

giori. E lo studio è, appunto, il prezzo della responsabilità.

2 Esiste un pianeta diverso dal vostro, andategli incontro. Quasi lavoro vi sarà offerto, sarà in funzione di un'attività orientata alla produzione di un reddito.

Troppo spesso nelle nostre aziende si presentano diplomati e laureati bravissimi, ma che non hanno idea di com'è fatta un'impresa. Per questo vi dico: cercate di conoscere più da vicino possibile il mondo del lavoro prima di entrarci da lavoratori. Utili tirocini ed esperienze estive, magari all'estero.

3 L'impresa è una struttura complessa, che ha bisogno di persone preparate, oltre che per attività strettamente specialistiche, per molte funzioni trasversali.

Voglio dire che un perito chimico può trovare spazio in azienda anche fuori dai laboratori di ricerca: un ingegnere può servire anche in un'area diversa dalla progettazione.

4 Il lavoro nelle nostre aziende non è fatto soltanto di conoscenze e competenze scientifiche, ma sempre più di altre cose. E anche nei prossimi anni le imprese avranno bisogno di figure professionali caratterizzate da una forte integrazione tra conoscenze di base e competenze specifiche, tra sapere e saper fare. Per esempio, sarà indispensabile per tutti saper usare il personal computer e sarà fondamentale conoscere bene una o più lingue estere: e quando dico «conoscere bene» ho l'impressione che la maggior parte di voi abbia bisogno ancora di un po' di allenamento.

5 Non pensate, per quanto siate bravi, che il modo migliore per dimostrarlo, dentro un'impresa, sia cercare di fare da soli. Un'impresa non è la somma di tante persone e del loro lavoro. Un'impresa è una squadra. E una squadra vince se c'è collaborazione, se c'è uno schema di gioco comune. Un bomber non serve se non c'è nessuno che gli passa la palla. E quello che gliela passa è indispensabile quanto lui.

6 Siate pronti a cambiare. Cambiare lavoro, cambiare città, cambiare nazione. Perché cambiare arricchisce, rende vivi, migliora i propositi del presente e del futuro. Perché il cambiamento è la natura stessa dell'impresa e del mercato, e il mercato del talento, dove ci si vende e si viene comprati, è il mercato più vitale del nuovo millennio. Mentre chi non è disponibile a cambiare e a mettersi continuamente in gioco, nelle aziende dinamiche, non ha un futuro. E non hanno un futuro neanche le aziende poco dinamiche. L'ultima cosa che voglio dirvi è un augurio per la vostra vita professionale: l'augurio di lavorare in un clima ricco di umanità. Si spendono troppe ore nei luoghi di lavoro per accettare che essi possano essere aridi o superficiali. Ed è questa la vera rivoluzione a cui andiamo incontro: la collaborazione e il supporto reciproco sono fattori indispensabili alla riuscita di qualsiasi progetto. Solo loro, infatti, possono accordare flessibilità, stimolo, velocità e creatività: le qualità fondamentali per le aziende del XXI secolo.

*Presidente Assolombarda



6

Accordo raggiunto anche per i metalmeccanici delle imprese cooperative

A completare la tornata dei rinnovi contrattuali dei metalmeccanici, dopo i contratti realizzati con la Fedemeccanica e Unionmeccanica-Confapi, è stato firmato nei giorni scorsi un terzo accordo: quello relativo ai lavoratori dipendenti da imprese cooperative. In questo caso, le controparti di Fim, Fiom e Ulm sono state l'Ancpi (Legacoop), la Federlavoro e Servizi (Confcooperative) e la

Aicpi (Agi). L'accordo raggiunto trova applicazione in circa 200 imprese e riguarda circa 10 mila lavoratori. In una dichiarazione congiunta Colonna, Falchi e Palmieri, coordinatori nazionali rispettivamente di Ulm, Fim e Fiom hanno rilevato che il nuovo contratto, per quanto riguarda orario, salario e previdenza complementare «si muove sulla falsariga dei contratti già firmati con Feder-

meccanica e Unionmeccanica», ma si caratterizza «per alcuni punti di qualità specifici». In particolare sono significativi i risultati conseguiti in tema di trattamenti malattia, permessi retribuiti per i lavoratori genitori di figli con meno di tre anni e lavoratori studenti. Rilevante, poi, come nell'accordo con Unionmeccanica, che l'intreccio operaï-impiegati sia stato realizzato al 6° livello. Positivo anche il giudizio di Legacoop: «con questo rinnovo le cooperative hanno inteso offrire alle imprese uno strumento che colga le esigenze di competitività e di rapido adeguamento dei processi produttivi alle esigenze del mercato, in un'ottica di modernità che anche il sindacato ha positivamente colto».

il documento

Col nuovo contratto cambia il regime degli orari dei bancari, si riduce, anche se di poco, l'orario settimanale ma viene ampliato quello di sportello, nasce anche in questo comparto la banca delle ore in cui confluiranno le ore di straordinario fatte nel corso dell'anno, cambia (e tanto) anche la busta paga, a cominciare dal fatto che la quattordicesima viene riassorbita nello stipendio. Dopo aver pubblicato la settimana scorsa la parte relativa ai nuovi inquadramenti e all'area di applicazione del contratto, oggi dunque è la volta di altre due parti importanti dell'ipotesi di accordo raggiunta nelle scorse settimane: quelle relative a salario e orario.

Il contratto

Dipendenti bancari cambiano orario, salario e gratifiche

CAPITOLO IV ORARIO DI LAVORO

1. Orario settimanale
L'orario di lavoro settimanale (di norma dal lunedì al venerdì) è fissato in 37 ore e 30 minuti (40 ore per il personale di custodia addetto alla guardiana diurna e per i guardiani notturni), fatto salvo quanto previsto ai comma che seguono.

A far tempo dal 1° gennaio 2000, il lavoratore all'inizio di ogni anno e per l'anno stesso, può optare per: - fruire di una riduzione dell'orario settimanale di 30 minuti, da utilizzare in un giorno della settimana ovvero, in ragione di 15 minuti, in due giornate;

- continuare ad osservare l'orario settimanale di cui al 1° comma, riversando nella banca delle ore la relativa differenza.

Quanto previsto al comma che precede determina l'assorbimento delle due giornate di riduzione di orario di cui all'art.56 del ccnl 19 dicembre 1994 (art.53 per Acrl). Nei casi in cui l'orario giornaliero termini oltre le ore 18,15 ed entro le 19,15, ai lavoratori compete l'indennità giornaliera di L.6.600 (L.6.750 dal 1° gennaio 2000) per ciascun giorno in cui effettuano tale orario. Nei casi in cui l'orario giornaliero termini oltre le ore 19,15, ai lavoratori compete la riduzione di 1 ora dell'orario settimanale, oltre all'indennità di turno di L.7.700 (L.7.900 dal 1° gennaio 2000) per ciascun giorno in cui effettuano tale orario.

L'orario settimanale di lavoro è fissato in 36 ore nei casi di articolazione: - su 4 (4 giorni x 9 ore) o su 6 (6 giorni x 6 ore) giorni; - dal lunedì pomeriggio al sabato mattina; - comprendente la domenica;

- in turni.

Sono escluse ulteriori riduzioni di orario e specifiche indennità.

A far tempo dal 1° gennaio 2001 viene riconosciuta annualmente una giornata di riduzione d'orario, da utilizzarsi con i criteri di cui all'art. 56 del ccnl 19 dicembre 1994 (art.53 per Acrl).

2. Orario di sportello
L'azienda ha facoltà di fissare l'orario giornaliero di lavoro in ciascuna unità operativa o produttiva, anche per gruppi omogenei di lavoratori, secondo i seguenti nastri orari: -un nastro orario standard compreso fra le ore 8.00 e le ore 17.15 per tutti i lavoratori;

- un nastro orario extra standard compreso fra le ore 7.00 e le ore 19.15, per una quota non superiore al 13% di tutto il personale dipendente dall'azienda ed al 10% delle succursali;

- articolazione dell'orario anche oltre i predetti nastri entro il limite del 2% per attività per le quali sussistono effettive esigenze operative, con intese con gli organismi sindacali aziendali che non comportino oneri aggiuntivi a carico delle aziende.

Per le attività di cui al punto 1. del capitolo I del presente contratto - sia che le medesime vengano espletate direttamente o tramite enti autonomi - il nastro orario standard è compreso fra le ore 8.00 e le ore 17.45 e quello extra standard è compreso fra le ore 7.00 e le 19.30.

Relativamente alle attività di intermediazione mobile, leasing, factoring e credito al consumo, il predetto orario extra standard può applicarsi ad una quota non superiore al 30% di tutto il personale dipendente dall'azienda, ovvero del personale addetto alle medesime attività, qualora le stesse siano espletate direttamente dalle banche, fermi restando in quest'ultimo caso i limiti generali.

Per gli addetti ai centri servizi il nastro orario extra standard può essere adottato per un massimo del 30% del personale medesimo: detta percentuale è aggiuntiva rispetto a quella del 13% prevista dal 1° comma, 2° a linea che precede.

Dai nastri orari e dalle percentuali di cui alla presente norma restano, inoltre, escluse le succursali con orari speciali di cui al successivo punto 4, nn. da 2 a 6, ed i relativi addetti, nonché coloro che espletano le attività in turno di cui al successivo punto 3.

Resta fermo che dall'applicazione del complesso delle predette percentuali (esclusa quella del 2% di cui al 1° comma, terzo a linea) e di quella prevista per l'orario multiperiodale non può risultare "in flessibilità" più del 18% del personale dipendente dall'azienda. Nei casi in cui un gruppo bancario intenda presidiare, tramite una o più aziende dello stesso, specifici segmenti di mercato o di attività (quali banche specializzate in: "canali" telefonici o telematici, "canali" sportelli presso ipermercati, centri commerciali, grandi magazzini), le predette percentuali possono essere calcolate sul personale e sulle succursali complessivi

del gruppo medesimo ed il "risultato" utilizzato presso le predette aziende specializzate.

In tal caso la procedura di confronto di seguito disciplinata si svolgerà, per questo specifico aspetto, presso l'azienda capogruppo.

3. Turni
Per le attività appresso indicate l'azienda ha facoltà di adottare le seguenti articolazioni di orario, anche in turni giornalieri a carattere continuativo (I):

1. distribuzione nell'intero arco settimanale per 24 ore giornaliera relativamente a: a) sistemi di controllo centralizzato - a vari livelli - dei servizi di sicurezza; b) presidi di impianti tecnologici che assicurano servizi automatizzati all'utenza (quali bancomat, gestione sportelli automatici, POS, banca telematica); c) servizi di guardiana (vigilanza e custodia); d) gestione carte di credito e debito;

2. distribuzione dal lunedì al sabato nell'intero arco delle 24 ore: a) operatori in cambi, titoli e/o strumenti finanziari su mercati regolamentati e non, in relazione agli orari specifici dei mercati stessi; b) sistemi di pagamento;

3. distribuzione dal lunedì al sabato, fra le ore 6 e le ore 22: a) autisti; b) intermediazione mobiliare; c) centri servizi, centrali e periferici, limitatamente ad attività connesse a "fusi orari"; d) banca telefonica; e) servizi o reparti, centrali o periferici di elaborazione dati anche di tipo consortile.

Lavoro domenicale nel caso di cui al punto 1, lett. d), nonché il lavoro domenicale e quello notturno nei casi di cui al punto 3, lett. c), d) ed e), possono essere effettuati da un limitato numero di addetti, strettamente necessari allo svolgimento delle attività di presidio "stabile".

L'indennità di turno notturno viene erogata in misura intera se la prestazione è compresa per oltre 2 ore fra le 22 e le 6, ed in misura pari alla metà se la prestazione notturna è di durata fino a 2 ore. Per turni si intendono articolazioni d'orario che iniziano o terminano fuori dell'orario extra standard.

4. Orario di sportello
Nel corso della settimana l'orario di sportello è fissato in 40 ore disponibili per l'azienda. Tale limite può essere superato nelle succursali operanti presso: 1. centri commerciali, ipermercati e grandi magazzini; 2. mercati (ortofruttilici, ittici, etc.); 3. complessi industriali, 4. manifestazioni temporanee (fiere, mostre, congressi, stands); 5. sportelli cambio; 6. posti di confine o doganali, stazioni ferroviarie, marittime, aeree o autostradali.

Presso le succursali di cui al comma che precede, nonché presso quelle situate in località turistiche e presso strutture pubbliche o di pubblica utilità, l'azienda ha facoltà di distribuire l'orario di lavoro e di sportello degli addetti in modo da ricomprendere il sabato. Il lavoro domenicale e l'apertura degli sportelli in tale giornata è possibile nei casi stabiliti dalla legge, fra i quali possono rientrare le fattispecie di cui al precedente 2° comma (esclusi i complessi industriali).

Presso le succursali situate in località turistiche, il lavoratore non può essere utilizzato nella giornata di sabato per più di 20 volte l'anno, ad eccezione dei casi, rispetto ai quali non opera alcun limite, in cui il suo orario settimanale è distribuito su sei giorni per sei ore al giorno, ovvero su quattro giorni per nove ore al giorno.

Il lavoratore può essere adibito allo sportello per un massimo di 6 ore e 30 minuti giornalieri: in deroga al predetto limite, d'intesa fra l'azienda e gli organismi sindacali aziendali possono essere individuate le unità operative per le quali - laddove lo consentano le condizioni tecniche ed organizzative (ad es., tempi necessari per le operazioni di chiusura) - la predetta adizione individuale può essere protratta fino a 7 ore giornaliera.

5. Intervallo
Il personale - tranne che nei giorni semi-festivi - ha diritto ad un intervallo di 1 ora per la colazione. Tale intervallo viene attuato, salvo quanto previsto al comma successivo, fra le ore 13.25 e le ore 14.45. La durata dell'intervallo può essere ridotta o protratta, rispettivamente, fino a mezz'ora e fino a 2 ore, con intesa fra l'azienda e gli organismi sindacali aziendali.

Nei casi di orari diversi dal nastro standard, nonché laddove lo giustifichino le circostanze obiettive connesse alla consumazione del pasto e le esigenze del servizio - in particolare quelle connesse all'orario di sportello - l'intervallo per la colazione può essere attuato (anche mediante l'adozione di turni) con inizio non prima delle ore 12.00 e non dopo le ore 14.40.

6. Prestazione in giorni festivi infrasettimanali
Nei casi di prestazione in giorni festivi infrasettimanali, il lavoratore può chiedere di fruire, compatibilmente con le esigenze di servizio, di un corrispondente permesso, in sostituzione della retribuzione e delle relative maggiorazioni contrattualmente previste.

7. Orario multiperiodale
Nei casi in cui ricorrano esigenze tecniche, organizzative o commerciali programmabili, l'azienda ha facoltà di distribuire l'orario di lavoro, in modo da superare, in determinati periodi dell'anno, l'orario settimanale di 37 ore e 30 minuti (36 ore nei casi di distribuzione su 4 o su 6 giorni), e da prevedere prestazioni ridotte in altri periodi dell'anno (...).

8. Banca delle ore
L'azienda ha facoltà di chiedere prestazioni lavorative aggiuntive all'orario giornaliero normale del lavoratore nel limite massimo di due ore al giorno o di dieci ore settimanali.

FLESSIBILITÀ. Le prestazioni aggiuntive, fino a 50 ore, rappresentano uno strumento di flessibilità e quindi non costituiscono lavoro straordinario e danno diritto al recupero obbligatorio secondo il meccanismo della banca delle ore. Tale meccanismo opera - d'intesa fra l'azienda ed il lavoratore - anche tramite una riduzione della prestazione giornaliera prima che si verifichi un prolungamento della stessa rispetto all'orario di lavoro normale dell'interessato.

LAVORO STRAORDINARIO. Oltre il limite di cui al comma che precede, le prime 50 ore danno diritto al recupero secondo il meccanismo della banca delle ore o al compenso per lavoro straordinario, a richiesta del lavoratore. Le ulteriori 50 ore danno diritto al compenso per lavoro straordinario in applicazione delle vigenti disposizioni contrattuali.

CRITERI DI RECUPERO. Nei primi 4 mesi dall'espletamento delle prestazioni aggiuntive il recupero può essere effettuato previo accordo tra azienda e lavoratore. Trascorso tale termine, il lavoratore ha diritto al

recupero nel periodo prescelto, previo preavviso all'azienda di almeno:

- 1 giorno lavorativo, per il caso di recupero orario; - 5 giorni lavorativi, per il caso di recupero tra 1 e 2 giorni;

- 10 giorni lavorativi, per il caso di recupero superiore a 2 giorni.

Resta fermo che il recupero dovrà comunque essere effettuato non oltre 10 mesi dal predetto espletamento. Tale informativa deve contenere l'indicazione delle ragioni tecniche, organizzative, produttive o di servizio che inducono ad adottare detti orari per quanto attiene all'utilizzo dei nastri orari eccedenti quello standard. L'azienda - su richiesta dei predetti organismi sindacali, da formulare entro tre giorni dal ricevimento dell'informativa - avvia una procedura di confronto - finalizzata a ricercare soluzioni condivise - che deve esaurirsi entro 15 giorni dall'informativa stessa, per quanto attiene all'utilizzo dei nastri orari eccedenti quello standard. Al termine della procedura l'azienda può comunque adottare i provvedimenti deliberati, tenendo conto delle esigenze dei lavoratori. Nella medesima occasione, le Parti procedono ad un esame dell'andamento della banca delle ore (...).

CAPITOLO IX RIFORMA DELLA RETRIBUZIONE

A) In sede nazionale
1. Tabella retributiva
Per il primo biennio (1998-1999) si confermano le previsioni in atto: per il biennio successivo (2000-2001) si applicheranno per ciascun anno sulle voci stipendio, scatti di anzianità, importo ex ristrutturazione tabellare e "assegno ex intesa" le seguenti percentuali:

- 0,6% dal 1° ottobre 1999;
- 0,2% dal 1° gennaio 2000;
- 0,6% dal 1° febbraio 2000;
- 0,55% dal 1° ottobre 2000;
- 0,55% dal 1° febbraio 2001.

Per le aziende che, ai sensi del capitolo II, punto 1., 8° comma, continuano ad applicare le norme di cui ai ccnl ivi richiamati, le predette percentuali di incremento verranno applicate sulle corrispondenti voci tabellari. Le indennità e i compensi vari sono fissati, a far tempo dal 1° gennaio 2000, nelle misure di cui alla tabella che segue.

2. Nuova struttura della retribuzione
Viene definita una nuova struttura della retribuzione improntata a criteri di semplificazione e razionalizzazione: la riforma viene realizzata "a costo zero", tanto per quel che concerne gli effetti nazionali, quanto per gli effetti aziendali, prevedendo, a far tempo dal 1° gennaio 2000, una struttura articolata per tutte le categorie di personale su 13 mensilità, sulle quali viene ridistribuito il premio annuale di rendimento nella misura standard di settore (misura utilizzata per la c.d. azienda tipo per il personale delle quattro aree professionali: 15% della retribuzione annua nei quadri diretti 3° e 4° livello).

Le quote eventualmente eccedenti, per effetto di accordi aziendali, le misure di cui sopra vengono conservate aziendali mente nei soli confronti del personale in servizio alla data di stipulazione del presente ccnl, previo ricalcolo dell'importo annuale delle quote stesse con criteri analoghi a quelli utilizzati dai ccnl medesimo. Tali quote, che assumono la denominazione di "ex premio di rendimento" non sono suscettibili di ulteriori modificazioni quanto a criteri, misure e modalità di corrispondenza. Le quote medesime vengono riconosciute anche al personale assunto dopo la data di stipulazione del presente contratto dalle aziende che non

applicano un sistema di previdenza complementare nei confronti di detto personale nonché dei lavoratori assunti successivamente all'entrata in vigore del d. lgs. n.124 del 21/4/93.

Pertanto le nuove tabelle retributive nazionali saranno così strutturate: AREE PROFESSIONALI (dalla 1 alla 3) stipendio (in sostituzione: di paga di livello o paga base: indennità di ex scala mobile; indennità di mensa, EDR: l'equivalente di 1/13 della 14 mensilità; per Acrl, anche indennità di carica); scatti di anzianità; importo ex ristrutturazione tabellare, per ciascuno scatto di anzianità; indennità varie (es. indennità di rischio, sotterraneo, concorso spese tranviarie, etc.).

QUADRI DIRETTIVI stipendio (in sostituzione, per gli appartenenti alla ex 4 area professionale - o ex quadri - delle voci indicate sopra per le tre aree professionali e per gli attuali funzionari di: stipendio, indennità direttiva, indennità di rappresentanza); scatti di anzianità; "assegno ex intesa"; importo ex ristrutturazione tabellare, per ciascuno scatto di anzianità; indennità varie (ad es. indennità di rischio, sotterraneo, etc.).

3. Scatti di anzianità
A far tempo dalla data di stipulazione del presente contratto gli scatti di anzianità vengono riconosciuti con cadenza triennale (30 mesi per quello in corso di maturazione); 4 anni per il 1° scatto in tutti i casi di assunzione, nonché in caso di passaggio dal 2° livello retributivo a quelli superiori dei quadri direttivi.

Per il personale destinatario dei ccnl 19/12/94 e del ccnl 22/6/95 (per Acrl 16/6/95), in servizio rispettivamente al 19/12/94 e 1/7/95, resta confermato il numero degli scatti ivi stabilito. Gli scatti di anzianità per il personale delle aree professionali e per il 1° ed il 2° livello dei quadri direttivi spettano nel numero complessivo massimo di 8; per il 3° e 4° livello dei quadri direttivi spettano, in luogo dei precedenti, nel numero complessivo massimo di 7 e decorrono dalla data di assunzione o nomina.

Qualora nel passaggio dal 2° al 3° livello della categoria dei quadri direttivi emerga che l'interessato viene a beneficiare di un incremento annuo inferiore a L.3.000.000, l'azienda provvede a erogare la differenza necessaria a garantire comunque detto incremento minimo sotto forma di "assegno ex intesa". L'assegno in parola è riassorbibile per effetto di futuri incrementi retributivi. L'assorbimento per effetto degli scatti di anzianità avviene in ragione della differenza tra la misura dello scatto prevista per il 3° livello retributivo e quella prevista per il 2° livello retributivo.

Tale differenza va mantenuta inalterata tempo per tempo rispetto alla retribuzione del quadro direttivo di 2° livello con pari anzianità.

B) In sede aziendale

1. Premio aziendale
Il premio aziendale viene erogato alle condizioni e con i criteri stabiliti nel contratto integrativo aziendale presso ciascun istituto, in stretta correlazione ai risultati conseguiti nella realizzazione di programmi, concordati fra le parti, aventi come obiettivo incrementi della produttività del lavoro, della qualità ed altri elementi di competitività di cui le imprese dispongano, nonché ad un migliore andamento dei risultati economici dell'impresa, tenendo anche conto degli apporti professionali: tale premio verrà parametrato in base all'inquadramento, tenendo anche conto degli apporti professionali, delle attività svolte e della funzione ricoperta (...).

2. Premio di rendimento

Quale misura retributiva per le aziende che presentano squilibri misurabili attraverso indicatori tali da individuare lo stato di "pre-crisi" - che verranno individuati fra le Parti stipulanti, tramite una apposita Commissione paritetica nazionale, entro 30 giorni dalla stipulazione del presente contratto - le Parti aziendali opereranno sull'eventuale quota aziendale del premio di rendimento eccedente lo standard di settore e/o altre erogazioni aziendali (fatta eccezione per il premio aziendale per il quale vale quanto appositamente previsto) in modo da contribuire a ristabilire, attraverso il recupero di quote delle predette erogazioni, il necessario equilibrio.

Nell'ambito delle procedure contrattuali previste, rispettivamente, agli artt.150 c.c.n.l. 19 dicembre 1994, 102 c.c.n.l. 22 giugno 1995 (e corrispondenti norme per Acrl), il c.c.n.l. introdurrà - tra gli strumenti destinati a non disperdere il patrimonio umano e professionale - l'eventuale quota aziendale del premio di rendimento eccedente lo standard di settore.

(2. FINE Le parti precedenti sono state pubblicate sul numero di Lavoro.it della scorsa settimana).

LA SENTENZA

Caso Ansaldo-Manital, prima vittoria dei dipendenti

Ansaldo dovrà riassumere 24 ex dipendenti, tra Genova e Legnano, ceduti nel settembre del '97 al consorzio Manital in seguito ad un processo di «esternalizzazione» del ramo servizi vari di alcune società del gruppo. La scorsa settimana, infatti, il tribunale del lavoro di Genova, ribaltando alcune sentenze dei pretori di Genova e Milano, ha dichiarato nullo il trasferimento operato d'ufficio di 24 lavoratori del ramo servizi vari (addetti manutenzione, fotocopie, fattorini, telefonisti) dal gruppo Ansaldo al consorzio Manital. I giudici d'appello, accogliendo la tesi dei legali dei lavoratori, hanno inoltre stabilito che da parte di Ansaldo non c'è stata cessione a Manital di un ramo d'azienda ed è per tale motivo che il trasferimento di Manital di alcuni lavoratori - potrà ora venire esteso a tutti i 320 dipendenti trasferiti da Ansaldo a Manital. Solo a Genova sono ancora 130 le cause pendenti, promosse da altrettanti lavoratori contro Ansaldo, in attesa di essere discusse davanti al giudice unico del lavoro. Per quanto riguarda la giurisprudenza milanese, fino ad oggi parzialmente contraria, potrà verificarsi una ipotesi analoga, il che porterebbe alla reintegrazione di oltre 300 persone». Questa operazione, passata con il silenzio assenso dei sindacati, in realtà - secondo i difensori - era stata attuata per alleggerire i carichi dei lavoratori delle aziende Ansaldo, arrivare ad uno «spacchettamento» delle società e rendere più appetibili sul mercato, in vista della loro privatizzazione. Il gruppo Ansaldo, secondo la tesi dei ricorrenti avallata dalla sentenza del tribunale, aveva ceduto un ramo d'azienda, costituito da 320 persone, a Manital con cui contestualmente aveva stipulato un contratto d'appalto per 5 anni per lo svolgimento degli stessi servizi che Ansaldo aveva dai propri dipendenti.

«Quest'operazione inoltre - ha aggiunto l'avvocato Biolé - prevedeva per Manital una royalty del 7 percento in più per l'organizzazione di questi servizi, oltre il costo dei dipendenti ceduti, con un onere aggiuntivo di 8 miliardi circa per il gruppo Ansaldo e quindi a carico di Fimmeccanica. Secondo la tesi dei lavoratori già oggi, a distanza di due anni dall'inizio del contratto con Manital, all'interno del consorzio si cominciava a parlare di mobilità e di incentivi agli esodi. In pratica cioè, con il passaggio a Manital, i lavoratori - sempre secondo i difensori - avrebbero a breve rischiato di venire definitivamente «esodati». La maggior parte infatti di questi dipendenti ceduti a Manital erano ex cassintegrati, invalidi, considerati insomma «non strategici per le aziende del gruppo».



CINEMA & TEATRI

Martedì 27 luglio 1999

22

L'Unità

Milano

Table listing theater performances in Milan, including titles like 'CINE PRIME', 'AMBASCIATORI', 'ANTEO SALACENTO', and 'ANTEO SALACENTO'.

ACCESSO ADISABILI Accessibile con aiuto Impianto per audioliesi

Table listing theater performances in Milan, including titles like 'MANZONI', 'METROPOL', 'MEXICO', and 'MIGNON'.

Table listing theater performances in Milan, including titles like 'VIP VIA TORINO', 'D'ESSAI', 'ARENAARIANTE', and 'DE AMICIS'.

Table listing theater performances in Milan, including titles like 'MONZA', 'METROPOLMULTISALA', 'METROPOLMULTISALA', and 'METROPOLMULTISALA'.

Table listing theater performances in Milan, including titles like 'PADERNO DUGNANO', 'METROPOLMULTISALA', 'METROPOLMULTISALA', and 'METROPOLMULTISALA'.

Table listing theater performances in Milan, including titles like 'CINE PRIME', 'ADUA 200', 'ADUA 400', and 'AMBROSIO SALLA 1'.

Table listing theater performances in Milan, including titles like 'NATIONALE 1', 'OLIMPIA 1', 'OLIMPIA 2', and 'REPOSI SALLA 1'.

Table listing theater performances in Milan, including titles like 'NATIONALE 2', 'OLIMPIA 3', 'REPOSI SALLA 2', and 'REPOSI SALLA 3'.

Teatri

Table listing theater performances in Milan, including titles like 'MILANO', 'ALLASALA', 'CONSERVATORIO', and 'NUOVO PICCOLO TEATRO'.

Table listing theater performances in Milan, including titles like 'CRIT TEATRO DELL'ARTE', 'FILORAMMATICI', and 'FRANCOPARENTI'.

Table listing theater performances in Milan, including titles like 'SMERALDO', 'TEATRITRIBUNALE', and 'TEATRITRIBUNALE'.

Table listing theater performances in Milan, including titles like 'PICCOLO REGIO PUGNANI', 'PIAZZA CASTELLO 215', and 'ALFIERI'.

Table listing theater performances in Milan, including titles like 'GENOVA', 'CARLO FELICE', and 'DELLA CORTE'.

Table listing theater performances in Milan, including titles like 'CINE PRIME', 'AMERICANA', 'AMERICAB', and 'ARISTON'.

Table listing theater performances in Milan, including titles like 'CORALLOSALA 1', 'CORALLOSALA 2', and 'EUROPA'.

Table listing theater performances in Milan, including titles like 'CORALLOSALA 3', 'CORALLOSALA 4', and 'CORALLOSALA 5'.

Feste

Table listing festival events in Milan and province, including titles like 'MILANO E PROVINCIA', 'BORGHETTO LOGGIANO', and 'BREMBIO'.

Table listing festival events in Milan and province, including titles like 'COCCOLETO', 'ISOVERDE', and 'LAZZATE'.

Table listing festival events in Milan and province, including titles like 'RAPALLO', 'MORGIA', and 'RONCO SCRIVIA'.

Table listing festival events in Milan and province, including titles like 'TIGLIETO', 'TORRIGLIA', and 'COCOLETO'.

Table listing festival events in Milan and province, including titles like 'CORALLOSALA 6', 'CORALLOSALA 7', and 'CORALLOSALA 8'.

Table listing festival events in Milan and province, including titles like 'CORALLOSALA 9', 'CORALLOSALA 10', and 'CORALLOSALA 11'.

Table listing festival events in Milan and province, including titles like 'CORALLOSALA 12', 'CORALLOSALA 13', and 'CORALLOSALA 14'.

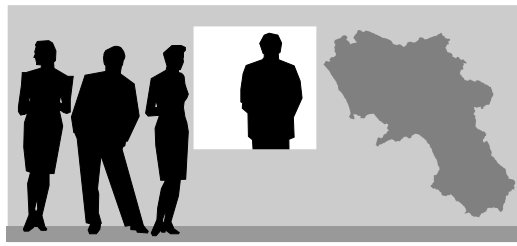
Table listing festival events in Milan and province, including titles like 'CORALLOSALA 15', 'CORALLOSALA 16', and 'CORALLOSALA 17'.

abbonatevi a l'Unità



Napoli, innovare con Confindustria

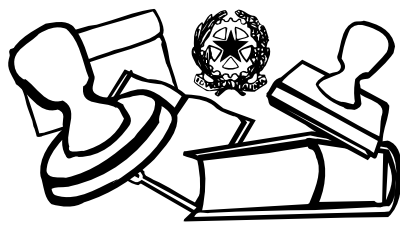
La Confindustria, in collaborazione con Elea, organizza a Napoli, un corso gratuito di 600 ore per 25 laureati per «Animatori dell'Innovazione». Requisiti: età non superiore a 32 anni, residenza nel Mezzogiorno, millesenti, laurea in discipline tecnico-scientifiche votazione min. 100/110, ottima conoscenza inglese. Info: Luiss, via Poli 12, 00198 Roma, tel. 06-85222372, fax 06-85222472, e-mail: fbisanti@lma.it. Scadenza: 29/7/99.



Dieci nuove borse di studio del Crediop

Il Crediop bandisce 10 borse di studio trimestrali destinate a laureati in discipline giuridico-economiche under 28 (min 105/110), da svolgersi a Roma, per l'approfondimento di temi economici, finanziari e giuridici attinenti l'attività della società. Le borse (6,5 milioni lordi) non sono propedeutiche all'assunzione presso il Crediop e non consentono altre attività di studio e/o lavoro. Info: Crediop (dott.ssa Di Lecce), tel. 06-47715934.

OFFERTE ITALIANE



Laureati

● **Banca d'affari** estera per Milano cerca 1 financial control assistant, neolaureato in economia e commercio, preferibilmente ad indirizzo finanziario, o diplomato in ragioneria, con breve ma significativa esperienza, anche di stage, nell'ambito della contabilità e reporting. Buona conoscenza dell'inglese e dei principali pacchetti software. Contratto di 6 mesi. Curriculum a: Manpower Seleform, corso V. Emanuele II 30, 20122 Milano, tel. 02-776921, fax 02-77692400, citando il riferimento Studio Castellotti-L'Unità FCA.

Impiegati

● **Azienda della provincia di Rimini** che opera nel campo dell'immagine, cerca 1 responsabile amministrativo con esperienza nella conduzione del servizio contabile di un'azienda privata e nella gestione dei collaboratori. Massimo 40enne, risponderà alla direzione generale, anche se non è prevista la dirigenza, almeno per ora. Curriculum a: Master, piazzetta Ducale 2, 47900 Rimini, fax 0541-439049, tel. 0541-57267, citando il riferimento Studio Castellotti-L'Unità 990727/1.

● **Azienda di Milano** cerca 3 segretarie di 25-40 anni, con diploma o laurea, padronanza dell'inglese e dei pacchetti applicativi Word, Excel, PowerPoint, esperienza anche breve nel ruolo. Curriculum a: Career, via Turati 3, 20121 Milano, o al fax 02-29061056, citando il riferimento Studio Castellotti-L'Unità 990727/2.

● **Industria di beni** di consumo cerca 4 addette customer service Italia con vasta esperienza nella gestione di tutti i canali della distribuzione. Sede: Milano. Curriculum a: Studio Giobbe, via Lagrange 26, 28100 Novara, citando il riferimento Studio Castellotti-L'Unità CUS13099.

● **Concessionaria di auto straniere** con sede a Modena, cerca 1 direttore generale sui 40-50 anni, nato professionalmente nell'area commerciale in settori ad alta competitività. Gestirà globalmente la società, in un'ottica di costante orientamento al profitto. Curriculum a: Studio Fontane, via Sassi 20, 41100 Modena, o al fax 059-494357, citando il riferimento Studio Castellotti-L'Unità SIO991607.

● **Azienda modenese** cerca 1 perito meccanico per assistenza post-vendita (montaggio e manutenzione) di macchine a controllo numerico. Esperienza su Cnc. Curriculum, con foto, a: Unindustria, via Sabbatini 13, 41100 Modena, tel. 059-4390811, fax 059-4390888, citando il riferimento Studio Castellotti-L'Unità 140/99.

Informatici

● **Azienda informatica** di Cuneo cerca 1 programmatore Rpg con buona conoscenza ambienti Ibm As/400. Esperienza almeno triennale nel ruolo. Curriculum a: Profili & Carriere, via Ludovico Il 11, 12037 Saluzzo (Cuneo), fax 0175-248715, e-mail: info@profilicarriere.it, citando il riferimento Studio Castellotti-L'Unità 990727/3.

● **Azienda della provincia di Modena** cerca 1 progettista meccanico (laureato in ingegneria) con esperienza di almeno 2 anni in aziende del settore automotive (componentistica, climatizzazione, elettronica). Padronanza dell'inglese. Gradita la conoscenza di una seconda lingua e disponibilità a soggiorni all'estero presso le filiali del gruppo. Curriculum, con foto, a: Unindustria, via Sabbatini 13, 41100 Modena, tel. 059-4390811, fax 059-4390888, citando il riferimento Studio Castellotti-L'Unità 136/99.

● **Azienda di La Spezia** cerca 2 analisti di sistema, 3 softwareisti, 1 strutturista con laurea in ingegneria elettronica e/o meccanica e/o aeronautica. Curriculum a: Adecco, piazza Cesare Battisti 25, 19100 La Spezia, tel. 0187-739506, fax 0187-751054, citando il riferimento Studio Castellotti-L'Unità 990727/4.

Venditori

● **Azienda del settore meccanico** cerca 1 area manager con conoscenza del tedesco. Curriculum a: Modulo Innovazione, viale delle Industrie 13 bis, 35129 Padova, tel. 049-8075004, fax 049-8075065, citando il riferimento Studio Castellotti-L'Unità 990727/5.

● **Gruppo industriale** del settore impiantistica, con strutture tecnico-produttive e commerciali worldwide, cerca 1 area manager madrelingua tedesca (pos. A), o almeno con conoscenza veramente fluente della stessa, ingegnere di 32-40 anni, buon inglese, qualificato bagaglio tecnico-commerciale (acquisito preferibilmente in multinazionali), proveniente dal settore impiantistica. Dovrà viaggiare per circa il 30% del tempo, presidiando aree di competenza e gestendo trattative contrattuali. L'azienda è a 50 km da Milano. Curriculum a: Iso, via Domenichino 38, 20149 Milano. Pos. e rif. Studio Castellotti-L'Unità Ri/763.

Varie

● **Multinazionale farmaceutica** di Roma cerca 3 tecnici di laboratorio farmaco-cinetico; 4 ricercatori farmacologici; 5 addetti settore produttivo (camere sterili, ecc); 3 responsabili elaborazione reports di laboratorio. Inquadramento Cnl di settore commisurato all'esperienza. Curriculum al fax 06-42010094 (Job), citando il riferimento Studio Castellotti-L'Unità 990727/6.

● **Multinazionale tedesca** del settore elettronica cerca 1 traduttrice per traduzioni tecniche. Età massima 28 anni, madrelingua tedesca. Contratto part-time mattina o pomeriggio. Curriculum a: Profili & Carriere, via Don Palazzolo 15, 24122 Bergamo, fax. 035-4122878, e-mail: profili-bg@spm.it. Riferimento Studio Castellotti-L'Unità 98337.

IL PARERE DELL'ESPERTO

Un posto? Ecco 2.500 nuove offerte

GIAMPIERO CASTELLOTTI



Tre indicazioni chiare di aziende che attivano importanti processi di reclutamento. Si tratta di informazioni provenienti da ambienti sindacali, frutto di accordi aziendali e quindi, se vogliamo, anche un po' "pilotate". Ma il modo migliore per evitare il solito - e un po' disperato - invio "a pioggia" di curricula, Pagine Gialle o altri elenchi alla mano. Si comincia dall'Enel: mille assunzioni entro tre anni, conseguenza del protocollo d'intesa con i sindacati in vista della trasformazione dell'azienda attuata dal decreto Bersani. Si recluderanno ingegneri per le aree impianti di generazione, manutenzione reti elettriche, progettazione e realizzazione impianti, informatica, ricerca e sviluppo. Serviranno laureati in discipline economiche, giuridiche ed umanistiche per amministrazione, finanza e controllo, personale e organizzazione, marketing e commerciale, legale. Preferenziali esperienze professionali o formative (master e specializzazioni), conoscenza delle lingue e di strumenti informatici. Sul sito www.enel.it c'è una forma da inviare all'azienda. Mille anche le assunzioni previste per i prossimi tre anni all'Enel. Il recente insediamento di Carlo Rubbia alla presidenza dell'ente ha coinciso con un accordo triennale con il ministero dell'am-

biente, con uno stanziamento di 61,9 miliardi di lire. L'Enel recluterà a breve dai 140 ai 280 tecnici e almeno mille persone entro il 2002. Da poco è stata chiusa una prima trancia di selezione, in tutto 184 giovani ricercatori a tempo determinato, operativi entro novembre, a fronte di 16 mila candidature. Privilegiati coloro che provengono da formazioni scientifica e tecnica. Infine 450 nuove assunzioni entro il duemila per il Gruppo bancario San Paolo-Imi a fronte dell'apertura di 130 nuovi sportelli. Dopo aver ridotto gli organici di oltre 2 mila unità dal 1995 al 1998 (22 mila gli attuali dipendenti, con oltre 1.200 filiali), l'Istituto piemontese - nato nel 1963 come "Compagnia di San Paolo", contrattiva dedita al soccorso dei poveri e dal 1992 società per azioni - riattiva un mega-processo di reclutamento: cento assunzioni dal 2 agosto (di cui 70 già definite, come ci precisa Luigi Ferrari, capo ufficio stampa), altre 350 entro il duemila. Le nuove unità saranno distribuite tra le filiali della banca. Le modalità d'inserimento si basano sul contratto di formazione mentre tra i requisiti verrà privilegiata la laurea. Curriculum a: Sanpaolo, direzione del personale, piazza San Carlo 156, 10121 Torino.

DALLA GAZZETTA UFFICIALE



COMUNE DI OTRICOLI (TERNI)
3 posti scadenza 5/8/99

● **cerca**
1 collaboratore professionale, area amministrativa, categoria B, diplomato con patente di guida D e cap KD
1 agente di polizia municipale, categoria C1, diplomato
1 geometra comunale, categoria C1, con diploma di iscrizione all'albo professionale. Informazioni: tel. 0744-719627. (G.U. n. 53 del 6/7/99)

COMUNE DI PESCIA (PISTOIA)
4 contabili scadenza 5/8/99

● **cerca**
4 collaboratori professionali, area amministrativa-contabile, categoria B3, a tempo parziale. Informazioni: tel. 0572-492203-492254. (G.U. N. 53 del 6/7/99)

COMUNE DI VENARIA REALE (TORINO)
4 posti scadenza 5/8/99

● **cerca**
1 dirigente servizi finanziari, laureato in giurisprudenza, economia e commercio o scienze politiche, con esperienza quinquennale
1 funzionario servizi urbanistici, ottava qualifica, laureato in ingegneria civile edile o architettura, con abilitazione professionale
1 funzionario servizi lavori pubblici, ottava qualifica, laureato in ingegneria civile edile o architettura, con abilitazione professionale
1 funzionario polizia municipale, ottava qualifica, laureato in giurisprudenza, economia e commercio o scienze politiche. Informazioni: tel. 011-4072219-4072255. (G.U. n. 53 del 6/7/99)

ULSS 21 DI LEGNAGO (VERONA)
10 posti scadenza 5/8/99

● **cerca**
6 addetti all'assistenza, per ventiquattrore

settimanali
3 operatori sanitario-infermieri
1 medico, disciplina anatomia patologica, primo livello. Informazioni: tel. 0442-632303. (G.U. n. 53 del 6/7/99)

ASL 4 DI PRATO (FIRENZE)
4 medici scadenza 5/8/99

● **cerca**
2 neurologi, primo livello
2 nefrologi, primo livello. Informazioni: tel. 0574-434833-434830-434832. (G.U. n. 53 del 6/7/99)

USL DI CASALECCHIO DI RENO (BOLOGNA)
1 radiodiagnostico scadenza 5/8/99

● **cerca**
1 radiodiagnostico, secondo livello, con incarico quinquennale. Informazioni: tel. 051-596611. (G.U. n. 53 del 6/7/99)

ASL SA/3 DI VALLO DELLA LUCANIA (SALERNO)
11 posti scadenza 5/8/99

● **cerca**
2 nefrologi, primo livello
1 nefrologo, secondo livello, con incarico quinquennale
8 tecnici di laboratorio medico. Informazioni: tel. 0974-711125. (G.U. n. 53 del 6/7/99)

USL BA/1 DI CASTEL DEL MONTE-ANDRIA (BARI)
5 farmacisti scadenza 5/8/99

● **cerca**
3 farmacisti, primo livello, per l'area farmacia ospedaliera
2 farmacisti, primo livello, per l'area farmaceutica territoriale. Informazioni: tel. 0883-299439. (G.U. n. 53 del 6/7/99)

USL 2 DI OLPIA (SASSARI)
25 autisti scadenza 5/8/99

● **cerca**
25 autisti. Informazioni: tel. 078-9552200. (G.U. n. 53 del 6/7/99)

OSPEDALE DI CIRCOLO DI BUSTO ARSIZIO (VARESE)
4 anestesisti scadenza 5/8/99

● **cerca**
4 anestesisti e rianimatori, primo livello. Informazioni: tel. 0331-699209. (G.U. n. 53 del 6/7/99)

OPERA PIA "COIANIZ" DI TARCENTO (UDINE)
8 infermieri scadenza 5/8/99

● **cerca**
8 infermieri professionali, sesta qualifica, con diploma di infermiere professionale o diploma universitario di infermiere. Informazioni: tel. 0432-785551-784026. (G.U. n. 53 del 6/7/99)

COMUNE DI PERUGIA
8 informatici scadenza 8/8/99

● **cerca**
8 operatori personal computer, collaboratori professionali informatici, quinta qualifica. Informazioni: tel. 075-5771. (G.U. n. 54 del 9/7/99)

ASL 1 DI TORINO
3 medici scadenza 8/8/99

● **cerca**
3 medici, disciplina di igiene, epidemiologia e sanità pubblica, primo livello. Informazioni: tel. 011-5661566. (G.U. n. 54 del 9/7/99)

Cercalavoro

OLTRE FRONTIERA



SOLIDARIETA' Volontariato senza confini: da New York alla Finlandia

Ristrutturare appartamenti per homeless a New York, rimettere a posto case popolari a Barcellona, improvvisarsi falegnami in Olanda, lavorare per un centro rifugiati in Francia, allestire aree verdi in Marocco, dipingere murales sulle pareti di un'associazione pacifista in Finlandia. Sono solo alcune delle proposte contenute ne "Il mondo della solidarietà", programma di campi di lavoro internazionali di Lunaria, associazione che opera come struttura di assistenza tecnica per l'Italia nel servizio volontario europeo, che nel nostro paese viene coordinato dal dipartimento per gli affari sociali presso la Presidenza del Consiglio dei ministri. Si rivolge a giovani di età compresa tra i 18 e i 25 anni residenti in uno dei paesi dell'Unione Europea, in Norvegia o in Islanda. Il Servizio Volontario Europeo, che per un periodo compreso tra i 6 e i 12 mesi consente ai giovani volontari di conoscere meglio un altro paese, un'altra cultura e un'altra lingua partecipando alla realizzazione di un progetto socialmente utile, è stato lanciato dall'Unione europea nel 1996 ed ha finora coinvolto oltre 500 giovani italiani.

I volontari partecipano gratuitamente: i progetti di servizio volontario europeo sono finanziati dalla Commissione Europea. La tipologia dei progetti è molto varia: dalla gestione di servizi di assistenza per persone anziane, alla creazione di centri di accoglienza; dall'organizzazione di centri giovanili in quartieri degradati, alle attività di animazione per l'infanzia; dalla partecipazione a progetti di lotta all'inquinamento (raccolta per il riciclaggio) e di tutela ambientale (creazione di sentieri, piste ciclabili), alla promozione di attività interculturali.

Il campo lavoro è un'esperienza di volontariato di breve periodo che va dai 10 giorni a un mese, in cui vengono realizzate attività pratiche per promuovere progetti di solidarietà sociale. Il numero dei partecipanti varia tra le 10 e le 30 persone: età media: dai 18 ai 26 anni (ma esistono campi per teen-agers e il limite massimo non è poi così rigido). Requisiti: conoscenza, anche minima, dell'inglese e, ovviamente, una forte motivazione sociale.

Quanto si lavora? Non esistono regole fisse, ogni campo ha la sua storia: in media il lavoro occupa dalle cinque alle otto ore al giorno: attività di animazione, escursioni, incontri con la popolazione e con le associazioni locali prendono il tempo che resta. Il programma dei campi è consultabile sul sito www.lunaria.org e può essere richiesto a: Lunaria, via Salaria 89, 00198 Roma, tel. 06-8841880, fax: 06-8841859, e-mail: workcamps@lunaria.org.

INFO

Formazione Progetto della Colussi

La Colussi Perugia cerca, per il progetto di ricerca e formazione «Sviluppo di nuovi prodotti da forno di elevato valore salustico e nutrizionale»,

4 laureati in agraria, chimica, chimica e tecnologie farmaceutiche, scienze e tecnologie alimentari, di età non superiore ai 32 anni, millesenti. Prevista anche una borsa di studio dell'importo complessivo di 76 milioni lordi. Domanda, con rif. BS4R, con breve sintesi della tesi di laurea ed elenco degli esami sostenuti con relative votazioni, a: Colussi, via Aeronautica 7, 06086 Petri-gano (PG). Scadenza: 31/8/99.

NAVIGANDO NELLA RETE



www.datamat.it

Datamat, Ingegneria dei sistemi, è a capo del più importante gruppo italiano a capitale privato nel mercato dell'information technology. La società, fondata nel 1971, opera nel settore dell'integrazione di sistemi, della consulenza, della fornitura di prodotti applicativi, di tecnologie ed ambienti software. Datamat ha raggiunto nel 1998 un fatturato di 177 miliardi di lire con circa 1000 dipendenti e stima di raggiungere 240 miliardi di fatturato nel 1999, assumendo oltre 300 persone. Il gruppo ha sede in Roma, filiali ed uffici in varie città italiane, in Europa ed in America del nord. Cerca: laureati e diplomati in discipline scientifiche ed economiche

nei settori area spazio e ambiente (attività di progettazione e sviluppo nell'ambito del settore areospaziale e del controllo ambientale); 1 progettista sw per sistemi ambientali (Rif. 9833). Riservato a: laureati e diplomati con cultura tecnica equivalente, con esperienza professionale di almeno 7 anni in posizioni analoghe. Requisiti: esperienza di almeno 3 anni nella progettazione, realizzazione e amministrazione di database, quali: Developer2000, ERWin, Natstar, Informodellers, PowerDesigner, etc; esperienza di almeno 3 anni nello sviluppo di sw applicativo nelle problematiche di interfacciamento con db; conoscenza approfondita dei linguaggi C, C++, Java. Preferibile: conoscenza del RDBMS Informix, buona conoscenza della lingua inglese. Sede di lavoro: Roma. Inoltre cerca analyst on board sw settore aerospaziale (Rif. 9825). Riservato a: laureati in ingegneria con almeno 4 anni di esperienza maturati nel settore di riferimento. Requisiti: esperienza di sviluppo software di sistemi avionici e spaziali, relativa al disegno di architetture, real-time e di sviluppo di funzioni di coman-

do e controllo, competenza in almeno uno dei seguenti domini applicativi: sistemi di comando e sorveglianza a bordo, sistemi di controllo di volo, architetture bus 1553; ottima conoscenza del linguaggio Ada, buona conoscenza della lingua inglese, gradita la conoscenza della lingua francese. Sede di lavoro: Roma (Sede operativa Parigi). Curriculum a: Datamat, Ingegneria dei sistemi, Direzione del personale, via Laurentina 760, 00143 Roma. E-mail: recruit@datamat.it. Inoltre la Lps srl, società del gruppo Datamat, cerca due figure professionali da inserire nelle aree di progetto di customer care e banca telematica. Per le sedi di Roma, Milano e Torino: cerca 1 capo progetto, analista di sistema (Rif. A). Requisiti: laurea in informatica o titolo di studio

equivalente, con esperienza di 3-4 anni nella realizzazione di sistemi informativi in ambiente Unix e/o Windows, conoscenze di DBMS relazionali, tecnologie Intranet / Internet, linguaggi C++ e/o Java, motivazione a condurre attività di analisi presso la clientela ed a coordinare progetti realizzativi nel rispetto di tempi e costi; 1 progettista software (Rif. B). Requisiti: laurea in ingegneria od informatica, o diploma di perito informatico con almeno due anni di esperienza, conoscenze di DBMS relazionali e dei linguaggi di programmazione C++, Java, SQL. Per entrambe le posizioni la conoscenza della lingua inglese parlata e scritta è titolo preferenziale. Curriculum, indicando il riferimento e la sede di interesse, al fax: 011-747094, all'e-mail: re-

cruit@lps.it, o per posta a: Lps, corso Svizzera 185, 10149 Torino.

www.mediaworld.it

Media World è una catena multispecializzata in elettronica di consumo, elettrodomestici, telefonia domestica e mobile, personal computer, fotografia, software musicale e multimediale. Ha sedi nel Centro-Nord d'Italia. Cerca: addetti vendita, addetti alle casse, addetti ai centro servizi, addetti alla segreteria, addetti alla segreteria, magazzino, addetto installazioni autoradio, telefoni ed antifurto auto, capo reparto tv, capo reparto hi-fi/piccolo audio, capo reparto car-stereo, capo reparto piccolo elettrodomestico, capo reparto grande elettrodomestico, capo reparto pc, capo reparto telefonia, capo reparto foto, capo reparto musica e videogiochi, capo reparto magazzino, capo settore delle nuove tecnologie (computer, telefonia, foto), capo settore musica/multimediale, capo settore del bruno (tv, vcr, hi-fi, piccolo audio, car-stereo), capo settore del piccolo e grande elettrodomestico, capo settore dei servizi alla vendita. Sul sito si può compilare la form per il profilo preferito, e indicare la sede lavorativa di preferenza.

Pagina a cura di Giampiero Castellotti, Maria Di Saverio e Laura Larcari. Per scrivervi e inviare inserzioni utilizzare il seguente recapito: l'Unità-Lavoro.it, via Torino 48, 20123 Milano. Fax (02) 80.232.225. Tutte le offerte di lavoro si riferiscono a personale maschile e femminile, essendo vietata qualsiasi discriminazione ai sensi della legge 903/77.

Martedì 27 luglio 1999

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Italian funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Italian funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international funds.



FONDI FLESSIBILI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for flexible funds.

L'UNITÀ CRESCE

L'Unità

LUNEDÌ **media**
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

MARTEDÌ **Lavoro.it**
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

MERCOLEDÌ **Scuola & Formazione**
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA

GIOVEDÌ **Autonomie**
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO

VENERDÌ **Territorio**
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

SABATO **Metropolis**
LE CENTO CITTÀ

Ogni giorno
un supplemento
nuovo,
utile e necessario
con il giornale
della sinistra
che governa

L'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura



Da maggio sei motivi in più per acquistare l'Unità ogni giorno



**L'Unità cresce.
Sei supplementi nuovi,
utili e necessari.
Realizzati dal quotidiano
della sinistra che governa.**

**Redazioni: Roma, Milano,
Bruxelles, Washington**

l'Unità **Quotidiano di politica, economia e cultura**

